

Luce e Vita



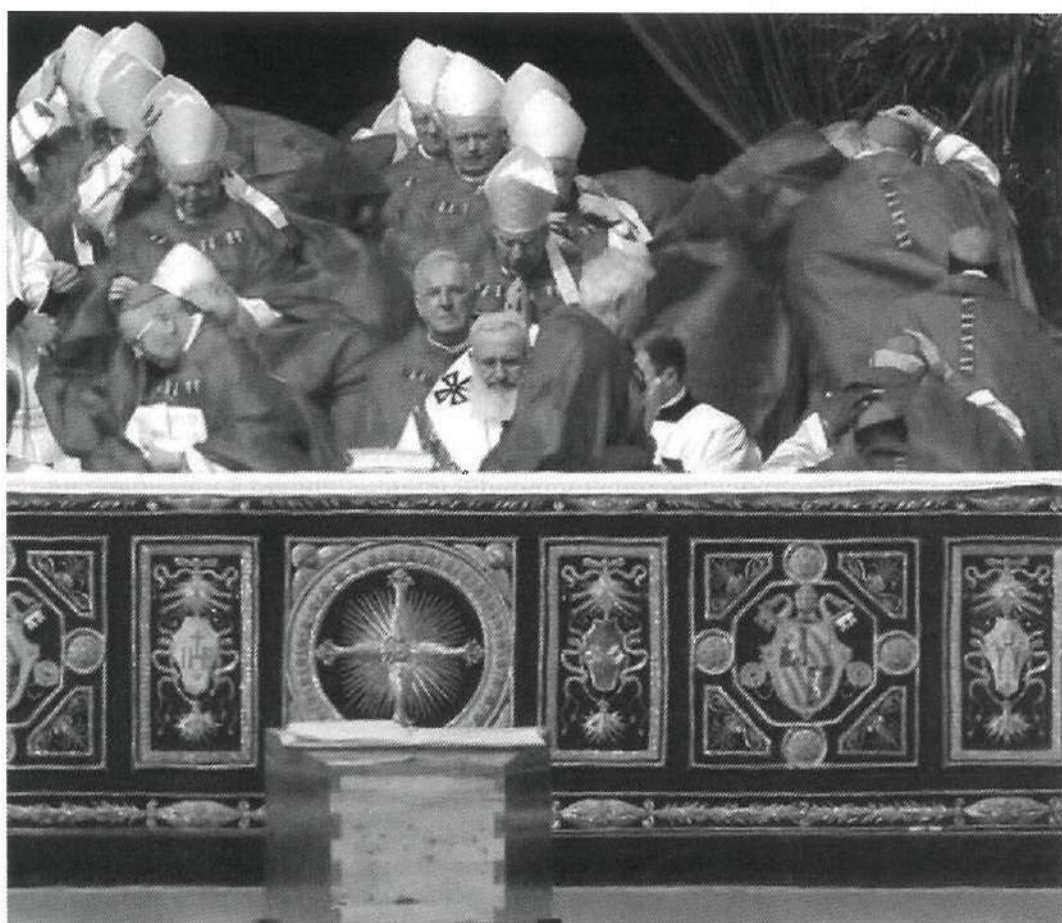
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

16

ANNO 81

17 APRILE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2-5

Riflessioni su Giovanni Paolo II

Alle pagine 6 e 7

La visita a Molfetta di Michel Sabbah

A pagina 8

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Padre e maestro di umanità

Omelia del Vescovo alla Messa di suffragio di S.S. Giovanni Paolo II tenuta in Cattedrale il 6 aprile 2005.

Non per obbedire ad una prassi, ma per un bisogno profondo e diffuso ci siamo radunati questa sera per rendere l'omaggio della nostra venerazione e della nostra preghiera eucaristica a Giovanni Paolo II, che ha varcato la soglia dell'eternità, procurando un acuto e immenso dolore.

Il 2 aprile 2005 sarà certamente una data da ricordare non solo nella storia della Chiesa, ma anche dell'umanità intera. Si avverte, infatti, che da Nord a Sud del globo terrestre, da

Est ad Ovest, ci è venuto a mancare un Padre, una guida, un faro di luce morale e spirituale capace di orientare il corso della storia.

Una considerazione immediata alla quale spontaneamente si perviene è che Giovanni Paolo II abbia segnato un'epoca storica che ha visto tanti ed importanti cambiamenti dei quali è stato protagonista indiscusso e universalmente riconosciuto. Nessuno mai avrebbe immaginato, a partire da quel 16 ot-

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

PADRE E MAESTRO DI UMANITÀ

tobre 1978, giorno della sua elezione, quale sarebbe stata l'azione pastorale di un Papa venuto da lontano. Oggi, dopo oltre un quarto di secolo, a conclusione di un Pontificato davvero straordinario, possiamo dire che egli è stato l'uomo della Provvidenza che, come nessun altro, ha saputo interpretare la complessa realtà della storia, perché è riuscito a parlare al cuore di ogni uomo e di ogni donna: adulti, giovani ed anche bambini. Nonostante si dica e si parli tanto di lui, soprattutto in questi giorni, è difficile trovare un aggettivo che, da solo, possa riassumere il suo stile e la sua poliedrica personalità.

La parola e l'esempio, il magistero e l'impronta personale, i viaggi, gli incontri di massa, il peso decisivo della storia di questi anni, la sofferenza patita sulla propria carne: Giovanni Paolo II si staglia come un gigante sull'orizzonte del nostro tempo. Il suo dinamismo, il suo vigore, il suo carisma, la sua simpatia hanno contagiato anche gli animi più lontani e refrattari. Dovunque si è recato per portare il messaggio evangelico, ha suscitato un coinvolgimento pressoché totale. Ne è prova evidente ed eloquente l'ampia partecipazione al dolore della sua scomparsa. Unanime è la commozione, senza distinzione tra credenti e non credenti, tra cattolici e seguaci di altre religioni, tra chi condivideva il suo messaggio e chi non lo condivideva o aveva altre posizioni ideologiche. Qualcuno potrebbe domandarsi quale è stato il segreto di consensi di provenienza così diversa nei modi di pensare, per cui tanta gente si è ritrovata nella sua personalità?

Certo, Karol Wojtyła era un uomo dotato di grandi doni, intelletto straordinario, vasta cultura, sensibilità artistica e poetica, formidabile spiritualità. Ma tutto questo non è sufficiente per spiegare tanto seguito e tanto affetto. Egli non è stato solo un grande

uomo, o un grande personaggio, ma ha rappresentato in maniera convincente e trasparente la presenza dell'invisibile. Egli ha proposto la misura alta dei valori fondamentali della vita, indicando le priorità universali, spiazzando di volta in volta l'inadeguata contrapposizione tra destra e sinistra. Ha risvegliato, così, soprattutto nei giovani, il gusto di andare controcorrente, a non lasciarsi condizionare dalle mode e a non ingaggiare solo le sfide che si è sicuri di vincere. Egli, consapevole della sua responsabilità, ha riproposto e rilanciato con forza la radicalità delle verità evangeliche senza sconti. Potremmo dire che fermezza e audacia siano i tratti più tipici della sua personalità e del suo magistero. Fermezza nei principi che sono a fondamento dell'esistenza ed audacia nelle scelte inedite che dischiudono orizzonti impreveduti. Si può dire ancora che il Papa ha creato unità intorno a sé perché è stato un maestro di umanità a partire dalla genuina comunicazione del Vangelo. Per questo oggi tanti si sentono orfani. La folla che si fa attorno alle sue spoglie dice che questo Papa è stato un padre. Giovanni Paolo II ha risposto alla sete di paternità, che è una domanda profonda degli uomini del nostro tempo: avere un padre ed essere fratelli, nonostante le differenze, il retaggio della storia, il peso delle distanze. Oggi, attorno a Giovanni Paolo II, sgorga libera e forte una domanda di paternità, incompressibile nelle differenti identità o istituzioni.

Con Giovanni Paolo II siamo ben lontani da quell'immagine del Papa definito nel passato come «augusto prigioniero». Egli ha girato il mondo come nessun altro ha mai fatto, convinto che l'era moderna esige una guida, un nuovo Mosè, che spinga la Chiesa verso la nuova evangelizzazione fino alle sponde estreme della terra.



Sopra: un momento dell'incontro di preghiera per la pace ad Assisi, nell'86.

Egli è stato il Papa dell'incontro. Ha incontrato popolazioni tanto diverse per colore, per cultura, per religione, per condizione sociale. Ha incontrato dialogando, avendo tra gli altri il dono delle lingue. Riusciva con facilità ad apprendere anche le lingue locali per il desiderio di farsi prossimo a chiunque. Uomini e donne di tutti i tipi e di ogni provenienza si scopre che hanno oggi un ricordo «personale» di questo Papa. Impressionanti i dati relativi ai viaggi compiuti: 104 quelli internazionali, con 142 nazioni diverse visitate e 2400 discorsi pronunciati in un periodo complessivo di circa 570 giorni, percorrendo un milione e 200 mila chilometri. Non parliamo, poi, delle visite apostoliche compiute in tantissime città italiane. In esse ha pronunciato innumerevoli discorsi, impegnato altri 380 giorni, che assommati ai precedenti significano quasi tre anni trascorsi fuori dal Vaticano.

È un Papa primatista. Sul piano della produzione di documenti ufficiali, gli oltre ventisei anni passati al timone della Chiesa sono stati ricchi quanti altri mai. Quattordici encicliche, nove costituzioni apostoliche, trentanove lettere apostoliche, diciotto lettere in forma di *motu proprio*, tredici esortazioni apostoliche. Ma a questi, bisogna ancora aggiungere tutte le «lettere» indirizzate ai sacerdoti di tutto il mondo, i messaggi, i discorsi, le omelie. Migliaia di pagine che concorrono a formare un magistero dalla mole impressionante.

Ma ciò che qualifica il suo magistero e la sua azione pa-

storale sono alcuni punti ben individuabili: innanzitutto al fondo e al centro del suo messaggio c'è la centralità della persona umana. La sua voce si è alzata alta e decisa in difesa della dignità della vita umana, in tutto l'arco della sua esistenza, dall'inizio fino al suo termine naturale.

La pace e quindi la sua avversione decisa alla guerra, ad ogni guerra, alla violenza, al terrorismo. Egli ci ha tenuto tanto a sottolineare, alla presenza dei capi delle varie religioni, convocati da lui stesso nell'evocativa cornice di Assisi, città simbolo della pace, che in nome della religione non si può mai giustificare la guerra.

La giustizia: nessuno potrà dimenticare i suoi accorati e vibranti appelli alla giustizia sociale, condizione indispensabile per la pace: «Non c'è pace senza giustizia» intollererà uno dei suoi messaggi per la giornata della pace.

La solidarietà tra i popoli. La globalizzazione non può essere solo questione di mercato e di economia, ma implica la condivisione dei valori, soprattutto la solidarietà e il rispetto delle identità.

La misericordia: ha sentito il bisogno, come capo della cattolicità, di chiedere perdono per le colpe commesse dalla Chiesa durante la esaltante e pur travagliata storia dei suoi duemila anni e più. Un fatto che ha reso più amabile la Chiesa stessa, senza indebolirne l'importanza e offuscarne la dignità. Ma a proposito di misericordia, come non ricordare il perdono concesso a chi, con mano omicida, aveva tentato di ucciderlo? Egli, dunque, non solo

predica la misericordia, ma mostra e pratica questa dimensione che ha la sua fonte in Dio ricco di misericordia (*Dives in misericordia*).

La verità: la centralità della verità e l'attitudine ad annunciarla nella sua interezza costituiscono il motivo unificante dei discorsi e dei gesti che scandiscono il cammino di Giovanni Paolo II. Se la Verità «è il Verbo di Dio vivente» — come disse in una omelia nell'anniversario della prima guerra mondiale — essa va proclamata affrontando tutte le difficoltà, sia che vengano dagli uomini, sia che vengano dalle circostanze e dalle cose. «Lo splendore della Verità» è il titolo di un'altra magistrale enciclica (*Veritatis splendor*). In essa e in tanti altri discorsi, Giovanni Paolo II parla dell'audacia della Verità che significa: gridare la Verità senza indebolirla, senza oscurarla, senza offenderla, senza dimezzarla, nella convinzione che è la Verità a donare essenza alla realtà esistente e a costituire il fondamento di una storia nuova e innovatrice.

Carissimi, questi rapidi accenni alla figura e al magistero di Papa Wojtyła danno una pallidissima idea di quello che egli è stato e rappresenta. Oggi egli contempla il Signore che ha fedelmente servito, lo contempla faccia a faccia in tutto il suo splendore.

Scriveva nel 1999, in una lettera molto tenera e appassionata agli anziani, e dunque mentre il male implacabile avanzava e lo segnava fisicamente:

«Trovo una grande pace nel pensare quando il Signore mi chiamerà. Mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la Celebrazione eucaristica: "Nell'ora della mia morte, chiamami".

È la preghiera della speranza cristiana che nulla toglie alla letizia dell'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà».

E sicuramente avrà ricevuto anche l'abbraccio materno

della Madonna, premiandolo per aver compiuto tutto il suo programma di abbandono a Lei, secondo il suo motto: «*Totus tuus*». Tutto tuo, o Maria!

E noi, chiesa, umanità, ci sentiamo tanto rappresentati dal pianto di Maria Maddalena al sepolcro: «Donna, perché piangi?». Ci viene da reagire come lei: «Hanno portato via il mio Signore e non dovrei piangere?» (cfr Gv 20, 13). Ci è tolto un tanto Pastore, come si fa a non essere tristi? Ma noi, carissimi, conosciamo la strada della fede: ci rattrista la certezza di dover morire, ci addolora la sua morte, ma rifugge in noi la speranza della beata Risurrezione.

Giovanni Paolo II ha iniziato il suo pontificato all'insegna del «Non abbiate paura», una sorta di emblema del programma che ha srotolato e dispiegato strada facendo, mostrando, nel contempo, stabilità e fantasia.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, se considerassimo questa fase chiusa in se stessa, se non ricordassimo il suo importante coronamento: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». È qui il fondamento della non-paura e quindi della fiducia e della speranza. Basterebbe solo questo per convincersi che il testamento spirituale di questo straordinario Pastore della Chiesa Universale è di una ricchezza incomparabile.

Rimane, pertanto, l'auspicio che tutto ciò non venga disperso o dimenticato nel volgere di qualche settimana, e che il dialogo che egli ha cercato e costruito con tutti possa, anche da lassù, continuare.

In questo momento siamo tutti comprensibilmente tristi, ma anche sereni, perché è come avvertissimo il suo grande abbraccio. Ci sono state riferite le sue ultime parole, pronunciate nel letto della sofferenza, mentre lentamente si spegneva, parole rivolte ai giovani, ma che ognuno può ritenere come rivolte a sé: «Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e per questo vi ringrazio».

+ Luigi Martella, Vescovo

L'Azione Cattolica veglia il Papa

di Ernesto Preziosi

Il legame che unisce l'Azione Cattolica al Papa è antico come l'associazione nel senso che fin dalle origini la Società della Gioventù Cattolica, primo nucleo dell'Azione Cattolica Italiana, aveva posto la fedeltà al successore di Pietro, la «nota petrina», tra i punti fondamentali del proprio programma.

Erano tempi diversi e quella fedeltà si esprimeva in una vicinanza non solo all'insegnamento, ma alla stessa figura fisica del Papa.

Nell'occasione della traslazione della salma di Papa Mastai, quei giovani furono vicini al feretro nel momento delle contestazioni massoniche che minacciavano addirittura di gettare la salma nel Tevere.

Data fin d'allora la consuetudine di vegliare il feretro del Pontefice scomparso; una tradizione continuata lungo i decenni, nella quale si aggiunsero via via anche i nuovi rami che andavano nascendo sulla pianta dell'Azione Cattolica: in particolare ai giovani si affiancarono le giovani e gli uomini.

Si legge ad esempio nel Bollettino ufficiale dell'associazione nel numero del marzo 1939: «Nell'ore silenziose della notte, nella solenne penombra del massimo tempio, l'Azione Cattolica ebbe il grande conforto di essere ammessa [...] a vegliare e a pregare dinanzi alla venerata salma. Non era più la moltitudine, ma piccole rappresentanze, primi fra tutti gli Assistenti Centrali, con alcuni Giovani e Uomini di AC, i Presidenti e le Presidenti Centrali».

In molti casi il Presidente dell'AC veniva am-

messo nella camera stessa del Pontefice defunto. Fu così per la morte di Pio XI: «Il Presidente Generale si recava a pregare presso la Venerata Salma del S. Padre, mentre ancora giaceva sul letto, dove aveva tanto sofferto» e nel 1958 in occasione della morte di Papa Pacelli quando «dopo che i Prelati della Camera Apostolica avevano redatto il documento ufficiale di morte, i dirigenti centrali dell'Azione Cattolica hanno avuto il singolare privilegio di sostare in preghiera e in raccoglimento nella disadorna camera dove Pio XII, spirato nella notte, giaceva composto sul letto della sua agonia stringendo tra le mani il crocifisso e la corona del rosario».

Una tradizione ripetuta anche con gli ultimi Pontefici del '900, ed oggi con Giovanni Paolo II, a ricordare, pur nel mutato scenario dell'azionismo laicale e della geografia ecclesiale, il senso di una dedizione e di una fedeltà coerentemente costruita lungo gli anni dall'AC e oggi resa ancora più «cattolica» da un'AC presente in molte nazioni del mondo con una comune identità associativa conciliare, più volte richiamata e incoraggiata da Giovanni Paolo II.

Stare lì è un servizio, una grazia, un gesto della nostra fedeltà alla Chiesa. □



Il Papa per la pace

di Betta Mongelli

Damasco, la Grande Moschea degli Omayyad: il Papa si raccoglie in preghiera presso la tomba di Giovanni Battista, il profeta Yehia per i musulmani. Gerusalemme, il Muro del Pianto: il Papa chiede scusa agli Ebrei per gli orrori dell'antisemitismo.

Gerusalemme, Spianata delle Moschee, il Papa stringe la mano agli Imam musulmani.

Roma, la grande Sinagoga, il Papa abbraccia il Rabbino capo Toaff, e chiama gli Ebrei «*Nostri fratelli maggiori*».

Cuba, piazza della Rivoluzione, il Papa prega per la giustizia sociale e per la solidarietà fra i popoli, guardando negli occhi il grande vecchio Fidel Castro, davanti all'immagine di Che Guevara, che campeggia su un immenso affresco murale di fronte all'altare; lo abbraccia e saluta così l'icona della rivoluzione cubana: «*Possa Cuba aprirsi al mondo, ma possa il mondo aprirsi a Cuba*».

Segnali più forti papa Giovanni Paolo II non avrebbe potuto lanciare a quelli della mia generazione, quelli del Sessantotto, del femminismo, del laicismo radicale, lontani e diffidenti. Nei suoi lunghi anni di pontificato, Giovanni Paolo II ha costruito pian piano, dentro la Chiesa e per chi ne è fuori, l'edificio di un pensiero alternativo.

La sua vita è stata un abbraccio caldo a tutto il mondo, ma soprattutto a quelle parti dell'umanità che storicamente mai, prima di Lui, erano state avvicinate dalle diplomazie vaticane. È stato l'abbraccio fortemente voluto dal Papa venuto dall'Est, il papa della caduta del comunismo ma anche il combattente, il resistente contro la ferocia della tirannide nazista e il fiero oppositore dei danni del capitalismo e della cosiddetta

modernità. Il Papa che, se ha affermato e riaffermato con tutta la forza possibile i valori portanti del Cristianesimo, contro ogni interpretazione laicista della vita umana, è stato anche il primo ad entrare in una moschea-simbolo del mondo islamico: ancora oggi, a distanza di tanti anni, è forte ed emozionato il ricordo di un amico musulmano damasceno che mi ha raccontato di aver seguito come interprete la visita del Papa e di averlo visto raccolto in preghiera davanti alla tomba del Battista, oggetto di particolare venerazione da parte dei musulmani, e degli abitanti di Damasco in particolare.

Il Papa che entra in una sinagoga-simbolo, quella di Roma, e abbatte così, con semplicità, il muro dell'accusa cristiana di deicidio, che dal tempo di Pilato pesava sugli Ebrei. Il Papa che condanna il neoliberalismo capitalista, che genera povertà e guerra, ma chiede anche a Fidel Castro di liberare i detenuti politici, che da anni sono chiusi nelle prigioni cubane.

Il Papa è stato tutto questo ed altro ancora. Ma prima di ogni cosa è stato colui che ha tuonato contro le guerre, i massacri, la violenza alla vita, contro le intenzioni di risoluzione dei conflitti e di ripristino delle democrazie da attuarsi attraverso la guerra. Dopo l'attacco alle torri gemelle, ripetuti furono i suoi messaggi per la pacificazione fra i popoli, sua fu la chiamata a raccolta ad Assisi di tutti i rappresentanti delle grandi religioni, per cercare nella preghiera una via alternativa alla violenza della guerra e dei bombardamenti.

È proprio il bisogno di pace spinse tantissimi uomini e donne, giovani e non più giovani, laici e religiosi, il 31 dicembre 2001, in una indimenticabile notte stellata, a cam-

minare la marcia per la pace da Locri a Gerace, in cui riecheggì il messaggio del Papa, «*Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*», che diede la forza a monsignor Bregantini di pronunciare una coraggiosa omelia nella terra del diffuso dominio mafioso.

Indimenticabile fu il messaggio del Natale precedente la guerra in Iraq, due anni fa, durante il quale papa Giovanni Paolo chiese di spegnere i bagliori della guerra, guerra infinita. Erano gli stessi bagliori che, più di dieci anni prima, avevano lugubramente illuminato l'operazione «*Tempesta del deserto*», ai tempi di Bush padre, quando altissima si era levata la voce del Papa contro la guerra, rendendo particolarmente difficili i rapporti fra Santa Sede e Stati Uniti.

E poi, il 13 gennaio 2003, l'incontro con gli ambasciatori in Vaticano: «*La guerra non risolve i conflitti, li acuisce*». In pochi giorni ricevette tutti i grandi dell'Europa e li invitò a non scegliere la guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti. Alla vigilia dei bombardamenti sull'Iraq, disse coraggiosamente: «*Chi vuole la guerra, dovrà risponderne davanti a Dio*» e con l'apparente semplicità dell'analogia enunciò le equazioni: Pace = Bene = Cristo; Guerra = Male = Satana.

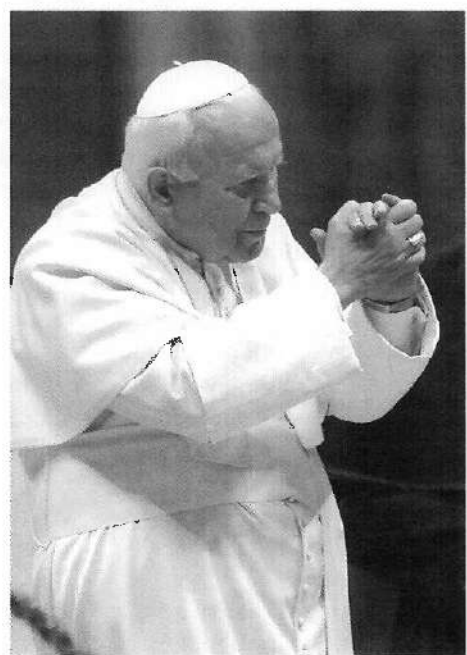
Il 5 Marzo 2004, giorno delle Ceneri, invitò i cristiani a digiunare per la pace.

Tante estreme affermazioni del Papa e la crescente indignazione per una guerra che si profilava ormai chiaramente come un inutile massacro, riscaldarono in quei giorni i cuori del popolo della pace che, arricchito di nuove presenze, il 20 marzo 2004 si riversò nelle strade di Roma in una delle più gran-

di manifestazioni per la pace svoltesi in questi anni. Quel giorno ho visto un mondo veramente plurale: ho camminato con i partiti tradizionalmente schierati contro la guerra, con i Sindacati, con i Beati Costruttori di Pace, con suore di tanti ordini diversi, con frati e sacerdoti, con le o.n.g. anche con i disobbedienti, quel giorno più efficaci che mai con la loro disobbedienza, con la «loro» bandiera per la pace, quella «colorata» con tutte le sfumature, dal grigio più chiaro al nero, scortati dalle forze dell'ordine, a chiudere il corteo.

Oggi il mondo tira il fiato davanti al Papa che muore sofferente per i massacri che non ha potuto evitare, sofferente per il sangue che ha visto scorrere tra gli uomini, per le strategie di conquista dei signori del mondo, per il dolore degli ultimi.

Il suo grido «*Mai più la guerra*» risuonerà come un'eco nelle stanze del potere, dei signori della guerra. I giovani, suoi prediletti interlocutori, se ne faranno portatori. La commozione di oggi riuscirà a tradursi in progetti nuovi per un mondo nuovo, per una società migliore. Il cammino è stato tracciato da un Papa che ha fatto della strada, delle strade del mondo il suo campo di lavoro. Sta a tutti noi cercare di seguirne le orme.



«Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me e vi ringrazio»

di Francesco Cappelluti

Sarebbe stato sicuramente questo il titolo di quella che l'Osservatore Romano ha definito «un'imprevedibile Giornata della Gioventù». Infatti decine di migliaia di giovani hanno assalito Roma nei giorni scorsi per rendere l'ultimo affettuoso saluto a Giovanni Paolo II. Erano i giovani delle varie GMG, di Loreto, di Tor Vergata e di tutti i numerosi incontri tenuti dal papa con i suoi giovani.

Proprio per questo è sembrato scontato che l'ultimo pensiero del papa fosse rivolto a loro. E i giovani hanno risposto immediatamente all'ultima chiamata del papa inondando piazza San Pietro nei giorni della passione del papa e in particolare durante la notte di sabato: molti hanno abbandonato ogni cosa e sono corsi in piazza per rendere omaggio e testimonianza a Lui.

E con il passare dei giorni l'afflusso di giovani a Roma non si è affatto affievolito, anzi... invece che riempire la sola piazza, si sono riversati come un fiume in piena in tutto il centro di Roma per salutare non solo il papa, ma anche un «amico»!

Anche dalla nostra diocesi sono partiti circa un migliaio di fedeli, di cui la maggior parte erano giovani.

Anch'io ho avuto la fortuna di partire e far parte di quel tappeto umano che era possibile vedere in via della Conciliazione...

Impressionante!

È questa la prima sensazione che ho provato alla visione di tutte quelle persone che, sfidando il caldo e le lunghe ore di fila, hanno atteso per diverse ore prima di entrare nella Basilica di San Pietro. Persone che non sembrava dovessero visitare le spo-

glie di un defunto, ma giovani, che sembravano dovesse partecipare ad un nuovo incontro con il papa e aspettavano un suo pensiero o una sua parola che non è mai mancata nei loro confronti.

Il clima che si poteva respirare non era affatto triste e cupo, ma un clima di speranza e quasi di gioia perché sapevamo che Giovanni Paolo II non ci ha lasciato la sera del 2 aprile, ma continua a guardarci, a vegliare su di noi e a parlarci! Ed infatti molti nelle lunghe ore di attesa hanno cantato, suonato, gridato: decine di volte è risuonato quel grido, «Giovanni-Paolo», che era ormai diventato l'inno di accoglienza in tutte le manifestazioni dove erano presenti i giovani.

E altrettante volte si sentiva l'inno della GMG del 2000: quel Jesus Christ che, a Tor Vergata, aveva trasformato il papa in un direttore d'orchestra con un coro formato da 2 milioni di giovani. Era naturale e quasi scontato vedere giovani le cui guance erano percorse da lacrime al ricordo di quei momenti così inspiegabilmente vicini.

Era ovvio, per me, ritornare a quei momenti vissuti a Loreto con l'Azione Cattolica, in un turbinio di persone, esperienze, ricordi... è proprio allora che il papa, dopo averci cercati per l'ultima volta, ci ha affidato le tre consegne «Contemplazione, comunione e missione». In particolare «la contemplazione, per camminare sulla strada della santità!» Queste parole, pronunciate dal papa stesso prima dell'Angelus di domenica 12 settembre 2004, possono essere la sintesi di quel lungo cammino per le strade di Roma che ci ha portati, a dir la verità molto len-



tamente, all'interno della Basilica per rendere l'ultimo saluto al papa.

E questo per sottolineare un particolare legame che i giovani di Azione Cattolica da sempre hanno con il papa. Essi infatti sono chiamati a vegliare la salma del papa e lo hanno fatto anche in questa occasione. E per la prima volta anche tre giovani della nostra diocesi (Tommaso Amato, Gigi Copertino e Sergio Minervini) hanno vegliato le spoglie mortali del sommo pontefice.

Era proprio la contemplazione l'atteggiamento che si poteva leggere negli sguardi dei fedeli, che si raccoglievano sempre più in preghiera e cercavano di fare il più possibile silenzio man mano che ci si avvicinava alla Basilica, quasi temendo di disturbare.

Era impossibile non gettare uno sguardo indietro una volta saliti sul sagrato e non rimanere estasiati alla vista di tutta quella gente che aspet-

tava pazientemente. Ma cosa?! Forse non era davvero necessario aspettare per molte ore di entrare nella basilica per poi non dover restare nemmeno un minuto in preghiera davanti al papa! O forse molti avevano scambiato quel pellegrinaggio per una gita di piacere che comprendeva la visita alle spoglie del papa e non avevano fatto caso a tutte le persone che, come loro, sarebbero partite per Roma!

No! Tutto era ipotizzabile tranne che questo: ognuno era consapevole che quello che stava per fare era un gesto semplice, ma significativo. Come alla morte di un genitore si rimane in preghiera davanti a lui, così si voleva trasmettere che Giovanni Paolo II era un nostro genitore e noi, in quanto suoi figli, avevamo l'obbligo morale di accompagnarlo nella sua nuova dimora al cospetto del Padre celeste. □

Mercoledì 20 aprile, alle ore 19,
il Vescovo Mons. LUIGI MARTELLA,
presiederà in Cattedrale, a Molfetta,
la celebrazione Eucaristica
in occasione del 12° Anniversario
della morte del Vescovo
Don TONINO BELLO

Michel Sabbah, a servizio della Chiesa in Terra Santa

Nasce nel 1933 a Nazareth, nella città dell'Annunciazione, a maggioranza cristiana. Di antichissima famiglia di cristiani latini (XVII secolo), è il quinto di otto figli. Frequenta le scuole elementari dei Fratelli delle Scuole cristiane. Comincia quindi a scoprire i doveri scolastici e nel contempo la Fede.

È nel periodo della prima comunione che sente la chiamata al sacerdozio e, all'età di dieci anni lascia Nazareth per raggiungere e frequentare il Seminario Minore di Beit Jala, vicino Betlemme, dove conclude i primi studi nel 1948.

In quell'anno, a soli 15 anni sente ciò che sta avvenendo nel suo Paese. La sua coscienza politica si sta destando, pensa e discute con gli amici sulle future sorti della Palestina.

Nel Settembre dello stesso anno entra nel Seminario Maggiore, dove vive un tempo privilegiato, lontano dal mondo esterno, ma in un ambiente protetto, poiché gli scontri tra Egiziani, Giordani e Israeliani mettono in pericolo anche la vita dei pacifici Palestinesi. Egli invece si sente a suo agio e può così dedicarsi allo studio. È uno studente dotato e brillante, dedito allo studio.

Trascorre così sette anni di

Seminario Maggiore: tre di Filosofia e quattro di Teologia. È da notare che uno dei seminaristi ordinato sacerdote assieme a Michel Sabbah è Kamal Bathish, attualmente Vescovo di Nazareth e Ausiliare del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

L'ordinazione sacerdotale avviene il 29 Giugno del 1955, nella chiesa di Gesù adolescente di Nazareth, all'età di 22 anni.

Michel Sabbah incomincia la vita sacerdotale col nome di *Abuna Michel*, che significa «Padre Michele».

La prima nomina avviene presso la parrocchia di Madaba, in Giordania, città nota per il famoso mosaico bizantino che mostra la più antica carta geografica della Terra Santa e di Gerusalemme; nel suo territorio si trova anche il monte Nebo.

Nel 1957 viene richiamato in Seminario a Beit Jala per insegnare lingua e letteratura araba, letteratura antica preislamica, islamica e moderna.

Nel 1959-62 è a Beirut per proseguire gli studi di lingua araba e preparare una licenza in filologia araba presso l'università di San Giuseppe, ne consegue il dottorato che terminerà con la presentazione della tesi presso la Sorbona di Parigi.

Nel 1966 è responsabile di

Sabato 23 aprile, alle ore 20, nella Cattedrale di Molfetta,

Sua Beatitudine

Mons. MICHEL SABBABH

Patriarca Latino di Gerusalemme

incontrerà la comunità diocesana per annunziare il gemellaggio della nostra Diocesi con la Parrocchia di Beit-Jala e parlerà sul tema

I CRISTIANI E LA PACE IN TERRA SANTA

Domenica 24 aprile, alle ore 10, in Cattedrale

il Patriarca presiederà l'Eucaristia e procederà all'investitura dei nuovi Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

tutte le scuole del Patriarcato della Giordania e della Palestina. Durante la nuova guerra arabo-israeliana del 1967 egli è a Gerusalemme presso il Patriarcato.

Dopo due anni trascorsi a Gibuti nel corno d'Africa, come insegnante di lingua araba e islamologia ai missionari e religiosi, nel 1970 viene nominato parroco di Ammatt, proprio quando nella capitale giordana domina l'anarchia e la tensione tra l'OLP e l'esercito giordano è alta. Ma fortunatamente il Re Hussein decide di mettere fine alle tensioni ed accetta il piano di pace americano, sia pure contro la volontà della resistenza palestinese.

Nel 1981 «Abuna Michel» pur continuando le sue funzioni di parroco viene nominato presidente dell'Università di Betlemme, creata nel 1973, su iniziativa di Papa Paolo VI, a ricordo del suo pellegrinaggio in Terra Santa del 1964, istituita per arginare l'emigrazione dei giovani.

Dopo 17 anni trascorsi nella parrocchia di Misdar (Amman) è pronto per intraprendere una nuova missione.

Il Patriarca Beltritti aveva oltrepassato da due anni i limiti di età per mantenere la carica, ma non aveva ancora un sostituto. Questo è un ritardo che mostra senza dubbio l'esitazione di Sua Santità Giovanni Paolo II sulla de-

cisione riguardante la nomina del Patriarca di origine palestinese (fino a quel momento erano stati nominati degli italiani)

Nella terna dei nomi presentati dal Nunzio apostolico, il nome di Michel Sabbah è quello che torna più frequentemente tra i palestinesi favoriti certamente per la sua statura intellettuale, per il talento dimostrato come parroco di una grande parrocchia della Giordania, quella di Cristo Re, e per la conoscenza di varie lingue: può celebrare e predicare in arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco ed ebraico.

Per la sua tesi di Filologia aveva studiato il greco, il turco, il siriano, il russo, il persiano e l'urdu. Di tutte queste lingue sette di esse sono necessarie in Terra Santa per entrare in contatto con le varie realtà locali.

Riceve la nomina il 28 Dicembre 1987, proprio nel mese in cui scoppia la prima Intifada (9 Dicembre 1987).

La consacrazione episcopale avviene il 6 Gennaio 1988, a Roma, presieduta da Sua Santità Giovanni Paolo II.

La nomina di Michel Sabbah è un simbolo per il popolo palestinese, il quale dopo aver appreso la notizia scende per le strade delle città per esultare.



Gemellaggio fra la Diocesi e la comunità di Beit Jala

Dopo il ripristino del Patriarcato Latino di Gerusalemme, avvenuto nel 1847, ad opera di S.S. Pio IX, l'Ordine assunse l'impegno di fornire aiuto economico alle comunità del Patriarcato.

La prima cura pastorale del Patriarca ebbe inizio con la creazione delle Parrocchie e vicino ad ognuna nacque una scuola per garantire a tutti i giovani cristiani l'istruzione, indipendentemente dalle condizioni economiche delle famiglie.

Grazie alla generosità dei membri dell'Ordine, questa linea di condotta ha portato come risultato alla creazione di 68 parrocchie, 45 scuole che accolgono circa 19.000 studenti, di cui 10.000 cristiani, la maggior parte dei quali non è in grado di pagare una retta scolastica.

Tale situazione ha fatto sì che le oblazioni raccolte dalle Luogotenenze venissero devolute a favore di questa priorità che, su indicazione del Gran Magistero dell'Ordine, rappresenta insieme agli aiuti umanitari a favore delle famiglie cristiane più bisognose, l'impegno più gravoso dell'Ordine.

Al fine di dare a ciascuna Luogotenenza un obiettivo mirato, il Gran Magistero ha

concordato col Patriarcato di utilizzare i contributi erogati da ogni Luogotenenza per la copertura dei costi delle rette scolastiche di ogni specifica scuola.

Difatti la scuola di Beit Jala nel 2004, su direttive del Gran Magistero, è sotto il patrocinio della Luogotenenza di Montreal - Quebec dello Stato del Canada, col compito specifico di sostenere economicamente, per quanto possibile, l'attività scolastica.

Oggi la scuola conta 806 alunni e 60 insegnanti che svolgono programmi previsti dalle materne alle medie di secondo grado.

Nel 2004 sono stati iscritti 504 alunni cristiani (155 latini), 302 musulmani.

La cittadina di Beit Jala conta 12.000 abitanti, di cui 7.350 cristiani, così suddivisi: Latini 1.150; Melchiti 200; Ortodossi 6.000.

La Parrocchia si trova nel territorio palestinese a circa 3 Km da Betlemme, ed è stata fondata nel 1854 e dedicata all'«Annunciazione».

Il gemellaggio tra la Diocesi di Molifetta e la Parrocchia di Beit Jala potrà avvenire durante il Pellegrinaggio in Terra Santa che avrà luogo nel periodo 29 Giugno - 6 Luglio 2005.

□

In memoria di Mons. Nicola Melone

Padre buono

di Giuseppe Milillo

La mestizia per la perdita dell'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, non ci fa dimenticare il ritorno alla casa del Padre di Mons. Nicola Melone. Eravamo affezionati a Don Nicola così come i figli lo sono con il proprio padre, perché Don Nicola è stato per lungo tempo, nel suo ministero sacerdotale, padre e guida per un gran numero di fedeli.

Ordinato Sacerdote il 20 luglio 1941, all'inizio della guerra, ebbe subito modo di esercitare la sua missione di Sacerdote nella Vicaria di Sant'Agostino. Lì tanti fedeli trovarono conforto spirituale e materiale nei tempi duri e difficili del conflitto bellico.

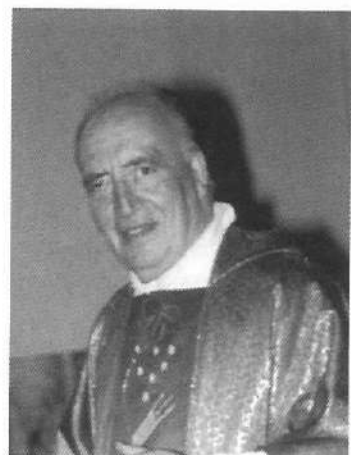
Nominato poi Parroco di Sant'Agostino, la nuova Parrocchia diventò subito centro di aggregazione per tanti laici, adulti, giovani, operai, studenti, intellettuali.

L'«Associazione del Sacro Cuore di Gesù», da lui voluta, il bell'Altare della Madonna di Lourdes, sostenuto anche dalla generosità di Mons. Francesco Piscitelli, sono il segno del suo amore a Cristo e alla Vergine. La sua opera instancabile diede decoro e dignità alla Chiesa di Sant'Agostino.

Nel 1961, per motivi di salute, dovuti anche al suo lavoro, si vide costretto a lasciare la Parrocchia.

Fu forse la pena più grande per la sua vita sacerdotale. Io stesso ho potuto cogliere il suo dispiacere, quando l'anno dopo, novello Sacerdote gli ero accanto nell'allora Cattedrale.

Attento alle iniziative del giovane Prete, mi incoraggiava e guidava nei primi passi. In piena armonia, per circa dieci anni, ci sforzammo di curare la pastorale della Par-



rocchia, è di tener viva la devozione alla Vergine di CorSIGNANO.

Nella Concattedrale Don Nicola è stato impegnato prima come Canonico Penitenziere, poi Arciprete Curato e Arcidiacono.

Non ha mai fatto cessare durante la sua vita sacerdotale, la passione per la Chiesa e la cura per i fedeli.

Anche il suo silenzio è stato di insegnamento. Negli ultimi giorni della sua vita terrena, ho avuto la fortuna di essergli accanto, dandogli la gioia di poter concelebrare l'Eucaristia. Non mancava di dirmi: «la gente è buona, cerchiamo di curarla e ci verrà dietro». Si è sentito Sacerdote fino alla fine.

Grazie, Don Nicola, grazie dalla tua Giovinazzo che amavi, grazie da tanta gente che hai beneficiato, grazie da un sacerdote a cui sei stato d'esempio.

Ti sei sforzato di essere buono e fedele, servo del Vangelo ed esempio di gentilezza nel trattare tutti con carità cristiana.

Gesù, che tante volte hai stretto tra le tue mani e hai donato, ora ti accogla e ti doni la ricompensa dei giusti. Siamo sicuri che dal cielo continuerai ad esserci accanto.

□

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

presieduto da S.E. Mons. Luigi Martella

29 giugno - 6 luglio 2005

Per conoscere il programma e per iscrizioni ci si può rivolgere presso tutti i parroci della diocesi oppure presso l'Ufficio diocesano pastorale presso la Parrocchia S. Domenico in Molifetta (tel. 080.3355000).

Nel Giorno del Signore... i nostri giorni

di Pietro Rubini

In questa IV domenica di Pasqua ritorna l'appuntamento con la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Il tema che interroga la comunità ecclesiale è contenuto nella breve espressione del Messaggio del compianto e amato Papa Giovanni Paolo II: *Chiamati a prendere il largo*. È un invito che risuona come una sorta di testamento spirituale che il Papa ci consegna in continuità con il vibrante appello del «Duc in altum» con cui aveva iniziato e concluso la lettera apostolica, *Novo millennio ineunte*, al termine del grande giubileo del 2000. Anche questa volta — come in quasi tutti i suoi messaggi — destinatari privilegiati e primi interlocutori dell'amato Pontefice sono gli adolescenti e i giovani. Ad essi ripete con sorprendente insistenza il comando di Cristo, invitandoli chiaramente a «riflettere sulla vocazione a seguire Gesù e, in particolare, a seguirlo nella via del sacerdozio e della vita consacrata». Ad essi, che sentono il bisogno di Cristo e si trovano a dover assumere importanti decisioni per il futuro, dice: «Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell'ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore».

Ma vale la pena disturbare tanto gli adolescenti e i giovani per farne dei consacrati? Sì, vale la pena di chiamare, perché — proprio come il Papa ha testimoniato fino all'ultimo istante della sua vita — servire Dio è bello. È una gioia indescrivibile ascoltare la Sua voce, darGli tutto, arrivare a dirGli: «Tu sei l'unico

mio bene» e, al tempo stesso, scoprire di essere da sempre «prezioso ai suoi occhi».

Per incoraggiare — soprattutto i giovani — *ad aprire, anzi a spalancare le porte del cuore a Cristo*, anche la Chiesa italiana, nel contesto dell'Anno Eucaristico, cerca di tradurre lo stretto collegamento tra Eucaristia e Vocazione attraverso lo slogan che caratterizza questa 42ª Giornata: *Nel giorno del Signore... i tuoi giorni*. Esso è un ulteriore richiamo a porre l'attenzione sulla Comunità Ecclesiale che santifica il giorno del Signore, vivendo in pienezza l'Eucaristia. Mettere l'Eucaristia al centro dei nostri giorni vuol dire riconoscerne la forza plasmatrice, disporsi a lasciarla operare in noi non solo come singoli, ma anche come comunità e celebrarla come *il tempo più bello della vita*, tanto che l'impedimento a parteciparvi dovrebbe essere percepito come il più grande sacrificio, perché senza di Essa non si può vivere. Infatti è proprio l'incontro domenicale con il Risorto che ci ridona il significato vero della gioia, ci permette di sperimentare la verità e la potenza del Suo Amore ed offre un senso pieno alla nostra vita. Il Papa, invitando i giovani al prossimo raduno mondiale di Colonia, li ha esortati a vivere la Messa domenicale come «il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. (...) Perché quando si incontra Cristo e si accoglie il suo Vangelo — scrive ancora il Papa ai giovani — la vita cambia e si è spinti a comunicare agli altri la propria esperienza». Solo in questo modo ci può essere continuità tra il Giorno in cui il Signore spezza il pane per noi e i giorni feriali in cui l'uo-

PREGHIERA DEL PAPA PER LE VOCAZIONI

Gesù, Figlio di Dio,

in cui dimora la pienezza della divinità, Tu chiami tutti i tuoi battezzati a «prendere il largo», percorrendo la via della santità.

Suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere nel mondo di oggi testimoni della potenza del tuo amore.

Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza che li conduca nel profondo del mistero umano perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della loro vocazione.

Salvatore nostro,

mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso, fa' alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo, per essere tra i fratelli manifestazione della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine santa, Madre del Redentore,

guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo, tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore, sostieni con la tua materna intercessione le famiglie e le comunità ecclesiali, affinché aiutino gli adolescenti e i giovani a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Amen.

mo si fa pane spezzato per gli altri. E nessuno mai correrebbe il rischio di sentirsi inutile in alcuna circostanza perché l'Eucaristia accende di tanto amore il cuore dell'uomo da fargli prendere la decisione di mettere la propria vita a servizio del Vangelo. E sono tante le persone che dall'Eucaristia attingono il coraggio di rispondere prontamente all'invito di Colui che, guardando il loro cuore, dice: *Vieni e Seguimi*.

Pertanto occorre rianimare tutta la pastorale delle vocazioni con un «grande movimento di preghiera» nelle comunità parrocchiali perché ogni vocazione è dono, e solo l'invocazione promuove una mentalità accogliente e un cuore disposto. Tale dono —

pur nella consapevolezza che è presente in germe nel cuore di tanti cristiani — oggi è difficile farlo emergere, accogliere e maturare. Questo «più difficile» è «il più» che Giovanni Paolo II, prima di lasciarci, ha chiesto alle nostre comunità cristiane, specialmente ai genitori e agli educatori cristiani, ai sacerdoti, consacrati e catechisti a cui spetta «il compito peculiare di guidare i giovani nel sentiero della santità (...) aiutandoli a saper discernere quale sia la loro strada, e a diventare amici di Cristo e suoi autentici discepoli». Dunque «un di più» fatto di attenzione ai giovani, coraggio nelle proposte pastorali, preghiera, stima della Domenica, amore fraterno e gioia nella nostra vita. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



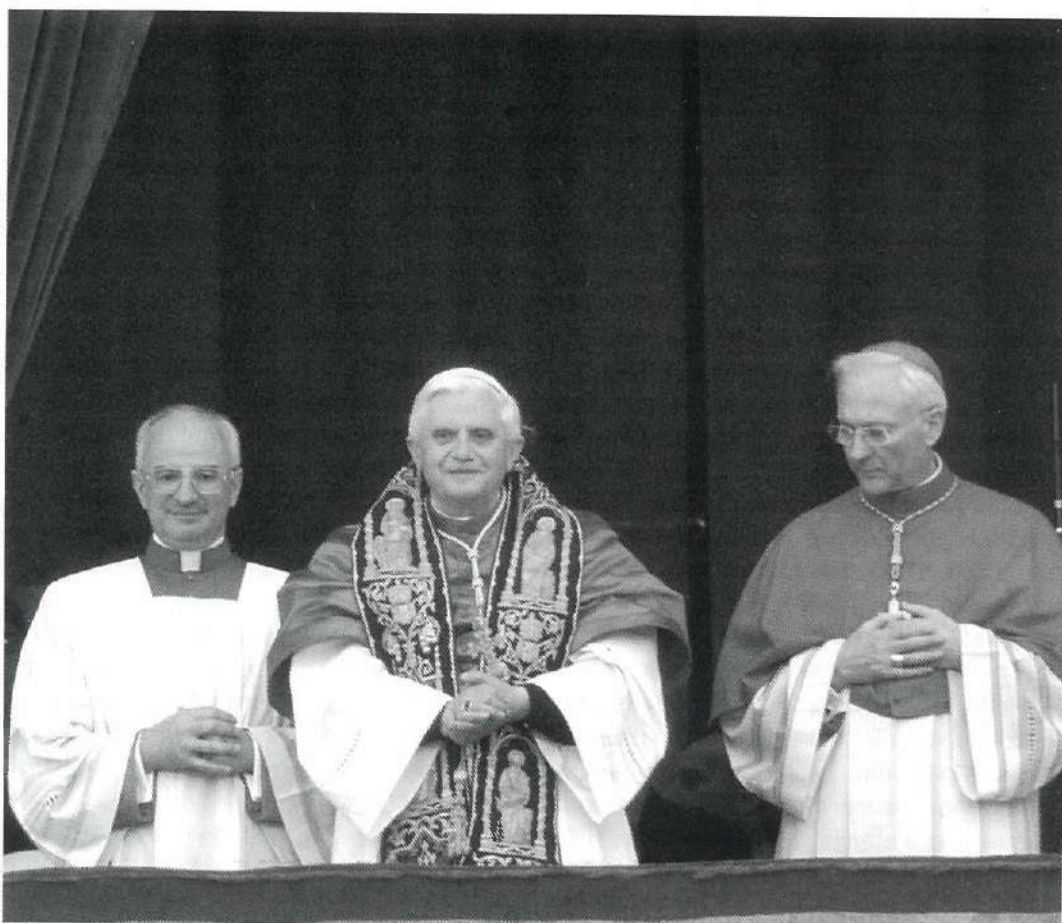
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

17

ANNO 81

24 APRILE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



*S.S. Benedetto XVI
Joseph Ratzinger nuovo papa
nella gioia del Risorto*

«Fratelli e sorelle,
dopo il grande Papa
Giovanni Paolo II
i signori cardinali
hanno eletto me un
semplice, umile la-
voratore nella vigna
del Signore.

Mi consola il fatto
che il Signore sa la-
vorare ed agire an-
che con strumenti
insufficienti e so-
prattutto mi affido
alle vostre preghie-
re nella gioia del Si-
gnore risorto, fidu-
ciosi del suo aiuto
veramente andiamo
avanti.

Il Signore ci aiute-
rà, Maria sua San-
tissima Madre sta
dalla nostra parte.
Grazie».

LeV

Costruttore di un nuovo umanesimo condiviso

Papa Benedetto XVI è il nuovo Vescovo di Roma, successore di Pietro e Pastore della Chiesa Universale. La sua caratteristica è certamente quella di essere un fine teologo e intellettuale. Tanta parte della teologia su cui si sono formate le generazioni di preti a partire dal Concilio è stata prodotta da lui. In questo egli rappresenta quella continuità con i pontificati precedenti che hanno avuto

un legame inscindibile con il Concilio Vaticano II. Ed egli è in certo qual modo uno degli ultimi testimoni del Concilio stesso, per avervi preso parte e soprattutto per avervi avuto un ruolo fondamentale nella stesura dei documenti.

Il suo pontificato, pertanto, non potrà che essere in linea con questa Tradizione vivente nella Chiesa.

La scelta del nome, poi, a molti può apparire di rottu-

ra con il precedente pontificato. A me invece è sembrata da una parte una scelta di grande umiltà; troppo risonante sarebbe stato assumere il nome di un papa straordinario e unico come è stato Giovanni Paolo II; dall'altra la scelta del nome Benedetto è richiamo a un gigante della storia dell'umanità che, in un periodo di grande scombussolamento, seppe seminare nel solco della storia, attraverso la sua

regola e la sua testimonianza, i tratti salienti di una nuova società.

È l'augurio che rivolgo al nuovo papa Benedetto XVI: che anch'egli sappia deporre nei solchi di questa nostra storia i semi di un nuovo umanesimo che, affondando le radici nella fede cristiana, dia speranza al mondo, convivenza pacifica ai popoli e un sentire comune condiviso all'umanità.

Domenico Amato

Il profilo biografico del nuovo papa

Il card. Joseph Ratzinger è nato in Marktl am Inn, in diocesi di Passau (Germania) il 16 aprile 1927. Il padre, commissario della gendarmeria, proveniva da una antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera. Trascorsi gli anni dell'adolescenza a Traunstein, venne richiamato negli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale nei servizi ausiliari antiaerei. Dal 1946 al 1951 — anno in cui, il 29 giugno, veniva ordinato sacerdote ed iniziava la sua attività di insegnamento — studiò filosofia e teologia nell'Università di Monaco e nella scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga. Del 1953 è la dissertazione «Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino», con la quale si addottorava in teologia. Quattro anni dopo otteneva la libera docenza con un lavoro su «La teologia della storia di San Bonaventura». Conseguito l'incarico di dogmatica e teologia fondamentale nella scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga, proseguì l'insegnamento a Bonn, dal 1959 al 1963, a Münster, dal 1963 al 1966, e a Tubinga, dal 1966 al 1969. In quest'ultimo anno divenne professore ordinario di dogmatica e di storia dei dogmi nell'Università di Ratisbona e vice-presidente della

stessa Università. Intanto, già dal 1962, acquistava notorietà internazionale intervenendo, come consulente teologico dell'arcivescovo di Colonia, cardinale Joseph Frings, al Concilio Vaticano II, al quale diede un notevole contributo. Tra le sue numerose pubblicazioni un posto particolare occupano l'«Introduzione al Cristianesimo», raccolta di lezioni universitarie sulla professione di fede apostolica, pubblicata nel 1968; «Dogma e rivelazione», un'antologia di saggi, prediche e riflessioni dedicate alla pastorale, uscita nel 1973. Ampia risonanza ottenne pure la sua arringa pronunciata dinanzi all'Accademia cattolica bavarese sul tema «Perché io sono ancora nella Chiesa?», nella quale affermava: «Solo nella Chiesa è possibile essere cristiani e non accanto alla Chiesa». Del 1985 è il volume «Rapporto sulla fede», del 1996 «Il sale della terra». Il 24 marzo 1977, Paolo VI nominava Joseph Ratzinger arcivescovo di München und Freising. Il 28 maggio successivo riceveva la consacrazione episcopale, primo sacerdote diocesano ad assumere, dopo 80 anni, il governo pastorale della grande diocesi bavarese. Da Paolo VI creato e pubblicato cardinale nel Concistoro del 27 giugno

1977, è stato relatore alla V assemblea generale del Sinodo dei vescovi (1980) sul tema: «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo» e presidente delegato della VI assemblea sinodale (1983) su «Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa». Il 25 novembre 1981, è stato nominato da Giovanni Paolo II prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; presidente della Pontificia Commissione biblica e della Pontificia Commissione teologica internazionale. Il 5 aprile 1993, è entrato a far parte dell'Ordine dei cardinali vescovi, del titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni. Il 6 novembre 1998, è stato eletto vice-decano del Collegio cardinalizio. Il 30 novembre 2002, il Santo Padre ha approvato l'elezione,

fatta dai cardinali dell'ordine dei vescovi, a decano del Collegio cardinalizio. È stato presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa cattolica, che dopo 6 anni di lavoro (1986-1992) ha potuto presentare al Santo Padre il nuovo Catechismo. Il 10 novembre 1999, è stato insignito della laurea «ad honorem» in giurisprudenza dalla Lumsa. Dal 13 novembre 2000 è accademico onorario della Pontificia Accademia delle scienze. È membro del Consiglio della II sezione della segreteria di Stato; delle Congregazioni: per le Chiese Orientali, per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, per i vescovi, per l'evangelizzazione dei popoli, per l'educazione cattolica; dei Pontifici Consigli: per la promozione dell'unità dei cristiani, della cultura; delle Pontificie Commissioni: per l'America Latina, «Ecclesia Dei». □

Sabato, 30 aprile, alle ore 19,
presso l'Auditorium San Domenico,
Via S. Rocco, Mofetta,

il prof. **FRANCESCO BELLINO**,
Direttore Dipartimento di Bioetica,
Università degli Studi di Bari

presenta

«**Spiccioli di poesia**»

di **Jole De Pinto**

Al pianoforte il maestro **COSMO MARZO**.

Luce

GIOVANI

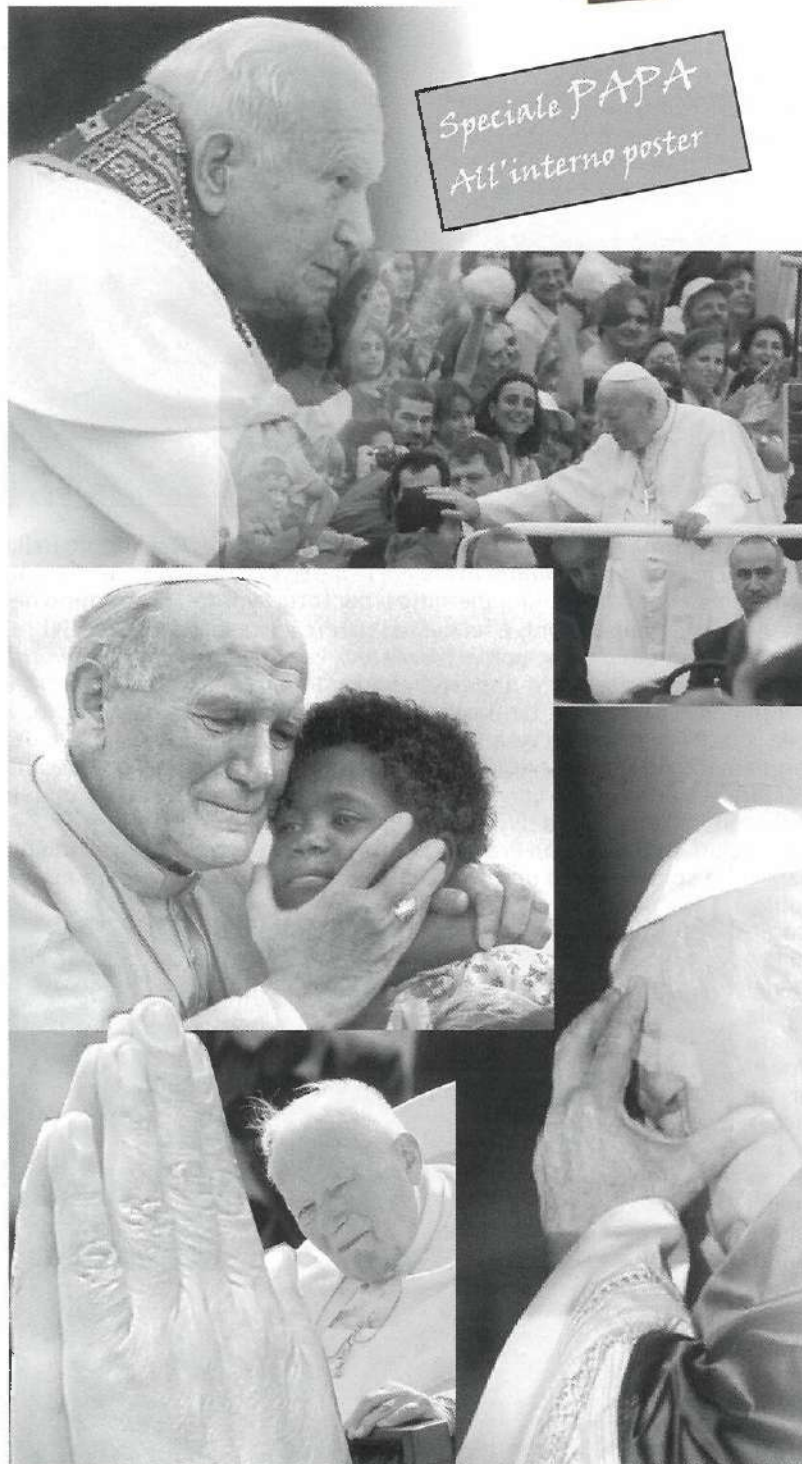
vita

20
Aprile
2005

Speciale PAPA
All'interno poster

UN GRANDE MAESTRO

Se ne va un grande maestro: di vita, di fede, di umanità. Giovanni Paolo II, colui che è stato scelto da Dio a guidare la Chiesa universale, sempre ha insegnato. Se si parte dalle fasi finali della sua esistenza umana non si può non vedere in lui un **maestro di sofferenza**: ha celebrato la sua pasqua su un altare scomodo, quello del dolore, offrendo al mondo intero, nell'assorto, fecondo silenzio, l'ultima sua catechesi. Il pellegrino instancabile che ha percorso il mondo intero lo si è visto immobile nella sua malattia, su una poltrona a rotelle; l'uomo della comunicazione non verbale che ha soggiogato le folle con il magnetismo del volto espressivo dell'attore è stato chiamato a soffrire le fessità dei muscoli facciali fino allo spasimo della smorfia; il Papa del più ampio magistero verbale della storia è condannato al silenzio più sofferto e totale. Non ha mai parlato così forte come nel suo dolore! Da lui s'impara a vivere la sofferenza nella unione totale con il Sofferente di tutti i tempi. Ma è stato anche **maestro di profonda umanità e intensa spiritualità**: nel confuso arcaepaga della modernità e nella bebbe dei linguaggi, ha portato la Chiesa nel mondo, dialogando ad ogni livello con essa; ha smentito la pretesa di un umanesimo senza Dio e ricondotto le genti tutte al Padre universale. Si levino in piedi le genti dell'ex Jugoslavia, del Libano, del Medio Oriente, della guerra del Golfo, dell'Afghanistan, delle stragi e sofferenze dimenticate dell'Africa, e infine dell'Iraq che in Giovanni Paolo II hanno trovato il paladino e il sostenitore dei diritti inalienabili di ogni popolo e di ogni uomo alla giustizia e alla pace. Le nazioni tutte ricordino la costante condanna delle armi e il risolutivo no alla guerra, da lui considerata "un'avventura senza ritorno". E i reggitori dei popoli, sgomanti di fronte al terrorismo, non dimentichino che "non c'è pace senza giustizia e perdono. Vanno risolte con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici". Le madri insieme ai loro bambini, gli anziani e i meleti, uomini e donne tutti guardino con ammirazione ed esprimano gratitudine a questo grande Papa che, nella sua visibile paternità, ha dato e ricevuto infiniti abbracci e baci e ha accolto il pianto dei vinti e degli oppressi di ogni genere annunciando la vittoria di Cristo, "Redentore dell'uomo". Da ultima, Giovanni Paolo II è stato **maestro per i giovani**: da Roma a Buenos Aires, a Denver, a Manila, a Toronto, a Czestochowa, fino al sogno di Colonia, ha infiammato ed entusiasmato i loro cuori. Con franchezza e coraggio dentro l'animo severo e dolce del padre, ha annunciati le esigenze evangeliche della sequela cristiana. Vero leader dei giovani di tutto il mondo, esortava a ripetere: "giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori di una nuova umanità, fondata sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale". Se ne va un grande innamorato di Gesù Cristo, della Chiesa, dell'uomo. In verità, rimane nella vita di ognuno, per sempre!

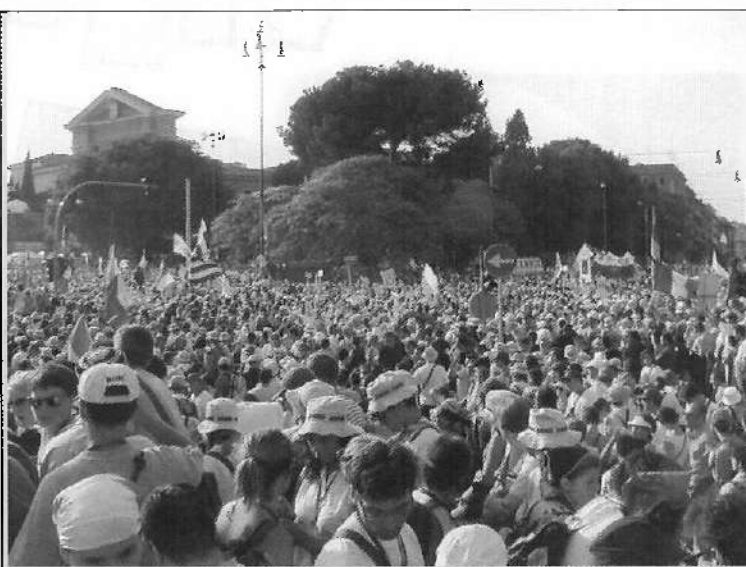


L'uomo dei giovani

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà a giusto titolo, il "Giubileo dei giovani". Preparatevi a varcare la porta santa, sapendo che passare attraverso di essa, significa rivigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che egli ci ha donato.
(Giovanni Paolo II)

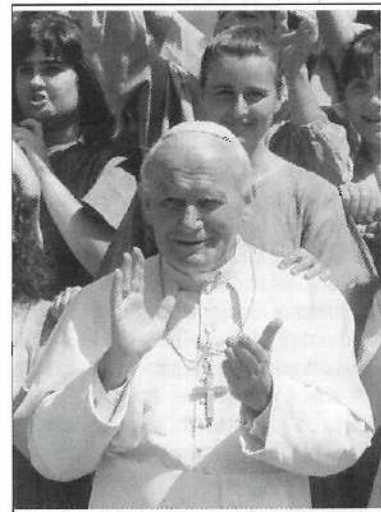
Ho voluto scegliere questa citazione detta e scritta durante la GMG del 2000 dal nostro caro Papa, perché prima di tutto il giubileo è un evento straordinario non solo per i cristiani, ma per tutta l'umanità e poi perché ho avuto l'opportunità di partecipare personalmente a questo grande evento del 2000 e con me tantissimi altri giovani di tutte le nazionalità, lingue e razze differenti. È stato qui che ho potuto conoscere direttamente il nostro *santo* Papa e non solo conoscerlo, ma anche vederlo e sorridergli da vicino. Ricordo benissimo quel periodo, non era uno dei migliori...avevo deciso di cambiare facoltà, rendendomi conto, troppo tardi forse, di aver sbagliato il percorso dei miei studi. Ero molto delusa di me stessa, quasi convinta che non avrei mai potuto laurearmi. Pensavo ai miei genitori, in particolar modo a mio padre, che non avendo potuto continuare gli studi per motivi familiari, avrebbe

voluto che qualcuno dei suoi figli riuscisse a coronare il suo sogno mai realizzato. Così, quando mi fu proposto di partecipare a questo 'viaggio', immediatamente accettai, senza un preciso motivo; l'importante per me era 'cambiare aria' e chi l'avrebbe mai detto che quell'esperienza sarebbe poi divenuta per me indimenticabile e soprattutto significativa. Eravamo tantissimi, Roma era invasa da un tappeto infinito di persone. L'incontro diretto con il nostro *amato* Papa, avvenne a Tor Vergata. Che giornata! È impossibile dimenticare il caldo infernale e i km percorsi per giungerci. Quando però vedemmo arrivare il nostro *meraviglioso* Papa, con la sua papamobile, i nostri malori improvvisamente scomparvero e accogliamo la sua presenza con canti e inni di gioia. Le sue meravigliose parole mi ritornano in mente come se fosse accaduto qualche giorno fa: *Ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida e applausi. Grazie per questo dialogo... Non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.* Lungi da me il pensare, che il nostro *intramontabile* Papa, provasse nei nostri confronti, questo affetto smisurato. Purtroppo nella TV, non sempre è stato possibile riconoscere e sentire i suoi sentimenti veri e autentici. In quel momento, mi emoziona tantissimo e percepì nel mio cuore



un senso di tranquillità e serenità che avevo perso ormai da un po' di tempo.

Non ricordo come, ma quella sua prima frase detta quando diventò pontefice, riecheggiò nella mia mente: *Non abbiate paura, aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo* e fu allora che riacquistai la forza e la voglia di ricominciare a lottare. Rimanemmo lì per tutta la notte, dormimmo nei sacchi a pelo. Il mattino seguente eravamo pronti e felici di assistere alla santa messa, celebrata dal nostro *magnifico* Papa: *Tornando a casa, non disperdetevi, confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla città di Pietro e Paolo, il Papa vi accompagna con affetto.* Lui ha insegnato a noi giovani ad amare Cristo, a rimanere nell'ascolto della sua Parola, anche se a volte, questo nostro amore si nasconde, purtroppo, dietro un atteggiamento di indifferenza o addirittura ostilità. Giovanni Paolo II ci ha aiutato a non aver paura di dire sì a Cristo: solo Lui può dare un senso pieno anche ai frammenti di verità che il suo Spirito dissemina nel cuore della storia. Purtroppo il 02 Aprile alle ore 21.37, il nostro *grande* Papa ci ha lasciati. Che dire: non eravamo pronti, dopo averlo visto così minato dal male? Eppure la notizia ci ha sorpreso con un tuffo al cuore, ci ha fatto provare un nuovo grande desiderio di preghiera, di silenzio, di raccoglimento. Oggi ancor più di ieri le sue parole risuonano nel

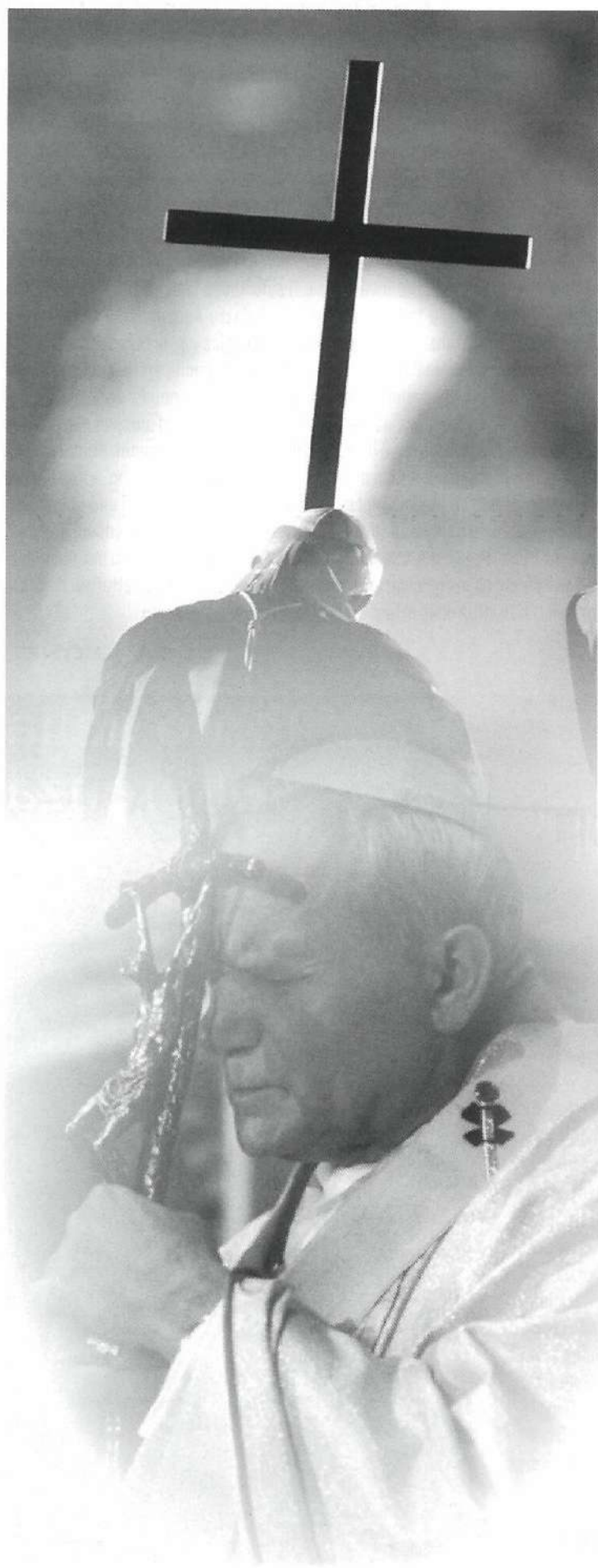


nostro cuore, e se anche lo smarrimento e la paura per la perdita di una voce di riferimento così importante, può fare capolino, in ciascuno di noi prevale un sentimento di gratitudine e di speranza. Lui continua a ringraziarci, ma siamo noi che gli dobbiamo un grazie infinito. Grazie, grazie e grazie ancora Giovanni Paolo II, *padre* di tutti i giovani del mondo, padre per tutti noi, giovani credenti in Cristo. Io mi ritengo fortunata per aver conosciuto questa grande persona: Papa Wojtyła. Un papa vicino alla gente. E alle genti. Lo ha fatto con 104 viaggi internazionali, che l'hanno portato in Paesi con moltitudini di cattolici e in Paesi con greggi striminziti. Privilegiata è stata l'Italia, dove il Pontefice ha visitato 144 località, comprese quelle delle sue vacanze alpine e delle sue gite appenniniche. Io, Giovanni Paolo II lo paragono al sole e oggi quel sole è tramontato, ma la sua luce illuminerà sempre i nostri cuori! Addio caro Papa viaggiatore.



L'uomo della preghiera

di VINCENZO
TURTURRO



In preghiera! Così eravamo tutti noi in quella triste sera del 2 aprile scorso. Così la nostra diocesi, ispirata evidentemente dallo Spirito Santo, aveva deciso di vivere quella storica sera del 2 aprile 2005: in preghiera! Risuonano ancora nelle mie orecchie e nel mio cuore i tristi rintocchi di quella campana che annunciava la scomparsa del nostro caro ed amato papa. Essere raccolti così numerosi nella nostra chiesa cattedrale, come avviene nelle circostanze davvero eccezionali, ha permesso ad ognuno di noi di stare per un attimo lontano dalla valanga di immagini e parole con cui i media hanno ricoperto il corpo esanime di Giovanni Paolo II. Stare lì, tutti insieme, in preghiera, ha permesso a tanti di noi di guardare subito a quanta grazia Dio ha donato alla sua Chiesa e al mondo intero attraverso questo uomo. Io non sono un grande esperto di ecclesologia, capace di poter analizzare tutti i cambiamenti che questo pontificato ha portato nella Chiesa Cattolica; né sono un sociologo, in grado di osservare quello che le parole ed i gesti di papa Wojtyła hanno prodotto in ambito internazionale. Ma sono solo un giovane prete, che ha guardato a Giovanni Paolo II come al pastore di questa nostra grande famiglia che è la Chiesa; sono un giovane prete che è stato "convertito" dalla passione con cui questo servo del Signore ha annunciato al mondo la buona novella della misericordia, della pace, della solidarietà, della felicità; sono un giovane prete che ha trovato in questo padre motivi in più per credere in questa nostra Chiesa, che il buon Dio continua ad amare con amore di Padre. La nostra Diocesi ha vissuto il trapasso di Giovanni Paolo II mentre dava inizio alla Settimana Eucaristica. A dispetto dei tanti maratoneti del "c'ero anch'io!", ha potuto vivere un evento di grazia fatto di adorazione e di silenzio, all'interno di questo anno dell'Eucaristia, di cui proprio Giovanni Paolo II ci ha fatto dono. Mistero stupendo: il papa ha inventato e organizzato un anno dell'Eucaristia e poi... è andato via! Come il Creatore dopo sei giorni decise di "allontanarsi" dalla creazione per contemplarne la bellezza; come un artista che dopo aver creato prende le distanze dalla sua opera... così Giovanni Paolo II: ha pensato l'Anno Eucaristico e poi si è allontanato, per poter contemplare dal cielo la Chiesa, che egli ha servito, vivere e beneficiare di tanta grazia. Contemplando e adorando l'Eucaristia ognuno di noi ha potuto scoprire la fonte di energia e di passione a cui Giovanni Paolo II attingeva. Nella preghiera e nell'adorazione di Gesù presente nell'Eucaristia il papa, come ogni pastore sa, è riuscito a scrutare la volontà di Dio per la sua Chiesa. Pregando, papa Wojtyła ha guidato la Chiesa! Un artista dello Spirito. Ecco cosa Giovanni Paolo II è stato per questa nostra Chiesa: un artista dello Spirito! Ha saputo disegnare con le sue parole ed i suoi gesti un meraviglioso quadro che anche oggi permette a tutti noi di contemplare l'opera dello Spirito Santo in questo mondo, nella Chiesa, nel cuore di ogni uomo. Ciò che è inesprimibile, egli è riuscito a comunicarlo: questa è stata la grandezza di Wojtyła. Come solo un artista è in grado di fare, Giovanni Paolo II ha permesso al mondo, alla Chiesa, a ciascuno di noi, di contemplare ciò che "i cieli ed i cieli dei cieli non possono contenere": l'amore di Dio per il suo popolo! Grazie Santo Padre!

L'uomo della comunicazione

Padre, per una generazione nata mentre lui già componeva i primi fogli del suo testamento spirituale, nei primi anni ottanta; una generazione che lui ha saputo crescere ed unire sforzandosi di offrire contenuti e modelli, valori alti e mai evanescenti. Padre di una generazione che sta facendo invidia ai suoi stessi genitori che scendevano in piazza per ricusare i maestri, abolire il servaggio di classe, professare la libertà sessuale. Padre che ha saputo specularmente comunicare a questi figli, per sottolineare l'esistenza di un unico Maestro, per rilanciare la dimensione del servire gli altri senza servirsene, per affermare con forza e senza sconti che sarà la bellezza a salvare l'Uomo del nostro tempo. Padre lungimirante, che ha saputo inventare e trasformare la Tradizione di una curia romana ingessata nelle talari inamidate del Palazzo Apostolico, che ha saputo riconoscere l'importanza della rivoluzione tecnologica per protendere all'infinito l'abbraccio di Piazza San Pietro. Padre che ha saputo codificare in maniera nuova le forme di una comunicazione utile, di una comunicazione che ha saputo farsi legno pastorale nelle sue mani e bastone del cammino per un'umanità alla ricerca di qualcuno che la ascoltasse e la incontrasse. Padre che ha saputo affidare ad un laico l'Ufficio Stampa più antico del mondo, perché, dopo il Concilio, a suo parere non poteva accadere altrimenti. Ed è stato proprio quell'uomo, il suo portavoce, Navarro Valls, una cartina al tornasole della potenza emotiva e comunicativa di Giovanni Paolo II, perché quando l'obiettività del cronista si incrina quasi per tradire il pianto allora quelle frasi biascicate, quelle parole spezzettate di fronte ai giornalisti si trasformano in testimonianza. Grazie Padre, Santo.

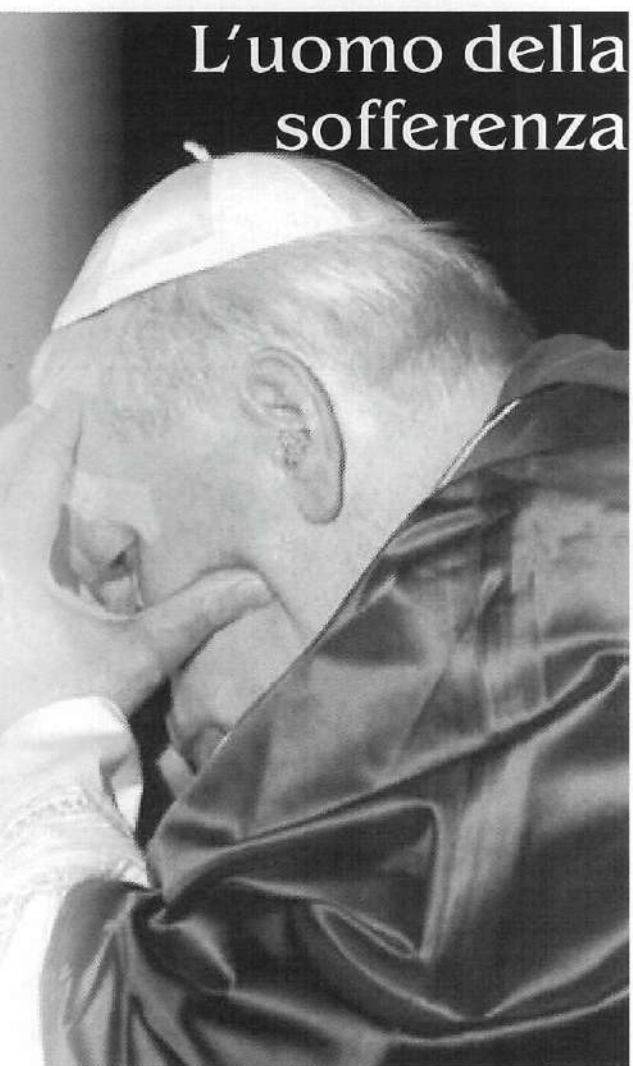
LUCA LEONE

Il momento più difficile è sempre quello dei saluti. Succede sempre così, per noi costantemente imbrigliati nelle coordinate della nostra stessa umanità: è un corto circuito interiore, una discrepanza tra quel che abbiamo davanti agli occhi e quel che invece vorremmo ci fosse, tra l'oggettività dei fatti e la soggettività delle nostre attese. Giovanni Paolo II ci ha (temporaneamente, per chi ha fede) lasciati, ed il corto circuito è stato universale. Eravamo tutti preparati alla sua dipartita, ma non pronti; interessati forse al terremoto mediatico montato per l'aggravarsi delle sue condizioni, ma distaccati dall'analisi dei fatti, sicuri che, forse, ce l'avrebbe ancora fatta, sicuri che ci avrebbe sorpreso ancora. Forse ci aveva abituati male, forse nel nostro inconscio abbiamo in buona fede mercanteggiato le sue infinite dati con un premio di immortalità che non è concesso a nessuno, almeno su questa terra, neppure al Santo Padre. Santo, è stato acclamato, Padre lo è sempre stato.

Un corpo segnato dagli anni, le labbra tremule semi aperte nel tentativo di pronunciare qualcosa, l'inequivocabile segno di stizza nel colpo del leggio postogli innanzi. È questa una delle ultime immagini che ci ha offerto il Santo Padre di ritorno dall'ospedale. Eppure, quelle parole non pronunciate, soffocate dalla sofferenza del corpo, hanno avuto la stessa forza di un energico angelus. La stessa forza che ci infonde nell'animo la visione della Croce, quella speranza e carità che viviamo nel ripercorrere la passione del Dio fatto uomo, nel comprendere, per quanto possiamo, il valore della sofferenza di Cristo. Noi riconosciamo la grandezza di Dio e il valore della vita nelle situazioni gioiose, nella realizzazione di un sogno o nello splendore della natura. Ma se osservassimo con più attenzione il mondo che ci circonda scopriremmo il valore della vita e il volto di Cristo nei sofferenti, di chi vive la vita come un dono, giorno per giorno, senza sprecare nessun momento. I perseguitati e gli afflitti percepiscono più direttamente il valore dell'amore universale, e grazie alla loro sofferenza sono più vicini al messaggio divino, offrono più sentitamente il loro aiuto e la loro disponibilità. Può sembrare un controsenso tutto questo se non trovasse piena realizzazione nel Papa Giovanni Paolo II. La sofferenza morale provocata dalle persecuzioni naziste, il male politico della sua Polonia nella prima parte della sua vita. E poi il dolore fisico dell'attentato e l'incedere della vecchiazza con i suoi acciacchi e i suoi problemi. Ma se non fosse stato per le progressive lentezze nei movimenti, l'avvizzimento della pelle e il curvarsi della schiena nessuno si sarebbe mai accorto del suo lento spegnersi. Infatti, il pontificato del defunto papa è sempre stato giovane, attento ai tempi, ricco di esempi tengibili di amore e carità, di apertura a tutti gli uomini, di qualsiasi religione, condizione sociale e fisica. Anzi, forse proprio nell'ultima parte della sua vita Giovanni Paolo II ha dato tutto, ha sentito nella sofferenza la propria missione, maggiormente ha toccato gli animi dei fedeli e non, che hanno meglio inteso il suo messaggio di amore e fede. Non a caso egli stesso nella lettera apostolica "Salvifici Doloris" ha raccontato della sofferenza di Cristo con semplicità e ne ha sottolineato il valore universale; le sue parole invitano a reagire ed apprezzare i nostri dolori, affinché essi stessi ci diano la forza di predicare e agire nel giusto, consci della nostra situazione, vicini al Cristo in Croce, profeta ognuno della salvezza nei cieli. Come fedeli del pastore in terra gli diciamo grazie perché anche nella sofferenza è stato maestro e padre per tutti.

MARIANTONIETTA MUROLO

L'uomo della sofferenza



L'uomo del dialogo interreligioso

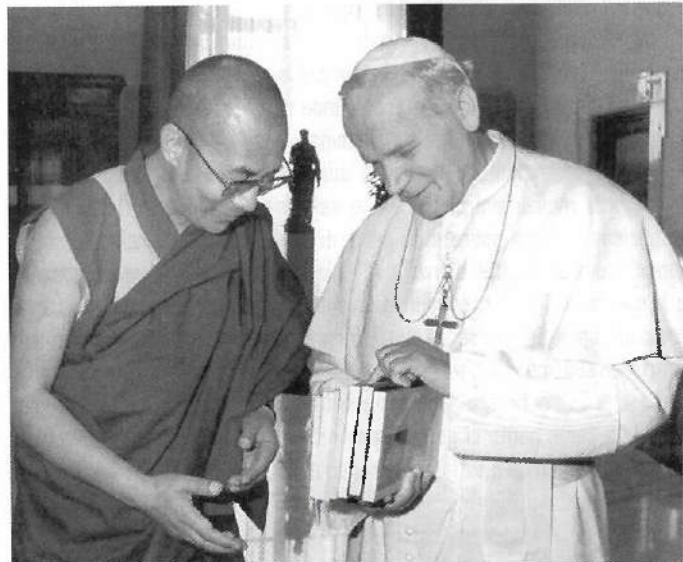
di VINCENZO
BINI

Un'emozione immensa... essere in fila per l'ultimo saluto al "Papa Magno". Un fiume di fedeli (e non) in ordinata attesa, tanta attesa... ma quale occasione migliore per raccogliere le idee, per trovare la forza, l'ispirazione per scrivere ancora su Giovanni Paolo II. Tantissimo è stato già detto su questo pontificato, forse tutto, e per questo è impossibile non ripetersi. Tuttavia, immersi in questa moltitudine di gente di tutte le etnie, viene spontaneo meditare su quanto il Papa ha fatto per il dialogo interreligioso. Nessun timore di definirlo il primo Papa ecumenista: nessuno come lui ha infatti lavorato tanto, tendendo costantemente la mano agli altri, a tutti i figli di Dio, di qualsiasi razza e religione. Le radici di questo atteggiamento sono facilmente riconducibili alla continua invocazione della pace e del rispetto dei diritti umani e l'episodio chiave, che legittima e dà ufficialità al magistero ecumenico del pontificato di Karol Wojtyła, è sicuramente l'incontro di Assisi del 1986: il primo incontro veramente "universale", da lui fortemente voluto, in occasione del quale invita tutti i principali leaders religiosi a pregare all'unisono per la pace nel mondo. Un evento senza precedenti che rende subito chiaro l'intento del Papa di dischiudere porte murate da secoli di pregiudizi e di silenzi. E da quel momento si susseguono i crolli dei tabù che riconciliano la Chiesa prima con se stessa e poi con gli altri. Il viaggio apostolico in Marocco del 1985, la visita alla sinagoga di Roma del 1986, la "Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace" del 1994, l'Assemblea Interreligiosa del 1999, i numerosi incontri con esponenti delle altre confessioni cristiane e

l'enciclica "Ut unum sint" del 1995, il pellegrinaggio in Terra Santa del 2000 e la preghiera davanti al Muro del Pianto... insomma un pontificato volto all'incessante ricerca del dialogo, unica via per la realizzazione della pace. Una ricerca del dialogo "ad ogni costo", chiedendo soprattutto perdono. Una virtù tipica degli umili, cerchia di eletti e di illuminati di cui Wojtyła era sicuramente parte. Ed oggi la risposta dinanzi alla sua scomparsa è davvero enorme: cristiani, ebrei, musulmani che pregano assieme per Giovanni Paolo II; una partecipazione alla sue esequie da parte di leaders politici e religiosi senza precedenti... una situazione davvero difficile da commentare, quasi imbarazzante. In questa notte che ci condurrà davanti alle sue spoglie mortali, mi torna in mente un simpatico episodio che interpreta in maniera molto personale l'essenza del suo messaggio: diversi anni fa, durante un viaggio di lavoro all'estero, alla fine di un'estenuante giornata lavorativa andei a cena con due colleghi; a un certo punto ci guardammo e ci accorgemmo che erano seduti attorno a quel tavolo un cristiano, un ebreo ed un musulmano. Scoppiammo a ridere e trascorremmo una bellissima serata, consapevoli che dietro al dialogo ed al confronto si nasconde un mondo possibile... Addio Giovanni Paolo, arrivederci in Paradiso, nella speranza che, come invocato dall'imam della moschea di Roma, ci sia sempre più gente che, come te, "sappia trasformare la propria esistenza in un pellegrinaggio concreto e non astratto, onesto e non bigotto, sincero e non opportunistico, santo e nient'altro".



L'uomo della giustizia e della pace



Ha comunicato speranza e fiducia a tutti noi, ha scolpito le coscienze con i valori che danno senso e dignità alla vita delle persone e della società umana. Il Papa sarà ricordato come uno di quegli uomini di libertà e giustizia. È stato un vero apostolo di giustizia e di pace nel mondo intero, al di là di ogni diversità di etnia e di fede religiosa: questo è il messaggio scritto in occasione della morte del Papa Giovanni Paolo II dal Presidente della Repubblica Ciampi; poche righe che ci uniscono attorno alla figura di questo grande uomo, Papa Wojtyła, che continuamente e instancabilmente ha invocato *giustizia e pace* per il mondo e a denunciare con parole forti la cultura contemporanea imbevuta di egoismo e generatrice di "indifferenza e solitudine, odio e violenza". Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene. Tutti ricordiamo il suo messaggio: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*; la pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare di molteplici manifestazioni sociali e politiche del male: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Ha richiamato sempre l'attenzione di tutti sulla pericolosa situazione della

Palestina, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante. *Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità.* Come

possono i nostri cuori dimenticare l'affermazione, inedita e vigorosa, che la pace è frutto non solo della giustizia, ma anche del perdono. Esito di una personissima lettura delle sante Scritture, come rivelato dallo stesso Giovanni Paolo II, questa convinzione si spinge oltre l'affermazione biblica che la pace è opera, conseguenza della giustizia e specifica che la giustizia, per essere tale e suscitare la pace deve contenere in sé anche la dimensione del perdono. Non può quindi essere pensata in termini antitetici al perdono ma, al contrario, quest'ultimo è immanente al principio della giustizia autentica. La giustizia edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. Questo dato, per Giovanni Paolo II non deve essere solo una convinzione e una prassi nella vita personale del cristiano, ma deve profilarsi nella società come *politica del perdono espresso in atteggiamenti sociali e istituti giuridici* in cui la giustizia è esercitata e riproposta: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono* è l'affermazione espressa con forza dal papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2002. *Per giungere alla pace, educare alla pace*, fu il tema da lui scelto per la sua prima Giornata Mondiale della Pace da

papa, il 1° gennaio 1979. Tema replicato 26 anni dopo, con *Un impegno sempre attuale: educare alla pace* (2004). Ventisette occasioni per presentare i grandi principi della pace universale: *La verità come forza della pace* (1980), *Per servire la pace, rispetta la libertà* (1981), *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo* (1991), *I credenti uniti nella costruzione della pace* (1992). E poi l'ultimo, quello del 2005: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.* Tutto un programma, ci sembra. La pace, dunque, può sorgere solo dalla riconsiderazione, in senso umanistico, del valore dell'uomo 'singolo individuo'. Egli vive in una società chiamata a costituirsi nel rispetto della persona e dei suoi diritti fondamentali e in uno stato chiamato a servire l'espressione dell'uomo, non a costruirlo, intervenendo nella definizione dei suoi diritti. Una pace e una giustizia dunque non a *sensu unico*, ma con un *unico senso*: quello tracciato da colui dal quale papa Wojtyła traeva forza, quello del *Vi lascio la pace, vi dò la mia pace*, frase più volte da lui ricordata. Non è stato un papa "arcobaleno" (i colori della bandiera della pace). È stato un papa che ha visto il profondo legame fra la pace e la giustizia da un lato e il perdono e il rispetto dei diritti umani dall'altro. *Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita*, disse riferendosi ad ogni vita, anche e soprattutto a quelle più fragili e indifese. Una pace ancora lontana, ma che va costruita da ognuno. Grazie di tutto Karol, apostolo di giustizia e pace!

GIUSEPPE MANCINI



Giovanni Paolo II e la ricerca storica

Non avere paura della verità

di Luigi Michele de Palma

Fra i numerosi interventi che riguardano il campo degli studi, della scienza e della cultura, è doveroso ricordare il grande apporto offerto da Giovanni Paolo II al progresso delle ricerche storiche. Il suo pontificato ha impresso, infatti, una spinta di rara energia allo sviluppo degli studi storici — e non soltanto inerenti alla storia della Chiesa — grazie alla decisione di estendere la consultazione degli archivi della Santa Sede fino a tutto il pontificato di Pio XI.

La volontà del Papa ricalcava l'iniziativa di Leone XIII di porre a disposizione degli studiosi l'incomparabile patrimonio storico-documentario della Santa Sede (e, di riflesso, della Chiesa Cattolica), aprendo alla consultazione dei ricercatori l'Archivio Segreto Vaticano.

Ciononostante, il progresso delle ricerche e la libertà d'accesso alle fonti archivistiche avevano segnato il passo dinanzi ai timori suscitati dall'fondata modernista in taluni ambienti ecclesiastici. Pio XII, invece, tornò ad esprimere agli storici la piena fiducia della Chiesa nella scienza storica moderna, giungendo ad accogliere il suo metodo nelle scienze ecclesiastiche e a segnare la fine dell'apologetica, applicata alla storia della Chiesa.

Sebbene, nel frattempo, non siano mancati gli indugi, Giovanni Paolo II ha voluto superare qualunque resistenza. Egli stesso, all'inizio del suo supremo magistero, aveva esortato ad *aprire, anzi a spalancare le porte a Cristo*. Era un invito — diretto anche ai cristiani — a non avere paura della verità. E in coerenza con quanto affermato, il Papa affidò agli studiosi il compito di appurare la verità sull'em-

blematico e controverso «caso Galilei», allargò i limiti della consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano fino al 1939 ed, infine, dispose l'apertura dell'Archivio del Sant'Ufficio (1999). Con quest'ultimo atto il Papa ha permesso di incominciare a scrivere una pagina della storia della cultura (non soltanto occidentale) ricca di risvolti sorprendenti e capace di dissolvere numerosi luoghi comuni ed altrettanti pregiudizi.

Egli era convinto che la conoscenza del passato avrebbe, sì, accresciuto la consapevolezza dei cristiani circa gli errori commessi e da evitare, ma nello stesso tempo essa non avrebbe mancato di rendere giustizia alla Chiesa. Perciò, nella prospettiva della nuova evangelizzazione del Terzo Millennio, giunse ad affermare:

«La storia insegna che ogniqualvolta nel passato si è acquisita una nuova conoscenza delle fonti, sono state poste le basi per una nuova fioritura della vita ecclesiale. Se *historia magistra vitae*, come afferma l'antica espressione latina, la storia della Chiesa può ben essere detta *magistra vitae christianae*» (Per il 50° del Pont. Comitato di Scienze Storiche, 16-4-2004, n. 6).

Giovanni Paolo II, inoltre, manifestò la sua piena adesione agli ideali di incondizionata ricerca della verità enunciati da Leone XIII, ma nello stesso tempo raccomandò agli studiosi la perfetta coerenza nell'applicazione del metodo scientifico insieme alla scrupolosa osservanza dei principi etici della ricerca. Le parole di Leone XIII, affermò il Papa, «spingono lo storico a non essere né accusatore né giudice del passato, ma ad

adoperarsi pazientemente per comprendere ogni cosa con la massima penetrazione e ampiezza, al fine di delineare un quadro storico il più possibile aderente alla verità dei fatti» (Per il centenario della morte di Leone XIII, 28-10-2003, n. 3).

Per il suo sincero rispetto, la sua convinta considerazione, la sua rinnovata fiducia, per il suo esempio, il suo insegnamento, gli storici non possono che essere grati a Giovanni Paolo II.



Karol

Non parlare Karol, mio dolce amico Papa.
Ci hai già detto tutto.
Non affaticarti...
Ogni tuo gesto è impresso nel nostro cuore.
Tranquillo Karol, rasserrenati, non ci lasci soli!
Ad ognuno di noi
hai donato parte della tua eredità.
Ognuno di noi ha percorso...
un tratto di strada con te.
I bimbi ti allietano con baci volanti.
I giovani ti acclamano.
I vecchi ti seguono.
I potenti ti rispettano.
Gli umili ti onorano.
Hai ravvivato la fede.
Hai trasmesso la speranza.
Hai rinvigorito il coraggio
a chi in questo mondo
vagava senza meta.
Come un indiano
hai sotterrato l'ascia di guerra.
Come figlio di Dio
hai protetto e proclamato la Pace.

Non parlare Karol, non affaticarti.
Il tuo silenzio entra nel nostro cuore
come lama tagliente
e... credimi, mai parola fu tradotta
come oggi ognuno di noi
traduce nella propria lingua
il tuo silenzio.

Non pensare a noi Karol,
tenero padre dei nostri giorni.
Gesù e Maria ti aspettano.
Coraggio, calza i tuoi amati scii
e... presentati a Dio nelle vesti dell'atleta.
Ognuno di noi alza la sua mano,
ti ringrazia, ti saluta e ti benedice
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Come hai fatto tu...
Tante volte con noi.

Lina De Palo

Giovanni Paolo II e i laici

Un magistero luminoso

di Vincenzo Zanzarella

Nel magistero di Giovanni Paolo II sul laicato è costante il richiamo al Concilio Vaticano II, che ha reso tutte le vocazioni partecipi di un'unica Chiesa ed appartenenti ad un'unica famiglia ecclesiale. Il Papa, come noto, ha poggiato il suo pensiero ed il suo ministero sulla necessità di superare la contrapposizione tra Dio e l'uomo, quindi tra antropocentrismo e speranza nell'Assoluto; considerando la persona umana con le sue fragilità e debolezze, ha concluso — testimoniandolo con la predicazione profetica — che oggi più di prima c'è bisogno della protezione di Dio e del modello di vita che proviene da Gesù. Il magistero si è rivelato, quindi, cristocentrico, raccolto attorno all'annuncio della verità sull'uomo ed alla dimensione di comunione e di amore che ne discende.

Il Papa, di fronte ad un'umanità in pena ed in ricerca, ha raccomandato al laicato di vivere la propria chiamata e le proprie responsabilità nella costruzione di un nuovo ordine filosofico e teologico. Non avendo avuto bisogno di tratteggiare i caratteri distintivi del laicato per averlo già fatto i Padri Conciliari, nel corso degli anni Giovanni Paolo II ha delineato i luoghi, il metodo e le peculiarità della missione laicale,

immersa nel mondo perché i laici vivono il mondo e nel mondo maggiormente che ogni altra espressione vocazionale.

Nel 1987 ha affermato che «Il ruolo del laico, pertanto, ha una sua propria e insostituibile originalità, irriducibile a quella del ministero ordinato, per una piena e completa attuazione dell'unica e fondamentale missione della Chiesa, che è quella di condurre gli uomini alla salvezza eterna e, in tale prospettiva, di "animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico"» (*Allocuzione del 26-9-87 durante la messa all'incontro di preghiera con l'ACI nell'imminenza del sinodo dei vescovi*). Continuava che «Il laico non è chiamato a fare di meno e il sacerdote a fare di più; egli è chiamato a fare qualcosa di proprio e di originale, che il sacerdote, normalmente, non può fare, e qualcosa di altrettanto utile alla edificazione della Chiesa».

Il principale documento magisteriale di Giovanni Paolo II sui laici è l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* del 1988, nel quale ha affermato che lo Spirito, ringiovanendo la Chiesa, suscita nei laici nuove energie di santità e di partecipazione, così come palesato dalla collaborazione costante tra laici, sacerdoti e religiosi nei campi della litur-



gia e dell'annuncio della Parola di Dio, come anche dai molteplici compiti affidati ai fedeli laici e dalla diffusione di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicale. L'Esortazione invita i laici ad avere una fede adulta evitando il pericolo del disimpegno e della fuga dalle responsabilità professionali e sociali a motivo di un ripiego eccessivo su occupazioni ecclesiali, giungendo così ad una separazione tra fede e vita. Per il Pontefice, dunque, quella che chiama splendida teoria sul laicato espressa dal Concilio deve diventare, invece, prassi ecclesiale, da vivere nella concretezza delle opere della fede.

Giovanni Paolo II chiede che i laici si rendano corresponsabili delle sfortune umane che costituiscono, anche, preoccupazione della Chiesa universale: la fame, l'oppressione, l'ingiustizia, la guerra, le sofferenze, il terrorismo e le altre forme di violenza, adducendo che esse diventano base motivazionale di grande importanza per l'impulso al servizio.

Chiede, ancora, che la missione sia condotta con urgenza e competenza al fine di arginare l'indifferentismo e il secolarismo, la violazione della persona umana, le moderne schiavitù che assumono la denominazione di ideologia, potere economico, sistema politico disuma-

no, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media.

Anche la più recente Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* contiene riferimenti ai fedeli laici, a cominciare dalla vocazione alla santità che contrassegna tutto il popolo di Dio, dei religiosi come dei laici, dei sacerdoti come dei consacrati. Per il Papa, che parla al Popolo di Dio del terzo millennio, i laici possono raggiungere lo stato di grazia non con una esistenza ecclesiale avulsa dalle contraddizioni della vita terrena, non con il culto di riverenza, non con la straordinarietà dei grandi eventi bensì vivendo dal di dentro le condizioni ordinarie della vita nelle sue molteplici sfaccettature. Individuando nel dissesto ecologico, nella pace, nel rispetto dei diritti umani e nel progresso scientifico le nuove sfide del presente e del futuro, il Papa ha mostrato di sapere che il laicato può aiutare la Chiesa grazie ad una avanzata maturazione — raggiunta nel corso degli anni di attuazione del Concilio — procurata dalle dirette esperienze di servizio, da una migliore formazione teologica, dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio.

Dal magistero di Giovanni Paolo II emerge, in definitiva, una fiducia nei laici, invitati a tendere sempre più verso l'alto ed a diffondere la gioia di servire il Signore servendo l'umanità. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Giovanni Paolo II e la famiglia

Una esperienza da raccontare

di Anna Vacca

Siamo troppo dentro l'evento e il momento è così particolare che diventa difficile esprimere i sentimenti che muovono dentro per colui che tanto abbiamo amato. Ciò che tutti riconosciamo è che il nostro Santo Padre è stato «un grande» per gli spazi sconfinati che ha aperto per la Chiesa e per l'umanità.

Ognuno credo conserva un ricordo del Papa, altrettanto posso dire di me che nel corso dei ventisette anni di pontificato di Giovanni Paolo II ho seguito, come tanti, ogni evento riportato e commentato dai mass media. La mia famiglia ha vissuto poi una particolare coincidenza: Giovanni Paolo II è arrivato quattro mesi dopo la nascita di mio figlio; infatti da giugno a ottobre del 1978 c'è stato nella Chiesa Romana il passaggio di tre Papi.

Personalmente ho avuto diverse occasioni di incontro partecipando agli eventi associativi di Azione Cattolica di cui faccio parte.

In questi appuntamenti il Papa non ha mai fatto mancare la sua attenzione e la sua vicinanza. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato a settembre 2004 per il grande pellegrinaggio dello spirito alla Santa Casa di Loreto organizzato dall'Azione Cattolica. Il Papa alla piana di Montorso manifestava già il Vangelo della sofferenza, viveva già la sua malattia, la sua fragilità fisica, ma gioiva con un'associazione radunata in preghiera con migliaia di bambini, famiglie, ragazzi di ACR, adolescenti e giovani, adulti e soci di terza età per festeggiare la beatificazione di tre membri dell'Azione Cattolica che hanno vissuto una santità quotidiana, di amore bello e puro: Alberto Marvelli, Pina Suriano, Pere Tarrés i Claret.

In questa circostanza il Papa a tutti ha dato carica di

vivere con slancio e dinamismo il mandato missionario associativo che chiama a promuovere una comunione di amore.

Non posso tralasciare poi i molti appuntamenti nazionali organizzati in questi anni dall'Ufficio Cei per la pastorale familiare occasioni in cui il Papa è stato presente con i suoi messaggi di grande capacità di ascolto e di attenzione sui temi della famiglia ritenendola l'*oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della chiesa*, ma anche «*l'insostituibile soggetto creativo*» e «*per questa sua forza creativa dà vita alla società*». Con chiarezza di verità ha sempre indicato la direzione che occorre imboccare per dare una svolta a tutela della vita umana nell'ottica di un progetto culturale coerente sul fronte delle politiche familiari perché, «*al bene della famiglia sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale ma, è necessario*», aggiungeva, «*far rientrare il valore del matrimonio e della famiglia*». Erano queste le consegne affidate alle famiglie cristiane.

Desidero ricordare ancora le tante occasioni vissute negli eventi giubilari in qualità di volontaria a Roma nel mese di agosto - settembre - dicembre 2000 e i primi giorni di gennaio 2001 per la conclusione dell'anno Giubilare.

Provvidenzialmente il servizio del mio gruppo di volontari veniva spesso svolto in San Pietro e memorabili sono rimasti i giorni che precedettero la conclusione dell'anno giubilare in cui il Papa durante la giornata imprevedibilmente e spontaneamente si affacciava alla finestra per curiosare sulla fiumana di pellegrini che attendeva in fila per attraversare la *Porta Santa*.

Fra tutti questi momenti uno in particolare merita di essere

raccontato. È quello che ha fatto provare, a me e a mio marito, l'incanto di un incontro più ravvicinato. Il 18-20 ottobre 2001 il Forum delle Associazioni familiari, insieme alla Commissione episcopale per la famiglia e la vita e al Servizio nazionale per il progetto culturale, organizzò un convegno di studi nazionale in ricorrenza dei venti anni della esortazione apostolica *Familiaris Consortio* dal tema: **La famiglia soggetto sociale. Radici, sfide e progetti.**

Il convegno nazionale si concludeva con l'incontro veglia delle famiglie con il Papa Giovanni Paolo II la sera di sabato 20 ottobre in piazza San Pietro per la Beatificazione dei coniugi Beltrame Quattrocchi che seguiva la domenica 21 ottobre.

Con l'Ufficio diocesano di pastorale familiare io e mio marito sottoscrivemmo la nostra partecipazione al convegno. Nei primi giorni di settembre giungeva a casa una telefonata dall'Ufficio Nazionale CEI per la Famiglia con cui ci chiedevano la disponibilità ad offrire al Papa, durante la veglia, l'olio per la lampada che doveva ardere per tutte le famiglie sul sacello dei beati coniugi Beltrame Quattrocchi.

Seguirono silenzio e stupore, poi... dall'altro capo si sollecitava una risposta che, carica di incredulità, di trepidazione, di gioia, non poteva essere che affermativa.

Talvolta le parole non svelano quanto accompagna l'attesa di veder arrivare quel momento che comunque fu vissuta intensamente in famiglia con i nostri figli.

Arrivò l'atteso momento;

migliaia di famiglie intorno al Papa a testimoniare il Vangelo dell'amore con le gioie, l'allegria, la creatività e anche con i molti inciampi e difficoltà con cui ogni giorno la famiglia si misura. Quel sabato sera 20 ottobre per me e Agostino resta il momento speciale della nostra vita, è un solco di profonda spiritualità.

Il momento assegnato a noi non prevedeva che ci avvicinassimo molto al Papa. Non ci sono state parole per noi, ma... uno sguardo intenso, luminoso, penetrante di un Padre; il suo protendersi verso di noi mentre ci avvicinavamo e la mano benedicente era una carezza per i nostri cuori, una carica di profonda tenerezza che ci toccava, un abbraccio intenso che non vuole sciogliersi mai.

Quell'ampolla di vetro svuotata nell'orcio collocato sulla conchiglia di piazza San Pietro è ancora oggi unta di olio, non è stata lavata! Quell'ampolla non rappresenta il ricordo, per noi rinnova la carezza di quello sguardo e l'energia di quella benedizione che straordinariamente sentiamo che ci accompagna.

L'augurio che in questi giorni coltivo nel mio cuore è che il mondo che lo ha conosciuto in mille contesti e che lo ha amato, che ha manifestato emozione e preghiera, si possa trasformare in conversioni planetarie capaci di smussare e appianare ciò che è rigido e tortuoso sì che nel mondo si contempli la beata letizia.

Utopia? E perché non pregare e chiedere soccorso a chi ce lo ha insegnato pregando lui stesso il Signore?



Dieci anni di attività a servizio della Terra Santa

A Molfetta, terra feconda di tradizioni storiche legate alla presenza dei Cavalieri del Santo Sepolcro ed ai collegamenti, attraverso i pellegrinaggi, con la Terra Santa, la Delegazione dell'OESSG fu istituita nel 1994.

È da considerare che nell'ultimo decennio del XX secolo, l'Ordine del Santo Sepolcro ha avuto grande espansione in Puglia, su iniziativa della Luogotenenza per l'Italia Meridionale, retta da S.E. il Cav. Avv. Francesco Zippitelli.

Il 20 Maggio 1994, il Luogotenente affida l'incarico di costituire la Delegazione a Molfetta al Cav. Sipontino Puddu.

Il 24 Maggio l'incaricato incontra S.E. Mons. Donato Negro per un cordiale saluto e porgere il testo della proposta del Luogotenente. Il Presule accoglie con particolare benevolenza nella sua Diocesi la presenza del nobile, antico e glorioso Ordine Cavalleresco e accetta la proposta di costituire la Delegazione, assegnando la sede spirituale nella chiesa di San Pietro, nel borgo antico della città.

Nel salone dell'Episcopio il giorno 8 settembre dello stesso anno, alla presenza del folto gruppo di Cavalieri, il Luogotenente Franco Zippitelli, consegna nelle mani del Vescovo, Mons. Negro, i documenti istitutivi.

L'impegno che il gruppo dei neo-cavalieri deve affrontare nel cammino della solidarietà verso i bisognosi e della carità cristiana viene sostenuto e consolidato da una lettera di incoraggiamento che il Priore, Mons. Donato Negro ha fatto pervenire alla nuova Delegazione; in essa si dice che «Appartenero all'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme non è

certo un titolo nobiliare, né semplice prestigio sociale, ma esige uno stile di vita ispirato ai valori autenticamente evangelici. Certo, dovrete sostenere moralmente e materialmente i cristiani della Terra Santa, ma siete chiamati anzi tutto ad essere voi stessi imitatori di Cristo, camminando nella carità».

La Delegazione molfettese, in sintonia con la Luogotenenza per l'Italia Meridionale, si dimostra fra le più attive della regione pugliese, caratterizzata da un alto tenore di vita spirituale, da una forte e costante generosità dei suoi membri e da un'intensa opera di sensibilizzazione nella comunità diocesana, sulla necessità dell'opera caritativa da svolgere a favore della Terra Santa.

Nel decennio 1995-2005 la Delegazione intensifica la sua attività: celebra quattro cerimonie d'investitura, durante le quali sono ammessi all'Ordine 24 Cavalieri, 5 Dame, 2 Ecclesiastici.

La prima di esse, datata 5 Marzo 1995, è presieduta da S.B. Mons. Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme, che nominò e diede l'investitura ai primi 13 Cavalieri. La manifestazione si svolse alla presenza del Governatore Generale dell'Ordine, il Conte Ludovico Carducci.

In questo decimo anniversario, S.B. Mons. Michel Sabbah è ancora una volta a Molfetta, per onorarci della sua presenza e per presiedere alla quarta cerimonia d'investitura. Nel contesto delle iniziative della Diocesi, ed in accordo con l'Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, organizza un pellegrinaggio in Terra Santa, nel Luglio del 1998, con la visita al Patriarcato Latino di Gerusalemme; partecipa al Raduno Nazio-

nale dell'Ordine a Loreto nel Novembre del 1998; prende parte al Giubileo Internazionale dell'Ordine nel Marzo del 2000 a Roma, secondo le direttive del Gran Magistero; al Pellegrinaggio Internazionale a Lourdes, nel Giugno del 2002 e a molte altre manifestazioni indette dalle Autorità dell'Ordine.

Per la formazione spirituale dei suoi membri, sono stati organizzati 30 ritiri spirituali, presso vari centri di preghiera. Ne citiamo alcuni come il monastero benedettino della Madonna della Scala in Noci (Bari), presso l'Oasi di Nazareth a Corato (Bari), presso l'Istituto Religioso e di preghiera Casa Betania di Terlizzi (Bari).

Ha inoltre istituito la giornata dedicata alla Beata Vergine Maria Regina della Palestina e Patrona dell'Ordine che, per la Delegazione di Molfetta, cade nella prima decade del mese di novembre di ogni anno.

In occasione del Giubileo Diocesano della Delegazione che si è svolto nel giugno del 2000, presso la Basilica della Madonna dei Martiri, ha avuto luogo la consegna della nuova icona raffigurante l'immagine della Patrona dell'Ordine. L'opera di alto valore votivo, commissionata da don Luigi Michele de Palma, è stata realizzata dal pittore Matteo Mangano di Manfredonia (FG), iconografo di grande talento artistico. L'ico-

Istituzione della Sezione dell'OESSG a Molfetta

Dopo 20 anni di ininterrotta attività e, per consentire di perseguire con maggiore impegno le finalità dell'Ordine, S.E. il Cardinale Carlo Furno, Gran Maestro dell'Ordine ha voluto dare un nuovo assetto geografico e territoriale alla esistente Luogotenenza per l'Italia Meridionale. La nuova struttura diventa operante con decreto del 14 Gennaio 2003.

La nuova Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica è sempre presieduta dal Cav. Francesco Zippitelli, il quale, a sua volta, ha riordinato i confini giurisdizionali delle istituzioni dipendenti, costituendo nuove Sezioni e Delegazioni, secondo una equilibrata distribuzione degli incarichi, tenendo conto della superficie di ognuna di esse, del numero degli abitanti e dell'importanza della Diocesi. Tale nuovo assetto dovrà garantire un miglioramento dei rapporti tra il centro e la periferia. Nascono così le nuove Sezioni e Delegazioni.

La prima località scelta per una nuova Sezione è stata la Diocesi di Molfetta, alla quale successivamente faranno capo le Delegazioni di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo.

L'iniziativa, è stata sottoposta preventivamente in visione a S.E. Mons. Luigi Martella, il quale ha espresso parere concorde e concede pertanto il suo benestare.

Con lettera del 16 novembre 2004 la Presidenza del Gran Magistero, con l'assenso di Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Carlo Furno, Gran Maestro dell'Ordine, costituisce la Sezione Molfetta Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, con sede nella città di Molfetta.

A capo della Sezione vengono Nominati:

- Priore, S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta;
- Preside, il Grand'Uff. Contramm. Sipontino Puddu (già Delegato);
- Assistente Spirituale don Luigi Michele de Palma, che assume l'incarico ad interim con la delegazione.

na, benedetta da S.E. Mons. Donato Negro e donata alla Delegazione, è un'opera che può essere annoverata tra i capolavori dell'arte sacra, perché realizzata dalla mano, dalla mente e dal cuore di un artista profondamente mistico. L'icona si venera nella Delegazione di Molfetta presso la chiesa di San Pietro. Nel calendario degli impegni annuali, inoltre, è stata istituzionalizzata la celebrazione di una giornata dedicata ai defunti dei Cavalieri e delle Dame del sodalizio, fissata per la seconda domenica del mese di novembre di ogni anno.

Per la raccolta fondi a favore della Terra Santa, oltre alle cerimonie d'investitura, ha organizzato attività diversificate, attraverso concerti di musica sacra (circa 10), incontri con esponenti della cultura religiosa, tradizionale, locale e regionale, dello spettacolo in vernacolo, della musica antica e della lirica.

L'attività ha impegnato direttamente i Cavalieri e le Dame, anche nella vendita di oggettistica, di contenuto artistico-religioso, come la collana di dieci piattini di fine porcellana bianca, sui quali sono prodotti gli stemmi araldici di alcuni vescovi che hanno retto la sede episcopale molfettese dal 1500 al 1995.

Ma soprattutto va dato merito alla sensibilità individuale di ogni membro, al loro spiccato senso di abnegazione, di rispetto verso le iniziative della Delegazione, non

solo, ma va elogiata anche la loro generosità verso i problemi e le esigenze della Terra Santa.

Infatti, in questi ultimi 10 anni di costante e silenziosa operatività, la Delegazione ha raccolto fondi per un ammontare, al netto di tutte le spese, di € 150.000,00 circa, somma interamente versata per le opere Cattoliche in Terra Santa.

Molto spesso la Luogotenenza ha potuto contare sulla piena disponibilità dei Cavalieri e delle Dame per iniziative che richiedevano particolare collaborazione.

Inoltre la Delegazione pubblica un periodico quadrimestrale dal titolo «Hierusalem», il quale si interessa, particolarmente, dei problemi in Terra Santa; promuove la divulgazione dell'attività di Gran Magistero, in ordine alla meritoria opera caritativa che svolge a favore delle Istituzioni Cattoliche della Terra Santa; diffonde l'attività e l'operato della Delegazione.

La direzione, redazione e responsabilità è affidata a don Luigi Michele de Palma. Il Bollettino è noto e apprezzato presso il Gran Magistero, le Luogotenenze, le Sezioni e le Delegazioni italiane.

Per benemerienze acquisite in questi dieci anni di intensa attività operativa, la Delegazione di Molfetta ha avuto un ruolo preminente nella pianificazione e nel cambiamento dei confini territoriali della Luogotenenza. □

Il giorno della gioia

di Giuseppe Pischetti

Anche se solo nel IV secolo dopo Cristo la domenica è diventata giorno festivo, con l'astensione dal lavoro, tuttavia fin dall'inizio è stata sempre vissuta dai cristiani nella gioia: gioia perché il mondo è stato creato, gioia perché è stato rinnovato dall'azione redentrice di Cristo, gioia perché su questo giorno si riflette la luce del Risorto, gioia perché anticipa, superando la monotonia feriale della vicenda terrestre, la felicità del Regno dei cieli. In una formula sintetica, la gioia della domenica è provocata dall'incontro con il Risorto. Come avvenne alla sera di quella prima domenica, quando il Risorto apparve nel cenacolo e «i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20, 20).

Da quella prima domenica, la gioia ha sempre caratterizzato la «Pasqua settimanale». E, infatti, sempre una gioia pasquale quella che, esplosa dal sepolcro Vuoto, attraversa tutta la storia e giunge a noi nell'incontro con Cristo, all'interno della celebrazione eucaristica domenicale: «Cristo con la sua Risurrezione dai morti ha fatto della vita degli uomini una festa» (Basilio di Seleucia).

È una gioia, non intimistica, ma tale da coinvolgere anche il corpo, e che ai tempi dei primi cristiani si esprimeva nel divieto di digiunare e di pregare stando in ginocchio: «La domenica è un giorno in cui tutti dovete stare nella gioia, perché chi si affligge di domenica commette peccato» (L'insegnamento degli Apostoli); «La domenica si celebra la festa della risurrezione: in questo giorno non possiamo digiunare. Chi digiuna di domenica è come se non credesse alla Risurrezione di Cristo» (Sant'Ambrogio); «Il non inginocchiarsi durante il giorno del Signore è un simbolo della risurrezione per la quale, grazie a Cristo, siamo stati liberati dai

peccati e della morte, da Lui distrutta» (Sant'Ireneo).

È una gioia che trascina con sé, come in una danza, tutto il creato, come esprimere con slancio il rito della chiesa di Antiochia dei Maroniti: «Sia benedetto colui che ha elevato il grande giorno della domenica sopra tutti i giorni. Il cielo e la terra, gli angeli e gli uomini s'abbandonano alla gioia».

Ma non c'è gioia senza amore! Se la domenica è il giorno della gioia, è necessario che il cristiano dica con la sua vita che non si può essere felici da soli. Egli, allora, è chiamato a guardare con occhi d'amore coloro che lo circondano e a farsi vicino soprattutto ai sofferenti, alle persone sole o bisognose. Vissuta così, la domenica si trasformerà in giorno della carità: invitare a pranzo qualche persona sola, condividere quanto si possiede con chi è povero, visitare gli ammalati, offrire il proprio tempo nel volontariato e in iniziative di solidarietà.

Ognuno saprà come lasciarsi coinvolgere dalla «fantasia della carità», che non conosce limiti! In questo modo, il Cristo che abbiamo riconosciuto e accolto nella celebrazione eucaristica, sarà da noi riconosciuto e accolto nella persona dei più poveri, così come Egli ci ha insegnato a fare (Mt 21, 31-46).

Mentre nel nostro tempo l'industria del divertimento lavora a ritmo battente e si vanno moltiplicando i luoghi e le occasioni di festa, va scomparendo la gioia da molti dei nostri cuori. La domenica ci riporta settimanalmente al cuore della gioia cristiana: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (At 20, 35). E ci ammonisce che oggi «l'uomo, vestito a festa ma incapace di fare festa, finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo» (GdS, 5). □

Incontro per operatori pastorali

«Eucaristia, parrocchia, carità»

Intervengono:

DON GIANCARLO PEREGO

Responsabile Area Nazionale Caritas Italiana

Mons. LUIGI MARTELLA

Vescovo della Diocesi

Molfetta - Venerdì 29 aprile 2005

Auditorium «A. Salvucci», via Entica della Chiesa

Analisi e prospettive nella relazione conclusiva alla

XII assemblea diocesana dell'AC

di Beppe Sorice

Un momento centrale della XII assemblea diocesana di AC «*La Missione dell'AC in parrocchia e oltre*» è stata la relazione finale del presidente uscente Luigi Sparapano, che in essa delinea i tratti di analisi e di prospettiva dell'associazione con uno sguardo attento alla realtà ecclesiale e civile della diocesi. Il testo integrale è disponibile al centro diocesano di AC o sul sito internet www.acmolfetta.it.

La relazione affronta subito il significativo rinnovamento dell'associazione, che pone comunque, accanto alle scelte fondamentali dello statuto del 69, nuovi temi chiave quali la *missionarietà*, la *diocesanità*, l'*unitarietà*, la *flessibilità organizzativa*. In questo spirito deve leggersi la stesura e l'approvazione dell'AND (Atto Normativo Diocesano) che sostanzialmente modella l'associazione sulla struttura diocesana in uno stile di *fraternità contemplativa*.

La relazione passa poi ad affrontare i temi cari all'AC quali la fede, la spiritualità, la preghiera, vissuti con uno stile di quotidianità, di ordinarietà, raggiungibili tramite una opportuna e mirata formazione, indispensabile come *scelta qualificante*. In quest'ottica vengono ricordati i ritiri cittadini per gli aderenti nei tempi forti dell'anno liturgico, gli esercizi spirituali i campi estivi per i diversi settori, i pellegrinaggi (non le gite!) ad Alessano e Loreto. Della relazione appare importante sottolineare quanto ribadito sul concetto della formazione, che per l'AC non è mai fine a se stessa, ma deve tendere sempre a formare le coscienze, per ridare il *gusto delle dimensioni interiori* e scoprire un *centro di gravità* che dia pienezza alla vita. L'AC — che secondo il Presidente Sparapano non deve venir meno a questo compito

gravoso a volte anche accantonato dalle parrocchie per «*assecondare esperienze più leggere*» — deve riproporsi mediante nuove pluralità di esperienze vissute a vari livelli (personale e comunitario, di preghiera e di servizio). Viene ribadito il concetto chiave della parrocchia che è *prima esperienza vitale della chiesa ed elemento che da stessa identità all'AC*. L'analisi è chiara: pur nella indubbia difficoltà del momento, rilanciarne il ruolo, auspicando che la stessa diventi luogo di *apprendistato della fede*, luogo che educa e che sia evangelizzatrice già al suo interno, che accetta la sfida dei tempi nuovi confermando i concetti fondamentali che la costituiscono: *la Parola, l'Eucaristia, la Carità*. Ovviamente dal rinnovamento della parrocchia bisognerebbe escludere il rischio di un rilancio della stessa solo in chiave *aziendale o multiservizi*, che non si lasci condizionare da uno sterile *business del sacro*. Si auspica invece che sia un luogo che guardi alle persone, al quartiere, alle famiglie.

L'AC in questo scenario deve dare un concreto e tangibile contributo attraverso una più qualificata proposta di formazione, ripensando a nuove strade per annunciare il Vangelo; qui ci si sofferma alle idee per il futuro: il progetto *Nicodemo*, per l'evangelizzazione e il primo annuncio; il progetto *Osea*; per una più mirata e matura formazione spirituale degli aderenti da condividere con l'intera comunità; o più in particolare l'elaborazione di progetti mirati, specifici per la parrocchia, la città, il territorio.

Già, città e territorio. L'AC diocesana è oggi ben inserita nei tessuti delle rispettive comunità. Lo sguardo a questo punto va a focalizzare la situazione delle singole città della diocesi. Pur nelle contraddizio-

ni di un viaggio a due velocità, si evidenzia l'attuale dinamismo economico di Molfetta dove è opportuno che il mondo cattolico ricerchi il dialogo col mondo politico per trovare soluzioni condivise alle questioni sociali. Si guarda alle problematiche di Giovinazzo dove occorre una forte spinta ideale per la soluzione di varie problematiche per troppo tempo dimenticate. Si considera anche la situazione della città di Terlizzi dove accanto ai problemi legati al PRG, alla crisi del settore florovivaistico, si riscontra un rinnovato impegno da parte della pubblica amministrazione per la risoluzione di problematiche relative ai servizi sociali. Si pone l'attenzione sulla posizione di Ruvo, che investe molto nel sociale e che ha coinvolto volontariato e parrocchie. Si auspica però che questi non siano dei semplici percettori di fondi, ma che nello spirito della recente legislazione partecipativa entrino in sinergia in modo da condividere progetti ed idee.

L'AC, la più importante e consistente associazione laicale sul territorio, non è stata chiusa in parrocchia in questi anni, ma sulla soglia di questa ha guardato oltre ed ha cercato di operare fuori. Le *settimane sociali* e più in particolare i *laboratori della partecipazione* hanno dato modo agli aderenti di conoscere e occuparsi di temi di forte rilevanza sociale come: *i servizi pubblici e i servizi alla persona; Gli spazi e i tempi del territorio e la sua organizzazione urbanistica; La dimensione della gratuità nell'impegno sociale e politico*.

Con l'AC presente sulla

questione del parco dell'Alta Murgia, con le proprie idee sul riordino ospedaliero, con l'essere parte integrante ed attiva ai tavoli di concertazione per i piani sociali di zona. Un'AC che guarda alle problematiche materiali della famiglia, ma che con il progetto *Nazareth*, vuole riconoscere e favorire la soggettività della famiglia cristiana nella realtà sociale.

L'AC diocesana ha guardato al mondo perché di questo fa parte (anche il nuovo logo stigmatizza questo concetto), ha guardato al mondo esprimendo il proprio dissenso da ogni guerra, ha aiutato promuovendo in seno all'ACR raccolte fondi specifiche, ha fatto guardare gli aderenti alle questioni del mondo grazie all'opera di *Filodiretto* e del sito web www.acmolfetta.it.

Nella cultura e nel territorio l'AC ha vissuto ed operato, ha promosso i convegni sul magistero di Don Tonino, il progetto didattico sul compiuto Vescovo realizzando tra l'altro un apprezzato recital portato in giro in varie piazze d'Italia (come non ricordare quei brevi frammenti presentati nell'atmosfera del foro Annonario a Senigallia?).

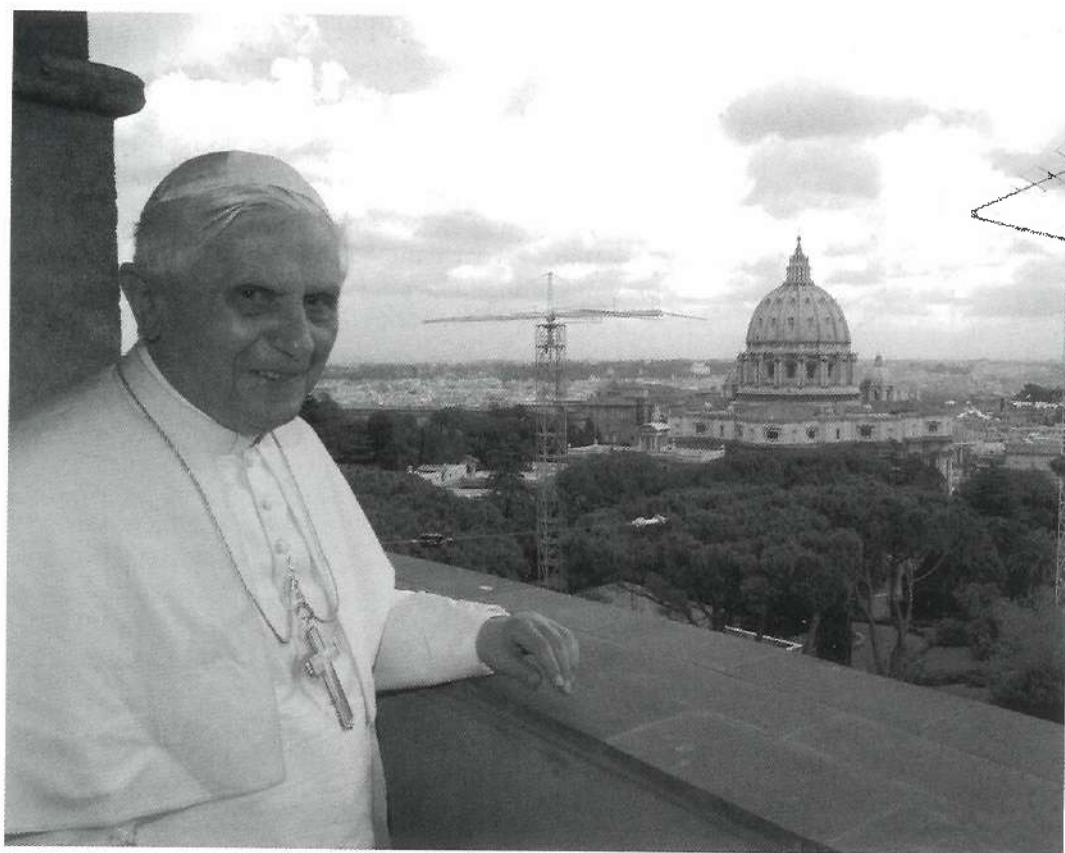
La relazione si conclude ovviamente, così come era iniziata, con lo sguardo rivolto al rinnovamento dell'Associazione. In mente le immagini della Piana di Montorso ed in mente il nuovo mandato del Papa, che proprio a Loreto, per l'AC, ha compiuto il suo ultimo viaggio pastorale: *CONTEMPLAZIONE, COMUNIONE, MISSIONE*, che riprendono l'antico *PREGHIERA, AZIONE, SACRIFICIO*. □



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Una gratitudine convinta e corale

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
gioia ed esultanza hanno accompagnato la notizia della elezione del nuovo Papa, nella persona del Card. Joseph Ratzinger che ha assunto il nome di Benedetto XVI. Alla tristezza dei giorni scorsi per la morte di Giovanni Paolo II, è subentrato il gaudium per il dono del nuovo Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale.

Con rapidità sorprendente il collegio degli eminentissimi elettori, mossi dallo Spirito Santo, hanno mostrato una straordinaria sollecitudine pastorale verso la Chiesa e verso il

mondo intero. Le varie opinioni, anche quelle dei più perspicaci, le previsioni, le considerazioni non hanno avuto il tempo di essere formulate, che già Piazza San Pietro, a distanza di appena 24 ore dall'inizio del conclave, conosceva un altro momento di intensità emotiva, questa volta, però, all'insegna di una comprensibile curiosità e di un'incontenibile euforia.

Il 19 aprile è ormai segnato a caratteri cubitali nel calendario della storia del papato e quindi della Chiesa. Nel pomeriggio, dopo gli sbuffi bianchi, dapprima incerti, del comignolo della cappella Sistina e il suono delle cam-

(continua a pag. 2)

18

ANNO 81

1° MAGGIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it

A pagina 3

L'omelia del Vescovo per don Tonino

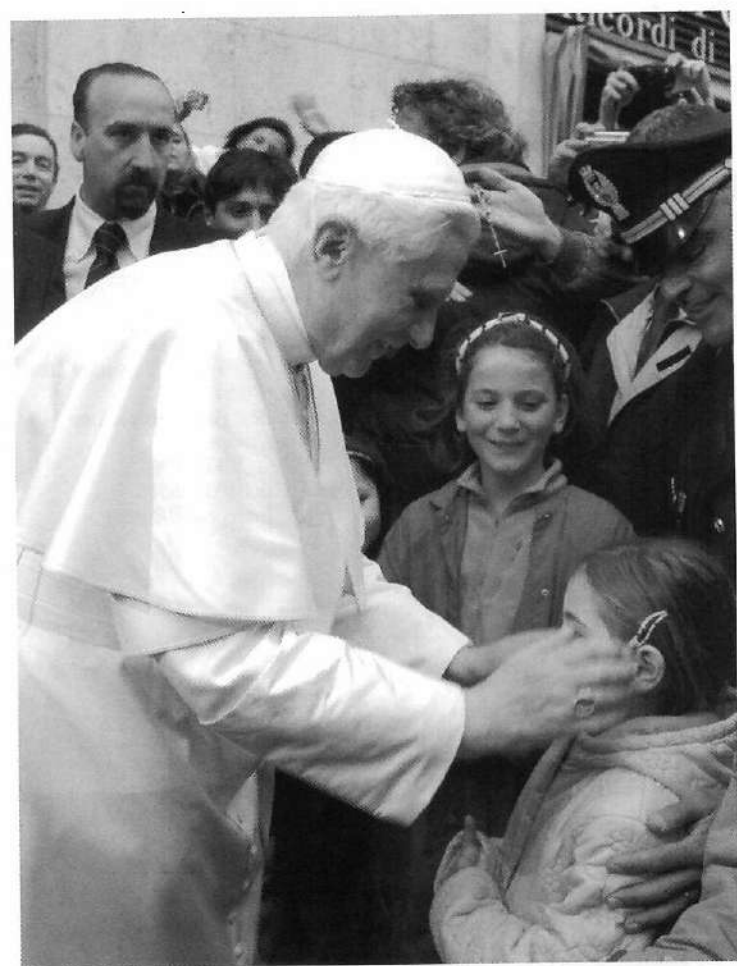
A pagina 4

L'Assemblea nazionale dell'ACI

A pagina 8

A proposito di fecondazione assistita

LeV



(da pag. 1)

UNA GRATITUDINE CONVINTA E CORALE

pane della Basilica di San Pietro, non è tardato l'atteso annuncio del Card. Protodiaco-
no: «Habemus Papam!». Un tripudio indescrivibile di gioia ha inondato la Piazza ed ha percorso le vie del mondo. Un fiume interminabile di gente si è messo in movimento con l'ansia insopprimibile di «vedere Pietro», di ascoltare la sua voce, le sue prime parole, per ricevere la prima benedizione Urbi et Orbi dalla loggia centrale della Basilica e infine per rinnovare la fede in quelle parole di Cristo Signore rivolte al pescatore di Galilea, dopo aver ricevuto la promessa dell'amore e dopo avergli affidato la cura del gregge: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Mentre scrivo queste brevi note è già avvenuta la celebrazione d'inizio del pontificato di Benedetto XVI. Alla presenza di centinaia di migliaia di persone, sotto lo sguardo del mondo intero, Papa Ratzinger ha raccolto il testimone desti-

nato ad ogni successore di Pietro. All'omelia ha pronunciato parole che subito hanno colpito e hanno suscitato consensi e continui applausi. Egli ha detto tra l'altro: «Assumo un compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana». Ma subito ha espresso la consapevolezza di non essere da solo, perché non mancherà il sostegno della preghiera, dell'indulgenza, dell'amore, delle fede e della speranza di tutti noi.

Ora si innalza davvero, convinta e corale, la preghiera di gratitudine al Signore affinché il nuovo Pontefice, al timone della barca di Pietro, garantisca la rotta giusta, verso orizzonti di fiducia e di speranza. Affidiamo alla Madre della Chiesa la nostra supplica pro Pontefice nostro Benedicto XVI; accompagni e diriga Lei i passi del Suo servizio per un mondo appesantito da non pochi problemi, ma anche carico di meravigliose promesse.

+ Luigi Martella, Vescovo



CITTÀ DI MOLFETTA

Eccellenza Carissima,

La prego rivolgere al Santo Padre a nome mio, della Città di Molfetta e dei Molfettesi di ogni parte del Mondo, il saluto di grande letizia per l'inizio della missione di Pastore Universale di

Sua Santità BENEDETTO XVI

Continueremo a guardare al Sommo Pontefice con rinnovata speranza per la nostra Comunità e per la promozione di tutti gli Uomini.

Noi aspettavamo già questo Papa!

Egli viene dalla terra del nostro patrono San Corrado, la Baviera, è nostro augurio e gioia averlo in Molfetta, come novecento anni addietro fu per il nostro Santo Patrono.

Siamo certi che il nuovo Papa saprà realizzare il compimento di quel viaggio ideale e spirituale, iniziato da San Corrado e proseguito da Giovanni Paolo II verso la terra di Gerusalemme: simbolo ideale e concreto dell'Unità e della Pace dei Popoli, insieme ad una rinnovata spiritualità dell'intera Europa.

Molfetta, 22 aprile 2005

Il Sindaco

TOMMASO MINERVINI

Testo del Telegramma inviato a S.S. Benedetto XVI

Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi elevando preghiere in rendimento di grazie al Signore, esulta per l'elezione Vostra Santità. Esprime salda fedeltà al Vangelo et Magistero pontificio, augura fecondo et fruttuoso alto ministero, et invoca primizia Apostolica Benedizione.

+ Luigi Martella

CRESIME 2005

celebrate dal Vicario Generale

23 giugno	19:	Madonna dei Martiri	Molfetta
2 luglio	18.30:	S. Giuseppe	Molfetta
16 luglio	20:	Cattedrale	Molfetta
20 agosto	20:	Cattedrale	Molfetta
9 ottobre	11:	Madonna della Pace	Molfetta
16 ottobre	11.30:	Immacolata	Giovinazzo

Incarnare le parole

Omelia del Vescovo per il XII anniversario della morte di Don Tonino Bello tenuta in Cattedrale il 20 aprile 2005.

Mentre la Chiesa esulta per l'elezione del nuovo papa, Benedetto XVI, noi pure ci associamo all'universale coro per esprimere la nostra sincera gratitudine al Signore per un dono così grande e così prezioso. L'«umile lavoratore nella vigna del Signore», così come si è definito presentandosi al mondo, appena 24 ore fa, si affida alle nostre preghiere. Volentieri accogliamo il suo invito sapendo che anche il Papa ha bisogno, nella sua alta, difficile e delicata missione, del nostro sostegno e del nostro affetto. La nostra preghiera, questa sera in particolare, si eleva pure per un altro umile testimone del Vangelo, il cui ricordo rimane indelebile nella mente di ciascuno e la cui immagine non si scolorisce con il passare del tempo. Sono trascorsi dodici anni da quel meriggio primaverile che fu testimone della «consegna di sé», piena e definitiva, di don Tonino al Padre. Ci chiediamo ancora come e perché la figura di questo pastore della Chiesa incida ancora tanto nell'immaginario popolare, e non solo.

Non c'è dubbio che la spiegazione più convincente risieda nella sua capacità di parlare al cuore della gente. Egli ha saputo fare ciò in maniera impareggiabile, a partire dalla genuina comunicazione del Vangelo.

Don Tonino aveva la consapevolezza e l'entusiasmo della missione, diremmo con un'espressione pregnante del nuovo Pontefice pronunciata nell'omelia di inizio Conclave, avvertiva una «santa in-

quietudine» ed anche la necessità di collocarsi nella prospettiva di Gesù che, nel Vangelo appena ascoltato, ricorda: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato» (Gv 12, 44).

Gesù è molto chiaro, non «cattura» le persone per sé, ma le orienta al Padre. Don Tonino aveva assimilato bene questo modo di concepire il suo mandato ministeriale. La cosa più bella non sono state le sue parole, i suoi discorsi, i suoi gesti originali, ma il fatto che in tutto quello che diceva e faceva c'era il rinvio al Padre. E in questo modo egli incarnava la «Chiesa del grembiule», così l'ha voluta sempre immaginare e comprendere. Egli era più che convinto che quell'indumento ancillare rendesse la Chiesa a chiunque, più vicina e più amabile. Un po' come, se mi è consentito il riferimento, è avvenuto con Giovanni Paolo II. Attraverso questo grande Pontefice, tutti hanno sentito più prossima la Chiesa, ed hanno avvertito la preziosità di questa grande famiglia.

Giovanni Paolo II ha visto milioni di persone, ha loro parlato, in molti casi ha stretto la loro mano, le ha ascoltate, le ha toccate, sicché tanti, tantissimi hanno avuto modo di ascoltare una parola come rivolta a se stessi, di essere testimoni di un atteggiamento, di un'espressione, di un gesto che li ha colpiti e che loro hanno elaborato. Non per populismo e demagogia il Papa incontrava e cercava le persone, ma perché spinto dall'ansia del Pastore, per far sentire dell'ovile anche le pecore lontane.

Sappiamo bene quanto don Tonino ammirasse Giovanni Paolo II e quanto si sentisse incoraggiato da questo Papa che non si è mai risparmiato fino alla fine nell'impegno di far arrivare a tutti la buona notizia del Regno. Così avviene quando uno è infiammato dall'amore di Dio: è impaziente di comunicare e condividere tale amore con quanti più è possibile. A proposito della sua ammirazione e devozione verso il Papa, dopo la visita ad limina del 18 dicembre 1986, scrive di quell'esperienza che ritiene un dono speciale di grazia: «ho provato nettissima la sensazione di stare a parlare con Pietro».

Ma il Vangelo di oggi ci suggerisce un'ulteriore considerazione, a partire dalle parole seguenti: «Io — dice Gesù — non ho parlato da me, ma il Padre mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare» (Gv 12, 49). L'efficacia e la credibilità del nostro dire, del nostro parlare dipende non solo dal modo con cui comunichiamo, ma soprattutto da cosa comunichiamo. Non è difficile percepire se quello che si dice convince o meno, se lo si afferma per esperienza vissuta o per convenienza, o per calcolo. Le parole vere, i messaggi autentici, vengono da un «oltre» che non è lontano da noi, ma è nel più intimo di noi stessi. Vengono dallo Spirito, da Dio stesso. «Le mie parole sono spirito e vita», dice Gesù (Gv 6, 63). Il contatto con Dio suggerisce un linguaggio di amore che è fatto di voci, di suoni, di gesti inequivocabili.

Dov'è il segreto di tanto seguito riguardo a don Tonino, ci chiedevamo? È perché si percepiva che egli prima di dire, «ascoltava» la voce del Padre, «comunicava con Lui». È perché aveva una frequentazione assidua con la Parola di Dio per poterle dare spessore e consistenza prima di proclamarla. Anzi, egli la proclamava attualizzandola e la attualizzava proclamandola.

Don Tonino non ha voluto «abbagliarci» con i suoi attraenti discorsi e neppure «meravigliarci» con i suoi originali e imprevedibili gesti, ma ha voluto «attrezzarci» di un metodo per essere più veri discepoli di Cristo e più credibili servitori della Chiesa. La sua è stata una scuola di vita cristiana che ha avuto come unico libro di testo il Vangelo e come pista operativa la storia del suo tempo. Lì ha fatto risuonare le parole e le voci non sue, ma del Padre che è nei cieli.

Talvolta mi chiedo se non stiamo correndo un pericolo, quello di ripetere le sue parole e di disattendere il suo metodo, che è quello della «incarnazione» delle parole. Ormai sappiamo quasi tutto di lui, si ripetono i discorsi, si ripetono gli scritti, si ristampano, si riciclano pensando, magari, di fare un servizio; ci si appella a lui a tempo opportuno e inopportuno, ma non se ne tramanda la memoria vissuta. Non è male, forse, sostare e riflettere un po' di più, circa il nostro modo di avvicinarci alla sua figura e al suo messaggio.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci racconta del successo della missione della prima comunità cristiana, per mezzo della quale «la parola di Dio cresceva e si diffondeva» (At 12, 24). Certamente è lo Spirito Santo che opera nella missione, ma non senza la collaborazione della Chiesa. Essa digiuna e prega perché il suo operare divenga il più possibile conforme all'agire dello Spirito. Digiunare e pregare: che non sia proprio questo il messaggio che proviene da questa celebrazione di commemorazione? Quando dico digiunare, intendo digiuno di parole, e quando dico pregare intendo mettersi in ascolto perché la volontà di Dio sia manifestata più limpidamente a noi, attraverso la preziosa testimonianza di questo amato e amabile pastore della Chiesa.

+ Luigi Martella, Vescovo

Laicato



LUCE E VITA

Siamo tornati da Roma

La XII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

di Vincenzo Zanzarella

La XII Assemblea Nazionale elettiva dell'Azione Cattolica Italiana svoltasi in Roma dal 22 al 25 aprile ed ispirata al tema *Dare ragioni di vita e di speranza. La missione dell'Azione Cattolica, in parrocchia e oltre*, ha ricevuto un grande dono da Dio: la contestuale inaugurazione del Pontificato di Benedetto XVI avvenuta domenica 24 aprile. Il già articolato programma delle giornate assembleari si è arricchito della partecipazione degli ottocento delegati alla Messa in piazza San Pietro, tra sventolio di bandiere associative ed acclamazioni di contenta condivisione delle numerose speranze annunciate dal Papa durante l'omelia. I cinque delegati dell'AC diocesana all'Assemblea Nazionale, l'Assistente unitario don Pietro Rubini ed altrettanti nostri soci che hanno prestato varie collaborazioni, hanno rappresentato l'intera diocesi negli applausi avvicendatisi durante l'ordinata e religiosa adunanza dell'annunciato mezzo milione di persone intervenute alla celebrazione, accanto al nostro Vescovo che pure lì è stato presente.

Per il resto, l'Assemblea ha

vissuto intense ore all'insegna dell'ecclesialità, della preghiera, della fraternità e della democrazia, con la coscienza che alcuni tra i componenti il Consiglio e la Presidenza hanno lasciato le responsabilità nazionali ed altri sono stati chiamati ad offrire le proprie competenze per continuare quella missione di ministerialità laicale che caratterizza la storia, il presente ed il futuro dell'Associazione.

Dalle parole della Presidente Nazionale uscente Paola Bignardi, è emerso che l'Azione Cattolica deve avere lo sguardo fisso sul Risorto affinché altri possano vedere il Risorto, poiché la *santa inquietudine dell'annuncio* non può rimanere all'interno della famiglia degli aderenti ma deve andare *oltre* e raggiungere tutti coloro che hanno bisogno di amore, di speranza e di servizio. *Landare verso* invita l'AC a raccogliere tre sfide del nostro tempo e che caratterizzeranno l'impegno dei prossimi anni: la sfida delle giovani generazioni, perché l'Associazione non è soltanto dei giovani ma è sempre giovane nello spirito e nei metodi. La seconda sfida è quella delle interdipendenze a livello



mondiale, perché l'AC può sopravvivere a se stessa se va *oltre* la parrocchia, *oltre* la diocesi, *oltre* la nazione per creare un collegamento di fraternità tra tutti i fedeli laici specie se riuniti nelle Associazioni di Azione Cattolica presenti nei vari continenti. In terzo luogo, la sfida della vigilanza sulla situazione delle nostre città e del nostro Paese: esempi ne sono le ricorrenze del 25 aprile e del 2 giugno, fortemente legate alla nostra identità storico-culturale, alle morti di ieri (anche tra soci di AC) per la vita democratica di oggi, alle scelte dell'unica Costituzione scritta per un'unica Repubblica.

Tra i numerosi interventi dell'Assistente Nazionale S.E. Mons. Francesco Lambiasi, rimane nella memoria la riflessione che Gesù non può essere ridotto a uomo straordinario, ad un grande riformatore sociale, ad un eroe senza macchia e senza paura: non si può parlare di Gesù se non si parla anche del Padre e, come Gesù ha rivelato il Padre a Lui affidandosi, così anche i cristiani che vogliono affidarsi al Padre rivelato devono affidarsi al Figlio rivelatore e mettersi alla sequela delle sue opere. Le opere buone oggi che spettano agli uomini non sono quelle miracolose di sfamare le folle, di guarire i lebbrosi o di risuscitare i morti; sono invece opere di glorificazione del Padre e di tessitura di una rete di amore attraverso la quale Dio opera nell'umanità.

Attraverso il documento finale, che contiene il programma per il prossimo triennio affidato al Consiglio neoelet-

to, l'AC fa due scelte fondamentali: vivere la corresponsabilità della Chiesa nell'annuncio del Vangelo secondo lo stile laicale delineato dal Concilio Vaticano II del quale quest'anno ricorrono 40 anni dalla sua conclusione; in secondo luogo, vivere il servizio alla speranza secondo le consegne date dal Papa a Loreto nel settembre 2004; Contemplazione, Comunione e Missione. Consegne che attendono una loro traduzione in percorsi di formazione e di testimonianza

Terminata l'Assemblea Nazionale, che corona il cammino assembleare cominciato nei trascorsi mesi all'interno delle Associazioni parrocchiali e dell'Associazione diocesana, comincia per i laici di AC della nostra diocesi un nuovo triennio carico di aspettative e di concrete occupazioni. Le quali, similmente a quanto avviene sullo scenario nazionale e come è stato raccomandato dalla Presidente nazionale, dovrà tener conto delle altre Associazioni presenti sul territorio e che compongono la grande platea del laicato organizzato, unito da comuni intenti di dialogo e di scambio di esperienze.

Torna da Roma anche l'ex Presidente diocesano ed amico di tutti Tommaso Amato che, eletto per il triennio 2002-2005, è stato Consigliere nazionale per il settore adulti. Grazie, Tommaso, di averci fatto conoscere in anticipo la concretezza di quell'*oltre* le nostre parrocchie e la nostra diocesi che d'ora in poi diventerà scelta nazionale di principio. □



CULTURA



LUCE E VITA

L'ora della poesia

di Gianni Antonio Palumbo

«La poesia è scaturita in me come una fiumana, erano gli anni Ottanta. La stagione de *L'ora di dentro*... Un percorso à rebours, lungo i sentieri ghiaiosi della memoria, alla ricerca dei «trenta denari della felicità» ossidati lungo le petraie di dinieghi, al servizio di una poesia che è vita (così come la vita stessa è poesia).

Un universo in cui Tenco è novello Don Chisciotte e Dalida Dulcinea e il mistero della morte è esemplato negli steli delle fresie, stuprati del loro profumo prima del tempo. La consapevolezza di un'inadeguenza alla vita che si traduce (Daniele Giancane) in «leopardiana incapacità di immergersi nel mondo, di seguire i ritmi della comunità sociale»... Di perdere l'autenticità. Il desiderio di rifugio nella natura. «La natura è una panacea, che ritempra spiritualmente. Mi sono ritrovata a trasfondere stati d'animo in animali, minerali, vegetali. Come quando m'identifico con una polla sorgiva al Nettuno, che nasce dallo scoglio e va verso il mare, simbolo di libertà... Sono approdata al correlativo oggettivo montaliano per necessità. Mi servo della metafora per pudore».

Il *trobar clus* di cui parlava Maria Marcone, non ermetismo di maniera, ma pudicizia estrema nell'estrinsecare le voci dell'anima. Un'anima che suggerisce l'universale giacente al fondo di miti antichi, ben noti alla colta poetessa, per anni insegnante di latino e greco, oltre che d'italiano, autrice di dotte ricerche sui rapporti tra greco, latino e pugliese, fine studiosa delle *Epistole metriche* petrarchesche.

In *Lusinghe di nonamore*, in una polifonia di sensazioni, l'io partecipa alla fidente attesa di Penelope, disperatamente protesa a disfare le liquide maglie del silenzio d'autunno, senza soffocare in sé la Nausica a bianche braccia (suggestiva la volontà di riprodurre certe formularità omeriche) coi suoi «panni di sogni» e l'ingenuità di chi spera nella misteriosa epifania d'un uomo del destino.

Del resto, la mitologia è racchiusa nel suo *nomen omen*, Iole, che designava l'amata e amante di Eracle, rivale di Deianira, nota per esser uscita illesa da un salto dalla muraglia, perché le ampie vesti le fecero da scudo. La De Pinto non

manca di rivendicare a sé una natura felina, nel sentirsi gatta su tegole che scottano, forse reminiscenza di Tennessee Williams, nella simbiosi-placebo con la micia Soraya.

Poi «Mare nostrum», suggestivo sbocco di una sofisticata poesia, che concepisce l'acqua quale *habitat*. *Dichterliebe*, un canto d'amore universale. «Una mia alunna, a proposito dell'*Ora di dentro*, sosteneva che traboccasse d'amore, eppure poesie d'amore vere e proprie non ce n'erano. Quell'amore è confluito in *Dichterliebe*. E anche nell'ora degli altri. «V'è una notevole presenza di persone della mia famiglia. Giancane riscontra l'intrecciarsi di una "storia minima" con la "grande storia"».

Resta l'inconfondibile mistione d'antico e moderno, di cui è vessillifera la «Venere 2000» in copertina, creazione del figlio Fabrizio. Proprio l'amore materno, viscerale, profondissimo costituisce uno dei *leitmotiv* della silloge. Amore verso la madre, viola discreta (le metafore floreali sono all'ordine del giorno) col cielo

disfatto ai suoi piedi e la vita che le passa accanto senza essere udita; amore verso i figli, con presagi di naturale distacco e l'attesa «di brevi ritorni» come categoria esistenziale.

Campeggia la figura di don Tonino, che di Iole apprezza infinitamente l'umanità. E infine questi «Spiccioli di poesia». L'autrice sostiene che non ci saranno nuove raccolte.

«Significativa è la metafora del pesce e del pescatore. Il pesce è simbolo dell'innocenza, necessaria per poetare. Quell'innocenza è ormai perduta». Ma così non sembra. Invano l'autrice invoca su di sé l'astuzia del serpente. L'effigie più rappresentativa della silloge resta la farfalla, col suo vivere finalizzato ad amare *tout court*. La Butterfly delle attese. Pullulano le immagini di sterilità, come l'albicocco o il girasole secco, ma il parziale svelamento del mistero lunare grazie ai viaggi nello spazio non impedisce alla fantasia umana, varcate le soglie del secolo XXI, di figurarsi ancora l'Iside-Luna. Errante dai fondali della sera. □

Un commovente libello di Giuseppe Saverio Poli

L'iperbole di Franco Poli

di Giovanni Antonio del Vescovo

La dimensione onirica, rarefatti nel soliloquio di Giuseppe Saverio Poli, traspare in tutta la sua intangibilità in *La Quaresima di Franco Poli all'iperbole, nella sagrestia di S. Stefano*, libello stampato durante la Quaresima appena trascorsa per i tipi della tipografia più antica di Puglia, quella del «solenne» Angelo Alfonso Mezzina di Molfetta.

Si tratta di un omaggio scritto con il cuore a Franco Poli, pittore e «cantore» della Settimana Santa e cugino dell'Autore. È un fluire di ricordi appuntati, immagino, tra i «quadri tuoi che mi circondano... tra le statue di mio

padre». Giuseppe Saverio Poli non è nuovo allo scritto «elegiaco»: esemplare è quello del 1982, *Franco e Gilda nel mito di Alfeo e Aretusa*, dedicato non a caso al ricordo di Franco e di sua moglie Gilda.

Franco è intravisto, «nella penombra della sagrestia di Santo Stefano», insieme a Peppino suo fratello, ed a suo Zio Gabriele.

Il libello introduce al «mondo dei Poli» (di Franco come di Giuseppe Saverio e prima ancora di Gabriele): si apre con le parole di Victor Hugo sulla malinconia intesa come felicità di essere tristi (quanto sono vere quelle parole) e si chiude con la frase di Fran-

co, «Peppino, Tenebrae factae sunt» un addio al cugino che lo ricorda «funereo, ingobbito come il cipresso che inchina su di te le sue cime».

Un'ultima annotazione: a ragione, lo scritto di Poli può essere accostato a quello di un suo avo, l'intellettuale e poeta Giacinto che nel 1851 scrisse di antiche processioni del Venerdì Santo, ormai lontane nel tempo impietoso. □



Riscattare la dignità umana

Carissimi, si celebra quest'oggi, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana, la **GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE** dei fedeli alla firma dell'**OTTO PER MILLE** dell'**IRPEF**.

È questa una circostanza a noi propizia per rendere noto, attraverso la pubblicazione di uno specifico bilancio, di quanto la nostra Diocesi ha ricevuto nell'anno 2004, grazie alle Vostre firme e come i fondi relativi sono stati utilizzati.

Al di là della semplice esposizione di cifre, permettetemi di richiamare alla Vostra attenzione alcuni motivi fonda-

mentali che giustificano, in tale occasione, la Vostra scelta a favore della Chiesa Cattolica.

L'azione pastorale ha bisogno di svilupparsi continuamente per poter realizzare la propria missione evangelizzatrice. Necessita di strutture, di mezzi di comunicazione di massa, di sacerdoti e laici preparati e aggiornati, attenti ai bisogni della società che li circonda.

L'annuncio del Vangelo di Nostro Signore non si discosta, anzi si integra, con il ruolo sociale che, oggi più che mai, la Chiesa Cattolica è chiamata a sostenere al fine

di promuovere fino in fondo il riscatto della dignità umana dalle vecchie e nuove povertà che tendono ad emarginare tanti nostri fratelli in profondo stato di bisogno morale e materiale.

La carità, che non dobbiamo identificare con la semplice elemosina, ci impone, come chiesa, di intervenire a favore di chi manca dell'essenziale, sia sotto l'aspetto morale che materiale.

Sempre più numerosi sono i «nuovi poveri», coloro cioè, che sono prigionieri della droga o della malattia psichica; gli ammalati terminali di AIDS, gli immigrati del terzo mondo, le famiglie dei carcerati, le persone oppresse dall'usura, ecc.

«Fare la carità», come si usa dire, è assai più comples-

so di quanto a volte pensiamo perché richiede una forte sensibilità che ci permetta di individuare i bisogni di chi ci sta vicino, anche di coloro che non hanno il coraggio di chiederci nulla.

Una sola cosa rende la carità uguale a quella del passato e anche a quella del futuro: la necessità di mezzi economici, che non bastano mai. La Vostra firma circa la destinazione dell'Otto per Mille dell'IRPEF serve anche a questo.

Rinnovare anche quest'anno la Vostra fiducia significherà per tutti noi acquisire una ulteriore apertura di credito da spendere a favore di un'immagine di Chiesa che affratella nella solidarietà.

Con affetto.

+ Luigi Martella, Vescovo

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2004

RENDICONTO

a) CULTO E PASTORALE	DISPONIBILITÀ
Assegnazione C.E.I. anno 2004	509.877,70
Interessi lordi su conto corrente	2.646,90
Proventi su investimenti temporanei	3.390,88
Somme non erogate esercizio precedente	295.041,63
TOTALE	810.957,11

b) INTERVENTI CARITATIVI	
Assegnazione C.E.I. anno 2004	272.560,10
Interessi lordi su conto corrente	336,95
TOTALE	272.897,05

c) ALTRE EROGAZIONI	
Sacerdoti Missionari	1.578,24
Archivi-Biblioteca-Museo Diocesano	39.000,00
Impianti di sicurezza	16.457,00
Restauro beni culturali ecclesiastici	9.611,00
TOTALE	66.646,24

d) ASSEGNAZIONI DA CARITAS NAZIONALE	
Progetto disabili	13.400,00
Progetto minori emarginati	20.000,00
Progetto compagni di strada	4.058,88
TOTALE	37.458,88

DESTINAZIONI

UTILIZZO	EROGAZIONI
CULTO E PASTORALE	
Attività pastorali diocesane	18.337,63
Convegni, attività formative e di aggiornamento	9.258,90
Scuola Teologica di base	3.615,20

Restauro e ristrutturazione edifici di culto	16.820,58
Contributo Seminario Regionale	29.659,14
Contributo Seminario Diocesano	14.000,00
Contributo Istituto Teologico Pugliese	2.000,00
Contributo Diocesano Sacerdoti Missionari	1.157,38
Contributi a Istituti Religiosi Femminili	30.362,81
Spese funzionamento nuovi Uffici di Curia	17.359,28
Beni culturali - archivistica - informazione	30.003,24
Manutenzione canoniche e locali ministero pastorale	36.408,50
Spese Uffici pastorali Diocesani	36.883,32
Consulenze tecniche e legali	2.859,00
Ritenute e spese su c/c	866,97
Interessi passivi e oneri accessori mutuo Auditorium	3.258,30
Somme impegnate per iniziative pluriennali	318.191,04
Fondo di garanzia	51.337,77
Compendio Vescovo secondo concilio Mons. Bello	6.712,00
Somme impegnate e non ancora erogate	3.351,25
Auditorium Diocesano «Regina Pacis»	178.514,80
TOTALE	810.957,11

INTERVENTI CARITATIVI	
Sostegno da Diocesi a persone bisognose	27.232,74
Sostegno a Parrocchie per poveri	54.000,00
Contributo casa canonica interparrocchiale	7.161,26
Casa Accoglienza - Molfetta	61.000,00
Centro d'Ascolto - Molfetta	6.000,00
Centro d'Ascolto - Ruvo	20.360,00
Centro d'Ascolto - Giovinazzo	10.158,00
Centro d'Ascolto - Terlizzi	19.162,64
Sostegno a famiglie di carcerati	3.727,45
Sostegno a Comunità C.A.S.A. - Ruvo	5.164,00
Fondazione antiusura «San Nicola»	15.000,00
Assistenza erogata da Ufficio Caritas Diocesana	21.003,94
Formazione operatori Caritas	1.335,60
Fondo garanzia antiusura	15.000,00
Oneri accessori mutuo nuova sede Caritas Terlizzi	510,00
Ritenute e spese su c/c	346,11
Somme impegnate e non ancora erogate	5.735,31
TOTALE	272.897,05

OTTO PER MILLE: LA TUA FIRMA DÀ SEMPRE BUONI FRUTTI

Chi destina l'otto per mille alla Chiesa Cattolica fa molto. Per tanti.

Otto per mille alla Chiesa Cattolica. Il messaggio arriva ormai puntuale dal 1990. E da allora sono stati tantissimi gli italiani che, esercitando un loro diritto, hanno firmato nella casella "Chiesa cattolica" della dichiarazione dei redditi. Milioni di contribuenti (otto italiani su dieci tra coloro che hanno espresso una scelta) che hanno manifestato così la propria fiducia e stima verso la Chiesa Cattolica. E hanno fatto bene. Perché, in modo sempre più consapevole, chi firma sa che dietro questo gesto ci sono valori importanti come quello della comunione, della corresponsabilità, della solidarietà, della perequazione. Sono valori ecclesiali che fanno di ogni firma una firma motivata. Basta vedere le finalità secondo cui viene ripartito l'otto per mille. Esso è destinato ad integrare le remunerazioni dei 39.000 sacerdoti diocesani, è distribuito a tutte le diocesi per le esigenze di culto, di pastorale e per le opere di carità. In rapporto a quest'ultima finalità non bisogna dimenticare, inoltre, la perequazione e la solidarietà nei confronti dei Paesi più poveri: attraverso missionari, volontari e persone di buona volontà gli aiuti arrivano davvero là dove ce n'è più bisogno.



Le campagne di comunicazione realizzate dalla Conferenza Episcopale Italiana negli ultimi anni hanno cercato di descrivere tutto questo, anche se la dimensione numerica e la distribuzione geografica delle migliaia e migliaia di opere e progetti rende difficile fare un elenco analitico. Ma attraverso immagini, storie, luoghi e persone esemplari si è comunque voluto raccontare il valore concreto di ogni firma. Così da contribuire a formare la consapevolezza di sentirsi parte di una Chiesa grande, di sentirsene corresponsabili, e di partecipare alla missione anche con un gesto semplice come quello della firma per l'otto per mille. E non sono solo belle parole. Qualche esempio. In Italia tante persone in difficoltà, anziani, ragazzi, malati terminali di Aids, emarginati, donne, grazie anche al coordinamento delle varie Caritas diocesane, hanno avuto più ascolto, più assistenza e più aiuto; nelle periferie urbane più degradate sono state costruite più chiese e accolti più giovani; con più attenzione è stato possibile salvaguardare il patrimonio artistico italiano che è patrimonio comune; più rispetto, sostegno e dignità è stata data anche ai sacerdoti anziani e malati; più sostegno alla promozione e formazione umana per le persone che vivono nei Paesi del Terzo Mondo. Più, più, più. Più di tutto. E per continuare con questi "più" è fondamentale confermare, anche nel 2005, la propria scelta consapevole e destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica.

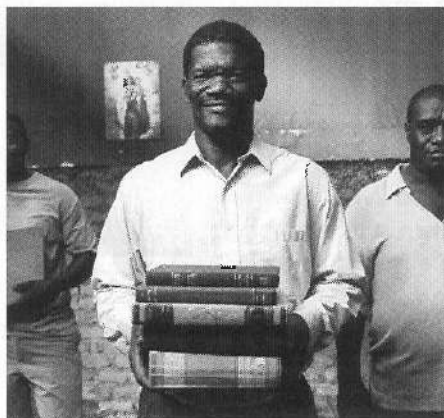
Maria Grazia Bambino



Con la tua firma sull'otto per mille alla Chiesa Cattolica sostieni le opere di aiuto ai più bisognosi in Italia e all'estero, l'impegno dei sacerdoti, la salvaguardia e il recupero del patrimonio artistico del nostro Paese. È un impegno costante, da rinnovare di anno in anno. Così, anche grazie a te, non smetteremo mai di fare del bene.

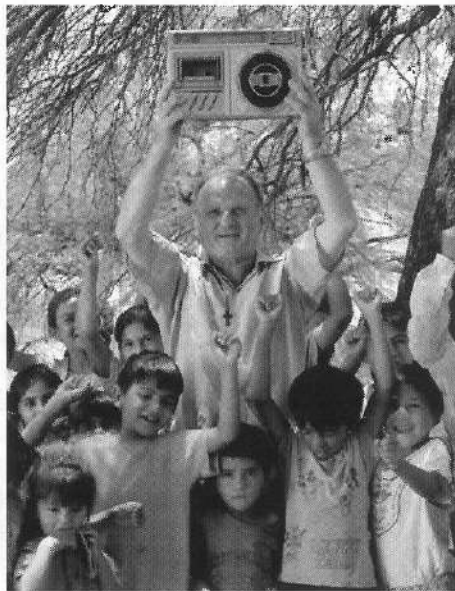
Si conferma anche nel 2005 una campagna televisiva che, con un viaggio attraverso le opere sostenute anche con l'otto per mille, racconta alcune storie rappresentative delle aree di destinazione dei fondi: esigenze di culto e pastorale, sostentamento clero e opere di carità in Italia e nel Terzo mondo. Quest'anno incontriamo, tra l'altro, alla periferia di Milano, dei volontari di una Caritas parrocchiale, dove si assistono gli anziani delle case popolari; in Val di Vara, in Liguria, nonostante i suoi 89 anni, conosciamo don Luigi Lavagnino, che continua ad occuparsi dei suoi parrocchiani e della sua terra sempre più spopolata; a Mola di Bari visitiamo la chiesa di S. Maria di Loreto, restaurata anche grazie ai fondi dell'otto per mille; a Forlì una

comunità dell'associazione Giovanni XIII che accoglie i ragazzi con problemi di tossicodipendenza. All'estero il viaggio continua in Brasile nella Casa do minor, che da anni accoglie i bambini abbandonati sulla strada e li aiuta a ricostruirsi una vita, e in Argentina, dove la radio di don Sergio Martinelli, parroco da oltre 25 anni, è l'unico mezzo di comunicazione di questa vasta area desolata.



ANCHE QUEST'ANNO PER DESTINARE L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA SI PUÒ USARE:

- la certificazione o modello CUD (ex. 101 e 201) che può essere consegnato in busta chiusa presso gli uffici postali o banche convenzionate entro il 31 luglio 2005. Anche chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, in prevalenza i pensionati e i lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili, possono comunicare destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica attraverso il CUD. Oltre che informarsi presso la parrocchia, soprattutto i



pensionati possono telefonare al numero verde 800-348348 (tutti i giorni feriali dalle 9.00 alle 18.30, il sabato dalle 9.00 alle 17.30) che fornirà informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'otto per mille con il proprio modello CUD;

- il modello Unico da presentare fino al 31 luglio 2005 se la presentazione viene effettuata tramite una banca o un ufficio postale. Entro il 31 ottobre 2005, se la presentazione viene effettuata in via telematica;

- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare fino al 15 giugno per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF).



La vita prima di tutto

di Pasqualina Mancini

Il medico di base è sempre più spesso interpellato dalla sofferenza causata dalla sterilità di coppia. Conosce lo smarrimento e il dolore che questa patologia causa in una giovane coppia che si è costituita in famiglia davanti allo Stato e alla Chiesa.

Suggerisce approfondimenti diagnostici e possibilità terapeutiche.

Sa che affidare la maternità e la paternità alla scienza e all'arte medica attraverso le metodiche della procreazione assistita rende la coppia vulnerabile da parte di interessi economici che governano anche questo settore.

E mentre compie questo percorso insieme ad una donna e un uomo che desiderano diventare madre e padre non può non interrogare la propria coscienza di medico.

È capitato anche a me.

E nella tempesta degli interrogativi ho cercato di intravedere la luce di un faro che mi orientasse.

Ma procedo con ordine: prima gli interrogativi.

Quanto sono preparata in termini di acquisizioni scientifiche ed etiche per poter essere protagonista di un percorso in cui devo fornire informazioni e rispondere a domande «profonde» che quasi mai vengono rivolte allo specialista e quasi sempre al medico di base con cui c'è più dialogo?

Come accogliere e tutelare la nuova vita, quella che è oggetto di tanto desiderio, facendo comprendere che non si tratta di un oggetto ma di un soggetto?

Un giorno un po' lontano ho giurato di «perseguire come scopo esclusivo della mia professione il sollievo della sofferenza e la difesa della vita».

Perché ora attuare questo giuramento risulta sempre più difficile?

Prima della legge 40 esisteva la possibilità di «congelare» embrioni.

È giusto, oltre che possibile, poter bloccare lo sviluppo di un embrione in attesa di una possibile decisione di impianto che forse non arriverà perché nel frattempo la coppia, magari dopo aver stretto tra le braccia un figlio «costato» una gestazione difficile, non desidera più intraprendere il medesimo cammino?

E perché un embrione da un progetto di vita deve essere finalizzato ad un progetto di ricerca per terapie ancora probabili?

Chi deve dare voce e difesa a questa vita prima attesa e poi disattesa? La medicina? La giurisprudenza? La bioetica? Perché una coppia pur ponendosi questi problemi finisce con l'eluderli?

È inconcepibile o no che un possibile nascituro, tanto desiderato e quasi preteso, perda valore solo perché embrione?

A chi tocca dire che la differenza fra embrione e feto esiste solo per classificazione di studio e che nella realtà dopo l'ottava settimana, se non vi sono interventi esterni che arrestano questo processo, naturalmente si passa alla nona?

Chi e quanto paga questo silenzio?

Troppe domande. E sono solo una parte di quelle che hanno affollato la mia mente.

La legge 40 «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito» (art. 1).

È una affermazione non senza conseguenze. Richiede una scelta e non poche rinunce.

E ritorna la domanda fondamentale: la vita deve essere rispettata in quanto tale e quindi sempre o solo quando è finalizzata a soddisfare un bisogno individuale?

E il medico? Quale faro mi ha orientato nella tempesta? Semplicemente la scoperta che esiste un articolo del nuovo codice di deontologia medica approvato già nel 1995 che riguarda questa tematica e che ha notevoli affinità con alcuni articoli della legge 40. Lo riporto integralmente e lo sottopongo alla riflessione di chi legge.

«La fecondazione assistita ha lo scopo precipuo di ovviare alla sterilità al fine legittimo della procreazione. Sono vietate nell'interesse del bene del nascituro:

a) tutte le forme di maternità surrogata;

b) forme di fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali stabili;

c) pratiche di fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce;

d) forme di fecondazione artificiale dopo la morte del partner.

Inoltre è proscriotta ogni pratica di procreazione assistita ispirata a pregiudizi razziali; non è consentita alcuna selezione del seme ed è bandito ogni sfruttamento commerciale, pubblicitario, industriale di gameti, embrioni e tessuti embrionali o fetali.

Infine sono vietate pratiche di fecondazione assistita in studi, ambulatori o strutture sanitarie privi di idonei requisiti» (art. 41).

Serve al medico solo il coraggio di una scelta. Quella del rispetto e della tutela della vita. E questo ancora prima di una scelta di fede. A meno che non si voglia volontariamente e deliberatamente disattendere un codice deontologico.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

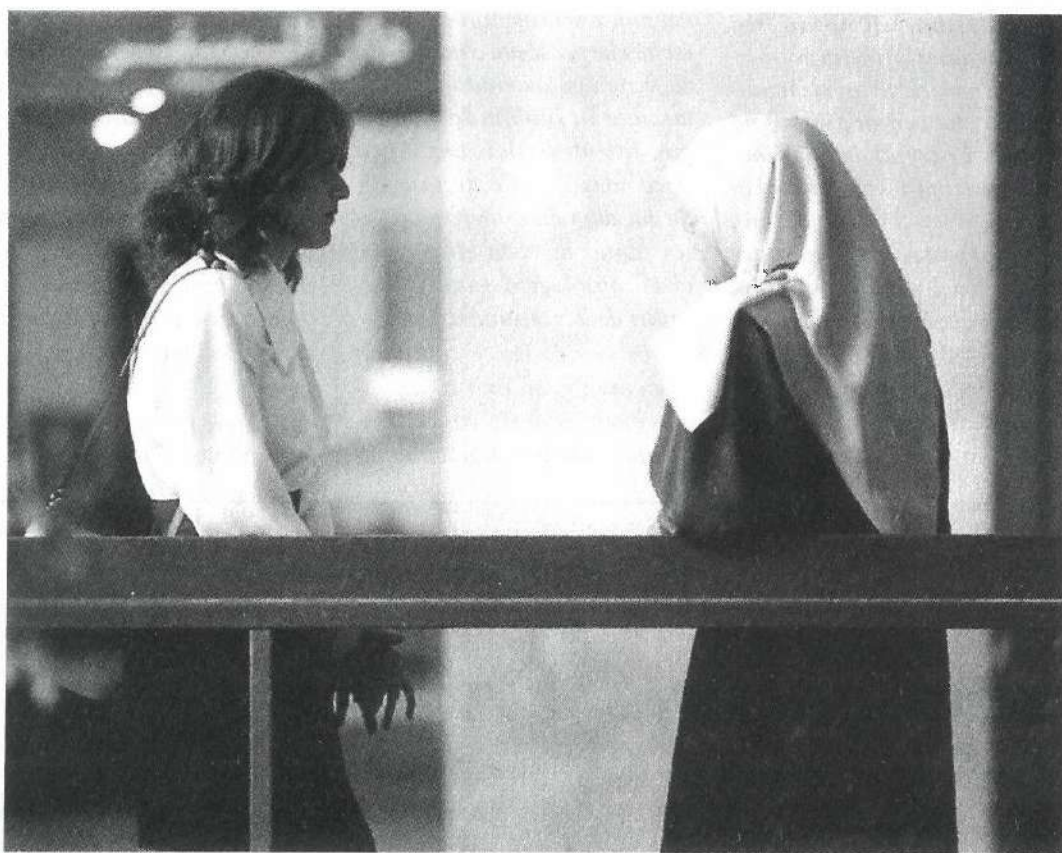
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



I media e la comprensione tra i popoli

di Claudio Giuliodori*

Il tema su cui ci invita a riflettere il Santo Padre, in vista delle Giornate Mondiali delle comunicazioni sociali che si celebra l'8 maggio, è di grande respiro e si inserisce all'interno di fatti e situazioni che stanno interpellando l'intera umanità. Con il suo messaggio «I mezzi della comunicazione sociale al servizio della comprensione tra i popoli», il Santo Padre, infatti, sottolinea che i media «hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità» (n. 1). Questa ambivalenza è sotto gli occhi di tutti. Sono molte le situa-

zioni che oggi mettono in evidenza quanto grande sia la responsabilità dei media nel rapporto tra i popoli.

Ad una di queste situazioni, quella che ha catalizzato maggiormente l'attenzione nelle ultime settimane, il Santo Padre riserva uno specifico riferimento.

Ricorda il contributo dei media in occasione dello tsunami che ha sconvolto diversi paesi del sud-est asiatico e quanto sia stata preziosa «la loro influenza per realizzare una veloce mobilitazione di aiuti in risposta ai disastri naturali». Di fronte alle calamità i media possono così «conseguire un'immensa quanti-

(continua a pag. 2)

19

ANNO 81

8 MAGGIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 3 e 4

La visita di
Michel Sabbah
a Molfetta

A pagina 5

Il pensiero
teologico del
nuovo Papa

A pagina 6

Ricordo di
Giovanni
Paolo II

LeV

(da pag. 1) **I MEDIA E LA COMPrensIONE TRA I POPOLI**

tà di bene» (n. 3). È un esempio recente di come i media possano favorire la fratellanza e la collaborazione tra i popoli. In questo caso la rapida diffusione planetaria delle notizie sulla tragedia asiatica ha permesso di realizzare quella «globalizzazione della solidarietà» che costituisce l'elemento più qualificante della stessa globalizzazione, come spesso indicato dal Sommo Pontefice. Ma se in questo caso emergono le potenzialità dei media nel favorire la collaborazione tra i popoli, non mancano situazioni in cui emerge invece l'influsso nefasto e devastante.

Quando «gli altri vengono rappresentati in modo ostile — afferma il Papa —, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religio-

si, fomentando la paura e l'odio» (n. 2). Fino ad alimentare il genocidio, appunto.

Il 27 gennaio scorso è stata ricordata la liberazione dei sopravvissuti del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. La sessantesima ricorrenza è stata celebrata con grande solennità e rilevante è stata l'attenzione da parte dei media, forse anche per riparare al silenzio che ha accompagnato il consumarsi di questa immane tragedia (da attribuirsi certo alla mancanza di notizie ma non per questo meno inquietante) e a un certo imbarazzante oblio che per molti anni ha avvolto il ricordo dell'eliminazione sistematica di milioni di persone operata dal nazismo. **I media possono fomentare l'odio tra i popoli con una comunicazione che alimenta la conflittualità, ma possono anche contribuire al perpetrarsi di ingiustizie quando oscurano con il silenzio i fatti**

o ne danno una interpretazione faziosa e ideologica.

In molti casi, invece, i media aiutano a prendere coscienza delle tante situazioni di conflitto e contribuiscono a mobilitare l'opinione pubblica. Ci sono ancor oggi tanti conflitti dimenticati e tante situazioni di povertà e ingiustizia che meriterebbero maggiore attenzione da parte dei media. Certamente non manca una peculiare attenzione da parte dei media d'ispirazione cristiana, della stampa missionaria in particolare, che più volte sono stati esemplari nel puntare i riflettori su quelle realtà che per scelta o indifferenza vengono sistematicamente lasciate in ombra dai grandi circuiti mediatici, ma è ben poca cosa rispetto ad una sfida che dovrebbe interpellare da un punto di vista etico, oltre che deontologico, tutti gli operatori della comunicazione.

Nel nostro Paese ci stiamo avvicinando ad una consultazione referendaria concernente quattro aspetti fundamenta-

li della normativa sulla procreazione medicalmente assistita (legge 40/2004) che porrà in primo piano la questione della dignità della vita umana fin dal suo concepimento. Anche questo è un terreno su cui deve misurarsi la capacità dei media di essere a servizio della persona garantendo un'informazione corretta che riconosca la dignità dell'essere umano fin dal suo concepimento senza mistificazioni. Prima ancora che dalla scienza e dalla tecnica, infatti, **l'essere umano nascente rischia di essere manipolato dai media.**

È necessario pertanto, ricorda il Papa citando l'Inter mirifica, che gli operatori della comunicazione «conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente» (n. 4). Solo rispettando questa condizione i media potranno veramente essere a servizio della comprensione tra i popoli.

* Direttore Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali.

I MEZZI DI COMUNICAZIONE AL SERVIZIO DELLA COMPrensIONE TRA I POPOLI

39ª GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
8 MAGGIO 2005



in collaborazione con



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Un'accoglienza gioiosa

Saluto del Vescovo Mons. Martella al Patriarca latino di Gerusalemme S.B. Mons. Michel Sabbah tenuto in Cattedrale il 23 aprile 2005.

Beatitudine Reverendissima, è per me una grande gioia, carica di commozione, poterLa salutare e accogliere (insieme a Mons. Marcuzzo, suo Vicario) in questa Cattedrale, tempio massimo della Diocesi. Unitamente a me, umile pastore, sono lieti di onorarLa i fedeli di questa Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Ella ha già avuto occasione di conoscere questa terra e avrà avuto modo di scoprire la bellezza del luogo e l'amabilità della gente, fortemente radicata nei valori della fede cristiana.

La Sua presenza tra noi è innanzitutto un dono, perché attraverso la Sua persona siamo rinviiati alle nostre origini di credenti. Gerusalemme rappresenta la patria: «tutti là sono nati» ci ricorda il Salmo 87, almeno cristianamente. Gerusalemme, il cui nome evoca tanti misteri, colpisce l'immaginazione, ed emana un fascino unico. Parlando di essa non si può non amarla. Gesù stesso ha avuto parole di intenso amore per questa città, pur nel dramma della sua passione. Anche noi vogliamo esprimere, alla presenza di Vostra Beatitudine, l'affetto per quella città e per tutta la terra di Palestina, segnata ancora oggi dalla passione, a motivo delle tensioni tra i due popoli, palestinese ed israeliano. Nutriamo, tuttavia, la speranza che nella terra di Gesù si aprano spiragli sempre più larghi di dialogo, affinché ciascuno possa riconoscere in ogni uomo il proprio fratello.

Beatitudine Reverendissima, questa Sua venuta si col-

loca nel contesto dell'anno corradiano, nel IX centenario della nascita del Patrono di questa città e di questa diocesi. San Corrado, proveniente dalla Baviera, terra natale del nuovo Papa Benedetto XVI, fa parte di quella numerosa schiera di pellegrini che, soprattutto nei secoli XII e XIII, si dirigevano verso la Terra Santa. Probabilmente egli non raggiunse la meta tanto desiderata, ma non mancò l'approdo dal punto di vista spirituale.

Noi, quasi in continuità ideale, verremo pellegrini nel prossimo mese di luglio, per ripercorrere le orme di Gesù. Non è la prima volta che rappresentanti di questa diocesi, con la guida del proprio vescovo, compiono un viaggio in Terra Santa, ma questa volta vogliamo stabilire un legame più profondo e concreto. Per questo abbiamo pensato ad un «gemellaggio» con una parrocchia del Patriarcato che Ella sapientemente governa.

Vostra Beatitudine ce l'ha indicata questa parrocchia, si chiama Beit Jala, a pochi chilometri da Betlemme. Avremo modo di visitarla, piacendo a Dio, nel prossimo viaggio. Questo fatto ci impegnerà ad avere un riferimento non solo affettivo, ma anche effettivo verso questa realtà nel segno della solidarietà.

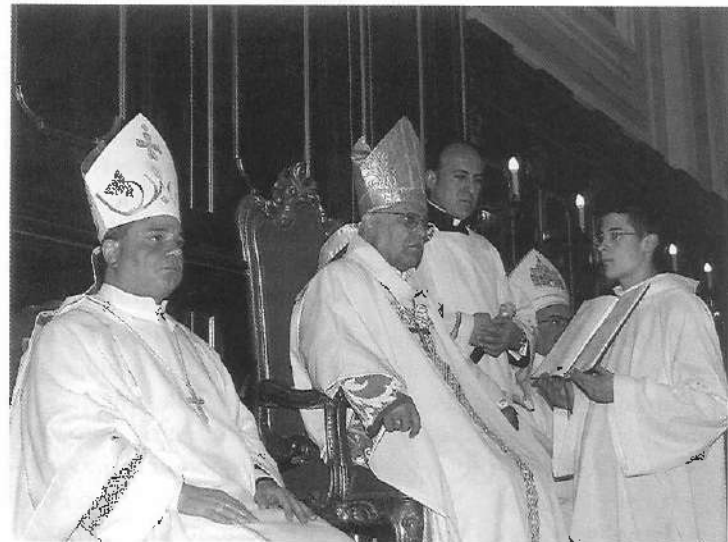
In questo contesto avrà maggiore significato quello che stiamo vivendo in questo momento, dopo la costituzione della nuova Sezione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, che investe proprio la nostra Diocesi. In questo vediamo un segno tangibile

della stima e dell'apprezzamento da parte della Presidenza del Gran Magistero e della Luogotenenza presieduta dall'illustre Cav. Francesco Zippitelli, per il lavoro svolto in circa 10 anni dalla nostra Delegazione. La cerimonia di investitura di nuovi Cavalieri e Dame, nonché la Promozione di alcuni membri è un'ulteriore espressione della congiunta benevolenza da parte degli organi direttivi. Ma vo-

gliamo assicurare che tali riconoscimenti e onorificenze sono accompagnati dall'impegno perché la Terra Santa entri sempre più nel cuore, nel pensiero e nelle sollecitudini di ciascuno.

A Vostra Beatitudine, a Mons. Marcuzzo, e a tutti voi la mia gratitudine, avvalorata da uno speciale pensiero orante nella celebrazione della Santa Eucaristia.

+ Luigi Martella, Vescovo



La visita di M. Sabbah a Molfetta

Sabato 23 aprile, alle ore 18, nella Cattedrale di Molfetta, sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme ha presieduto l'Eucaristia e ha proceduto all'investitura di alcuni cavalieri e dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Durante la mattinata del Sabato, Mons. Sabbah, dopo aver tenuto una conferenza stampa con i rappresentanti delle ermittenti e delle testate giornalistiche locali, si è recato al Municipio di Molfetta, dove ha incontrato il sindaco Tommaso Minervini e alcuni rappresentanti dell'Amministrazione cittadina. L'incontro cordiale aveva come scopo benefico la donazione di alcune borse di studio in favore di studenti bisognosi della Terra Santa.

Successivamente, dopo un breve ma intenso giro del centro storico di Molfetta e dopo

aver visitato lo splendido Duomo della città, il patriarca ha incontrato, presso la chiesa di San Pietro la delegazione dell'O.E.S.S.G. di Molfetta. In questa occasione si è data lettura del decreto di costituzione della nuova Sezione Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi dell'Ordine con sede nella città di Molfetta.

Mons. Sabbah ha ancora una volta esortato i confratelli cavalieri ad intensificare il loro impegno in favore della Terra Santa e a pregare affinché al più presto si possa giungere anche in quei luoghi ad una soluzione di pace definitiva.

Profonda gratitudine ha dimostrato il patriarca nei confronti della delegazione, per l'impegno già profuso, e nei confronti di alcune confraternite molfettesi che hanno offerto un loro contributo per la creazione di ulteriori borse di studio in favore di altri studenti.

Intervista a Mons. Michel Sabbah

Durante la conferenza stampa Mons. Sabbah ha risposto alle seguenti domande
a cura di Angela Patrizia Camporeale

Come delinerebbe brevemente l'attuale situazione politica in Terra Santa?

In questo momento la Terra Santa vive un periodo di relativa tranquillità, dal momento che il popolo Palestinese ha assunto un atteggiamento di non violenza. Ora è importante che gli Israeliani credano davvero nella possibilità di giungere alla convivenza pacifica.

Questo è un momento propizio; malgrado alcune manifestazioni di violenza da parte degli uni e degli altri non si deve perdere l'occasione di trattare la pace. La pace dipende dal coraggio degli Israeliani di dare libertà ai Palestinesi e di concedere loro un territorio.

Gerusalemme può e deve diventare la città in cui Israeliani e Palestinesi possono essere ugualmente presenti ed essere governatori della città.

La sicurezza degli Israeliani dipende dalla loro volontà di concedere diritti ai Palestinesi, popolo oppresso.

Fino ad oggi la violenza non ha prodotto nulla e questo deve servire come monito per la prosecuzione del dialogo.

Quale ritiene che possa essere l'atteggiamento del nuovo papa Benedetto XVI nei confronti dell'attuale situazione in Terra Santa? Crede in un atteggiamento di continuità rispetto al precedente pontificato?

La Santa Sede ha sempre accompagnato il dialogo fra Israeliani e Palestinesi. Giovanni Paolo II era molto vicino ai due popoli. Sono convinto che questo nuovo Papa continuerà ad appoggiare il dialogo pacifico, dal momento che già accompagnava il precedente pontefice in questo cammino.



Il suo sforzo deve essere quello di continuare l'operato di Giovanni Paolo II e di aiutare concretamente questi due popoli a trovare una via per la soluzione dei problemi ancora esistenti.

Il quotidiano «Repubblica» definisce Benedetto XVI il «Papa di ferro». Se dovesse esprimere una sua opinione sul nuovo pontefice come lo definirebbe con pochi attributi?

Si tratta di una persona molto soave, dolce; di un uomo molto calmo che ama le persone di cui si circonda.

Egli ha esercitato fino ad ora con grande determinazione il suo ufficio di servire gli uomini che credono nella Fede, garantendone i diritti e i doveri.

Adesso è necessario che Lo si lasci lavorare in questa sua nuova e impegnativa veste.

Come è nata l'idea di creare un gemellaggio fra la diocesi di Molfetta e la parrocchia di Beit Jala?

L'idea del gemellaggio tra

la diocesi di Molfetta e la parrocchia di Beit Jala, che avverrà durante il pellegrinaggio in Terra Santa che avrà luogo la prossima estate, nasce dalla necessità di garantire, attraverso oblazioni, le attività scolastiche all'interno della scuola parrocchiale. Essa d'altra parte pur trovandosi sempre sotto assedio, conta un cospicuo numero di iscritti. Si tratta di una delle migliori scuole all'interno della quale si garantisce l'istruzione ai giovani cristiani, indipendentemente dalle condizioni economiche delle famiglie.

Quale impegno si aspetta dalla nuova Sezione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme?

L'ufficio richiesto ai confratelli cavalieri è quello di essere sempre presenti, sia fisicamente nei Luoghi Santi, sia moralmente, contribuendo alla realizzazione della pace. A loro si richiede altresì il contributo economico per il sostentamento delle chiese cristiane della Terra Santa. □



Il Vescovo Mons. LUIGI MARTELLA
presiederà la

Veglia di Pentecoste

Sabato 14 maggio 2005
alle ore 20.30

presso la
Basilica Madonna dei Martiri Molfetta

UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

Si ricorda che l'8 maggio nell'ambito della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si celebra la

Giornata pro Luce e Vita

Pertanto i Rev.di Parroci e Rettori oltre a presentare la Stampa diocesana ai fedeli, ricordino loro l'impegno a sostenere il Settimanale diocesano con le offerte che si raccoglieranno durante le S. Messe.

Chiesa



LUCE E VITA

Il pensiero teologico del nuovo Papa

Benedetto XVI Per una fede «adulta»

di Mons. Marcello Semeraro*

Il profilo teologico di Joseph Ratzinger può essere descritto distinguendo due momenti, distinti certamente e, tuttavia, in coerente continuità: quello della sua ricerca teologica e della sua docenza in facoltà teologiche, anzitutto, a cominciare da Frisinga e l'altra fase della sua vita avviata con la nomina, fatta da Paolo VI, ad arcivescovo di Monaco e al Collegio cardinalizio. Con questa nomina, egli passerà dalla cattedra «magistrale» a quella «pastorale». La responsabilità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede prolungherà questo secondo momento sino ad oggi, mentre sta per avere inizio per la sua «esistenza teologica» la nuova fase di un magistero quale successore di Pietro.

Considerando globalmente la produzione teologica di Joseph Ratzinger, ritengo che alcune tematiche debbano ritenersi come privilegiate. La prima tematica è certamente quella ecclesiologica. Tra le principali opere sull'argomento, difatti, c'è «Popolo e Casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino», pubblicata nel 1954. Altri suoi saggi ecclesiologici sono, poi, stati raccolti sotto questa medesima nozione ecclesiologica, un argomento su cui Ratzinger è poi tornato più volte, anche in atteggiamento critico riguardo ad alcune tendenze teologiche; riconoscendone, cioè, le possibilità, ma pure i rischi che potrebbero derivarle in determinati contesti culturali.

Un tema ecclesiologico pri-

vilegiato, sul quale egli si è molto impegnato come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, è quello della comunione. Altri ambiti ai quali Joseph Ratzinger ha rivolto la sua attenzione sono la teologia in quanto «scienza della fede», la storia del dogma e la teologia della storia. In proposito si potrebbe richiamare un'altra grande sua opera, del 1959: «La teologia della storia in San Bonaventura». Nei nomi di Sant'Agostino e di San Bonaventura possono pure essere individuate alcune direttrici non solo d'impostazione teologica, ma anche di configurazione spirituale, Ratzinger ha, poi, pubblicato altri volumi e saggi su temi particolari dell'ecclesiologia, come la teologia dell'episcopato e del primato, o della teologia fondamentale. Negli ultimi anni, infine, sono stati raccolti e pubblicati molti saggi teologici su vari argomenti, fra cui la teologia liturgica, l'analisi della modernità... Quanto alla produzione teologica non tralascerei di ricordare un saggio, breve, ma denso, di mariologia intitolato «La Figlia di Sion», del 1977, e un'esposizione sistematica di escatologia, anch'essa del 1977.

Fra tutte, però, vorrei espressamente citare un'opera di Joseph Ratzinger che ha avuto ampia diffusione anche in traduzione italiana ed è a me molto cara. Il suo titolo è «Introduzione al cristianesimo» (1968). Frutto del suo insegnamento tubingese, quest'opera aveva la dichiarata intenzione

di aiutare la comprensione della fede, presentandola come aiuto all'autentico vivere umano nel mondo contemporaneo, spiegandola e interpretandola senza, però, svenderla riducendola «ad un vuoto chiacchiericcio che stenta faticosamente a mascherare un totale vuoto spirituale».

Il ricordo di quest'opera è sorto quasi spontaneamente nella mia mente sentendo l'omelia pronunciata dal card. Ratzinger nella messa «pro eligendo Pontifice». I media si sono per lo più concentrati sui rapidi, ma energici passaggi dedicati all'impostazione culturale del momento, cioè laddove si tratta del relativismo bandito come «unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni».

Sono temi su cui anche avvertiti filosofi e sociologi fermano l'attenzione. Fra questi ultimi penso, fra tutti, a Zygmunt Bauman e alle sue tesi sulla modernità liquida e sulla modernizzazione quale prolifica e incontrollata produzione di rifiuti e di esseri umani da scarto. Non tutti, però, hanno aggiunto che dopo quest'analisi l'omelia del card. Ratzinger si è allargata sui temi della fede «adulta» perché radicata nel-

la carità, nell'amicizia con Dio; soprattutto si è concentrata su Cristo, Figlio di Dio e vero uomo, «misura del vero umanesimo», e sul binomio «verità e carità» che trova il suo punto di coincidenza in Cristo.

Trovo in questi accenni una corrispondenza con quanto il Ratzinger, teologo oramai maturo, scriveva nelle pagine iniziali di «Introduzione al Cristianesimo», quando si interrogava sulla possibilità di credere nel mondo attuale, sulla travolta della fede, sulle rotte del pensiero contemporaneo, sulla modalità cristiana della fede come assenso a Colui che è senso della vita. Sono i medesimi temi toccati dal card. Ratzinger nella seconda parte della sua omelia, che si conclude con l'invocazione al Signore per la Chiesa di un nuovo pastore che «guidi alla conoscenza di Cristo, al suo amore, alla vera gioia». Queste parole possiamo rileggerle oggi, una volta che Joseph Ratzinger ha assunto il nome di Benedetto XVI come un primo progetto pastorale del nuovo Papa.

* Vescovo di Albano, consultore Congregazione per il clero

Telegramma di risposta alle condoglianze espresse dal Vescovo per la morte di S.S. Giovanni Paolo II

Eccellenza Reverendissima,

è pervenuta la cortese lettera, con la quale Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, ha voluto inviare fervide espressioni di cordoglio per la scomparsa dell'amato Santo Padre Giovanni Paolo II.

A nome del Collegio Cardinalizio, ringrazio cordialmente Vostra Eccellenza per la affettuosa partecipazione al grave lutto della Chiesa universale, manifestata soprattutto mediante intense preghiere di suffragio per il compianto Papa, che ha reso davanti ai fedeli e al mondo intero un'alta testimonianza di fedeltà a Dio e all'uomo.

Con tali sentimenti invoco su di Lei e su quanti si sono uniti al delicato pensiero le celesti benedizioni.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Revma
dev.mo.

Card. EDUARDO MARTINEZ SOMALO
Camerlengo di Santa Romana Chiesa

Giovanni Paolo II e l'Ordine Francescano Secolare

di Michele Sancilio

Sento di dover esprimere, a nome delle fraternità francescane della Diocesi di Molfetta-Ruvo di Puglia-Giovinazzo e Terlizzi, un caro ed affettuoso pensiero in ricordo del compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II.

È noto a tutti che il Suo Pontificato è stato sin dall'inizio improntato sulla testimonianza evangelica ma anche francescana.

Infatti, nel ruolo di Messaggero instancabile della Pace ha continuamente aditato come esempio da imitare il Poverello di Assisi.

Di conseguenza numerosi sono stati i Suoi pellegrinaggi ad Assisi dove, davanti alla tomba del serafico Padre S. Francesco, gli ha sempre implorato la Sua guida e la paterna protezione.

È rimasto nella storia, fra gli altri, l'incontro di preghiera che il Papa ha fortemente voluto con i rappresentanti di varie religioni del mondo, e che si è tenuto ad Assisi il 27 ottobre 1986.

Anche l'Ordine Francescano Secolare ha ricevuto da Giovanni Paolo II una particolare attenzione anche perché l'O.F.S. ha da sempre posto l'attenzione primariamente sulla Chiesa, madre e sorgente di santità perché in Lei opera lo Spirito Santo e perché è sempre lo Spirito Santo a dare la vita ai movimenti, ai gruppi e alle famiglie che intendono realizzare un cammino di particolare perfezione evangelica.

«Frate Francesco promette obbedienza e ossequio al Signore Papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana». Sono queste le parole con le quali il Serafico Padre ha giurato fedeltà alla Chiesa.

Ma prima di essere un giu-

ramento, queste parole attestano uno stile nel suo operare: fu questo stile che gli permise di dare origine al suo III Ordine, senza smarrirsi nell'eresia nella quale incapparono tanti movimenti laicali del suo tempo.

Nella Chiesa e per la Chiesa, da Lui definita la Santa Madre Chiesa.

Ecco perché Karol Wojtyła ha voluto da sempre ricambiare tutto l'affetto e la preghiera che l'Ordine Francescano Secolare gli ha continuamente e costantemente dimostrato.

Ai membri del Consiglio internazionale O.F.S. e ai partecipanti al Congresso internazionale celebratosi a Roma il 27 settembre 1982 disse testualmente:

«Amate, studiate e vivete la Regola del vostro Ordine Francescano Secolare, perché i valori in essa contenuti sono eminentemente evangelici. Vivete questi valori in fraternità e viveteli nel mondo, nel quale, per la stessa vostra vocazione secolare, siete coinvolti e radicati.»

Vivete questi valori evangelici nelle vostre famiglie, trasmettendo la feconda preghiera, l'esempio e l'educazione e vivete le esigenze evangeliche dell'amore vicendevole, della fedeltà e del rispetto alla vita.»

Ecco perché ho voluto rispettosamente ricordare Giovanni Paolo II: perché egli ci ha continuamente spronati a testimoniare ovunque la nostra appartenenza alla grande famiglia francescana e ci ha anche chiesto di testimoniare alla Vergine Maria il nostro amore ardente, con l'imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera.

Indicazioni pedagogiche di Karol Wojtyła

di Cosmo Tridente

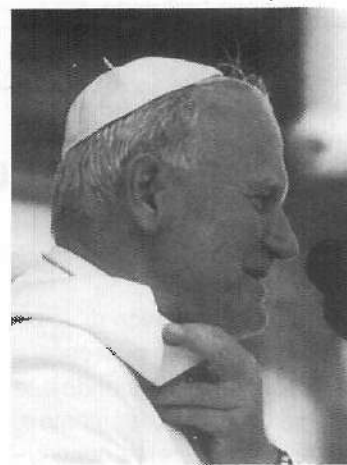
Dopo la morte del nostro amatissimo Papa, molto si è detto e si è scritto sul suo lungo pontificato. Vorrei qui riassumere, di questo grande Papa, gli insegnamenti pedagogici messi in evidenza dal giornalista Nicola Bruni, che io approvo e condivido pienamente come educatore.

Quando il 16 ottobre 1978 il Card. Wojtyła fu eletto Papa, noi italiani rimanemmo subito affascinati, riconoscendo in lui non un «Papa straniero» ma il «Santo Padre» della Chiesa cattolica, in cui nessun uomo è «straniero». Questo, infatti, è stato uno dei temi dominanti del suo insegnamento.

Giovanni Paolo II ha proclamato la dignità e i «diritti inviolabili» di ogni persona fin dal suo concepimento, i diritti e la pari dignità dei popoli, l'unità della famiglia umana nel progetto del Creatore, l'universalità della promessa di salvezza portata agli uomini sulla terra da Cristo Redentore. Fino all'ultimo ha richiamato i comandamenti cristiani dell'amore, del perdono, della solidarietà, della giustizia, della pace, proponendo a tutti, specialmente ai giovani, la strada in salita delle «beatitudini» annunciate da Gesù: «Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore... Beati gli operatori di pace... Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2005, Papa Wojtyła ha rilanciato l'esortazione di San Paolo «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male», citando un esempio suggerito dallo stesso apostolo: «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere».

Altre sue importanti indica-



zioni pedagogiche sono rivolte da un lato alla «purificazione della memoria storica», con l'ammissione delle colpe della Chiesa e la richiesta di perdono nell'impegno di conversione, dall'altro al riconoscimento della santità di numerosi «testimoni della fede», uomini e donne anche del nostro tempo, da innalzare come modelli di vita.

Ma l'aspetto educativo di maggior rilievo mondiale del magistero di Giovanni Paolo II discende dall'applicazione di un principio affermato dal Concilio: la Chiesa non rigetta «nulla di quanto è vero e santo» nelle altre religioni e le considera «con sincero rispetto». Di qui, l'impulso dato al dialogo ecumenico e a quello interreligioso, le prime visite ufficiali di un capo della Chiesa cattolica ad una sinagoga e ad una moschea, la rivalutazione degli ebrei come «fratelli maggiori dei cristiani», i tre incontri di preghiera per la pace fra i leader delle principali religioni del mondo convocati ad Assisi.

Di qui, la netta opposizione di questo Papa, scomparso il 2 aprile scorso, alle guerre anglo-americane dell'Afghanistan e dell'Irak, che ha prodotto il «miracolo» di non farle apparire come atti di aggressione del mondo cristiano contro il mondo musulmano.

Ricordo di don Giuseppe Cataldi

di Mimì Cipriani

Il 19 dicembre 2004 moriva don Giuseppe Cataldi, sacerdote «dai nobili esempi di virtù e di magnanimità», così come lo ha ricordato il Vescovo nella omelia alle sue esequie.

Nato a Terlizzi il 1° giugno 1917, don Giuseppe è stato ordinato presbitero il 27 maggio 1944 da Mons. Achille Salvucci, durante gli anni difficili del secondo conflitto mondiale.

Il suo ministero sacerdotale si è svolto sempre nella sua città natale. Subito dopo la sua ordinazione, alla morte di don Gioacchino De Sandoli tenne per un anno la Parrocchia S. Maria di Sovereto in qualità di Economo Spirituale; quindi è stato vice parroco nella Parrocchia S. Gioacchino, poi dal

1955 al 1959 è stato parroco della Parrocchia SS. Crocifisso.

Ha curato la Chiesa del Cimitero di Terlizzi come Rettore; come Cappellano ha retto il Santuario della Madonna di Sovereto, patrona della città di Terlizzi e per molti anni ha ricoperto l'incarico di Assistente Spirituale della Commissione della Festa Patronale.

Gli sono stati affidati anche degli impegni diocesani quando Terlizzi era diocesi federata con Molfetta e Giovinazzo nel medesimo Vescovo: Direttore dell'Ufficio Missionario, Assistente Diocesano degli uomini di AC, Assistente Spirituale dell'Associazione Coltivatori Diretti.

Dal 1991 era Assistente



dell'Associazione Cristiana Artigiani Italiani per Terlizzi.

Nel Capitolo Cattedrale di Terlizzi fu dapprima Canonico Penitenziere e quindi fu promosso Primo Cantore da S.E. Mons. Settimio Todisco, incarico che ha conservato fino alla morte.

Durante la sua vita il Signore non gli ha risparmiato di partecipare al mistero della sua croce con la sofferenza

fisica: due incidenti occorsigli nel 1970 e nel 1971 gli hanno impedito di vivere il suo servizio sacerdotale nell'attività pastorale; infine la lunga malattia, che ha affrontato con forza e grande fede. Infatti fino a quando le condizioni di salute glielo hanno permesso ha continuato ad esercitare il suo ministero nella Rettoria di Maria SS. della Misericordia, che con passione e dedizione ha retto per quasi sessant'anni.

L'ultima sua apparizione pubblica è stata la partecipazione alla S. Messa Pontificale in onore della Madonna di Sovereto il 23 aprile.

Dopo questo momento la malattia lo ha costretto a casa dove è stato assistito con premura e amore dai nipoti fino al momento in cui il Signore lo accolto nel suo Regno per concedergli la ricompensa che spetta ai suoi servi fedeli. □

30GIORNI

il mensile diretto da **Giulio Andreotti**
ha ristampato un piccolo libro
di preghiere dal titolo
Chi prega si salva
con la presentazione
del cardinale **Joseph Ratzinger**



IL LIBRETTO IN DUE FORMATI

GRANDE
più leggibile,
costa €1,50 a copia
+ spese di spedizione

PICCOLO
formato tascabile,
costa €1 a copia
+ spese di spedizione



È possibile richiedere copie sia dell'edizione grande che di quella piccola telefonando al numero verde gratuito

Numero Verde

800-271509

oppure scrivendo a 30GIORNI via Francesco Antolisei 25, 00173 Roma, o all'indirizzo e-mail: 30giorni@30giorni.it

Agenda del Vescovo - Maggio 2005

- 1** Ore 9,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Molfetta;
 Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Pio X in Molfetta;
 Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
- 2** Ore 21: Partecipa al concerto in memoria di Giovanni Paolo II in Cattedrale;
- 3** Ore 18,45: Presiede l'eucaristia presso la chiesa Madonna del Carmine di Ruvo;
 Ore 19,30: Saluta i ragazzi cresimati della parrocchia S. Giacomo in Ruvo;
- 6** Ore 18,30: Benedice la nuova sede della Tenenza della Guardia di Finanza di Molfetta;
- 7** Ore 18,30: Amministra il sacramento della confermazione presso il Seminario Vescovile;
 Ore 20,30: Incontra un gruppo di giovani famiglie di Molfetta presso l'episcopio;
- 8** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la Cattedrale;
 Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
 Ore 18: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Concattedrale in Ruvo;
- 12** Ore 21: Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani di Molfetta presso la parrocchia S. Bernardino;
- 13** Ore 9,30 Partecipa al ritiro del clero diocesano presso la basilica Madonna dei Martiri in Molfetta;
- 14** Ore 20,30: Presiede la veglia di Pentecoste in Ruvo;
- 15** Ore 19: Conferisce l'ordinazione diaconale al Sig. Cosmo Damiano Pappagallo presso la Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta;
- 16** Ore 9:00: Presiede l'eucaristia presso il santuario Madonna delle Grazie in Ruvo;
- dal 21 al 29** Partecipa ai lavori del Congresso Eucaristico Nazionale in Bari;
- 22** Ore 19: Ammette tra i candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato i seminaristi Gianluca De Candia e Luigi Caravella presso la parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- 23** Ore 11: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta nella festa di S. Rita;
- 29** Ore 18: Presiede la Solennità del *Corpus Domini*;
- 31** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso la chiesa S. Anna in Molfetta.



Giornate raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di maggio presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Domenica 8 - ore 8-12
Giovedì 12 - ore 16-19
Giovedì 26 - ore 16-19

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato
 Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna,
 Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo,
 Titty Sciancalepore, Gilno Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
 € 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Bari pronta all'accoglienza

di Domenico Amato

Sabato prossimo avrà inizio il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio) e la città di Bari è pronta per l'accoglienza che «forse non sarà a cinque stelle, ma di sicuro sarà a cinque cuori», come ha dichiarato il sindaco di Bari, Michele Emiliano. «Per Bari — ha continuato Emiliano — il Congresso Eucaristico Nazionale è uno degli eventi memorabili della sua storia. Il compito della città verrà giudicato da miglia-

ia e forse milioni di persone, soprattutto quando dovremo farci bastare i pani e i pesci senza poterli moltiplicare perché non ne abbiamo la facoltà. Farsi bastare le risorse di questi tempi è un'attività non semplice, se non miracolosa, e va portata a termine con l'aiuto di Dio. Riguarda tutte le città d'Italia e soprattutto quelle del Sud. Noi metteremo a disposizione di questo evento le nostre energie migliori».

«Lo sforzo è quello di rendere il nostro cammino non soltanto organizzativo e celebrati-

(continua a pag. 2)

20

ANNO 81

15 MAGGIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

La scuola
che non va

A pagina 3

La Madre
della Tenerezza
nel Seminario
Vescovile

Alle pagine 4 e 5

Riflessioni sulla
fecondazione
assistita

LEV



Vita da precari

di Graziana Coppolecchia

Anno nuovo, vita nuova! Sarebbe lo slogan ideale per definire lo stato dei precari della scuola se non fosse per quel senso di ottimismo e allegria che certamente non corrisponde alla realtà. Alla situazione di precariato già di per sé difficile si aggiunge, soprattutto in occasione della riapertura delle graduatorie permanenti, uno stato di vera angoscia e preoccupazione a causa delle

continue variazioni stabilite dal ministero circa i criteri di valutazione.

Insomma, in contrasto con il principio costituzionale di «diritto acquisito», ogni anno c'è chi perde punti rispetto all'anno precedente e chi li acquista, c'è chi ottiene la nomina dal Provveditorato un anno e l'anno successivo la perde, c'è chi un anno si ritrova tra i primi 50 e il seguente, pur avendo conseguito i 12

punti di servizio annuale, è retrocesso oltre i 100. Questo a causa del prevalere della logica del denaro.

Dall'anno scolastico 2003/2004 il Ministero ha apportato alcune novità circa i criteri di valutazione; tra i principali, il punteggio raddoppiato per chi presta servizio in scuole di montagna selezionati dal Ministero stesso come sedi disagiati e i tre punti per ogni corso di perfezionamento attinente con la classe di concorso nella quale si vuol far valere tale titolo.

Circa il primo punto sarebbe opportuno che il Ministero considerasse che tutto è relativo al luogo di residenza per cui raggiungere un comune di montagna per chi vi risiede non è certo più difficoltoso rispetto a chi deve spostarsi di 40-60 chilometri in pianura e, in questo senso si sono pronunciati anche i TAR di alcune regioni, rimasti inascoltati.

Per quanto concerne i corsi di perfezionamento si è scatenata una vera e propria caccia ad essi. Dopo l'invenzione delle SSIS, sorgente inesauri-

bile di soldi per le Università ma non certo di posti di lavoro per i docenti, ecco un nuovo mezzo per rimpinguare le casse di Università statali e private. Non essendoci un limite al numero di corsi valutabili in un anno e non essendo stati definiti i criteri necessari per la valutazione del corso nella misura di tre punti, nell'anno corrente moltissime persone si sono iscritte a più corsi frequentabili anche tramite internet pagando per ciascuno di essi una quota che variava da 500 a 800 euro.

Solo quest'anno il Ministero ha cercato di arginare questo fenomeno stabilendo che il corso debba essere di durata annuale e che, di conseguenza, ne può essere valutato uno per anno. Cosa ci sia ancora da attendersi non saprei ma certamente non c'è limite alla politica anticostituzionale del governo. Ci sarebbe solo da augurarsi quanto meno che si invitassero i non abbienti a non coltivare sogni di insegnamento esplicitando che esso è ormai una professione per ricchi ignoranti. □

(da pag. 1)

BARI PRONTA ALL'ACCOGLIENZA

vo, ma capace di dare un suggerimento per il percorso della Chiesa italiana. Il Congresso si colloca esattamente al centro di questo primo decennio di millennio e fa parte di una strategia pastorale». È quanto ha dichiarato mons. Francesco Cacucci, aprendo l'incontro nazionale dei delegati delle diocesi d'Italia. «La Chiesa italiana — ha aggiunto mons. Francesco Ruppì, arcivescovo di Lecce e presidente della Conferenza episcopale pugliese — sta vivendo una stagione molto importante della sua storia non solo per le grandi vicende che si vanno svolgendo in questi giorni, ma soprattutto perché più viva e più forte si sta facendo l'istanza della spiritualità».

Nove giorni intensi prevedono il programma del Congresso. Sarà il card. Camillo Ruini, (sabato 21 maggio, ore 17, piazza della Libertà), ad aprire i lavori del Congresso Eucaristico, durante una cerimonia solenne alla quale presenzieranno cardinali, vescovi, autorità civili e i congressisti. La stessa sera si inaugurerà il «Villaggio Giovani», struttura

di servizio predisposta per sensibilizzare il mondo giovanile sui temi congressuali. Dalla giornata di domenica 22 si entrerà nel vivo del Congresso, con solenni concelebrazioni, relazioni ufficiali e tavole rotonde cui prenderanno parte uomini di Chiesa, teologi e spiritualisti, religiosi e religiose, fedeli laici, esponenti di associazioni e movimenti, studiosi, giornalisti, rappresentanti delle Chiese cristiane (per il programma dettagliato consultare il sito www.congressoeucaristico.it).

Tra gli ecclesiastici, parteciperanno — tra gli altri — i cardinali Kasper, Tettamanzi, Re, Bertone, De Giorgi, Poletto, Tomko, e i vescovi Romeo, Papa, Ruppì. Per le associazioni laicali intervengono, tra gli altri, Bobba, Santolini, Arguello, Bignardi, Carron, Costantini, Martinez, Riccardi. Tra gli uomini di cultura e giornalisti, ci saranno Ornaghi, Ravasi, Boffo, Pizzul, Zamagni, Nigro, Ruppnik. L'Eucaristia di Domenica 29 maggio a conclusione del Congresso sarà presieduta da S.S. Benedetto XVI. □



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

In data 30 aprile 2005 Mons. Luigi Martelli ha rinnovato i membri del

Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

nominando

- Vitulano mons. Sergio
- Farinola don Gennaro
- Palumbo avv. Nicolò
- Fusaro dott. Pietro
- Ciccolella dott. Ignazio
- Rosati sig. Giuseppe
- Allegretta rag. Filippo

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Con Maria, in attesa dello Spirito

di Pietro Rubini

Il primo passo che una famiglia deve compiere per ritrovarsi unita è quello di stringersi attorno alla figura materna. Anche la grande famiglia del Seminario Vescovile ha voluto darsi questa opportunità, accogliendo la scultura lignea della Beata Vergine Maria, opera dello scultore Ferdinando Perathoner di Ortisei.

La cerimonia dell'intronizzazione della statua, collocata nella suggestiva cappella del nostro Seminario, è avvenuta nel pomeriggio di sabato 7 maggio, in occasione del Conferimento del dono dello Spirito Santo a 15 dei nostri giovani seminaristi. Non ci poteva essere occasione più felice per il legame forte e profondo che intercorre tra lo Spirito Santo e la Vergine Maria.

Che cosa voglia dire l'effusione dello Spirito Santo, la Madonna lo sa molto bene perché ne è stata colmata in molti modi: all'inizio della sua esistenza con la concezione immacolata, nel giorno dell'annunciazione con il mistero dell'incarnazione, nello splendore e nell'umiltà del Natale quando fiorì la sua maternità. Lo Spirito l'ha invasa, l'ha trasfigurata, l'ha resa mirabile e gloriosa trasparenza di Dio.

Eppure Maria ha continuato ad essere in mezzo agli apostoli di Gesù come una creatura che fa della fedeltà allo Spirito l'impegno supremo della vita. E lo Spirito scende sugli apostoli, non soltanto per la promessa fatta da Gesù ma anche per la preghiera di Maria.

Chi meglio di Maria può

insegnarci a ricevere lo Spirito Santo?

Nella nostra vita sono frequenti le situazioni nelle quali restiamo perplessi, ci interroghiamo sulla volontà di Dio, siamo tentati di sperare poco o di non sperare più. In questi momenti, in cui avvertiamo maggiormente il bisogno di luce nuova, di approfondimenti inediti del Vangelo e della sua forza, l'invocazione dello Spirito diventa una necessità del cuore e un anelito della vita.

La Madonna, con la sua intercessione, non solo accompagna l'effusione dello Spirito in noi, ma fa anche in modo che essa diventi un'esperienza di pace interiore e di consolazione profonda pur in mezzo alle ombre del nostro vivere.

Per questo si è ritenuto opportuno invocare la Madonna del nostro Seminario con il titolo di Madre della Tenerezza. In Lei contempliamo il volto materno dell'amore divino, l'icona della divina tenerezza, la pura trasparenza del la santità e della bellezza consolatrice. È Lei che ci insegna a coniugare la tenerezza dei gesti e delle parole nella odierna cultura dell'asprezza.

Che cos'è la tenerezza, non è semplice definirla. Perché è qualcosa che si sente e si vive attraverso piccoli segni quali uno sguardo, un sorriso, un ascolto, una parola detta con garbo e amabilità. In un mondo stravolto dalla fretta è importante sottrarsi al fascino perverso dell'efficienza per vivere la relazione con Dio e con i fratelli in modo sempre più gratuito,

secondo le note più pure dell'amicizia, dello stupore e dell'indulgenza. Perciò accordiamo le nostre voci e con affetto filiale eleviamo alla Madre della tenerezza la nostra preghiera:

*Vergine Santa,
nel segreto del tuo cuore giovane,
hai accolto l'Infinita Tenerezza
e l'hai contemplata
sul dolcissimo Volto di Gesù:
Luce che illumina ogni scelta
di vita,
Benevolenza che ispira ogni
sentimento,
Armonia che plasma ogni incontro.
Affascinati dalla tua tenerezza
di Madre,
noi ti preghiamo:
Educaci alla tenerezza dello
sguardo
per riconoscere che non c'è
nulla di scontato,
ma tutto è dono e motivo di
stupore.
Insegnaci la tenerezza dell'
ascolto
per ritrovare l'efficacia delle
soste riflessive e contemplative,
affidate alla Voce che risuona
nel silenzio.
Donaci la tenerezza del sorriso
per trarre dalla vita non solo i
problemi
ma soprattutto le piccole gioie
da condividere con i fratelli.
Comunicaci la tenerezza della
parola*



BEATA VERGINE MARIA
MADRE DELLA TENEREZZA
Venerata nel Seminario Vescovile di Molfetta

*per ridire il tuo Sì all'Amore
che chiama.
Rendici disponibili ad accogliere
il Soffio Amante della Divina
Tenerezza,
effuso nei nostri cuori, perché
la dolcezza diventi il nostro
segno distintivo
e la soavità lo stile della nostra
vita. Amen.*

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE - Giovinazzo

PELLEGRINAGGIO «ALLA MADONNA NERA di CZESTOCHOVA»

Meta di tante escursioni di Giovanni Paolo II

Visita guidata ad AUSCHWITZ
campo di concentramento nazista
della seconda guerra mondiale

Programma dell'EST
BUDAPEST, CRACOVIA, PRAGA

dal 30 luglio al 10 agosto 2005

per informazioni, rivolgersi a:
Parrocchia San Giuseppe
tel. 080.3943616 - 333.2999364

I quesiti referendari

Ecco i testi dei quesiti referendari dichiarati ammissibili dalla Consulta il 13/1/2005

QUESITO REFERENDARIO N. 1

Norme sui limiti all'accesso: «volete voi che sia abrogata la legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», limitatamente alle seguenti parti: - articolo 1, comma 1, limitatamente alle parole: «Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana?»; - articolo 1, comma 2: «Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità»; - articolo 4, comma 1: «Il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico»; - articolo 4, comma 2, lettera a, limitatamente alle parole: «gradualità, al fine di evitare il ricorso ad interventi aventi un grado di invasività tecnico e psicologico più gravoso per i destinatari, ispirandosi al principio della»; - articolo 5, comma 1, limitatamente alle parole: «Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 4, comma 1»; - articolo 6, comma 3, limitatamente alle parole: «fino al momento della fecondazione dell'ovulo»; - articolo 13, comma 3, lettera b, limitatamente alle parole: «di cui al comma 2 del presente articolo»; - articolo 14, comma 2, limitatamente alle parole: «ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre»; - articolo 14, com-

ma 3, limitatamente alle parole: «per grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione», nonché alle parole «fino alla data del trasferimento, da realizzare non appena possibile?»

QUESITO REFERENDARIO N. 2

Norme sulle finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti all'accesso. Il quesito è analogo al precedente, ma con in più l'abrogazione totale dell'articolo 1 della legge 40/2004 al fine di affermare che i diritti delle persone già nate non possono essere considerati equivalenti a quelli dell'embrione. Al riguardo, il testo dell'articolo 1, comma 1, che si vuole abrogare prevede: «Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito».

QUESITO REFERENDARIO N. 3

Limite alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni. La domanda investe la legge n. 40 limitatamente alle parole dell'articolo 12, comma 7, «discendente da un'unica cellula di partenza, eventualmente»; dell'articolo 13, comma 2, «ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative»; dell'articolo 13, comma 3, lettera c, «di donazione mediante trasferimento di nucleo»; dell'articolo 14, comma 1, «la crioconservazione».

QUESITO REFERENDARIO N. 4

Divieto di fecondazione eterologa - abrogazione del divieto. Volete voi — questa la domanda — che la legge 40 sia abrogata laddove dice: all'articolo 4, comma 3, «è vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo»; all'articolo 9, comma 1, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'art. 4, comma 3»; all'articolo 9, com-

ma 3, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'art. 4, comma 3»; all'articolo 12, comma 1 «chiunque a qualsiasi titolo utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente, in violazione di quanto previsto dall'art. 4, comma 3, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 300.000 a 600.000 euro»; all'articolo 12, comma 8, limitatamente alla parola «1»? □

Una legge dello Stato che salvaguarda i diritti dei cittadini

di Giuseppe Pischetti

Il dibattito pubblico sulla procreazione assistita, molto intenso da oltre venticinque anni, è cresciuto soprattutto in questi ultimi mesi, in prossimità della pubblicazione della legge 40/2004 che è il frutto di una convergenza tra varie forze politiche che supera la dialettica destra/sinistra.

Ma si è fatto incandescente con la proposta dei gruppi referendari di abolire la legge. È noto che il 13 gennaio scorso i giudici della Corte Costituzionale hanno deciso per l'inammissibilità della proposta dei Radicali di abolire completamente la legge, mentre hanno ammesso gli altri quattro quesiti di abrogazione parziale della predetta legge:

- 1) eliminare i limiti alla sperimentazione sugli embrioni;
- 2) permettere il trasferimento di più di tre embrioni e il congelamento dei medesimi;
- 3) permettere la fecondazione eterologa (cioè con l'intervento di semi o ovuli di persona esterna alla coppia);
- 4) affermare che l'embrione non ha i medesimi diritti delle persone già nate.

La chiesa accetta la procreazione assistita a tre condizioni:

- 1) deve svolgersi all'interno di una coppia legata da un vincolo stabile, che generalmente è quello matrimoniale;
- 2) deve essere effettuata con un comune rapporto sessuale, e non evitando il rapporto coniugale;
- 3) non deve comportare interventi invasivi o rischi rilevanti a danno dell'embrione o del feto nel momento in cui si interviene per prelevare il seme e impiantarlo nell'utero femminile. (Questi tre criteri sono proposti nel documento *Donum Vitae*, 1978).

Attualmente, queste tre condizioni si verificano solo nella inseminazione artificiale tra marito e moglie (cosiddetta omologa), conseguente a un rapporto sessuale. Ogni altro intervento che prevede una terza persona o un danno all'embrione o al feto, o che non preveda l'atto sessuale è per la Chiesa non lecito.

Ad esempio la procreazione in vitro non è accettata per l'insuccesso (aborto dell'80% degli embrioni), per la frantumazione del legame sessua-

Sì o No, per cosa?

In sintesi, le questioni poste da chi vuole l'abrogazione di parti della Legge 40/2004

QUESITO REFERENDARIO N. 1

Chi può ricorrere alla fecondazione assistita?

Cosa prevede la legge: L'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita è consentito solo in caso di sterilità o infertilità uma-

na quando non ci sono altri mezzi per rimuovere l'ostacolo al concepimento, con un iter diagnostico improntato alla gradualità. Le coppie devono essere informate sui metodi e sui problemi connessi alle tecniche ed esprimere un consenso scritto revocabi-

lità-procreazione, per le malformazioni e le malattie congenite del nascituro, quando poi non sono previste terze persone (eterologa), utero in prestito o in affitto, congelamento degli embrioni, «nonne madri», ecc. Di conseguenza, le affermazioni dei radicali e di altri politici o giornalisti che hanno tacciato come legge cattolica l'attuale legge 40, non sono vere: è una legge «vicina» ai nostri valori, ma non è una legge conforme alla morale cattolica.

Questo è un paese dove non esistono solo cattolici anche se la stragrande maggioranza si professa appartenente a tale denominazione e comunque non si può trascurare che in seno al cattolicesimo ci sono sostenitori della procreazione in vitro, limitata alla coppia stabile.

Pertanto questa legge anche se non piace completamente ai cattolici è quella che concretamente si può tollerare in uno Stato di impostazione pluralista e con visioni morali diverse.

Considerata, inoltre, la riduzione di conseguenze peggiori di altre tecniche di riproduzione assistita, fortunatamente non previste nell'attuale legge, per i cattolici è preferibile conservarla piuttosto che cambiarla. Questo è lo spirito degli interventi critici nei confronti dei quesiti referendari da parte della Con-

ferenza Episcopale Italiana.

Tra le ragioni di difesa dell'attuale legge possiamo riportare le seguenti: assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito; nega l'eterologa, cioè il coinvolgimento di persone esterne alla coppia; afferma il diritto alla vita e la destinazione alla nascita; il diritto all'identità genetica; il diritto alla famiglia; il divieto di eccedenza, per cui non si possono produrre embrioni in numero superiore a quello strettamente necessario a un unico impianto, comunque non superiore a tre embrioni; divieto di produrre embrioni a scopo di pura sperimentazione; divieto di congelamento di embrioni, tranne quando è necessario rinviare per cause di forza maggiore il trasferimento dei medesimi; il divieto di soppressione degli embrioni; divieto di riduzione di gravidanze plurime; divieto di diagnosi genetica pre-impianto e quindi di selezione genetica tra embrioni; divieto di clonazione; accesso solo a coppie maggiorenni (stabili, non improvvisate) e di sesso diverso; divieto di uteri in affitto; è negata l'azione di disconoscimento di paternità; la madre non può dichiarare la volontà di non essere nominata; consente interventi sperimentali solo per curare l'embrione-feto.

le fino «al momento della fecondazione dell'ovulo». Possono essere prodotti embrioni in numero sufficiente per un unico contemporaneo impianto e comunque non più di tre. È ammesso il congelamento temporaneo dell'embrione solo in caso di «documentata causa di forza maggiore» relativamente allo stato di salute della donna, intervenuto tra la fecondazione e l'impianto.

Cosa accade se vince il «sì»: Verrebbe abolito il vincolo per cui la fecondazione assistita è consentita solo a coppie con problemi di sterilità accertata; si elimina il principio di gradualità nel ricorso alle tecniche e il limite alla produzione di embrioni; diventa possibile rifiutare l'impianto in utero anche dopo la formazione dell'embrione.

Di conseguenza: Si avrebbe un aumento di embrioni destinati ad essere congelati ed inutilizzati.

QUESITO REFERENDARIO N. 2

Il concepito ha diritti?

Cosa prevede la legge: La legge riconosce i diritti del concepito (in particolare il diritto di nascere), di conseguenza vieta che l'embrione venga trattato come una cosa congelandolo e facendone oggetto di sperimentazione.

Cosa accade se vince il «sì»: Verrebbero negati i diritti del concepito e il criterio di gradualità nell'approccio alle tecniche; sarebbe possibile il rifiuto dell'impianto in utero anche dopo la formazione dell'embrione e verrebbe eliminato il vincolo della sterilità accertata per accedere alla fecondazione assistita.

Di conseguenza: L'embrione verrebbe privato di ogni tutela, di ogni diritto, primo fra tutti quello di vivere.

QUESITO REFERENDARIO N. 3

Embrioni, materia per fare esperimenti?

Cosa prevede la legge: La legge tutela i diritti del con-

cepito vietando ogni sperimentazione sugli embrioni a meno che non abbia per fine la salute e lo sviluppo dell'embrione stesso. Vieta la produzione di embrioni per fini di ricerca, per la selezione eugenetica, la donazione, la produzione di ibridi tra gameti umani e gameti di specie diverse, vieta la crioconservazione.

Cosa accade se vince il «sì»: Verrebbe abolito ogni divieto di sperimentazione sugli embrioni; apre alla crioconservazione e alla donazione mediante trasferimento di nucleo.

Di conseguenza: Verrebbero eliminati i limiti imposti dalla normativa alla sperimentazione con gli embrioni umani, e verrebbero consentite per converso la conservazione di embrioni congelati a scopo di ricerca, la donazione cosiddetta terapeutica e, in generale, la ricerca scientifica effettuata su cavie umane allo stadio embrionale.

QUESITO REFERENDARIO N. 4

Eterologa, figli di chi?

Cosa prevede la legge: La legge prevede solo la fecondazione omologa, ovvero con gameti (ovociti e spermatozoi) prelevati dai due partner che vogliono avere il figlio.

Cosa accade se vince il «sì»: Sarebbe possibile la fecondazione eterologa, effettuata con un «donatore» esterno alla coppia.

Di conseguenza: Si potrebbero verificare una serie di problemi, tra cui: la creazione di più genitori con il pericolo da parte del padre legale, ma non naturale, di accettare o meno il figlio; la possibilità di avere numerosi figli dello stesso padre, che non fanno di esserlo, con potenzialità di matrimoni fra consanguinei; il fatto che il donatore resta anonimo può far sorgere successivamente difficoltà nel curare il figlio, in quanto si ignora la storia clinica del padre.



LUCE E VITA

A proposito dei Diaconi

di Nicola Volpicella

Diaconi permanenti in una Chiesa missionaria. Analisi di una ricerca e prospettive. È stato il tema del seminario di studi che ha coinvolto, pastorealisti, sacerdoti delegati e responsabili diocesani per il diaconato permanente e diaconi, promosso dal Centro di Orientamento Pastorale (COP) ad Assisi dal 12 al 14 aprile c.a.

Dalla ricerca avviata già da qualche anno che ha coinvolto nel 2004 anche i diaconi, emerge con chiarezza una linea comune di pastorale, che vedrà nei prossimi anni, l'intera comunità ecclesiale italiana ed i quasi tremila diaconi permanenti, impegnati a «passare decisamente dalla pastorale della conservazione alla pastorale della missione», grazie al servizio della carità.

Prendendo spunto dall'articolo pubblicato sul quotidiano l'Avvenire di venerdì 15 aprile u.s. L'identikit del diacono permanente italiano risulta differente dalla figura diaconale presente nella nostra chiesa diocesana. Dai lavori del seminario infatti, è emersa l'identità del diacono e la sua collocazione nella vita della Chiesa, della parrocchia e delle Unità Pastorali, intrecciando piani diversi — il teologico e lo spirituale, il diritto canonico e il pastorale fino a toccare i «nodi problematici della vita del diacono permanente uxorato» — la formazione, la famiglia, l'aspetto economico.

Su 226 diocesi 191 hanno reintrodotta, dopo il Concilio Vaticano II, la figura del diacono permanente, con 2748 diaconi censiti nell'anno 2002,

mentre nella nostra diocesi i diaconi sono 8.

Un'alta percentuale dei diaconi in Italia risulta avere 59 anni, è sposato e padre di due figli, mentre nella nostra realtà, l'età media è prossima a 50 anni, padre di 3 figli e 1/8 è celibe.

Ai questionari hanno risposto 77 diocesi italiane sulle 191 che hanno reintrodotta la figura del diacono permanente, e 786 diaconi su 2748. Al di là dei numeri, dalla ricerca emerge forte l'incertezza teologica che permane attorno a questo ministero, seguita dalla necessità di darsi modelli formativi e pastorali diversi dai diaconi transeunti, che diventeranno preti.

L'invito ai teologi a identificare con maggiore profondità, vocazione e missione del diacono permanente fino alla relazione tra profezia del diaconato e Chiesa missionaria, è stato rivolto dall'arcivescovo di Lucca, Mons. I. Castellani presidente della commissione clero e vita consacrata della CEI.

L'arcivescovo emerito di Siena mons. G. Bonicelli ha esortato a non slegare il servizio al culto e l'attività caritativa e sociale ma a rinsaldare insieme le due attività di servizio, se mai sia stato privilegiato l'uno a scapito dell'altra (A.G. 16).

Mons. D. Sigalini riferendosi ai diaconi e al servizio di carità «...È solo la carità che fa da ponte per traghettare le comunità cristiane dalla pastorale del restauro a quella dell'annuncio». Ciò richiede una formazione iniziale e permanente diversa da quella presbiterale, che coinvolga le

famiglie dei diaconi e un'attenzione particolare alla dimensione spirituale.

Ai confratelli presbiteri: Perché il cammino sia fecondo, non bisogna chiedersi «se è utile» e «a che cosa serve» il diacono permanente, ma come egli è, anzitutto «dono di Dio».

Dalla L.G. 29, «I diaconi... infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio (diaconia) della liturgia, della parola e della carità sono al servizio del popolo di Dio, in comunione col vescovo e il suo presbiterio».

Il diaconato è una grazia data ad una Chiesa impegnata in cammini pastorali che lungi dal ridursi a un'opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito. Il non aver compreso questo è, a nostro parere, la causa del domandarsi da parte di qualcuno quale senso abbia il ministero diaconale, se esso comporta alcun «potere» che non possa essere delegato ai laici.

Secondo quanto esposto, la risposta è semplice e nello stesso tempo profondamente teologica: il senso sta precisamente nella grazia sacramentale specifica dello Spirito che viene data al diacono nella sua ordinazione e che non può essere supplita, né delegata ma solo accolta con gratitudine e favorita nei suoi sviluppi fecondi, affinché non si creino condizioni tali da rendere infruttuosa la presenza dei diaconi nelle comunità.

Un problema la cui soluzione sarà certamente fecon-

da per l'intera Chiesa è quello del rapporto tra diaconi e presbiteri. La capacità di questi ultimi di ripensare la propria originaria dedizione «alla preghiera e al ministero della Parola» e il riconoscimento del dono fatto alle loro comunità con la presenza dei diaconi, sono i prerequisiti perché ai diaconi «non vengano affidati solamente compiti marginali o estemporanei, o semplici funzioni suppletive» e perché «la loro specifica vocazione, senza assumere atteggiamenti di imitazione della specifica funzione presbiterale, cosa che renderebbe conflittuale e problematica la loro presenza nelle comunità» parrocchiali (*L'amico del clero*, III, 2005, p. 149).

In virtù di quanto annunciato il diacono permanente o transeunte è sempre ministro della Chiesa, immagine di Cristo servo. La sua permanenza nel grado (non nel gradino) è immagine di Cristo misericordia e madre premurosa per i suoi «figli più piccoli». Ministro della soglia che aiuta la Chiesa nella missione «ad gentes», non tappare chi o mezzo prete.

L'augurio a Cosmo Damiano Pappagallo, prossimo diacono per sempre, alla moglie ed ai figli, di vivere da servi fino all'orlo la propria vocazione perché chiamati alla santità nella Chiesa di Dio, in questa Chiesa ch'è madre e fatta di peccatori. Certi che l'immane compito necessita di supporto spirituale garantiamo a tutti loro preghiere e suppliche. Buon servizio Mimì. □

Domenica 15 maggio 2005, alle ore 19
Solennità della Pentecoste
nella Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta
il Vescovo
Sua Ecc. Rev.ma Mons. LUIGI MARTELLA
ordinerà
COSMO DAMIANO PAPPAGALLO
Diacono permanente

La preghiera per le vocazioni

di Pasquale Rubini

David Maria Turoldo ha avuto il coraggio di dire: «*Io credo che l'uomo non possa realizzarsi senza il silenzio e la preghiera. Ciò che manca a questo nostro tempo, a questa nostra civiltà, è lo spirito di preghiera. Questa sarebbe la vera rivoluzione: il mondo non prega? lo prego. Il mondo non fa silenzio? lo faccio silenzio. E mi metto in ascolto. Rivoluzione non consiste nel rompere o nel distruggere, ma nell'immettere uno spirito nuovo nelle forme di sempre. Ciò che più ci manca è proprio il rapporto con il mistero, l'apertura sull'infinito di Dio: per questo l'uomo è così solo, insufficiente e minacciato. È la caratteristica di questa civiltà del fracasso: non si fa più silenzio, non si contempla più. Si è perso il vero senso delle cose. Ed è un tempo senza canti. Oggi non si canta; oggi si urla, si grida: appunto, civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio, e quindi senza ascolto. Non è senza una ragione che questi tempi sono senza gioia, perché la gioia viene da molto lontano. Occorre scavare in profondità: bisogna tornare a pregare».*

Giovanni Paolo I, in una delle poche catechesi che il Signore gli concesse di fare, esclamò: «Perdiamo tante battaglie, perché preghiamo poco!».

A volte, davanti ai continui

problemi del nostro faticoso cammino verso la terra promessa, noi cerchiamo soluzioni di pura alchimia umana e, talvolta, di furbizia tutta terrestre. E se la soluzione, invece, stesse semplicemente nell'alzare le mani verso il Cielo giorno e notte? Teoricamente siamo tutti convinti dell'importanza della preghiera: se ne parla spesso; e lo si ripete dovunque. Ma siamo sicuri che la preghiera sia al centro della nostra vita? Una cosa è parlare di preghiera, un'altra cosa è pregare! Siamo tutti tentati di affidarci a collaboratori di raffinate competenze e di alta professionalità... teorica. E se invece più che fare sfoggio di belle parole non iniziassimo ad aprire il cuore e ad usare le ginocchia?

Questo si propone «il monastero invisibile»: un gruppo di persone che si impegna a pregare per le vocazioni di speciale consacrazione nella Chiesa, ubbidendo così al comando di Gesù: «*Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*» (Mt 9, 38).

La vocazione è un dono che si riceve da Dio e pertanto bisogna chiederlo nella preghiera, sapendo che il Signore non farà mancare mai nella sua Chiesa coloro che sono sacramento dell'amore sponsale di Dio per l'umanità.

Pregare: a questo sono chiamati gli aderenti del monastero invisibile. Pregare

perché tanti giovani siano coraggiosi nel dire di «sì» al Signore, pregare perché coloro che hanno detto «sì» siano sempre fedeli, pregare perché nella Chiesa siano sempre vive le vocazioni alla vita consacrata.

E allora chiunque può far parte di questa «fraternità spi-

rituale», perché tutti vogliamo una Chiesa più santa e un mondo dove nella giustizia sia sempre affermato il primato di Dio e della persona umana. Perché anche tu non collabori con il Signore, mediante la preghiera e la carità, a costruire il regno di Dio?



CUAMM - MEDICI CON L'AFRICA

Gruppo di Solidarietà - Molfetta

Ci rivolgiamo a quanti già conoscono e sostengono Medici con l'Africa - CUAMM e a quanti intendono aiutare l'impegno di questa Organizzazione Non Governativa, la più vecchia ONG sanitaria italiana.

In questo periodo Medici con l'Africa - CUAMM sta vivendo un momento di particolare sofferenza a causa della recente epidemia di Marburg, la febbre emorragica che in Angola ha causato, finora, la morte di circa trecento persone soprattutto bambini e personale sanitario, tra cui la dott.ssa Maria Bonino, pediatra di Medici con l'Africa - CUAMM presso l'ospedale di Uíge.

Inoltre crescono le difficoltà economiche di Medici con l'Africa - CUAMM a causa sia della diminuzione dei fondi governativi che dei notevoli ritardi nel pagamento dei crediti per i progetti già rendicontati. Tali notevoli difficoltà economiche stanno mettendo a rischio la stabilità e continuità di alcuni progetti.

Chiediamo a ciascuno/a di contribuire a superare questo delicato e difficile momento.

Ringraziamo di cuore quanti vorranno aderire al presente appello per sostenere il proseguimento dell'impegno di solidarietà di Medici con l'Africa - CUAMM.

www.mediciconlafrica.org

C/C 17101353

intestato a: Medici con l'Africa Cuamm

Via San Francesco, 126 - 35123 Padova

Gruppo di solidarietà - Molfetta

Paolo Porcelli 080.3344137

Pina Pisani 080.3971376

Luigi Pisani 080.3355656

cuamm.molfetta@libero.it

PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA - Giovinazzo

PELLEGRINAGGIO A

LOURDES

Con visita ad Andorra

dall'11 al 17 luglio 2005

per informazioni rivolgersi
alla Parrocchia Maria SS. Immacolata
Giovinazzo - tel. 080.3942851

Lettera aperta dell'AC diocesana

Al Presidente della Regione Nichi Vendola

Al Consigliere ed Assessore Regionale Guglielmo Minervini

Al Consigliere Regionale Franco Visaggio

Ai candidati non eletti

L'Azione Cattolica della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi esprime vivo compiacimento per l'elezione, nella recente tornata regionale, del Presidente della Giunta regionale e di due Consiglieri, tra i quali uno nominato Assessore con importanti deleghe, di tre cittadini che, figli del territorio diocesano, potranno rappresentare in quel consesso l'intera Puglia con il fermento umano che contraddistingue la popolazione che li ha eletti. Esprime, inoltre, vivo apprezzamento per i candidati che, pur non ottenendo un numero sufficiente di voti per essere eletti, hanno raccolto un consenso numericamente idoneo a dare loro la possibilità di ricoprire un significativo ruolo di presenza pre-politica negli ambienti culturali, associativi, volontaristici e partitici esistenti sul territorio diocesano.

L'ampio consenso attribuito dall'elettorato delle quattro città ai candidati e soprattutto agli eletti fa presumere che, molti tra gli elettori, siano credenti laici i quali, ispirati da un fecondo magistero sociale della Chiesa, chiedono che l'impegno politico, degli eletti come dei non eletti, possa estrinsecarsi secondo alcune peculiarità.

L'AC chiede che l'impegno politico si svolga con **gratuità** in vista di un unico bene comune e di un unico progresso morale e materiale che interessi tutta la popolazione pugliese, tralasciando i particolarismi partitici, la personalizzazione delle decisioni ed i localismi territoriali, quest'ultimi se rischiano di dar luogo a visioni parziali a discapito degli interessi collettivi. Infatti, il sempre declamato progresso della Puglia e del Sud d'Italia richiede di superare la logica dello scambio tra elezione ed utilità per il collegio elettorale, per conquistare un diritto di identità attiva dell'intera Regione nel contesto politico ed economico della Nazione e dell'Europa. L'AC è sempre convinta che la politica è una nobile arte e come tale, ispirata da valori condivisi e condivisibili, può ispirare le modalità adeguate di mediazione tra l'elettorato e le sezioni di partito, tra gli organismi regionali e le associazioni, movimenti, comitati, rappresentanze sindacali e quant'altro rappresenti la società civile.

L'AC chiede che l'impegno politico sia svolto secondo uno **stile di servizio**, perché l'elettorato, non più disposto a farsi condurre dalla politica gridata o da quella orientata dalle moderne tecniche multimediali, aspira altresì a non farsi sostituire dagli eletti, ad essere ascoltati anche dopo le campagne elettorali, a far sapere che esiste una popolazione di gente comune che pensa, soffre, lavora o studia, che è diversamente abile, vive la felicità di una vita realizzata o la disperazione della solitudine. Del resto, il terreno del servizio è già stato preparato dal nuovo Statuto Regionale che ha previsto numerosi e significativi ambiti di partecipazione di singoli, gruppi ed associazioni di promozione sociale, culturale ed educativa. Stile di servizio che induca ad abbandonare le esuberanze messianiche proprie degli iniziati alla politica o di coloro che ancora intendono illudere gli elettori che tutto passa per la politica, persino l'accelerazione o il rallentamento di una pratica o di una riforma.

L'AC chiede al Presidente, all'Assessore ed al Consigliere di **credere nelle istituzioni regionali, statali e degli enti locali**, infondendo tra la gente il senso dell'onore pubblico ed attuando quella forte caratterizzazione autonomistica che le recenti riforme costituzionali e quelle in divenire attribuiscono alla Regione. Essa è una Istituzione politica e non soltanto amministrativa e maggiore valore assumerà allorché il cammino del federalismo giungerà al termine. I nostri rappresentanti saranno maggiormente accolti dall'elettorato se mostreranno fedeltà alle formazioni politiche che li hanno eletti ed agli elettori che hanno confidato nei simboli di aggregazione partitica; infatti, la somma dei voti raccolti nelle città diocesane non può essere la somma degli egoismi individuali ed il trasformismo politico, cioè il trasporto disinvolto dei serbatoi di voti da uno schieramento ad un altro, è quanto di più deleterio possa esserci e crea disaffezione alla politica specie nei giovani.

L'AC chiede l'**attenzione alla persona ed alla vita** nelle sue varie forme di manifestazione: i diritti inviolabili dell'uomo, la pace, l'inclusione sociale, la sicurezza, l'europeismo, la nonviolenza nella vita quotidiana, il diritto alla nascita, il diritto alla salute, il diritto all'ambiente, il diritto a socializzare, il diritto ad esprimere il credo religioso, il diritto a vivere in famiglia ed a creare una famiglia, il diritto ad educare ed istruire i figli anche secondo le tradizioni della terra di Puglia, il diritto all'identità culturale, il diritto al dialogo interculturale ed interreligioso, il diritto alla vecchiaia, il diritto allo sviluppo, all'occupazione lavorativa ed a condizioni economiche soddisfacenti. Al Presidente, all'Assessore ed al Consigliere si chiede che la vita e la persona umana siano il fondamento ed il fine ultimo di tutte le scelte politiche, le quali saranno rispondenti alle esigenze della strada e delle famiglie se saranno innovative ma prive da compromessi etici, di larga portata ma non populiste, efficaci ma non dettate soltanto da ragioni economiche. Si chiede, in definitiva, che le scelte politiche evidenzino il **graffio di Dio**, in quanto riconducibili al Creato ed alla persona umana.

La Puglia che è in Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi ha bisogno anche di Voi. Non dimenticatevi, Presidente, Assessore, Consigliere, candidati non eletti, che nelle quattro città delle diocesi c'è un'anima cattolica che pulsa e chiede ai vostri corpi politici di rappresentarla mediante senso e valori. Chiede che la Regione sia l'Ente delle premesse e non delle promesse, sia l'Ente che rende la collettività vera protagonista dell'agire politico, con la convinzione che il futuro non subisce la deriva degli slogan ma diventa programma di governo.

La Presidenza diocesana

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

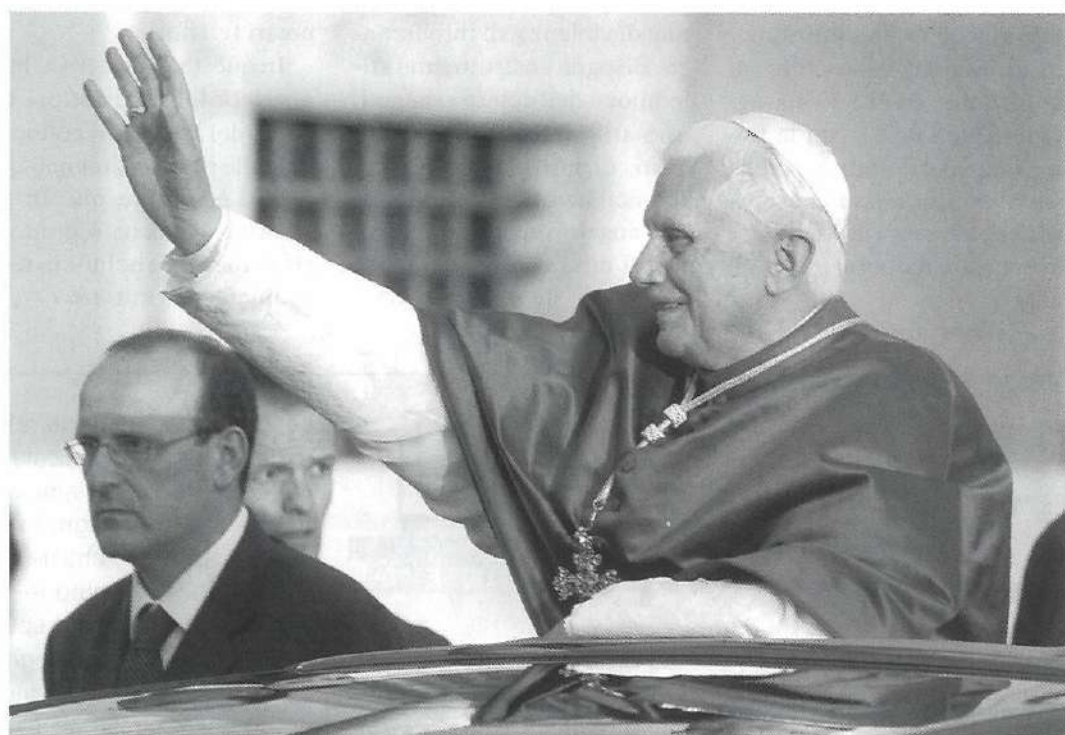
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Il Papa al Congresso Eucaristico

Ora che i fedeli, a Roma, stanno familiarizzando sempre più con Papa Benedetto XVI, anche a Bari si guarda al Vaticano per quello che sarà il primo incontro italiano del nuovo Pontefice al di fuori dei confini della capitale. Come è noto da alcuni giorni, Benedetto XVI celebrerà la Solennità del Corpus Domini a Bari, in conclusione del XXIV Congresso eucaristico nazionale. Arriverà nel capoluogo pugliese poco prima della celebrazione eucaristica (ore 9.30 lungomare Starita) e sarà accolto dal card. Camillo Ruini, presidente della Cei, dall'arcivescovo Cacucci, da un rappresentante del governo italiano, dall'ambasciatore Giuseppe Balboni Acqua e dalle autorità civili pugliesi. La messa sarà celebrata alle ore 10 alla colmata Marisabella. Dopo aver recitato l'Angelus con i fedeli, alle 12.30 Benedetto XVI rag-

giungerà lo stadio della Vittoria e, quindi, saluterà le autorità e ripartirà per la Città del Vaticano. Il vescovo Cacucci ha voluto mettere in luce che questo incontro, che è il primo viaggio del Pontefice nell'anno dell'Eucaristia, permetterà a tutta la Chiesa italiana di stringersi attorno al successore di Pietro per testimoniare il tema della settimana congressuale, «Senza la domenica non possiamo vivere».

Secondo mons. Francesco Cacucci, tale incontro avrà un grande significato, che andrà oltre i confini italiani; infatti, ha detto, esso mostra «il respiro universale della Chiesa che condivide con tutto il mondo la festa del Corpus Domini del 29 maggio. La realtà della Chiesa locale — ha detto ancora — si sposa con la Chiesa universale perché l'esperienza di collegialità e comunione della Chiesa si fonda intorno all'Eucaristia». □

21

ANNO 81

22 MAGGIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

Il Convegno nazionale della FISC

A pagina 3

La riapertura della Concattedrale di Giovinazzo

A pagina 5

Lettera di P. Catalano dopo lo tsunami

LeV

SETTIMANALI CATTOLICI

Raccontare l'unità

Raccontare fatti di dialogo, suscitare nei lettori interesse per la causa dell'unità dei cristiani, far conoscere le tradizioni religiose, storiche e liturgiche delle Chiese sorelle, esplorare nuove realtà, utilizzare un linguaggio rispettoso della diversità. Sono alcuni dei «suggerimenti» pratici per un giornalismo ecumenico emersi alla tavola rotonda che ha concluso il convegno nazionale della Federazione dei settimanali cattolici (Fisc), che dal 5 al 7 maggio a Ravenna ha riunito circa 150 giornalisti e direttori di testata sul tema «Il dialogo ecumenico nella nuova Europa».

a cura di Maria Chiara Biagioni

A Ravenna i rappresentanti dei 150 settimanali cattolici hanno parlato delle prospettive nuove che si aprono oggi in Europa, in seguito al processo di unificazione e allargamento dell'Unione. «La nuova Europa che si va costruendo — ha detto Alberto Migone, presidente della Commissione cultura della Fisc — chiede alle Chiese cristiane di riempire di contenuto i valori che si affermano nel Trattato costituzionale e di farlo insieme. Ecco perché noi crediamo che il tema dell'Europa si intrecci profondamente con la questione ecumenica, con la sfida cioè di ricucire la rete spezzata della Chiesa».

Quale ruolo possono svolgere i settimanali in questo contesto? «Innanzitutto — ha detto Migone — suscitare nelle persone l'ansia dell'unità, e il desiderio di percorrere le strade della storia insieme. Per questo, occorre favorire la conoscenza dell'altro e superare i pregiudizi per favorire l'incontro. Come farlo? Non nascondendo le difficoltà e far vedere il cammino da percorrere. Il nostro compito è rendere accessibili questi temi senza scadere e volgarizzare troppo i problemi, altrimenti si genera confusione».

«L'ecumenismo — ha osservato don Vincenzo de Luca, di «Nuova Stagione» (Napoli) — ci abitua a confrontarci con il mondo. Possono sembrare temi lontani e distanti, ma sono fondamentali se si vuole contribuire con

i nostri giornali a diffondere uno stile di Chiesa improntato al dialogo, all'ascolto, al confronto. Dietro — ha aggiunto De Luca — sta la formazione del cittadino perché sia al tempo stesso consapevole della propria identità e aperto a collaborare con gli altri».

A «centrare» il problema

ecumenico è stato mons Elio Bromuri, direttore del settimanale di informazione dell'Umbria «La Voce». Il dialogo tra le Chiese — ha detto — è iniziato quando si è capito che «era inutile predicare il Vangelo dell'amore e della pace in un contesto in cui le Chiese si ponevano le une contro le altre, in modo arrogante e diviso. Veniamo da una storia conflittuale». Si tratta ora di dimostrare che le Chiese e le religioni «sono un fattore positivo per il genere umano e non causa, come qualcuno invece afferma, di violenza, di intolleranza. Bisogna costruire uno stile nuovo dell'essere cristiani, uno stile fatto di parole, di gesti, di fatti. Una storia di riconciliazione, di amicizia, di Vangelo vero, di donazione, di amore. E questo, grazie a Dio, sta già avvenendo nelle nostre città».

Nelle conclusioni, il presidente della Fisc, don Giorgio Zucchelli ha, tra l'altro, ipotizzato un aumento di spazio dedicato ai temi ecumenici nei settimanali diocesani, oltre il tradizionale appuntamento della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Occorre fare del giornale — ha detto Zucchelli — un vero strumento di annuncio che spesso arriva, laddove non arrivano i tradizionali mezzi di evangelizzazione, portando nelle case i valori originali del Vangelo, raccontati nella vita quotidiana dei nostri territori».

In questa prospettiva, hanno ricordato i direttori nel corso dei lavori, «si colloca il SIR che per i settimanali diocesani è sempre più un costante e aggiornato punto di riferimento anche su temi ecumenici ed europei». □

Recensioni



MARCO PALEARI, Senza la Domenica la nostra famiglia non può vivere. Sussidio a schede per i gruppi familiari sulle tematiche del Congresso Eucaristico 2005, Effatà Editrice, 2004, 120 p., 8,00 Euro.

«Noi non possiamo vivere senza il Giorno del Signore»: la frase dei martiri di Abitine (304 d.C.) viene in queste pagine coniugata con la realtà della famiglia, per richiamare l'indispensabilità della Domenica per la fede e la vita dei cristiani, in tutte le dimensioni della loro esistenza e in particolare nella vita familiare.

Eucaristia, Giorno del Signore e famiglia cristiana sono perciò gli elementi articolati nelle otto schede di questo sussidio, pensato in particolare per i gruppi familiari.

SILVIA VECCHINI-ANTONIO VINCENTI, Mi preparo alla Messa. Messale festivo per bambini, Effatà Editrice, 2004: Anno A, 144 p., 7,50 Euro Anno B, 144 p., 7,50 Euro Anno C, 144 p., 7,50 Euro.

L'opera risponde all'esigenza di preparare i bambini all'incontro con Gesù nella Messa domenicale partendo dalla Parola di Dio e aggiungendo ai testi una ricca operatività.

Con una breve introduzione che illustra le parti della Messa, con pagine dedicate a tutte le domeniche dell'anno liturgico, attività speciali per Pasqua e Pentecoste, pagine extra per le feste (Triduo Pasquale, Assunzione, Immacolata Concezione, Santi, Defunti), ciascuno dei tre volumi si propone come un vero e proprio Messale Festivo per bambini. Nelle sue pagine

vengono presentate le letture della Messa domenicale tra cui, in maniera più ampia, il Vangelo accompagnato da un'illustrazione — che ne rappresenta il contenuto — da colorare. Inoltre vi sono spunti per la riflessione e la preghiera ed ogni settimana vengono proposte molte attività da fare in famiglia e nel gruppo.



GIULIA PAOLA DI NICOLA-ATTILIO DANESE, Amore e pane. Eucaristia in famiglia, Effatà Editrice, 2000, 228 p., 9,30 Euro.

L'Eucaristia è solamente il sacramento che le famiglie ricevono la Domenica, limitato alla distribuzione del Pane eucaristico e a qualche momento successivo? Riguarda solo il rapporto del singolo con Dio o anche la coppia, marito e moglie, in quanto sposi?

Gli Autori di questo libro hanno tentato di rispondere a queste e altre domande ponendosi dalla parte degli sposi, per cercare di capire meglio in che senso l'Eucaristia ha a che fare con la vita di famiglia.



Il genio di Dio prestato agli uomini

Intervento del Vescovo Mons. Martella per la riapertura della Concattedrale di Giovinazzo dopo il restauro. Il 16 maggio 2005 erano presenti, oltre a numerosi fedeli, il Presidente della Regione Nichi Vendola, il Sindaco di Giovinazzo Antonello Natalicchio, che hanno rivolto il proprio saluto ai presenti, e altre autorità civili e militari. Dopo l'intervento dell'Architetto Russo, il Vescovo ha rivolto ai presenti il seguente discorso. La serata è stata allietata dal Coro del Congresso Eucaristico Nazionale che in anteprima ha eseguito i canti del Congresso diretto dal Maestro Antonio Parisi.

Le parole che posso dire non saranno mai adeguate per esprimere la gioia per questa giornata; gioia che ho il piacere di condividere con voi. Saluto tutti cordialmente. Un saluto particolare rivolgo alle autorità convenute.

Insieme alla gioia, altro sentimento dominante è la gratitudine. Grazie, infatti, all'impegno convergente di tante forze, e cioè di tante persone, si è potuto realizzare quello che è sotto ai nostri occhi. Un grazie sincero va al Senatore Azzollini che ha mostrato sempre attenzione per il recupero dei nostri beni artistici impegnandosi a reperire i fondi. Cosa non facile per le innumerevoli necessità e richieste in tutto il territorio nazionale.

Dopo questa riapertura ci sarà, mi auguro fra non molto, la riapertura dell'episcopio attiguo: la Cattedrale e l'episcopio costituiscono un «unicum» davvero eccezionale, un patrimonio d'arte, di cultura e di fede di incalcolabile valore per la città di Giovinazzo e non solo. I fondi per questo recupero fanno parte di quell'8/per mille che i cittadini destinano dalla dichiarazione dei redditi. Ma insieme a questi fondi c'è la collaborazione dei fedeli. L'organo è

stato recuperato con i fondi della CEI e con le offerte spontanee della comunità parrocchiale di questa Concattedrale.

Un altro grazie speciale lo devo all'Architetto Fernando Russo. Con lui abbiamo condiviso l'idea del restauro, ma per l'aspetto tecnico è stato lui a curare il tutto. E prima di ogni cosa la necessaria e puntuale documentazione per poter accedere ai fondi suddetti. Ora l'impegno non finisce qui, ma si vuole dar vita, ad una pubblicazione che, in un certo senso, «esporti» questo prezioso bene oltre la Puglia. Nello stesso tempo, si vorrebbe realizzare un CD multimediale riguardo ai lavori svolti e le tecniche adoperate.

Insieme all'architetto voglio ringraziare l'impresa dell'Ing. Vincenzo De Bellis che ha eseguito, con ineccepibile maestria, i lavori che noi ammiriamo.

Il significato di questa riapertura va ben oltre quello che si vede. Esso ha una valenza ecclesiale e spirituale.

Valenza ecclesiale perché il tempio è il luogo della memoria, della presenza e della profetia.

Della memoria innanzitutto: questa Chiesa racconta la storia di questa comunità.

Proprio oggi ricorre la memoria della dedicazione di questa Chiesa. Qui si incontra soprattutto la Madre comune, la Madonna di Corignano che conserva i segreti di tanti cuori, di tante lacrime, di tante ansie e speranze del popolo giovinazzese.

È il luogo della presenza, perché se è vero che Dio è presente dappertutto, Egli si fa presente soprattutto lì dove c'è il popolo che si raduna nel suo nome. È il luogo della profetia, perché il tempio di pietra ci rinvia al Tempio della Gerusalemme celeste, verso il quale siamo incamminati nella speranza.

Valenza spirituale perché noi siamo il vero tempio di Dio. Egli, il Signore è la pietra angolare e noi le pietre vive che contribuiscono, ciascuno a suo modo, a rendere viva e palpitante la presenza di Dio sulla terra.

Ma c'è un altro motivo che impreziosisce questa nostra manifestazione: la prossimità dell'evento del Congresso Eucaristico Nazionale in Bari. Ormai siamo a meno di una settimana dalla sua apertura. Per questo, riteniamo

una fortuna e un regalo la presenza del Coro di Bari che animerà le liturgie del Congresso, diretto dal Maestro don Antonio Parisi. Con le loro esecuzioni, in anteprima, mentre ci invitano alla contemplazione di queste bellezze celestiali che si offrono al nostro sguardo (qui c'è davvero il genio di Dio prestato agli uomini), ci preparano adeguatamente alle grandi emozioni del prossimo Congresso, che tra le tantissime presenze ne annovererà una tutta speciale, quella del nuovo Papa Benedetto XVI, il quale, pellegrino di speranza, consegnerà alla storia la sua prima visita oltre i confini del Vaticano, proprio in favore della città di Bari e della regione Puglia.

+ Luigi Martella, Vescovo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

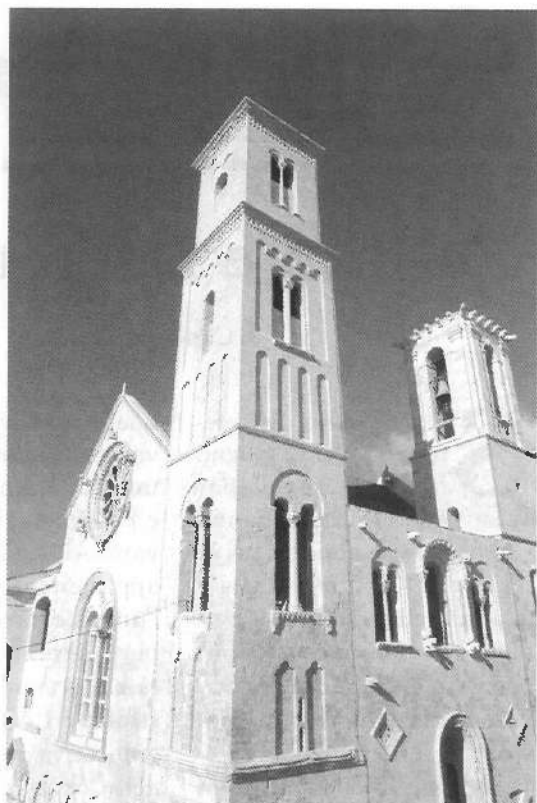
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Politica e referendum

di Carlo Casini

Se il risultato dei referendum del 12 giugno ci riportasse al Far West procreatico, il danno sarebbe grave, non solo per la lesione del diritto alla vita e alla famiglia, ma anche perché verrebbe annullato un percorso di presenza politica nuova, ricco di promesse positive.

La legge 40 è il frutto di un lavoro che ha visto la partecipazione del Parlamento (dove il dibattito ha percorso ben tre legislature), dei vari governi che si sono succeduti (commissioni Santosuoso, Guzzanti, Busnelli dell'85-'94-'95, incaricate di fornire indicazioni legislative), del popolo (petizione per la vita del 1988; proposta di legge popolare del 1995 per il «riconoscimento della soggettività giuridica di ogni essere umano sin dal concepimento»).

Le norme che si vorrebbero abrogare sono, dunque, il frutto di una lunga elaborazione sviluppatasi nel pieno della transizione politica e della dissoluzione democristiana. Esse hanno ottenuto un consenso trasversale, che ha attraversato gli schieramenti partitici. In un momento in cui gli ex democristiani si accapigliavano tra loro, persino nei Tribunali, il tema della vita ha avuto la forza di convincerli a lavorare insieme. È stupefacente che la loro unità abbia coinvolto forze anche «laiche», che forse, una compatta presenza democristiana non avrebbe potuto penetrare.

Ed ora esplode l'applauso quando dico che la difficoltà dei referendum può trasformarsi in una opportunità:

quella di provare gioia nel lavorare insieme, ristabilendo un'amicizia in nome della vita e della famiglia, pur conservando ciascuno le proprie appartenenze partitiche. E l'unità dei credenti evoca, sia pure germinalmente, un'unità più grande, come è dimostrato, ad esempio, dalla significativa presenza di «laici» nel «Comitato Scienza e Vita» e dall'ottimo servizio svolto dal «Foglio» di Giuliano Ferrara.

È innegabile una contraddizione. Da un lato il valore della vita umana ha un significato addirittura fondativo della politica, e ciò rende inaccettabile la neutralità dei

governi e delle forze politiche riguardo alle questioni di vita o di morte. Come potrebbe dirsi politicamente credibile un partito che non avesse una sua linea sulla pace e sulle modalità di conservarla? Dall'altro lato, tutti avvertono la validità di un appello alla coscienza, per superare le barriere partitiche, proprio quando le questioni sono di vita o di morte.

Come comporre i due aspetti? In una società ideale non dovrebbero esserci sul valore della vita divisioni tra partiti. Ma il nostro è un mondo in cammino. La trasversalità dell'appello a difendere con tutti i mezzi legittimi il livello di protezione della vita raggiunto con la legge 40 è, perciò, presagio e speranza di una società migliore dove «la vita non è messa ai voti», perché è riconosciuta da tutti come il fondamento della democrazia.

Ma intanto è bene che i partiti che possono farlo si pronuncino come tali, quali forze che riconoscono il diritto

alla vita ed è ancora più lodevole che i singoli rompino i vincoli di partito, se esso prende una posizione contro la vita. Sarebbe gravissimo far prevalere le esigenze contingenti legate al giudizio sugli uomini di governo o di opposizione o ai programmi economici o di riforma istituzionale su quelle a carattere permanente relative alla base stessa del nostro vivere insieme. Ciascuno mantenga le proprie idee sul resto, ma restiamo insieme non solo nel difendere la legge 40, ma anche nell'attuazione di una comune strategia. La scelta di non votare non è una pigrizia o una fuga. Di fatto è un modo nuovo di lavorare insieme per la vita e la famiglia.

Non conosciamo l'esito finale della transizione in cui ancora ci troviamo. Siamo però certi che, se insieme — credenti e non credenti — riusciremo a salvare il lavoro già svolto a servizio della vita per tutto l'arco della transizione, qualcosa di positivo in futuro deriverà. □

Moby Prince 14° anniversario

Una delegazione del Comune di Molfetta composta dal Presidente del Consiglio comunale Leo Petruzzella, dal consigliere Leonardo Lucanie e dal vigile urbano Michele Introna con il gonfalone della Città, in rappresentanza del Sindaco Tommaso Minervini, è stata presente a Livorno domenica 10 aprile u.s. alle celebrazioni del 14° anniversario della tragedia del Moby Prince, il traghetto a bordo del quale, la notte tra il 10 e l'11 aprile 1991, perirono 140 persone, tra cui 4 molfettesi: Abbattista Giovanni di anni 46, Amato Natale di anni 53, De Gennaro Giuseppe di anni 29 e Salvemini Nicola di anni 36.

Alla manifestazione erano presenti circa 40 delegazioni di città, province e regioni, con

i rispettivi gonfaloni e numerosi familiari delle vittime.

Alle ore 10,00, nella sala consigliare del Palazzo Città, il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, ha accolto e salutato le delegazioni presenti e i familiari delle vittime. Sono stati ricordati i fatti di quella tragica notte e i successivi atti processuali chiedendo, senza fare un processo al processo, verità e giustizia su una tragedia per la quale nelle aule dei tribunali ci sono state solo assoluzioni. Il Sindaco di Livorno ha anche lanciato l'idea per il prossimo anno di un monumento alle vittime del Moby Prince.

Nel suo intervento il Presidente del Consiglio Leo Petruzzella ha ricordato i 4 cittadini molfettesi che hanno perso la vita esprimendo, ancora

una volta, partecipazione al dolore e solidarietà alle famiglie delle vittime auspicando leggi e norme precise e specifiche per la sicurezza a mare dei natanti e soprattutto delle persone a bordo.

Alle ore 12,00 nella Cattedrale è stata celebrata la funzione religiosa.

Alle ore 17,00 dal Piazzale «Vittime Moby Prince» è partito il corteo che si è snodato lungo le strade del centro per raggiungere «l'Andana degli Anelli» nel porto Mediceo dove, sotto la lapide che ricorda le vittime, è stato deposto un cuscino di rose del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Infine il presidente dell'Associazione Moby Prince, sig. Loris Rispoli, ha letto i 140 nomi delle vittime, i familiari hanno lanciato in mare fiori, concludendo le celebrazioni... «Per non dimenticare». □

Segni di Vita



L'incontro con Dio-Amore

di Padre Michele Catalano

Miei carissimi fratelli e sorelle delle chiese di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi

Ho notato con gratitudine e ammirazione, che anche voi vi siete lasciati investire dai TSUNAMI che ci hanno trascinato tutti. Congratulazioni! Io ho visto con stupore rincorrersi due tsunami: uno distruttivo, l'altro... dell'amore!

Tremenda è stata l'esperienza lampo del primo tsunami, che si è abbattuto su gran parte delle nostre coste, scaraventandosi con furia e passione su tutto ciò che vi si trovava, portando via persone e cose. Stupendo è stato il secondo tsunami, che l'ha immediatamente seguito. Lo tsunami dello Spirito, dell'amore. Lo tsunami della solidarietà, che ha mosso l'umanità e l'ha fatta scattare in una corsa agli aiuti, quasi che tutti volessero abbracciare e soccorrere di propria presenza quei resti umani sparsi sulle spiagge. E voi eravate qui, con noi. Io non vi dimenticherò mai. GRAZIE. Siete meravigliosi! Siete parte delle meraviglie di Dio-Amore. Dal Vescovo, don Luigi Martella, ai pastori, agli innumerevoli gruppi di laici, a tanta gente operosa e mobilitata, a tutti voi della famiglia di Dio.

Io sono un giovane vecchietto di quasi ottant'anni e m'intenerisco a ve-

dere tanto affetto e tanto interesse per i disagiati da parte di TANTA GENTE. Qualche cosa è accaduto nella temperatura spirituale del nostro Pianeta... Un mio confratello, P. Di Pieno, mi manda i contributi di alcuni suoi amici perché attraverso noi «il Dio-Amore continui a raggiungere ed abbracciare e rianimare i suoi piccoli, abbattuti nella prova».

Così continuate a fare tutti voi. Pensate, da tante parti d'Italia e fuori voi ci avete fatto pervenire oltre 100.000 Euro: e dire, che fino a una settimana fa, io non ero certo di poter intraprendere la riparazione o la costruzione di qualche casa o la provvista di qualche barca e rete per i pescatori e qualche minimo strumento di lavoro per falegnami, muratori, sarte... perché possano riprendere a vivere e a sperare, anche se, IL CUORE CONTINUA A SAN-

GUINARE, ANCHE SE RIMANE IL VUOTO DI CHI FU RAPITO DALLE ACQUE...

Adesso non ho dubbi, possiamo farlo anche in minima misura. Grazie.

QUAL È LA SITUAZIONE PRESENTE?

Ecco. Vi ripresento i dati più importanti con la preghiera di immergerli nelle scene di devastazione e di morte che vi furono mostrate da stampa e TV, perché le cifre non sanguinano, non piangono, le persone sì.

Nell'intera isola dello Sri Lanka ci sono stati circa:

- 40.000 persone morte,
- 15.196 persone ferite,
- 78.402 case distrutte,
- 41.092 case molto danneggiate,
- 396.170 persone senza tetto e perciò dislocate presso parenti e amici oppure degenti nei 321 campi profughi aperti per questa emergenza.

Sono cifre enormi non sopportabili in una nazione con il reddito pro capite intorno ai 900 dollari — oltre 25 volte più basso del nostro — e un indice di povertà di oltre il 22%.

Grossi aiuti furono promessi da tanti Stati e Organismi Internazionali, ma sembra che finora queste promesse non siano state ancora

mantenute. Si lamentano, anche dalle autorità più alte, le lentezze, la mancanza di trasparenza e l'inevitabile corruzione di tanti nell'amministrare la ricostruzione. Si sente l'interferenza di complesse questioni politiche — per esempio sugli aiuti al Nord-Est, sulla riparazione e ricostruzione delle case, sul rilascio dei tantissimi container che periscono nei porti — e tutti soffrono di questa situazione, Autorità stesse e, soprattutto, le vittime. E, forse, quelli che avevano promesso aiuti, stanno a guardare.

E noi diciamo ingenuamente che, a parte gli aiuti dati dai governi o enti pubblici, quelli dati da individui, associazioni private o non governative, appartengono strettamente alle vittime, come se fossero stati mandati tramite bonifici a conti bancari intestati alle singole famiglie delle vittime. Così, per esempio, i 50.000.000 di Euro raccolti nei primi giorni in Italia sarebbero andati a 10.000 famiglie nella misura di Euro 5.000 ciascuno, pari a circa 650.000 Rupie — sufficienti per una casa, per una barchetta-canoa, e reti. Con la necessaria guida delle autorità, ma con tutta l'iniziativa e la libertà degli interessati, la rinascita sarebbe presto

iniziata. Gli aiuti intergovernativi sì, andrebbero per le infra e sopra-strutture necessarie. E tutti sarebbero mobilitati nella ripresa e nel processo di guarigione.

Fortunatamente a dozzine, organizzazioni caritative o di volontariato da ogni parte si sono sparse per dare una mano ovunque ed è un fatto che essi sembrano godere la fiducia della gente e raccogliere consensi e contributi.

(1 - continua)





Giovanni Paolo II Maestro e costruttore di comunione

di Michele Rubini

Il papa Giovanni Paolo II ha manifestato sempre, negli scritti magisteriali e nei discorsi, i tratti salienti della sua intima e intensa spiritualità perché molti ne trassero esempio: l'amore per l'Eucaristia, la devozione per Maria, Madre di Dio, la forte convinzione nel ristabilire l'unità della Chiesa.

Un dono

Il 7 di ottobre 2004, memoria della B. Maria Vergine del Rosario, con felice intuizione, dal momento che aveva chiamato Maria «Donna eucaristica» (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, cap. 6), fa ancora un altro dono alla Chiesa con la Lettera Apostolica sull'Eucaristia nella vita della Chiesa dal titolo «*Mane nobiscum Domine*» (cfr. Lc 24, 29) e promulga l'Anno dell'Eucaristia.

La Lettera Apostolica è nello stesso tempo profondamente dottrinale e pratica e di grande aiuto per vivere bene «un anno interamente dedicato a questo mirabile sacramento» (n. 3).

I significati della Comunione

Nella Lettera Apostolica il Santo Padre Giovanni Paolo II sottolinea e spiega i vari significati della comunione per renderla praticabile da parte dei fedeli cristiani.

— *La comunione eucaristica*: il Papa ha dato il titolo alla Lettera apostolica con le parole dei discepoli di Emmaus.

La ricerca di fare comu-

nione stabile con il Signore è una priorità essenziale della spiritualità del fedele battezzato: «Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse "con" loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere "in" loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù, "Rimanete in me ed io in voi" (Gv 15, 4). (...) La comunione eucaristica ci è data per "saziarci" di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo» (n. 19).

— *La comunione ecclesiale*: questo incontro fecondo tra Cristo e l'uomo, ossia «questa speciale intimità che si realizza nella "comunione" eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale» (n. 20). Dobbiamo essere sempre convinti e vivere questo grande mistero che «la Chiesa è il Corpo di Cristo: si cammina "con Cristo" nella misura in cui si è in rapporto "con il suo Corpo". A creare e fomentare questa unità, Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica» (n. 20).

Il Corpo di Cristo è la sua Chiesa, la nostra Chiesa, una ed unica come Lui l'ha voluta nella preghiera sacerdotale al Padre: «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

Pertanto «in effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo: lo afferma l'apostolo Paolo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"» (1 Cor 10, 17).

Non più sedersi divisi alla mensa della Parola e alla mensa dell'Eucaristia, ma è impegno di tutti riscoprire, ritrovare e consolidare l'unità tra i cristiani per mezzo del Sacramento: «Se l'Eucaristia è sorgente dell'unità ecclesiale — dice il Papa — essa ne è anche la massima manifestazione. L'Eucaristia è epifania di comunione» (n. 21).

— *La comunione gerarchica*: essa è «fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano» (n. 21). La sottolineatura del Santo Padre va vista sotto i due aspetti dell'*ecclesiologia di comunione*: la gerarchia di Ordine sacro e la gerarchia di giurisdizione.

La ripartizione delle competenze e dei ruoli nel servizio eucaristico è di massima importanza perché «è necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto».

La menzione del nome del Papa e del Vescovo è un fatto di fondamentale importanza teologica per la vita e l'unità della Chiesa, convinti, come siamo, cosa di cui sempre dobbiamo dare testimonianza, che «dove si mostra il vescovo lì sia tutta la comunità, come dove c'è Gesù Cristo lì è la Chiesa cattolica» (Sant'Ignazio di Antiochia, +107, *Agli Smirnesi*, n. 8).

— *La comunione fraterna*: essa va «coltivata con una "spiritualità di comunione" che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono» (n. 21).

La spiritualità della comunione deve essere forza portante in tutti gli ambiti della presenza dell'uomo e del cristiano. Essa serve a plasmare l'uomo, il cristiano, i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali di vero spirito di abbandono in Dio e — in pace — di servizio, di aiuto ai fratelli «se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo», che ci vengono presentate come sfide all'inizio del nuovo millennio (cfr. NMI, n. 43).

Dobbiamo essere sempre memori della parola del Signore: se ti avvicini all'Eucaristia — come cibo e per adorazione — per fare vita di unione con Cristo, e «presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24).

Un impegno

È questo — a mio modesto avviso — il testamento teologico-spirituale che Giovanni Paolo II ci ha lasciato come impegno per promuovere la pace nell'intera Ecumene e l'unità della Chiesa e di tutti i cristiani.

Il 16 ottobre del 1978, subito dopo la sua elezione, dalla Loggia di San Pietro, a braccio, fece il suo primo discorso alla moltitudine di popolo ivi raccolta e al mondo intero dicendo tra l'altro, in italiano, «nella nostra lingua»: «Sono stato chiamato da un paese lontano, ma sono a voi vicino nella comunione della fede e della tradizione cristiana».

Del suo molteplice insegnamento, fattosi opera costante nel suo ministero petrino, questo della «comunione» è il tratto fondamentale e prioritario che tutti dobbiamo perseguire.

A proposito di una rappresentazione teatrale

di Domenico Amato

Sulle plance della città sono apparsi manifesti in cui si annuncia la rappresentazione teatrale de *Il Vicario* di Rolf Hochhuth. Essa, prevista presso il teatro don Bosco di Molfetta tenuto dai Padri Salesiani, è andata in scena lunedì presso il cinema-teatro Odeon, non senza polemiche.

Le polemiche di cui ha dato conto la Gazzetta del Mezzogiorno di domenica scorsa si appuntavano sul fatto che i padri Salesiani hanno «censurato» la rappresentazione perché offensiva nei confronti del papa Pio XII.

A tal proposito è bene qualche riflessione.

Il testo di Hochhuth vede la luce più di trent'anni fa in Germania (1963), in esso l'autore accusa spietatamente Pio XII di aver taciuto durante la seconda Guerra Mondiale sugli orrori dell'Olocausto. Da allora questo testo ha suscitato un dibattito, ancora in corso, tra gli storici. Anche se della pièce teatrale si perdono le tracce. Un po' perché il testo è lunghissimo, la rappresentazione dura 6 ore, un po' perché il dibattito si sposta da elementi di carattere letterario ad elementi di carattere storico. In Italia il testo fu pubblicato nel 1964 da Feltrinelli e dopo una modestissima diffusione non fu più ristampato dall'editrice. Nel 2002 è Costa Gavras che partendo dal testo di Hochhuth ne trae un film, «Amen», e sulla sua scia la casa editrice Wizaris ripubblica in Italia il testo.

Tutta la notorietà di questo autore, sta nella polemica suscitata dall'argomento trattato,

nessuno infatti conosce gli altri due romanzi che questo autore ha prodotto nel 1967 «Soldaten: Nekrolog auf Genf», e nel 1970 «Guerillas».

Si stenta perciò a capire come mai il collettivo teatrale «Freedom», coinvolgendo il Liceo scientifico di Stato «A. Einstein» di Molfetta, abbia sentito il bisogno di interpretare proprio questo testo, vista la produzione amplissima che la cultura mondiale del '900 ha prodotto in campo teatrale e con testi di spessore culturale ben al di sopra del semiconosciuto Hochhuth.

Il dubbio che si insinua è che artatamente sia stato scelto questo testo con chiaro intento ideologico. Pertanto non deve meravigliarsi il prof. Onofrio Antonio Ragno, professore al Liceo Scientifico summenzionato oltre che regista della rappresentazione, se i padri Salesiani difendano il buon nome del Papa Pio XII e impediscano di essere sbeffeggiati in casa propria.

Ma nella polemica della Gazzetta il prof. Ragno alza il tiro quando contestando l'operato dei padri Salesiani afferma: «per quanto gli errori/orrori della Chiesa ai danni degli ebrei siano stati riconosciuti sia dagli storici sia dalle stesse gerarchie ecclesiastiche». È evidente che qui il professore compie un grande scivolone mostrando di non sapere di cosa si sta parlando. La critica storica, quella seria e non quella di cassetta che ogni tanto rilancia il tema a partire dagli intenti letterari e non dai documenti storici, ha accertato esattamente il con-

trario di quanto il professore afferma. E cioè che la Chiesa cattolica nell'inferno delle deportazioni naziste è stata l'unica istituzione che ha preso le difese degli ebrei. Ne è un esempio proprio l'impegno profuso e voluto da Pio XII a favore della comunità ebraica romana. Chiese, conventi, anche di clausura, e gli stessi territori extraterritoriali del Vaticano furono aperti a protezione di intere famiglie per la salvezza di migliaia di ebrei romani. Di questo ne sono testimoni gli stessi ebrei che a conclusione della seconda Guerra Mondiale in segno di profonda riconoscenza ringraziarono pubblicamente il papa Pio XII. E forse il professore non sa che tra i giusti delle nazioni che lo stato di Israele riconosce come suoi difensori nella Shoà compare pure il nome di Pio XII. Come si vede la polemica è tutta occidentale e legata alla cattiva coscienza dell'Europa, sui fatti della Shoà, che vuole disperatamente il suo capro espiatorio.

Per cui il prof. Ragno va ciacciando di errori e orrori

che forse stanno solo nella sua fantasia. Se ha voglia di informarsi gli consigliamo la lettura di una sterminata documentazione che in questi quarant'anni si è prodotta con la pubblicazione degli archivi della Santa Sede (si legga gli 11 volumi degli *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la second guerre mondiale*), e quelli degli archivi italiani, americani, tedeschi, inglesi. O se non ne ha il tempo si legga i saggi pubblicati da studiosi seri come Robert A. Graham. E se proprio non è convinto si chieda come mai la comunità ebraica di Roma non ha mai avallato le accuse di Hochhuth, e nessuna dichiarazione vi è in proposito da parte dei rabbini capi di Roma, Toaff prima e Di Segni ora?

«La libertà per la scuola pubblica, laica, statale di misurarsi con la storia, di fare i conti con i fatti», come sostiene il prof. Ragno, risiede nella onestà intellettuale di cercare e perseguire la verità, non di propugnare la menzogna quando proprio la storia l'ha smentita. □

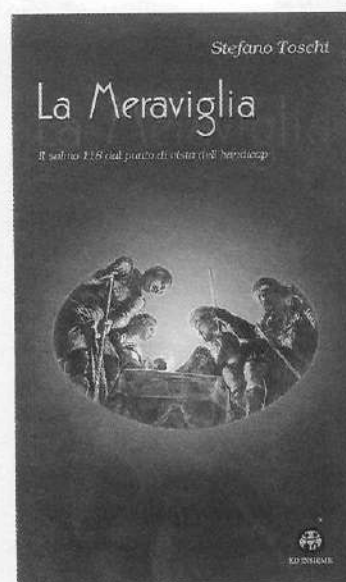
Stefano Toschi, *La meraviglia. Il salmo 118 dal punto di vista dell'handicap*, Ed Insieme, 2005, 160 p., 7,50 Euro.

«Questo libro è scritto nella prospettiva della fede.

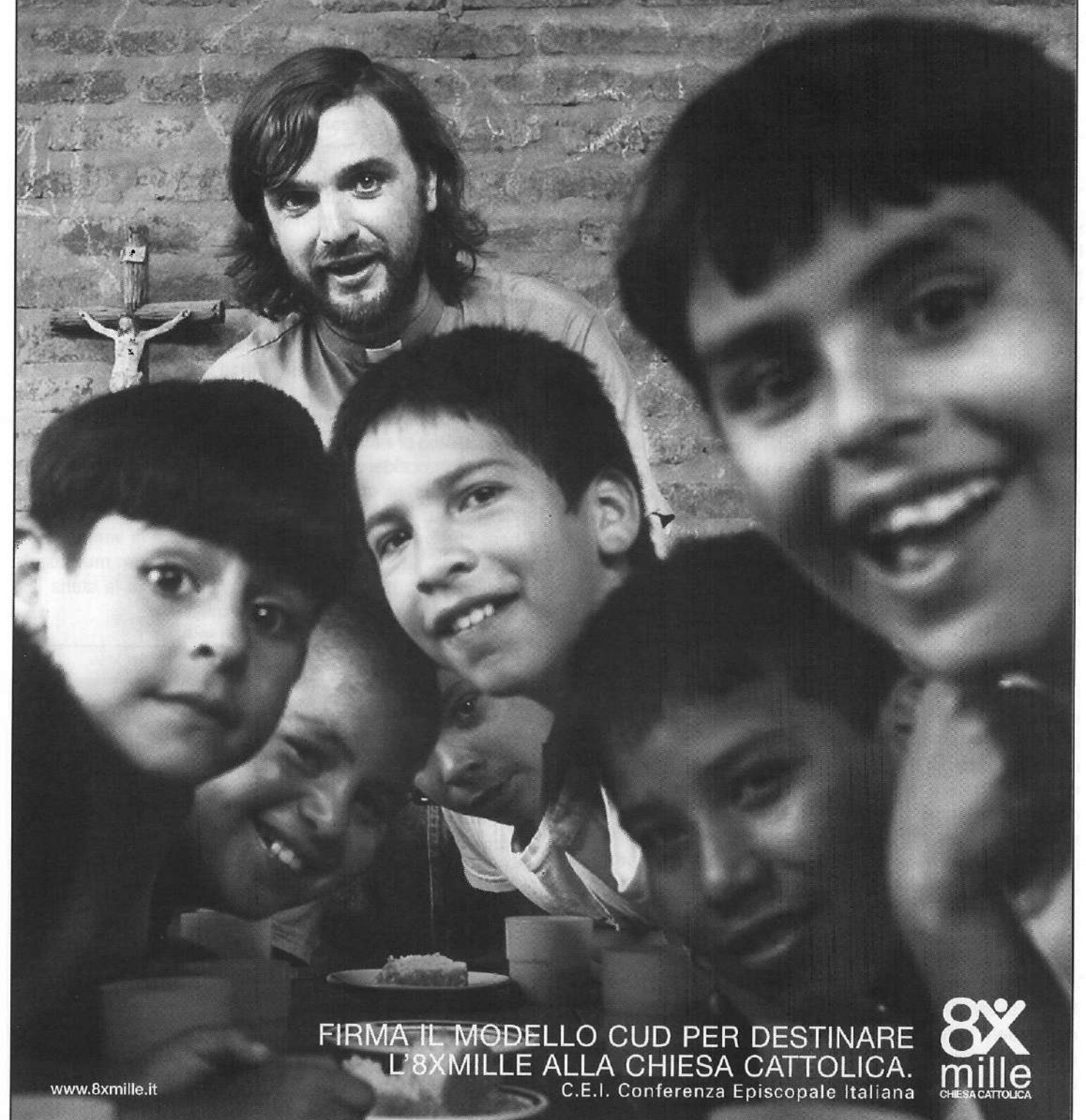
La tradizione cristiana riferisce il Salmo 118 alla persona di Gesù. Io mi sono spinto più in là, riferendolo anche a me stesso e a ogni persona che è come una «pietra scartata dai costruttori».

Ho la tetraparesi spastica e mi ritrovo emarginato (soprattutto nell'ambito del lavoro). Sento Cristo vicino, sento di comprenderlo, almeno un po', perché da quarantacinque anni anch'io sono crocifisso.

Diversamente da Gesù, io non ho scelto di nascere con il destino della croce. Ma, attraverso un lungo cammino di fede, sono arrivato non solo ad accettarlo, ma anche a intravedere che la mia situazione è una grazia per me e per il mio prossimo. Questa è la ragione per cui desidero presentare il commento al Salmo 118: perché ho sperimentato anche nella mia vita che «la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo», e che «questa è l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi».



LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.



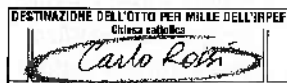
FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8X MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sul modello, nell'apposito riquadro, firmare due volte: nella casella Chiesa Cattolica e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8xmille dell'Irpef - Anno 2004". Consegnare alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

22

ANNO 81

29 MAGGIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Gioiense, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

**Intervento
del Vescovo
sul valore
della vita**

A pagina 5

**Lettera di
P. Catalano
dopo lo
tsunami**

A pagina 6

**Risposta
dell'Assessore
Regionale alla
lettera aperta
dell'AC**

LA FESTA E IL TEMPO

Recuperare la dimensione trascendente della festa per rieducare la vita dell'uomo. È in sintesi quanto ha detto il segretario generale della Cei, mons. GIUSEPPE BETORI, nel suo intervento tenuto lunedì 23 maggio al XXIV Congresso eucaristico nazionale e che si conclude Domenica 29 maggio con la presenza del Santo Padre Benedetto XVI.

«La festa dà senso e tracciato all'esodo dell'umanità — ha detto mons. Betori — e soltanto il recupero della festa potrà dare fondamento di significato al cammino e tracce sicure, che segnino il percorso di tutto il tempo, feriale e festivo, della storia delle persone e dell'umanità. La festa è una risorsa di senso per il tempo». Per sfuggire al relativismo odierno e per andare oltre la concezione ludica e sociale della festa serve «ridare qualità al tempo». Per far ciò non basta dire che «l'uomo deve poter pe-

riodicamente uscire dalle costrizioni della necessità e nella festa fare esperienza di gratuità, ovvero deve avere modo di venir fuori dalla solitudine e creare occasioni di aggregazione con gli altri. Tali aspirazioni da sole non bastano per dare alla festa un senso compiuto». Il senso, ha spiegato Betori, «non può essere un'idea, ma una persona e il nostro incontro con lui. Per noi cristiani ha un nome: Gesù Cristo. La tipicità della festa cristiana sta nel

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

LA FESTA E IL TEMPO

suoi fondamento cristologico. I cristiani, parlando di festa, non parlano dunque di una qualsiasi festa, ma della domenica, la festa del Risorto, dell'Eucaristia».

La festa, dunque, è «segno della novità di vita che ci è donata, appello alla libertà e alla responsabilità, invito a resistere alla tentazione di pensare che tutto sia vecchio e caduco». La domenica, ha aggiunto il segretario generale della Cei, «è anche il giorno della gioia dell'incontro e della solidarietà, giorno di festa della fraternità». Un modello ben diverso da quello offerto dalla cultura secolarizzata: «La società crea feste su misura per i suoi consumi, sfruttando i sentimenti più cari; si impongono feste da altre culture, creando bisogni inesistenti su un'assenza di fondamento culturale. Ma non si risponde così alla richiesta di senso che è racchiusa nella festa che è spesso una ipertrofia del quotidiano dove si portano all'asperazione le forme contraddittorie dell'esistenza contemporanea, invece di denunciarle e liberarsene. Di qui il carattere prevalentemente esibizionistico, edonistico, egocentrico delle feste». Tutto il contrario della «vera festa, quella del Risorto. La proposta cristiana della festa domenicale indirizza alla gratuità dei rapporti, all'apertura di orizzonti nuovi di conoscenza e di bellezza, all'incontro con gli altri nel leale confronto del gioco, alla presa in cura amorevole dell'altro». Questo esige dai cristiani di essere testimoni di gratuità nel tempo: «Contro la sindrome collettiva della mancanza di tempo, i cristiani "hanno tempo", affermano il primato del tempo qualitativo sul tempo quantitativo e soddisfano, per sé e per gli altri, la ricerca di dare insieme senso alla vita. Insieme ma non a prezzo dell'identità personale e culturale. La credibilità della nostra testimonianza si lega alla consapevolezza che il Crocifisso

risorto è il Figlio di Dio fatto uomo».

La festa cristiana si oppone alla concezione della festa «come evasione dal tempo». Si tratta, per mons. Betori, di «rieducare la vita a partire dalla domenica». «La frequentazione della cultura letteraria, l'apprezzamento del bello, nelle sue forme naturali e artistiche, ricercate anche attraverso un intelligente turismo, la valorizzazione della musica e di altre forme di espressione artistica e di intrattenimento» sono alcune delle strade menzionate dal segretario della Cei per questa rieducazione, così come «l'apprezzamento del proprio corpo, l'espressione delle sue funzioni e potenzialità nel gioco e nell'esercizio sportivo». Dalle «odierne forme secolari della festa: stadi di calcio, grandi concerti rock, sagre popolari e discoteche — ha proseguito — si esce soli come prima». L'incontro nella festa vissuta nella prospettiva del Risorto ha, invece, un altro volto: «Nasce dal dono di sé e si compie nel generare spazi di vita per tutti. La ricerca delle relazioni è indirizzata verso chi è più distante e più isolato, con uno slancio della carità che punta a superare ogni barriera. La festa diventa spazio di pace, di perdono, di ricostruzione di rapporti interrotti, di esercizio concreto della misericordia». In questa ottica vanno vissute «le varie forme di volontariato caritativo che la festa domenicale suggerisce, favorisce e prolunga nei giorni feriali. Se ne avvantaggiano anzitutto le famiglie e la loro coesione. Il significato della festa domenicale lievita anche nella società e nella politica, poiché alla scuola dell'Eucaristia si promuove una cultura del dialogo che crea corresponsabilità nei riguardi della cosa pubblica». La festa vissuta nella prospettiva dell'Eterno, ha concluso Betori, «apre l'uomo alla gratitudine verso Dio e quindi, in lui, verso i fratelli». □

Seminario Vescovile

Cronaca di una giornata «speciale»

Almeno i più piccoli non sanno cosa sia la fibrillazione. Però l'hanno vissuta, così ci è sembrato.

I nostri giovinetti del Seminario Vescovile si sono preparati al primo sabato di maggio fissato per la Cresima di quindici di loro. A dire «entusiasmo» è molto poca cosa. Sono stati presi e afferrati da una gioia incontenibile che si rivelava dai loro volti scoppiettanti di una realtà che difficilmente riuscivano a contenere. E già! Questa Cresima, fissata per il 7 maggio, vigilia dell'Ascensione, assumeva una colorazione particolare per un evento cercato e ottenuto: la benedizione del simulacro della Vergine invocata come «Madre della Tenerezza».

E là, nell'atrio del Seminario, la Vergine dominava l'assemblea e gli occhi dei giovani, specialmente dei cresimandi, sembravano «incollati» al volto dolce e soave che gli artisti di Ortisei hanno saputo raffigurare. Vicini al Vescovo tutti gli Educatori, dal Rettore don Pietro ai suoi collaboratori: don Pasquale, don Nico, don Andrea. Era anche presente il Vicario Generale, don Tommaso Tridente. Prima della celebrazione il Vescovo ha proceduto alla benedizione liturgica del simulacro. Gli occhi dei genitori, parenti e numerosi amici facevano la spola dall'immagine

della Madonna ai volti dei ragazzi, ricordando le parole del Salmo: «Questa è la generazione che cerca il Signore». Era la risposta all'interrogativo «Chi salirà il monte del Signore?». Ma questi giovinetti, dediti a tanti interessi: dallo sport al giardinaggio, dallo studio alla preghiera... sono proprio essi la generazione del Signore?

Era bello vederli diritti e attenti a rispondere alle domande del Vescovo, essi capaci anche di saper dipingere il volto della Madre celeste su un foglio di carta e quando qualcuno si permette di intervenire da pseudomistico «in Paradiso sarà ancora più bello!» ti vedi guastato da un sentimento di delusione, quasi a dire: «per adesso mi acconto di questa».

La festa è continuata con la celebrazione rallegrata dai canti della schola di S. Bernardino e conclusasi, poi, con le parole del rettore e la consegna di un piccolo dono al Vescovo e ai cresimandi. Una domanda e una provocazione: Ma tu, giovanetto chi tu sia, perché non vieni con noi? Devi esibire due documenti, senza il bollo:

- 1: essere bravo a scuola...
- 2: cercare di essere sempre lieto.

Al resto ci pensa anzitutto il Signore, e poi, e poi ci pensiamo noi a... renderti più felice.

Il cronista

Giovedì 2 giugno 2005

MEETING DIOCESANO DI MINISTRANTI

presso il Seminario Vescovile

Festanti e in tanti... per essere Ministranti!

Partenze con pullman

ore 8,45: I Ravesi dal Museo Jatta

ore 9: I Terlizzesi dal Banco di Napoli

ore 9,15 I Giovinnazzi dalla Parrocchia S. Domenico

ore 9,30 I Molfettesi raggiungeranno il Seminario Vescovile

• È necessario segnalare l'adesione del gruppo ministranti agli educatori del Seminario possibilmente entro martedì 31 maggio.

• Occorre che i ragazzi provvedano a portare il proprio abito liturgico.

Luce e vita

GIOVANI

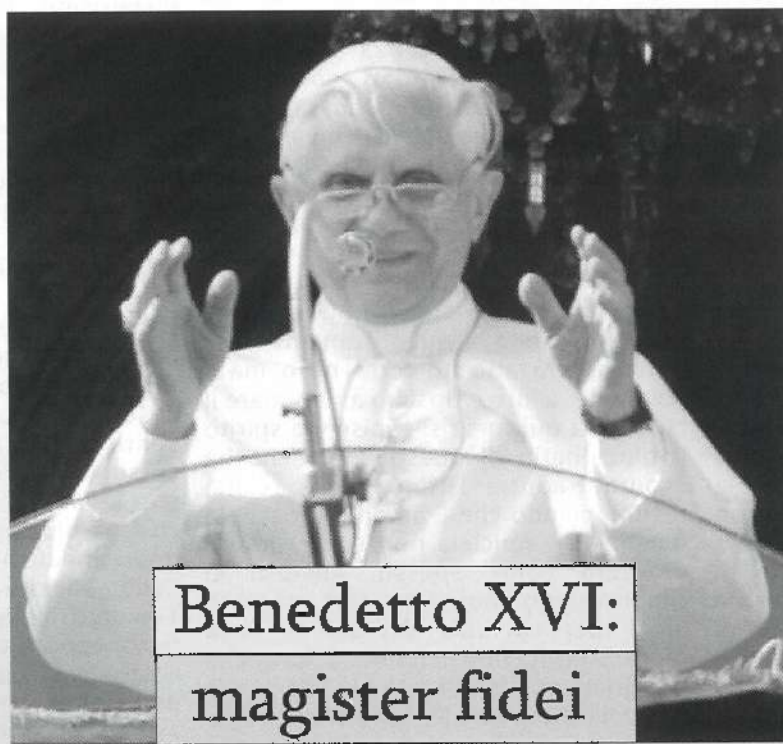
24
maggio
2005

“Annuntio vobis gaudium magnum; habemus Papam: Eminentissimum ac reverendissimum Dominum...”, il solo fatto che non fosse lui a pronunciare quelle magiche parole alla finestra mi aveva fatto sospettare che fosse il prescelto, poi, dopo pochi istanti, la conferma: “...Dominum Josephum...” e già il boato di quell’immensa folla che aveva riempito in trepidante attesa Piazza S. Pietro, pronta ad esultare dinanzi al nuovo Pontefice. Divisi in due “correnti”, i riformisti che

1989, Ratzinger tenne a sfatare un po’ la leggenda nera che era stata costruita su di lui a causa del suo ruolo di capo dell’ex sant’Uffizio, erede storico del dicastero dell’Inquisizione. Tenne a dire con il sorriso sulle labbra: “Non sono il Grande Inquisitore, né mi sento una Cassandra tra i cattolici. Quando esamino i fattori negativi presenti nella Chiesa contemporanea parto sempre da questa speranza: è il Signore ad avere in mano la

campagna referendaria in cui la Chiesa è apertamente e fermamente schierata a difesa di quei principi su cui si basa l’intera morale cristiana. Uno dei pensieri chiave di Benedetto XVI è quello di ritenere essenziale la riscoperta della verità eterna nel contesto della società moderna. Una

modernità che pone molte questioni e scatena profonde crisi di coscienza, ma è in Cristo che si trovano sempre le risposte. Tuttavia, come egli stesso ha detto sorridente il 7 maggio scorso durante l’omelia a S. Paolo fuori le Mura, “il Papa non detiene il potere temporale, quindi ciò che egli dice non è legge” ma, aggiungo io, un’indicazione forte su quello che Cristo vuole veramente da noi. Quanto al nome, ehm... Benedetto da Norcia non si può certo definire un “aristocratico” e nella figura di questo grandissimo santo (che propongo di approfondire e riscoprire in un futuro prossimo) si può scorgere quello che sarà il filo conduttore del pontificato di Joseph Ratzinger. San Benedetto, Patrono di quest’Europa che non riesce a confrontarsi con le sue radici cristiane, volle staccarsi dalla società per capirne meglio il ruolo e riscoprire la sorgente della fede, risalì sul Monte Cassino e iniziò a predicare la riconversione e la fedeltà a Cristo... Concludo lasciandomi trasportare dalle parole pronunciate dal Papa in occasione della sua prima omelia:



**Benedetto XVI:
magister fidei**

non avrebbero disdegnato un Papa “nero” e i conservatori che, nel rispetto della tradizione, devono per scontato un incarico “istituzionale”. I fedeli non potevano certo dirsi sorpresi della nomina di Joseph Ratzinger, l’uomo della continuità. Poi un attimo di malcalato imbarazzo “...qui sibi nomen imposuit Benedictum XVI...”. Come? Benedetto? Ricordo che in televisione l’onnipresente Vespa commentò la scelta del nome come “aristocratica”... mah! Sicuramente Benedetto XVI non è un Papa con i dreads e la bandiera arcobaleno al collo, ma addirittura aristocratico... Penso piuttosto che Ratzinger, la cui candidatura poteva spaventare per il rigore nella dottrina e per la certezza che avrebbe tenuto dritta la barra del timone della Chiesa, quasi che ciò potesse significare chiusura o

peggio involuzione, saprà sorprenderci. Mi rendo conto che la sua rigorosa “riga-el-lato”, l’accento teutonico e il fatto di essere Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, lascino pensare ad un uomo severo, austero, inflessibile, ma in realtà chi lo conosce bene ha sempre parlato di lui come di una persona mite, socievole, comprensiva che, sono convinto, già a Colonia saprà dar prova della sua vera essenza ed alla quale impareremo presto a voler bene. Certo è difficile pensare che da un punto di vista dottrinale Benedetto XVI “farà sconti”, in un periodo in cui la Chiesa è costantemente provata dall’irreversibile secolarizzazione della società. In un’intervista risalente al luglio

Chiesa”, il che è anche, se vogliamo, lo spirito con il quale ha accettato la nomina papale. Joseph Ratzinger è indiscutibilmente una delle figure intellettuali di maggior risalto all’interno del Collegio Cardinalizio; una preparazione teologica sterminata che fa di lui un fine pensatore con una profonda conoscenza della Tradizione cattolica di cui è stato sempre strenuo difensore. Un’ortodossia mai ottusa; semmai una solida convinzione di quanto sia importante proteggere il “deposito di verità” che è la fede a cui - parole sue - “va vissuta sempre dall’interno e non al fianco”. Un leit-motif ricorrente in questi giorni di eccesso

“A tutti mi rivolgo con semplicità e affetto, per assicurare che la Chiesa vuole continuare a tessere con loro un dialogo aperto e sincero, alla ricerca del vero bene dell’uomo e della società. Invece da Dio l’unità e la pace per la famiglia umana e dichiaro la disponibilità di tutti i cattolici a cooperare per un autentico sviluppo sociale, rispettoso della dignità d’ogni essere umano. [...] Non risparmierò sforzi e dedizione per proseguire il promettente dialogo avviato dai miei venerati Predecessori con le diverse civiltà, perché dalla reciproca comprensione scaturiscano le condizioni di un futuro migliore per tutti.” Tanto basti. Buon lavoro Santa Padre.

VINCENZO BINI

GIOCARSI LA VITA FINO IN FONDO

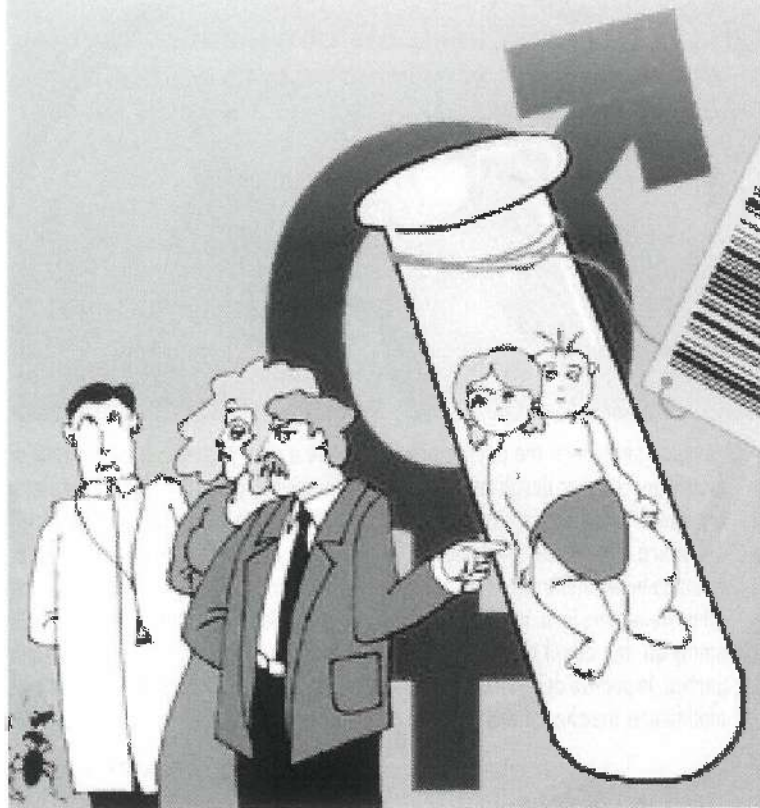
Il 20 Aprile di dodici anni fa moriva Don Tonino, indimenticabile ed indimenticato Vescovo della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Quel giorno si chiudeva per queste città un'epoca e, forse, se ne apriva un'altra: la nostra diocesi perdeva un profeta, un amico, un uomo che aveva offerto la sua vita in cambio di un sogno, un uomo che aveva guardato l'orizzonte e aveva saputo spingersi oltre. Tanto si è parlato di questo vescovo e tanto se ne parlerà ancora; il suo carisma, la sua intelligenza, il suo essere fuori dalle righe, dagli schemi, continuano ad affascinare tanta gente, credenti e non, e soprattutto tanti giovani. Si parla forse un po' meno delle sue idee, quelle idee per cui si è tanto battuto: il pacifismo attivo, la giustizia sociale, l'imprescindibilità della vita sociale e politica dai valori della fede; ancora oggi queste idee, nonostante il martirio di don Tonino, a molti, fra cui purtroppo una buona parte della Chiesa, continuano a risultare scomode. Si fanno un'infinità di incontri, convegni, messe per commemorare la sua persona, ma ancora oggi si fa un'enorme fatica a dire che tutte le guerre ed in particolare quella in Iraq sono una vergogna per tutta l'umanità e a maggior ragione per chi si professa cristiano, come lui aveva sostenuto con fermezza e senza alcuna possibilità di equivoco in occasione della prima Guerra del Golfo. Sembra assurdo a volte come, soprattutto noi cristiani, sempre in prima fila a queste manifestazioni, possiamo ricordarci del personaggio, ma aver completamente dimenticato la persona, andando nella direzione esattamente opposta a quella che lui ci aveva indicato e che aveva apostrofato con una bellissima immagine poetica "la Chiesa del Grembiule". Cos'è la "la Chiesa del Grembiule" se non vivere la fede nella quotidianità, nella vita di tutti i giorni, nei gesti concreti, nell'oscurità dell'anonimato e nelle piccole cose, nello slancio verso il prossimo, nel servizio verso gli ultimi. Chi sia stato Don Tonino è difficile dirlo in poche battute. Una cosa però è certa: chi vuol conoscere Don Tonino può chiederlo agli studiosi di teologia, agli intellettuali, agli esperti di esegesi, ma farebbe meglio a chiederlo ai poveri, alla gente umile che ha incrociato la sua strada, che ha percorso un tratto

della sua storia insieme a lui; sono loro che grazie alla semplicità hanno potuto capire, forse meglio di chiunque altro, la grandezza di questo uomo. Ed è proprio una di queste voci che può aiutarci a capire chi è stato quest'uomo nella quotidianità: scontata la grandezza di Don Tonino e quanto abbia illuminato la vita dei suoi diocesani. Non si è parlato tanto dell'allegria che donava, quando alle 2 di notte tornò da chissà dove, stanchissimo, e si fermò a correggere la "P" di Pulo che qualche facinoroso aveva cambiato in "C" su un cartello stradale. L'allegria più grande per me l'ha trasmessa quando suonava la sua fisarmonica. Un giorno vicino a Natale venne alla Caritas senza prediche e benedizioni, ma suonò così bene circondato da alcuni bambini, che riscaldava il cuore. Mi convinse che l'allegria sana avvicina tanto a Dio e mi chiedo perché per divertirci deviamo tanto giacché sarebbe così semplice, basta un sorriso. Davvero difficile comprendere la stravaganza e l'originalità del suo annunciare il vangelo: chissà a quanti amanti della dottrina avrà fatto storcere il naso, ma ai poveri no, a loro è riuscito a riscaldare il cuore. Da qui forse si capisce lo spirito rivoluzionario di quest'uomo che ha saputo tradurre l'utopia nella realtà, testimoniando che l'amore, la pace, la giustizia, l'amicizia non sono fumi di gioventù come spesso, ansiosi, ci rimproverano i nostri genitori, ma sono ideali per cui vale davvero la pena giocare la vita fino in fondo. Ci ha anche insegnato con la sua vita più che con le sue bellissime parole, che per alimentare i nostri ideali è necessaria la fedeltà nella vita di ogni giorno, che è anche, sul piano individuale, il senso di coerenza e di unità nella vita personale, il superamento di ogni schizofrenia della doppia faccia e della doppia morale; non si può parlare di pace senza condannare le armi e chi le produce, non si può parlare di giustizia senza contestare il sistema economico in cui viviamo. Ma, la cosa più sensazionale che forse Don Tonino ha voluto donarci è stato il fatto che lui ha vissuto la lotta per le utopie, ha sopportato gli scandali, la miseria e la cattiveria presenti in tutte le opere



umane non con la mestizia ed il disfattismo, ma con il sorriso, con l'entusiasmo, con il suono armonioso di una fisarmonica. Ha voluto farci capire che la cosa più importante che un cristiano deve fare è quella di donare la gioia. Ed è proprio all'insegna di questa gioia, di questa allegria, di questo entusiasmo che deve aprirsi questa nuova epoca incominciata il 20 Aprile del 1993, un'epoca che spetta a noi giovani costruire, un'epoca in cui ognuno di noi è chiamato in campo e non può tirarsi indietro, un'epoca in cui noi cristiani di questa diocesi dobbiamo sentirci protagonisti, trovando il coraggio di fare scelte importanti. Solo così le idee di questo grande vescovo, così rivoluzionarie, non rimarranno imprigionate nelle anguste dimensioni dello spazio e del tempo. Grazie Don Tonino, fratello vescovo, perché ci hai fatto capire che nella vita bisogna volare alto e che non si può volare solo per cibarsi, anche a costo di essere esiliati dal proprio branco, proprio come era accaduto al gabbiano Jonathan Livingston. Aiuta noi giovani ad osare sempre nella vita; dacci la forza necessaria per difendere con ardore le nostre idee, per non cedere ai ricatti insistenti del denaro e del potere; ricordaci sempre, in ogni istante, di restare umili cosicché anche noi potremmo ascoltare e rallegrarci della bellezza della vita: Audiant humiles et laetentur, ascoltino gli umili e si rallegrino.

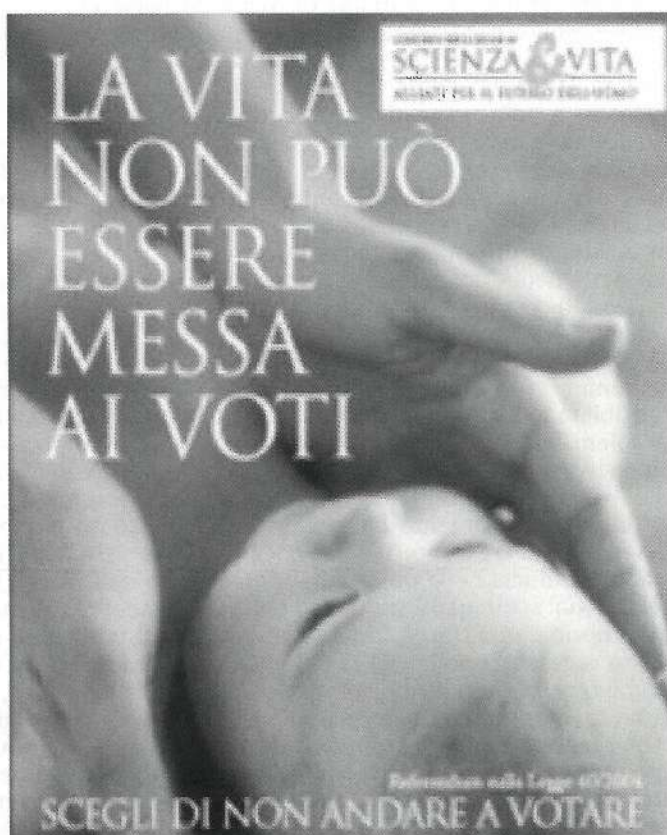
DELIRIO DI ONNIPOTENZA



“Io sono single ma ho diritto ad avere un figlio!”. “Io voglio un figlio solo se sano!”. “Un figlio? Lo voglio ad ogni costo!”. “Perché non poter scegliere un figlio? È mio e lo voglio scegliere!”. “Voglio essere madre! È il diritto di ogni donna di 40, 50 e perché no 60 anni!”... Le parole “voglio” e “diritto” sono ormai di uso comune. Con le nuove scoperte scientifiche ci si sente capaci di soddisfare queste voglie e superare gli ostacoli che il corso naturale delle cose impone. E...boom! Ecco scoppiato il delirio di onnipotenza dell'uomo, la corsa sfrenata al controllo di tutto, la voglia matta di plasmare, dare e togliere la vita, di sostituirsi a quell'alito divino, il solo che, per me cristiana, può dare la vita. Quella vita sacra, intoccabile, misteriosa è oggi messa ai voti. Oscilla tra un sì e un no senza niente di più. E i cristiani dove sono? I testimoni gioiosi della nuova vita dove si sono nascosti? Le voci, le manifestazioni di quei tanti pacifisti dove sono ora? Un silenzio scomodo mi circonda ed è ormai insopportabile. Non si riconosce forse l'importanza di difendere la vita senza se e senza ma? Difendere la vita significa difendere il dono più prezioso che abbiamo ricevuto... da chi? Per me cristiana da Dio. È Lui che attraverso l'atto d'amore tra un uomo e una donna dà la vita. E quindi, care donne che a gran voce richiedete la proprietà sui figli, stampate nella mente queste parole di K.Gibran: “I vostri figli non sono figli vostri. Sono i figli e le figlie dell'Anelito alla Vita. Essi giungono tramite voi, ma non da voi, e anche se sono con voi, essi non vi appartengono!”. Inoltre, quegli embrioni di cui tanto si parla, così piccoli, sono vita, sono frutti che stanno per

diventare maturi, che vanno accolti da una famiglia, hanno diritto ad un padre e una madre certi, vanno amati e curati, non certo congelati o sottoposti a vivisezioni in laboratorio o ancora, a morte prematura solo perché non possono gridare il loro diritto a nascere. Ecco in questo caso chi è il debole. Non sono le donne alla ricerca della maternità o di un figlio preconfezionato, ma i feti indifesi che non possono proferir parola, che non possono bussare alle pance delle mamme per richiedere il loro diritto a vedere la luce, che non possono opporsi alle manipolazioni e conoscere le proprie origini (in caso di fecondazione eterologa). Anche questa è pace: non omologarsi ai sistemi assurdi della società, combattere per il più debole, lottare per la vita sempre! Questo è il cristiano: chi ha il coraggio di gridare il suo doppio NO con l'astensione ad un referendum che mette ai voti la vita! Non possiamo noi cristiani, come scriveva il vescovo don Tonino Bello, “adattarci alla mediocrità, accettando senza reagire gli orizzonti dai bassi profili!”. Facciamo sentire il nostro disgusto, il nostro rifiuto verso tutto ciò che rinnega il principio base del nostro essere cristiani autentici: la sacralità della vita! Il rifiuto al voto è un segno concreto della nostra presenza attiva nella società!. Per chi ha dei dubbi, abbia un significato la parola del magistero della Chiesa che a buon diritto fa sentire la voce di Cristo a cui un cristiano deve obbedienza. Quell'obbedienza che a molti sembra sminuire la libertà personale ha invece l'autorevolezza di una fede profonda.

PAOLA MASTROPASQUA



Doping: la favola dell'isola che non c'è...



Sono passati un po' di giorni ormai da quando è stato mostrato in tv il video che mostrava un famoso giocatore mentre era intento a farsi una flebo prima di una finale. È stato comunque accertato che non si trattava di sostanza dopante, ma non è questo che a noi interessa. La riflessione sul mondo del doping nello sport abbraccia vari settori e interessa soprattutto molte questioni che oserei definire etiche. È facile schierarsi della parte del no, quasi come fosse un referendum, del no deciso al doping e alle modifiche, diciamo così 'artificiali', delle prestazioni fisiche. Cominciamo con il dire che la questione dei farmaci illeciti non riguarda solo il calcio, ci sono sport in cui, ahimè, il fenomeno è ben più largo, e c'è da aggiungere che questo morbo non riguarda solo coloro che praticano lo sport da professionisti, ma, e qui c'è la nota più dolente e più meschina, coinvolge anche i giovani, coloro che ancora non sono sotto contratto, coloro che sognano di diventare un giorno dei campioni, non necessariamente prendendo parte ad un reality. La 'medicina' del doping è sempre un passo avanti. Quando si trova un metodo per scovare un farmaco, quel farmaco è già passato di moda e si utilizzano altre sostanze di gran lunga più efficaci e meno rintracciabili. La favola dello sport è cambiata: non racconta più di poveri che vincono, di brutti che conquistano, di correttezza e di esempi. Racconta di capelli lunghi inghirlandati, di sponsor esigenti, di inni mimati, di veline e di uomini incredibili dell'eccessiva salivazione, del sangue troppo 'rosso', dai muscoli perfetti e dei polmoni di acciaio. Il perché di tutto questo non è difficile da comprendere. In un mondo in cui tutto è teso al raggiungimento della fama, non quella con la lettera maiuscola, del successo e dei conseguenti contratti milionari, è necessario restare quanto più è possibile sulla cresta dell'onda. I calendari sportivi sono troppo fitti e troppo ben pagati, la posta in palio raggiunge dimensioni mai pensate, non è concesso sbagliare. Ed ecco che un povero, misero giocatore è costretto a sostenere tre partite alla settimana... non è mica normale! Pensate un po' se mio padre

dovesse sostenere tre partite alla settimana a quel prezzo... farebbe salti di gioia e dovrebbero dargli dei calmanti per domarlo! L'unica cosa che mi fa stare tranquillo è la constatazione che ancora non c'è un farmaco che rafforzi il carattere, che renda invulnerabili. Quelle stars del fisico statuario spesso si rivelano bimbi indifesi e nervosi, stelle che brillano di una luce fioca, di una luce forse nemmeno loro, ma riflessa dagli occhi di coloro che stanno lì a guardarli ammirati, ma che il giorno dopo dovranno alzarsi presto per giocare la loro partita, la partita della vita, quella vera, quella che qualcuno tenta di dopare, di modificare, ma che ancora è fatta di storie e a volte di favole.

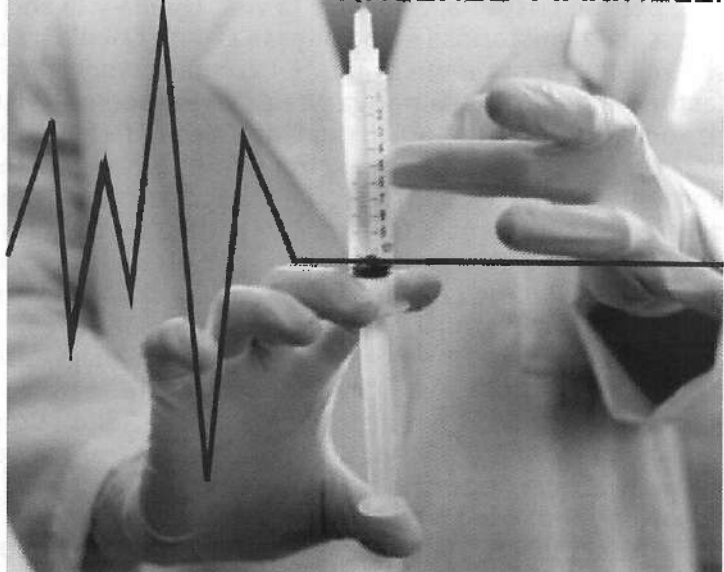
FEDELE MARRANO

TERRY SCHIAVO: OMICIDIO E LEGALITÀ

Come spesso accade, la morte di una persona provoca, per coloro che ne hanno condiviso assieme alcuni momenti di vita, un atteggiamento di evocazione di vecchi ricordi, di riflessione e, per chi si professa cristiano, di speranza. Ma dinanzi a morti programmate e desiderate si rimane allibiti, scossi, talvolta terrorizzati. Sì, perché prima ancora di credere e dunque vedere l'omicidio come annichilimento della volontà di Dio sulla vita e sulla morte di un individuo, vi è un'etica umana che condanna e non accetta l'eutanasia. La vicenda di Terry Schiavo rappresenta l'ennesimo caso in cui in assenza della possibilità di esprimere la volontà personale qualcun altro se ne arroga il diritto di scelta. Con questo atto cade il fondamento di libertà di ogni democrazia, di ogni società civile, che permette deliberatamente un'azione tanto irreversibile quanto impegnativa senza ostentare alcun rispetto della dignità umana. L'enfasi riscossa dal caso "Schiavo" è stata dovuta al coinvolgimento politico, errato ma non del tutto. La legge "ad personam" firmata da Bush dimostra l'ambivalenza tra la sensibilità dell'uomo e l'interesse del politico. Inevitabile allora la polemica, inattesa la volontà inconsueta ad opporsi a leggi umane sbagliate che denigrano la capacità peculiare dell'uomo che è quella del sentimento e della ragione. Ma emerge ancora un altro atteggiamento contraddittorio: se l'uomo moderno osservando il crescente sviluppo delle scienze sta assumendo maggior fiducia nelle possibilità terapeutiche della medicina, perché mai si dimostra sfiduciato tanto da decidere la morte di un proprio caro? Non è forse un'inversione di tendenza, una scelta regressiva nella civiltà del progresso? Interrogativi che nel buio della ragione non solo generano azioni mostruose, ma provocano la caduta delle illusioni nell'uomo della consolidata civiltà democratica. Di fronte a tale sconfitta dell'uomo nella sua dignità e nel suo diritto alla vita, risalta l'atteggiamento eroico del Papa in questi giorni. Lui ci ha offerto una testimonianza, vissuta fin nell'intimo della sua persona, nel suo corpo

e nel suo spirito, di come qualsiasi forma di sofferenza, dalla malattia alla patologia più debilitante, sia l'emblema della vita. La sofferenza accomuna gli uomini nella propria natura. Riconoscere nella sofferenza non il castigo divino, ma la compartecipazione alle sofferenze del creatore innalza l'uomo nella sua dignità e ne eleva la fede. La sofferenza è lo strumento che deve spingere l'uomo "sano" verso la solidarietà, la difesa del più debole. La tenacia del Santo Padre nel non abbandonare il suo ruolo di guida della Chiesa sia il metro su cui misurare la nostra capacità nell'accettare la sofferenza, ed ogni ostacolo che ci dissuade dal perseverare in ogni forma di difesa della vita e dell'uomo.

VINCENZO MARINELLI



Lettera di una giovane in servizio civile presso una comunità di accoglienza di donne vittime di tratta.

Cara Rachel, come stai? Almeno stavolta sono riuscita ad anticiparti! Già perché verrebbe da dire paradossalmente sei tu a rivolgermi per prima questa domanda subito dopo il tuo saluto, ad ogni mio arrivo in comunità. Ecco perché 'paradossalmente': alla fine sei tu che hai donato a me qualcosa, e non il contrario. Nel nostro Vangelo c'è scritto che è dando che si riceve, io non so se e quanto ho donato in questi mesi, ma so di aver ricevuto molto di più. Non ti nascondo, cara Rachel, che in alcuni giorni, quelli più duri e faticosi, è forte la tentazione di mollare tutto e tornare alla mia vita di sempre, tranquilla e organizzata tra studio, amici, palestra, parrocchia e tempo libero. Ma tutte le volte che sono stata sul punto di farlo, mi sono resa conto di lasciare a metà qualcosa di bello, un quadro dalle tinte scure, ma anche dai colori più sgargianti che, una volta finito, ricoprirà una delle più importanti pareti della mia vita. Dovrei rinunciare a tanto... ai tuoi abbracci, veicoli di affetto, di gioia per una bella notizia (il permesso di soggiorno ottenuto, un nuovo inserimento lavorativo, una telefonata ad un tuo caro lontano), ma anche di sofferenza per tutte quelle ansie e tristezze che ti porti dentro; alle tue risate contagiose, in quei rari momenti in cui sei stanca di essere triste e angosciata e mostri di avere davvero soli 20 anni; età in cui la spensieratezza dovrebbe caratterizzarti, ma non so se nella tua vita tu l'abbia mai conosciuta; alle tue lacrime, quelle sì ne ho viste scendere copiose sulle tue guance! Mi hai fatto capire quanto io fossi impotente di fronte al tuo dolore, a parte stringerti forte la mano e starti vicina; alla tua rabbia, alla tua veemenza verbale quando dici di non riuscire più ad avere pazienza, fiducia, speranza nel domani e i giorni sembrano non passare mai e ti sembra di impazzire; ai tuoi canti di ringraziamento al Signore. La prima volta che ti ho ascoltato è stato in un soleggiato pomeriggio d'estate, eravamo in giardino, accompagnavi il tuo canto al ritmo di un tamburo che riecheggiava tutt'intorno e sembrava quasi che anche la natura si unisse a te. Ringraziavi il Signore per quanto ti aveva donato, per la tua vita stessa. È stato in quel momento che ho capito quanto fossi io la 'povera', sì perché io al tuo posto non avrei trovato nulla per cui ringraziare il Signore, anzi! Che bello poi, una domenica mattina, vedere te e le altre ragazze (alcune delle quali musulmane) tutte insieme attorno all'altare del Signore per il battesimo della piccola Anne. Credo che lassù il nostro Padre avrà gioito perché non avrebbe desiderato commensali migliori;

ai tuoi sogni, che sono diventati anche i miei. Perché quando dici di voler fare la giornalista, io sono sicura che alla fine riuscirai, perché ho sognato te ad occhi aperti mentre ti insegnavo ad usare il computer e la curiosità e lo stupore erano sul tuo viso;

ai tuoi bambini, quelli che verranno e quelli che ci sono già, figli di ragazze provenienti dal tuo stesso passato; per loro un futuro diverso ed un altro mondo è possibile, un mondo in cui i diritti, la dignità, la libertà sono garantiti. Quando uno di questi bimbi mi abbraccia forte e mi sorride mi si spalanca il cuore ad una infinita tenerezza;

ai tuoi sorrisi; il mio primo giorno di servizio è stato il tuo sorriso ad accogliermi! Un sorriso bellissimo, ma quando ti ho guardato negli occhi, quelli no, non sorridevano. C'erano in essi, la sofferenza ed il dolore per le tante, troppe, violenze subite, per costringerti a vendere il tuo corpo: la mia responsabile parlava non di donne ex-prostitute ma di donne ex-prostitute. La maggior parte di voi i segni di quelle violenze se li porta ancora addosso, visibili sulla propria pelle: cicatrici di bruciacature di sigarette spente su di voi quasi fosse posacenere, cicatrici di forti percosse subite, di tagli provocati da lame di coltelli. E si sa quelle cicatrici continuano a fare più male dentro, soprattutto se a provarle sono state le persone che invece vi avrebbero dovuto amare: fidanzato, sorella o fratello, amici. Tu, invece, ti sei fidata di un tuo connazionale, il quale ti ha promesso un lavoro onesto in Italia e poi una volta qui ti ha costretta a prostituirti. Tu però hai avuto la forza di fuggire e di denunciare, ora i tuoi sfruttatori sono in carcere (si spera!);

ai tuoi silenzi pieni di nostalgie per la tua terra ed i tuoi cari lontani. Quel pomeriggio che ti accompagnai a telefonare, riuscisti a prender la linea (telefonavi in chissà quale sperduto villaggio della Nigeria) e a parlare con la tua mamma: non la sentivi da due mesi ed eri raggiante dopo averlo fatto. Mi si stringeva il cuore al sol pensiero che da almeno altrettanti mesi, ma sicuramente molti di più, non l'abbracciavi. Se provavo ad immaginarmi al tuo posto...

Beh! Cara Rachel, smetto di stancarti con queste mie righe, ti auguro solo di essere felice. Non perdere la speranza e la fiducia negli altri, ma soprattutto grazie per avermi mostrato il tuo "volto da scoprire, accarezzare, contemplare" (E. Lévinas).

Con affetto!

Francesca

*i nomi, ma solo quelli, sono fittizi per la tutela della privacy.

LA SOCIETÀ DEL PROGRESSO



Finalmente, possiamo affermarlo osservando le nuove riforme del Codice Civile in ambito sociale, la nostra società si sta socialmente evolvendo acquisendo una mentalità sempre più laica ben distante dalle direttive morali della Chiesa. Sì, perché talvolta agire contro la dottrina cattolica è sinonimo di laicizzazione e dunque di un chiaro svincolamento da quella che talvolta appare una mentalità unidirezionale, conservatrice, carente di pluralità di pensiero e vedute. Di fronte alla riforma del Codice Civile avvenuta in Spagna in favore della legalizzazione statale e del pari riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali si è parlato di progresso, di una Spagna che si colloca tra i paesi più avanzati nel riconoscimento dei diritti dei cittadini omosessuali. Se tale riforma è definibile come progresso, forse in una prospettiva di radicale laicità, resta allora da interrogarsi come mai altri stati europei siano così indietro e perché gran parte della società sia ancora così conservatrice e antiprogressista. Infatti tutti coloro che hanno sempre pensato all'istituzione familiare come elemento fondante della società; al matrimonio come all'unione di un uomo ed una donna, all'eterogeneità dei coniugi come unica premessa per la sana educazione morale e condizione necessaria per una crescita salutare delle nuove generazioni, sono da considerarsi razzisti perché rifiutano di riconoscere i diritti delle persone omosessuali. L'equivoco è ben evidente. Sotto le vesti del termine progresso si cela un atteggiamento politico sempre più accondiscendente verso le lobbies e pur di garantirsi un

consenso popolare sempre più vasto è disposto a compromettere i capisaldi di una delle istituzioni sociali fondamentali. Civile o religioso il matrimonio non è un affare privato tra i due coniugi, è un'istituzione che investe tutta la società. Come tale esso deve essere soggetto a norme precise e inequivocabili che tengano presenti anche dei diritti dei bambini soggetti ad adozione. Infatti una delle prime conseguenze problematiche è l'adozione e l'educazione che un bambino, persona in pieno sviluppo psico-fisico, riceverebbe. Sostituendo semplicemente ai termini 'marito' e 'moglie' la parola 'coniugi', più generica, è stata resa possibile una riforma sociale così ampia e condivisa. Vi è dunque da porsi un interrogativo sull'esistenza di un limite o di una semplice direttiva al progresso di questa società laica che tanto facilmente riesce a modificare i valori sui quali ha fondato la sua stessa evoluzione. Ovviamente non sarà una legge, che in tal caso verrebbe modificata, e nemmeno il senso comune che spesso viene plasmato da intense campagne politiche e mass-mediatriche. Allora, occorre una consapevole presa di coscienza sulle potenzialità lesive che una società troppo laica può provocare a se stessa ed al contempo occorre riscoprire in se stessi quei valori morali insiti nell'uomo che la Chiesa continuamente ricorda ad una società disorientata dalle molteplici possibilità di questo nuovo, ma quanto mai falso, progresso.

MV



Il bene della vita prima di tutto

di Mons. Luigi Martella

Di fronte al tema della vita non si finisce mai di stupirsi, né si fermano mai gli interrogativi, talvolta struggenti, talvolta inquietanti, senza che si possa arrivare a posizioni effettivamente, pienamente e universalmente condivise circa la sua origine, il suo valore, la sua dignità, nonostante solenni dichiarazioni a livello di organismi internazionali.

Siamo in una fase della storia in cui si stanno manifestando vertiginose accelerazioni. Da mezzo secolo a questa parte il progresso è stato lineare sulle cose ma verticale sull'uomo. Le cose sono sempre le stesse: auto, treni, aerei, televisori, lavatrici sono migliorati in senso qualitativo e più diffuse in senso quantitativo, ma sono rimaste le stesse. Sull'uomo invece il progresso avviene in modo verticale: il salto scientifico sta passando dalla pura analisi all'azione sui corpi. Cioè non ci limitiamo più a conoscere la vita, ma agiamo sulla vita. E in questo si sta avverando la previsione di non pochi attenti osservatori, ovvero dell'uomo che non dipende da un'origine ma che è origine esso stesso.

Tutto questo ci pone evidentemente di fronte a dilemmi etici laceranti. Le polemiche che via via montano in vista del referendum sulla fecondazione ne sono un'ulteriore riprova.

Ma veniamo ai fatti.

La Corte Costituzionale ha dato via libera ai quattro quesiti referendari che vogliono abrogare in parte la legge n. 40 sulla procreazione medicalmente assistita, approvata dal Parlamento il 10 febbraio 2004.

Il primo quesito riguarda il divieto di compiere ricerche scientifiche sull'embrione; il

secondo l'obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni per l'impianto in utero; il terzo l'affermazione che i diritti dell'embrione sono equivalenti a quelli delle persone già nate; il quarto il divieto di fecondazione eterologa.

Di fronte a tali quesiti una considerazione che non si può evitare è che la posta in gioco non è un semplice *si* o *no* a questioni pratiche. In discussione c'è il punto di partenza: si tratta di decidere se si è a favore o contro una determinata idea di uomo. A tal proposito è necessario chiarire un paio di concetti fondamentali. Si tratta di intendersi innanzitutto sull'identità dell'embrione umano. È qui il punto cruciale. Non è un'operazione semplice. Quello che possiamo dire a riguardo, senza il timore di essere smentiti, è che dal momento della fecondazione si innesca un processo vitale senza discontinuità fino alla nascita. Siamo di fronte cioè ad un organismo unitario che si sviluppa in modo continuo, finalisticamente orientato, autonomo, caratterizzato dalla unicità e dalla irripetibilità. L'embrione, dunque, è già un essere singolare, relazionato non solo a coloro da cui provengono le componenti originarie che lo costituiscono, ma anche alla sorgente ultima di ogni vita, che il credente riconosce in Dio. Anche dal punto di vista biologico, l'embrione non è recettore passivo, ma interagisce con il suo ambiente vitale. Tutto questo potrebbe bastare per capire che l'uomo è un fine e non un mezzo, come diceva il grande filosofo Kant.

L'altro punto fondamentale riguarda la fecondazione. Si tratta di capire, anche qui, quale famiglia vogliamo. Il

problema dell'identità dell'embrione umano e quello della fecondazione assistita sono due aspetti interconnessi che, dal modo in cui si intendono, rispecchiano visioni differenti di uomo e di società. La fecondazione eterologa, per non rimanere nel vago, determina la frantumazione della famiglia e non solo la scomposizione tra fecondazione e sessualità. Manca il punto di riferimento. Il bambino non saprà mai chi è stato suo padre o sua madre. Perché quasi sempre le leggi vanno a proteggere, dicono, il bambino, ma in realtà vanno a proteggere il padre e la madre. Comandano il segreto assoluto; l'anonimato assoluto. Come si vede, si procede alla produzione di figli come fossero un bene personale dimenticando che la maternità è invece un servizio a un figlio.

Da tutto ciò si comprende anche che vi sono «tante bioetiche» a seconda che si faccia prevalere un interesse utilitaristico, una mera valutazione costi-benefici, o l'idea per cui ogni persona va venerata e rispettata nella sua dignità, a qualsiasi stadio e in qualsiasi condizione.

Chiariti i termini della questione si può discutere sulla opportunità o meno del ricorso al referendum su tematiche che vanno decisamente «oltre» il *si* e il *no* e che invocano il principio di responsabilità non condizionato da precomprensioni ideologiche. La legge n. 40 in vista di una necessaria e doverosa regolamentazione in materia di fecondazione medicalmente assistita è un risultato accettabile, non collimante con l'insegnamento etico della Chiesa, ma garante di alcuni principi e criteri essenziali in riferimento alla dignità e ai diritti e interessi della persona umana.

Di fronte a queste complesse e delicate problematiche, viene spontaneo pensare al posto che l'uomo ha nell'universo. Ricordando l'insegnamento biblico, proprio alle origini, Dio assegna all'uomo il compito di «custodire» la vita. In nessun modo appare che egli abbia avuto «potere» sul-

la vita del suo simile. L'insegnamento continua, quando la Bibbia ricorda ancora che l'uomo è certamente libero, ma questa libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all'«albero della conoscenza del bene e del male». Chi, poi, stabilisce ciò che è bene e male non è l'uomo, ma una legge morale che lo supera. Molto si fa in nome del «progresso», ma siamo proprio sicuri che il vero progresso dell'umanità sia dalla parte di chi sembra prevalere nei pubblici dibattiti o nei parlamenti della terra? Chi non si lascia prendere dall'emotività e dà spazio alla ragione non può presentare il dibattito come una questione tra laici e cattolici, etichettando, addirittura, questi ultimi come «integralisti», «oscurantisti», «retrogradi» e via dicendo. Questa è un'operazione indebita e strumentale. Bene si fa, invece, a ricordare che dietro queste rivendicazioni di abolizione di divieti, molto spesso si nascondono pressioni di ordine economico: sono tanti gli interessi connessi a tali scelte; di ordine scientifico: c'è la curiosità del ricercatore che vuole essere il primo; di ordine politico: perché si cerca l'effetto del consenso popolare.

Saremo chiamati, dunque, per esprimerci su dei quesiti che toccano valori di enorme portata: una sfida alla nostra libertà di coscienza. Non sarà certo una decisione facile. In ogni caso quello che su tutto deve prevalere, credenti e non, è un impegno di coerenza, sorretto dal desiderio e dalla volontà di servire la vita che pulsa nell'esistenza umana. E per onorare tale impegno, dovranno essere valutate tutte le modalità attraverso le quali si può esprimere il rifiuto di un peggioramento della legge in questione. Benché si dica, dato l'altissimo valore posto in gioco, non andare a votare è scelta assolutamente legittima, responsabile e democratica. Quello che conta, infatti, è difendere non il «bene» di visioni parziali, ma il bene complessivo della vita umana e del futuro dell'uomo, senza paure.

+ Luigi Martella, Vescovo



LUCE E VITA

I fiori di Terlizzi per il Congresso Eucaristico Nazionale

I fiori, le piante e il verde di Terlizzi, «la città dei fiori», per gli allestimenti dei luoghi dei grandi eventi liturgici e degli incontri che scandiranno il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale e culmineranno il 29 maggio con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre Benedetto XVI.

Per gli allestimenti saranno impiegati oltre 10.000 calle, 3.000 steli di sunrais (o «fiore di riso»), quintali di verde nelle qualità asparagus, moluccella, e ruscus. Per il palco papale si sta già preparando il «festone» di ben 155 metri che prevede l'impiego, tra l'altro, di circa 7.000 calle. Anche gli spazi che accoglieranno i congressisti, nei padiglioni della Fiera del Levante, sono stati ornati con composizioni di varie migliaia di piante fiorite, felci, ficus, palme, cespugli fioriti e soprattutto quattro monumentali ulivi, simboli per eccellenza della terra di Puglia.

Per il sindaco, Vincenzo di Tria, «la città di Terlizzi, impegnata in numerose iniziative di rilancio del comparto fiore vivaistico, non poteva mancare di offrire il miglior contributo possibile alla iniziativa della Chiesa Italiana, certa di interpretare i sentimenti degli ope-

ratori del settore e di tutta la comunità cittadina. L'evento, oltre a rappresentare una straordinaria opportunità di conoscenza e valorizzazione del lavoro, dell'ingegno e delle produzioni tipiche del nostro Comune, costituisce un appuntamento irripetibile per la Puglia, terra che alle salde radici cristiane unisce la vocazione di ponte di pace e di solidarietà e ancora di dialogo e di amicizia tra i popoli».

L'iniziativa è stata resa possibile dalla stretta collaborazione tra il Comune di Terlizzi e Regione Puglia.

A Terlizzi operano, su una superficie di circa 700 ettari e con strutture all'avanguardia anche dal punto di vista tecnologico, ben 462 aziende che diventano circa 600 considerando il «Distretto Floricolo Nord Barese» (comprende i comuni di Bisceglie, Bitonto, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo di Puglia con capo fila proprio Terlizzi). Il fatturato annuo è stimato intorno ai 400 milioni di euro, 150 milioni per l'indotto. A Terlizzi si coltivano quasi tutte le specie per fiori recisi soprattutto rose e gerbere; fronde decorative; piante fiorite. In continua espansione anche la produzione di piante per appartamento e di piante aromatiche. □

Dibattiti pubblici sui Referendum

Costituiti nelle città della Diocesi i Comitati Locali di «Scienza e Vita», promossi dalle associazioni ecclesiali diocesane, che suggeriscono l'astensione dal voto non come fuga dal confronto, ma come singolare forma di partecipazione per manifestare la contrarietà ai quesiti referendari.

I vari Comitati hanno organizzato per

Lunedì 30 maggio ore 20, un incontro a Terlizzi presso l'Auditorium Garzia.

Venerdì 3 giugno ore 20, un incontro-dibattito a Giovinazzo presso l'Auditorium «Don Tonino Bello» (Parrocchia Immacolata),

sul tema: «*Scegliere di non scegliere: una scelta consapevole*», intervengono: don Mimmo Amato; dott. Vincenzo De Filippis; avv. Betty Salvemini.

Martedì 7 giugno ore 20, un incontro a Ruvo presso il Convento S. Domenico,

sul tema: «*La vita può essere messa ai voti?*».

Giovedì 9 giugno ore 19, una pubblica conferenza a Molfetta presso il Seminario Regionale sul tema: «*Scienza ed etica della vita umana*», intervengono: prof. GIUSEPPE SAVAGNONE, filosofo; dott.ssa MICHELA DE GENNARO, Medico bioeticista.

CARITAS DIOCESANA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Carissimi, come molti di voi già sapranno, ci stiamo interessando al caso di due gemelline siamesi che vivono nella Diocesi di Lungro. Sono unite testa-testa. Si trovano in un ospedale di Dallas (U.S.A.) dove nei prossimi mesi si procederà alla loro separazione: i medici sono ottimisti sul risultato e noi pregheremo perchè questo ottimismo diventi realtà. Ricordandoci delle parole di Gesù, «qualunque cosa abbiate fatto al più piccolo, l'avrete fatta a me», siamo chiamati a contribuire per sostenere le spese che ammontano a circa due milioni di euro.

È stata costituita l'Associazione Italiana Gemelli In Difficoltà Onlus (A.I.G.I.D.O.) con Sede in San Benedetto Ullano, che raccoglie i contributi per questo caso. Si può contribuire sia tramite banca che tramite posta.

**NON SONO STATE AUTORIZZATE RACCOLTE
DI FONDI CON METODI DIVERSI
(blocchetti, altri conti correnti, ecc...).**
**DIFFIDATE DI SCONOSCIUTI
CHE VI CHIEDONO SOLDI IN CONTANTI**

Bonifico Bancario

Beneficiario: Associazione Italiana Gemelli In Difficoltà Onlus (A.I.G.I.D.O.)

Conto Corrente n° 000010302282

(Banca: BCC San Vincenzo La Costa

ABI: 08847 - CAB: 80820 - CIN: E

Per Posta

Conto Corrente Postale n° 14189872

intestato a: BCC San Vincenzo La Costa

Causale: Donazione volontaria per Associazione Onlus A.I.G.I.D.O.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Caiò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Segni di Vita



L'incontro con Dio-Amore

di Padre Michele Catalano

LE NOI DI SHANTI CHE FACCIAMO?

Noi siamo andati a MORATUWA — una zona qui vicino — abbiamo visto lo sfacelo e lo smarrimento completo dei nostri fratelli di tutte le età, che con gesti spenti ci indicavano i luoghi dove c'erano state le loro catapecchie, posti, che ora, erano vuoti o ridotti a cumuli di rottami di tutti i miseri beni che avranno potuto avere, da sedie e letti a indumenti e libri scolastici, a documenti e risparmi e strumenti di lavoro e barche frantumate e tegami e rimasugli di cibo... Poi siamo andati in qualche tempio e chiesa e scuola dove mamme e vecchietti e bambini si erano riversati e abbiamo visto il terrore nei loro occhi e sul loro volto e siamo rimasti pure noi sconsolati, come sarete rimasti voi di fronte alle scene desolanti e terrificanti presentate dalla TV.

Pensate che solo nella zona di MORATUWA ci sono:

- 2.484 case distrutte.
- 1.603 case danneggiate.
- 4.347 persone, tra cui moltissimi bambini e adolescenti, raccolti in campi profughi.
- 15.593 persone sono ospiti di parenti e amici.

Noi di Shanti siamo andati e siamo stati adottati e, con gruppetti di volontari venuti dall'estero, ci siamo sparsi per i campi di rifugiati, passando giornate tra loro, accompagnandoli in tutte le loro attività, partecipando alle loro angosce, ai loro dolori, orientandoci con loro verso la normalità. Ora siamo diventati di casa tra questa gente abbattuta, soprattutto le mamme, i bambini, i vecchietti e, forse più discretamente, i giovani e gli uomini. Con loro puliamo e accudiamo faccende, li ascol-

tiamo, riviviamo i loro ricordi tragici, accendiamo tenui speranze. E diamo loro i segni concreti del vostro affetto e della vostra solidarietà... così, alla buona, man mano che sorgono i bisogni: cibo, verdura, condimenti, legna da ardere, olio, cocchi, latte in polvere, zucchero, biscotti per i piccoli, e medicine... sapone, disinfettanti, spirali per le zanzare, dentifrici,... indumenti intimi e lenzuola e stuoie, e vestiti e scarpe, quaderni e penne per i ragazzi di scuola. Con gli aiuti che i nostri volontari ricevono dalle proprie famiglie in patria, sono stati dati anche giocattoli e qualche radiolina. (Siamo diventati gente feriala, come diceva *Don Tonino Bello*, a proposito della Madonna).

Noi siamo impegnati in 14 campi, non tutti vicini. Ci arrivano telefonate chiedendoci di portare aiuto a questo o quel campo, dove qualcosa d'importante non è arrivata, come il riso. E allora si corre con un pulmino, si compra il necessario lungo la strada e si procede verso chi ci aspetta con ansia.

E così, con il valore di tanta roba ricevuta e distribuita noi abbiamo portato roba per 30-35.000 Euro. Ciò che non si può assolutamente calcolare è il valore del tempo dato dai volontari a coltivare l'affettuosa amicizia con i bambini e i ragazzi, insegnando inglese e disegno, animando e inventando giochi all'aperto pieni di movimento e scoppi di gioia.

La scorsa settimana abbiamo cominciato a procurare attrezzi da lavoro che vanno dalle barche e reti per i pescatori, alle macchine per sarte e piccoli commercianti, dalle biciclette per venditori ambulanti, a strumenti per carpentieri ed elettricisti ecc. Ieri,

appunto, abbiamo consegnato 30 macchine da cucire ad altrettante famiglie e 30 biciclette ai pescivendoli. Poi rimangono — quando le autorità decideranno di dare istruzioni — le case da riparare e da costruire.

Intanto, con una volontaria irlandese e con una signora dell'ambasciata, i cui figli le hanno mandato dei dollari dall'America, abbiamo deciso di comprare qualche pezzo di terreno per cominciare a costruire qualche casetta da noi, senza attendere per sempre le decisioni burocratiche. Ne abbiamo visitati due e adesso dobbiamo occuparci dell'aspetto legale. Le Autorità ci hanno promesso di aiutarci.

Noi vorremmo aprire un conto in banca per un centinaio di famiglie, con una somma di 10.000 rupie (circa Euro 75) per dare la possibilità alle famiglie più disagiate di comprare materiale d'igiene personale o medicine o le cose più urgenti senza dover ricorrere ad elemosinarle, rispettandone la dignità.

Ecco la situazione presente. È ancora in flusso perché alcuni campi vengono sgomberati dai profughi per far posto alle scuole, affinché queste possano funzionare e sono messi su altri campi in zone libere o abbandonate. Nel frattempo ci organizziamo con altri gruppi in modo da dividerci il lavoro e concentrarlo su cinque o sei campi per un'assistenza più efficace. Si prevede che i rifugiati dovranno rimanere nei campi per qualche mese, finché le abitazioni siano completate.

E DA CHI VENGONO GLI AIUTI CHE RICEVIAMO?

Gli aiuti vengono da voi, miei cari. Vorrei nominarvi tutti, per darvi la gioia di sentire lo Spirito del Signore vibrare tutto intorno a voi e coinvolgervi nel fare un mondo nuovo. Ma verrebbe fuori un elenco troppo lungo, perciò farò degli accenni solo alle istituzioni scolastiche, religiose, comunali, a gruppi di amici ecc.

Intanto ho ricevuto incredibili chiamate dal nostro Mons.

Vescovo, Luigi Martella e da membri dei Consigli Comunali di Terlizzi, Molfetta, Verona, dal caro don Vincenzo S. di Ruvo ecc. Erano meravigliose notizie di impegni a partecipare con noi. Da voi abbiamo avuto più di 25 bonifici provenienti da amici singoli, da gruppi di amici come quello di Flora De P. e Biagio S. di Ruvo, di Marina M. per amici di Luigi C., quello di Tommaso C. di Bari, quello di Carmine De L., quello di Tullio e Franca G., Lina D.N. e sorelle. Un ringraziamento speciale a Franca C. di Valenzano con la sua classe, a Maria D.C. e Anna C. di Terlizzi per il sostegno alle scuole; dai parroci come don Pasquale D.P. e S. Maria, don Michele C. e la Cattedrale, dalle centinaia di persone con le adozioni, dalla sezione AIAS di Terlizzi, dalle scuole I.P.S.I.A.-L.P.A.A.G. di Terlizzi, dal Liceo scientifico di Ruvo, dalla Scuola Media Giovanni XXIII di Corato, la Scuola Media Morofiore di Terlizzi, la scuola Elementare Don Pappagallo di Terlizzi, gli amici TRIBUNALE di Trani, dalla valanga di persone e associazioni di Mozzecane, animate e sollecitate dalla meravigliosa famiglia Di Dio, madre, figlie nipoti... e ripetutamente da Flavia e Stefano G., ecc.

Sono certo di aver dimenticato o tralasciato altri nominativi... Ma è tutto ciò che posso fare nei ritagli di tempo, di memoria e di... forze di cui dispongo.

ED ECCO LA CONCLUSIONE

In 55 anni di missioni non ho mai avuto la possibilità di trasmettere l'esperienza di Dio come l'ho avuta in questi mesi. Ed ho capito che DIO-AMORE va trasmesso soprattutto, come incontro vivo e vivificante. Un amore mediato da gente che ama. L'amore è attinto, rispondendo ad Uno che ama e si dà, innamorandosi. Siamo tutti in missione e tutti, sempre, nel mezzo di tsunami di sofferenze, immersi in tsunami di Spirito, tsunami di Dio.

Auguri e buona missione.

GRAZIE DI TUTTO

(2 - fine)



Partecipazione politica e responsabilità civile

Cara Presidenza di Azione Cattolica Diocesana,

la politica è arte nobile e difficile. Proprio vero. E mai come oggi di fronte alle sfide complesse e inedite con un carattere profondo e globale. Da affrontare senza l'ombrello delle ideologie, senza lo scudo delle certezze, senza la protezione degli assoluti.

La politica è arte nobile e difficile perché deve affrontare i problemi aggrovigliati di oggi con atteggiamento di ascolto e di ricerca, in mare aperto, con un'idea di orizzonte ma senza approdi sicuri.

La politica è arte nobile e difficile perché, pur arrancando spesso a tentoni, non deve cedere alla tentazione di ridursi a mera amministrazione del presente, ma al contrario deve alimentare la sua originaria missione escatologica di dare un senso al futuro e incalzarlo e costruirlo.

La politica è arte nobile e difficile, oggi più che mai, perché deve ogni giorno lottare con se stessa e con la seduzione di rimpiazzare il fine del progetto di convivenza fraterna con il mezzo del potere.

La politica è arte così nobile e difficile che non può essere delegata a pochi eletti. A loro è giusto delegare la decisione che si forma democraticamente dentro le istituzioni. A loro è giusto affidare la responsabilità di assumere delle scelte a fronte di problemi. Ma la domanda di futuro che si pone la politica in realtà è rivolta a tutti. Proprio a tutti, nel senso di ciascuno. Nessuno escluso. Ciascuno reca la sua parte di re-

sponsabilità, anche minuscola, anche parziale, eppure importante e in tanti casi decisiva, nell'anticipazione di un futuro che abbia senso.

La politica è questione troppo importante per affidarla agli eletti. È, in fondo, il modo, l'unico modo, col quale una comunità può forgiare il proprio destino.

Gli eletti devono stare in questo cammino condiviso, ne devono interpretare le aspirazioni di fondo e saperle sintetizzare in parole che producano fatti. Ma se non c'è questa più ampia dimensione sociale, questa co-responsabilità di tutti la politica inciampa, rovina, inevitabilmente implode. La politica come affare esclusivo, competenza per pochi esperti prima o poi si degrada.

Occorre una consapevolezza molto più profonda delle responsabilità di tutti rispetto alle sfide che il futuro pone già al nostro presente. Occorrono coscienze molto più avvertite, mature. Occorre un laicato davvero adulto. Basterebbe ricordare incessantemente che anche questo brano di tempo che ci è dato attraversare è una pagina, per i credenti, di una più ampia storia di salvezza non un frammento di clip, una sequenza di fotogrammi legati solo dalla grammatica delle emozioni.

La Regione è un'istituzione fondamentale. La sua vocazione è fare politiche, cioè dare risposte ai problemi, disegnare soluzioni e affidarne l'implementazione agli enti locali e ai cittadini. La funzione della Regione è ragionare sulla domanda di svilup-

po, sui bisogni di salute, sulla formazione permanente, sulle forme della solidarietà sociale, sulla salvaguardia del nostro habitat. Il dovere della Regione è stabilire come questa comunità che è in Puglia vuole rispondere al terremoto che sta trasformando l'intero pianeta in un unico villaggio. Che parte vuole avere, che ruolo vuole svolgere. Questioni anche queste troppo importanti per affidarle solo agli eletti. Ciascuna di queste domande ha bisogno del concorso di tutti, perché la risposta sia davvero intrisa di senso.

È indubbio che l'impegno per la politica, nella sua espressione più nobile e dif-

ficile, si possa reggere solo assumendo il robusto fondamento di una coscienza nella quale vibri un'intensa tensione etica. Coscienze capaci di elevarsi all'altezza dei problemi.

C'è, dunque, un'urgenza impellente che investe direttamente l'associazionismo del laicato cattolico: quello della formazione della coscienza civica, di una diffusa cittadinanza attiva, consapevole della sua responsabilità propria. Senza questo tessuto di cultura e di morale, il compito della politica diventa assai più arduo. Parola di un «eletto» che avverte tutti i suoi limiti.

Guglielmo Minervini

Convegno su

Mediterraneo... tornare al cuore

3 e 4 giugno 2005

Palazzo della Provincia, Lungomare N. Sauro, 27 - Bari

Organizzato da: Provincia di Bari - Comune di Bari - Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia - Scuola di Pace «don Tonino Bello», Molfetta - Missionari Comboniani, Bari

PROGRAMMA

VENERDÌ 3 GIUGNO, ore 10

Saluto del Presidente della Provincia di Bari, **Vincenzo Di-vella**.

Saluto del Sindaco di Bari, **Michele Emiliano**.

Intervento dell'On. **Oscar Luigi Scalfaro**, Presidente Emerito della Repubblica, Padre Costituente: *Nel Mediterraneo con la nostra identità: la Costituzione*.

Intervento dell'On. **Niki Vendola**, Presidente della Regione Puglia: *La politica nei sogni, cammini e risposte concrete di liberazione dal sud*.

ore 17.30

Prof. **Franco Cassano**, sociologo (Università di Bari): *Per un'Europa non più confine dell'impero. Il Mediterraneo come ponte*.

Prof. **Antonino Perna** sociologo ed economista (Università di Messina e Reggio Calabria): *La vera questione meridionale: stili di vita mediterranei. Un mezzogiorno che dona speranza al Nord*.

SABATO 4 GIUGNO, ore 18

P. **Alex Zanotelli** (Missionario Comboniano): *I poveri non ci lasceranno dormire: tra responsabilità e condivisione per la giustizia e la pace*.

Serata musicale con i **RadioDervish** ricordando la Resistenza.

Mediterraneo... tornare al cuore

L'alternativa nasce dal Sud

Il momento storico che viviamo è di estrema delicatezza. Il pianeta è sempre più a rischio. Non solo per i problemi ambientali che si stanno acuendo, dalla mancanza di acqua all'inquinamento chimico e nucleare, ma per la scelta di concentrare gran parte delle risorse nella lotta al terrorismo che sta distogliendo l'attenzione del mondo dalle vere cause dell'instabilità, cioè dal pericoloso circuito tra povertà, malattie infettive, degrado ambientale e crescente competizione per l'accesso al petrolio e ad altre risorse che costituiscono il vero asse del male.

È una guerra diversa, totale, quella che questo sistema economico-finanziario fa contro una parte di umanità, generando povertà, e criminalizzando i poveri. Questo ci sembra ancor più vero qui al Sud.

Ci sembra, infatti di essere caduti nella trappola di un male politico-economico-militare che ci assoggetta, ci impoverisce, ci svilisce e ci rende funzionali ad un sistema inumano che non ha a cuore il bene di ogni persona e di ogni popolo ma mira alla privatizzazione e al profitto ad ogni costo. La rampante militarizzazione del nostro territorio che si sposa con tutto il sistema mafioso già ben radicato nel territorio. Un sud, riserva privilegiata di personale a buon mercato per gli eserciti. Un sud sempre più pattumiera di rifiuti tossici e di scorie nucleari. Un sud canale privilegiato di flussi migratori.

È a partire da queste considerazioni che abbiamo pensato ad un momento di riflessione che ci aiuti a prendere le distanze da un modello di vita a noi alieno, per recuperare tut-

ta la nostra specificità di popolo mediterraneo.

A livello nazionale è urgente far emergere l'idea del bene comune che è alla base della Costituzione. Questa è l'espressione di un qualcosa di condiviso e richiede solidarietà e impegno comune. Una Costituzione che è atta a fondare e motivare l'Italia, e la stessa Europa, nel suo cammino di originalità, di identità mediterranea e quindi «naturale» alternativa ad una cultura omologante e mortifera. Accettare l'alterità e la pluralità della vita stessa, ri-motivare il senso di solidarietà per una convivialità delle differenze. Si tratta di superare l'egoismo strutturale e la cultura dello scontro di civiltà che esso genera. Questo percorso potrebbe aiutarci a rielaborare una nuova, comune e condivisa legalità.

Sentiamo urgente il bisogno di «spostare l'asse nord-ovest, per un'Europa non più confine dell'impero» e riscoprire il bisogno che il Sud sia capace di

pensarsi con una sua propria forma di vita. Ecco allora la vera questione meridionale: il Mediterraneo è la nostra TERRA e la Costituzione la nostra PATRIA. Il Sud dovrà intraprendere le sue vie peculiari per riscattarsi dal ruolo marginale e periferico che il neoliberalismo ha imposto. Bisogna ritornare a stili di vita più indigeni, più locali. Passare cioè, da un benessere misurato con criteri di economia (prodotto interno lordo) ad uno che guardi alle Qualità Regionali dello Sviluppo (QUARS) della vita. Uno stile più mediterraneo sarà generatore di politiche di pace perché radicate nella giustizia e nella nonviolenza.

Siamo certi che questo ritorno ad essere più mediterranei, costituisce il cuore della questione. La sobrietà di vita e l'approssimarci al diverso, sono gli antidoti che il Sud può suggerire ad un Nord violento e tutto imperniato sul PIL. Basti pensare che in Lombardia ci sono 158 industrie di armi. □



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

- Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carte di credito: circuito **CarfaSi** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovenire.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA.


Presidenza del Consiglio dei Ministri
UFFICIO NAZIONALE PER IL SERVIZIO CIVILE


SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



TUA E DEGLI ALTRI.

WWW.SERVIZIOCIVILE.IT

IL BANDO PER 36.000 VOLONTARI SCADE IL 1° GIUGNO 2005



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



A pagina 3

L'impegno di
Papa
Benedetto XVI

A pagina 6

Le madri di
Plaza de Mayo
a Terlizzi

IL «NON VOTO»

di Carlo Casini

Chi il 12 giugno si reca nei seggi a votare sceglie di abrogare la legge 40 sulla P.M.A. Qualunque cosa scriva o non scriva sulla scheda, sceglie di tornare al Far West procreatico. Anche se lascia bianca la scheda, anche se l'annulla. Anche se vota «no».

È indispensabile che tutti lo sappiano affinché il principio democratico sia rispettato. Anche i giornali schierati per il «sì» dovrebbero far conoscere questa evidenza se volessero rispettare veramente la volontà popolare. Altrimenti l'abrogazione della legge potrebbe essere determinata da un inganno o, almeno, da una insufficiente conoscenza. Si

assiste, invece, al paradosso che chi vuol far vincere il «sì» propaga il «no» per dividere il fronte avversario e talora chi è un fermo difensore del diritto alla vita dichiara che voterà «no» per dimostrare la sua adesione ai principi della legge che il suo stesso voto contribuirà a travolgere!

Occorre, dunque, uscire dagli equivoci.

La gente deve sapere che non vi sono tre alternative («sì», «no», astensione) ma soltanto due (mantenere o abrogare la legge) e che il modo di manifestare la propria volontà di non cancellare la legge è uno solo: scegliere di non votare.

Vediamo perché.

Un comitato costituito da tutte le asso-

(continua a pag. 2)

A pagina 7

Referendum:
Intervento
dell'AC diocesana

LeV

(da pag. 1)

IL «NON VOTO»

cazioni, da tutti i movimenti cattolici, da numerosi parlamentari del centro-destra e del centro-sinistra, da alcuni «laici», da non pochi scienziati (Comitato «Scienza e Vita») propone la scelta del «non voto». È evidente che una grande quantità di cittadini seguirà questo invito. La conseguenza matematicamente certa è che il «no» non potrà vincere. Infatti è stata scelta un'altra strada per salvare la legge. Perciò chi va a votare è utile solo a chi vuole eliminare la legge: il suo «no», infatti, va ad aumentare il numero di votanti e può contribuire a far raggiungere quel 50% degli elettori che è la necessaria condizione perché il referendum abbia effetto. Insomma: chi vota «no» è come se votasse «sì». È bene saperlo.

È comprensibile che alcuni non ritengano giusta la strategia del «non voto». Essi hanno espresso la loro opinione nel momento in cui i difensori della legge discutevano sulla linea da adottare. Ma ora che la strategia è stata autorevolmente definita, anche chi avrebbe preferito manifestare il proprio parere con un bel «no», dovrebbe dichiarare pubblicamente la sua «decisione di non voto». L'obiettivo comune di salvare la legge è molto più importante del metodo per conseguirlo. In una comunità che vuole ottenere il medesimo scopo, prima si discute, poi si decide, infine tutti usano lo stesso strumento scelto per realizzare il fine, anche se ne avrebbero preferito uno diverso. La «partecipazione» è un valore, ma più importante è quello della vita. Se fosse indetto un referendum per cancellare un trattato di pace e fosse evidente che votare «no» contribuisce al ritorno delle stragi sui campi di battaglia mentre non votare lascia la speranza di mantenere la pace, come dovrebbe comportarsi chi vuole veramente la pace?

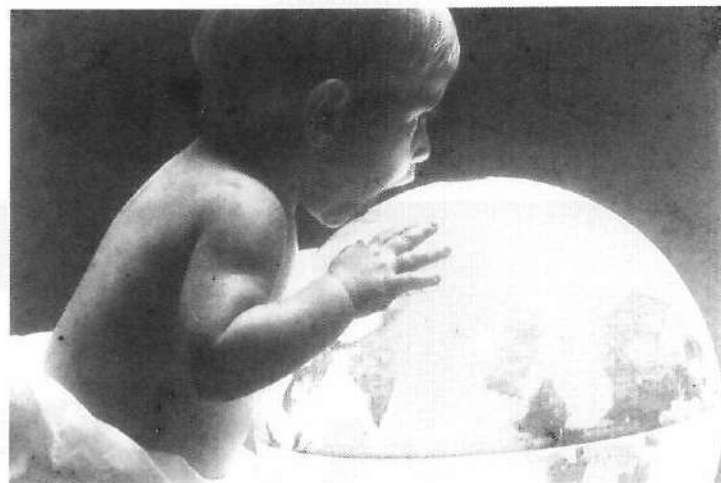
Del resto la «decisione del

non voto» nella vicenda referendaria attuale non è affatto un rifiuto di partecipazione. Anzi esprime una più intensa partecipazione al sistema democratico. Il popolo esercita la sua sovranità delegando il potere legislativo ai suoi rappresentanti. Eccezionalmente il popolo può promuovere una sorta di giudizio di appello contro una legge approvata dai Parlamentari. Può ritenere, cioè, che la materia regolata da una legge già promulgata meriti un riesame, sia pure grossolano perché esprimibile solo con un «sì» o con un «no» senza distinzioni o sfumature. Perciò la prima questione da risolvere è quella di sapere se il popolo vuole effettivamente il riesame. Per questo la Costituzione (art. 75) stabilisce che i referendum non hanno effetto se non partecipa al voto almeno il 50% degli elettori. Se non viene raggiunto questo «quorum» è evidente che la maggioranza degli elettori ritiene che il referendum non doveva essere promosso. Questa interpretazione è confermata dalla legge 157 del 3/6/99 sul finanziamento dei partiti. Il rimborso delle spese elettorali è la prova che lo Stato riconosce come socialmente utile il ricorso alle elezioni. Il rimborso è attribuito anche ai promotori del referendum (1000 lire per ogni firma raccolta), ma solo se viene raggiunto il quorum. Se esso non viene raggiunto, vuol dire che il popolo non voleva il referendum e che dunque non è socialmente utile in quel determinato caso, il ricorso allo strumento referendario.

In definitiva sul popolo sovrano grava un duplice dovere di partecipazione democratica. In primo luogo deve decidere se il referendum andava o no promosso, se cioè è o no opportuno sottoporre a riesame la materia in questione. Questa scelta è fatta recandosi o non recandosi a votare. Se la scelta del «non voto» è

vittoriosa è evidente che essa implica anche il mantenimento della legge di cui si vorrebbe l'abrogazione. È corretto, dunque, sostenere che il «non voto» manifesta una duplice volontà popolare: il rifiuto del riesame e il «no» alla abrogazione. Nella campagna referendaria in corso nessuno può dunque tacere i difen-

sori della legge di tradire un dovere di partecipazione. Essi partecipano più intensamente alla decisione popolare perché non ascoltano supinamente le pretese di revisione legislativa e dichiarano con il loro comportamento non solo di voler mantenere la legge, ma anche di considerare inadeguato il referendum. □



Prima di tutto la vita

Il nostro giornale offre oggi ai suoi lettori un inserto redazionale a difesa della vita in vista dei referendum del 12-13 giugno abrogativi di gran parte della Legge 40/2004.

È un'iniziativa delle testate della Federazione Italiana Settimanali Cattolici che in contemporanea pubblicano questo fascicolo di otto pagine a colori, dal titolo «Prima di tutto la vita», per centinaia di migliaia di copie sull'intero territorio nazionale.

L'inserto contiene una scheda informativa sul Comitato «Scienza e Vita» sorto a difesa della legge 40, il cui manifesto è stato firmato da centinaia di esponenti del mondo scientifico e della società italiani che invitano ad astenersi dal voto; un editoriale del presidente della Fisc don Giorgio Zucchelli sul tema «La vita non può essere messa ai voti»; due interventi di personalità del mondo scientifico, il genetista prof. Dalla Piccola, presidente del comitato «Scienza e Vita» il quale sostiene che l'Italia deve essere orgogliosa della Legge 40, e il biologo cellulare di fama mondiale Angelo Vescovi che apertamente dichiara: «L'embrione è vita». Non manca l'illustrazione dei quattro quesiti referendari: cosa chiedono e cosa cambierebbe nel caso fossero approvati.

È questa un'iniziativa di sinergia tra i media cattolici per doverosa informazione e a testimonianza dell'unità dei credenti in occasione di questa consultazione che mette in gioco una vera e propria scelta di civiltà.

Si tratta anche di un impegno democratico comune per rifiutare referendum proposti in modo distorto su argomenti che i cittadini non sono in grado di valutare appieno e non possono essere messi ai voti, stampando sulla scheda quesiti praticamente incomprensibili, contro quanto richiede la legislazione e il rispetto per i cittadini.

L'inserto redazionale può essere richiesto in parrocchia.

Domenico Amato

**Prima
di tutto
la VITA**

SCIENZA & VITA

Un impegno in difesa di una buona legge

2



Il Comitato "Scienza & vita" è nato solo da qualche mese (esattamente il 19 febbraio scorso), ma ha alle spalle un impegno e una riflessione di laici, cattolici e non, sul tema delle biotecnologie che dura ormai da anni. Il referendum indetto su sollecitazione del comitato promotore, con lo scopo di peggiorare la legge 40 è stato il catalizzatore che ha spinto esponenti del mondo scientifico, culturale, professionale, politico e associativo a costituirsi in Comitato con il fine opposto: salvaguardare una legge che – pur non essendo totalmente condivisibile – ha il merito di porre delle regole in un campo delicatissimo per le sue implicazioni etiche e sociali. Per ottenere tale risultato le 121 personalità hanno firmato un "manifesto" (lo si può trovare insieme all'elenco dei firmatari all'indirizzo web www.comitato-scienzaevita.it) in cui scelgono lo strumento dell'astensione dal voto come il migliore strumento a disposizione per fronteggiare l'assalto referendario. Tali temi, infatti, investono talmente in profondità la convivenza sociale e chiamano così fortemente in causa la concezione che si ha dell'uomo, da non poter essere lasciati in

balia di una decisione secca tra un "sì" e un "no" che di fatto banalizzano queste grandi questioni. Ciò non significa avere scarsa fiducia nella capacità di discernimento dei cittadini, ma realisticamente constatare un dato di fatto: la decisione di voto in questo caso rischia di essere presa sulla scorta di emozioni (se non manipolabili quantomeno influenzabili con opportuni slogan ad effetto), piuttosto che su una seria informazione. Il Comitato è presieduto da due eminenti scienziati: il genetista Bruno Dallapiccola (Università La Sapienza di Roma) e Paola Binetti (Campus Biomedico), psichiatra nonché presidente della Società italiana di Pedagogia medica. A coordinare le attività è preposto un consiglio esecutivo formato da Luisa Santolini (Forum delle associazioni familiari), Carlo Casini (Movimento per la vita), Antonio Maria Baggio (Focolari) ed Edo Patriarca (Forum del terzo settore). Per diffondere capillarmente le proprie idee il Comitato conta sull'azione dei volontari. Oltre a quelli della sede nazionale i moltissimi altri sparsi sul territorio negli oltre 200 Comitati locali che sono sorti a livello regionale, provinciale e comunale.

LA VITA non può essere messa ai VOTI

“Non lasciamo ai cattolici l'onore di difendere la vita”. Questa frase pronunciata da un noto esponente laico del nostro Paese sintetizza il senso dell'impegno del cristiani, affiancati da molti non credenti, a difesa della Legge 40/2004 sulla procreazione assistita che il referendum del 12-13 giugno prossimi vorrebbero in gran parte abrogare, fino a snaturarla.

Si, si tratta proprio di questo: difendere la vita. La vita in un embrione? Certo, perché è l'inizio di un processo inarrestabile e graduale, che già tutto contiene.

La Chiesa ha riconfermato il coraggio nel difendere la vita per bocca del card. Ruini, intervenuto al Consiglio Permanente dei vescovi italiani del gennaio scorso. Il vero problema in gioco - ha detto il presidente della Cei - è l'uomo, “non solo dal punto di vista teorico, ma anche da quello pratico e nasce proprio con l'affermarsi di nuove possibilità d'intervento tecnico dirette sul corpo umano”. Diventa, allora, decisivo definire che cosa si ritiene sia l'uomo: “Soltanto uno degli animali?” si è chiesto il card. Ruini “o anche qualcosa di più, l'immagine di Dio, un essere che trascende la natura e che ha una sua dignità specifica e assoluta?” E ha aggiunto: “Vorrei ricordare che qui poggiano i fondamenti della civiltà occidentale e vorrei citare anche la formula di Kant, per il quale ogni essere umano va trattato come fine e mai come mezzo.” E proprio sulla parola di Kant laici e cattolici possono incontrarsi e collaborare.

Sui quattro referendum ammessi (il quinto che chiedeva la cancellazione dell'intera legge 40/2004 è stato bocciato dalla Corte perché non si tornasse al Far-west), Ruini ha invitato a scegliere “le vie che appariranno più efficaci a respingere le proposte referendarie”. Via via, attorno all'invito di Ruini si sono compatte tutte le realtà cattoliche del Paese, come mai era successo in passato, nel proporre l'astensione dal voto. E di fronte al rischio che ciò delegittimi i cattolici o le istituzioni italiane, il card. Ruini ha risposto che “questo timore non c'è perché, nel caso si optasse per quella via, essa è prevista dal legislatore italiano. L'uso dello strumento referendario viene, infatti, anche provato, nella sua opportunità, dalla partecipazione o meno degli elettori al voto”.

Nel mese di marzo, anche l'assemblea generale dell'Onu è venuta in aiuto ad alcune delle tesi di coloro che difendono la vita, approvando una risoluzione che blocca la donazione umana, non solo quella che tende a creare un altro individuo uguale al primo, ma anche quella cosiddetta “terapeutica” che costruisce embrioni per trarne cellule staminali. A favore della bocciatura della donazione 84 Paesi, 34 i contrari, 37 gli astenuti.

È una sconfessione dei referendum italiani che vogliono proprio reintrodurre queste pratiche, proibite dalla Legge 40/2004. Per questo non se n'è parlato con imbarazzo, anzi, alcuni grandi quotidiani italiani non ne hanno scritto neanche una riga.

Quello dell'Onu non è un pronunciamento vincolante, ma ha certamente un grande valore culturale. Ormai è chiaro l'indirizzo della grande maggioranza dei Paesi del mondo e nessuno potrà più dirci che l'Italia è in ritardo, che le manipolazioni sugli embrioni sono “progresso scientifico” e che “tutti gli altri lo fanno già”. I referendari italiani sono ora smentiti anche dall'Onu!

In ordine alla legge 40/2004 sulla procreazione assistita, il card. Ruini ha detto

chiaramente che “sotto diversi e importanti profili non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa, ma ha comunque il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fondamentali diritti e interessi della persona umana”. Le motivazioni per contrastare le ben pericolose sperimentazioni sugli embrioni, o il commercio degli stessi, o la procreazione eterologa non sono religiose, ma assolutamente laiche.

Con la fede noi crediamo in Dio, con la scienza diciamo che l'embrione è già un essere umano, con il buon senso capiamo che i figli non si possono fare “a macchina”.

Per questi motivi anche tutti i settimanali cattolici pongono ai loro lettori l'astensione al voto come bocciatura dei contenuti referendari e del referendum stesso impropriamente usato per materie sulle quali non si decide a maggioranza: La vita non può essere messa ai voti!



I quattro QUESITI

Cosa chiedono e cosa cambierebbe

4

1. la Legge 40 promuove la Ricerca nel rispetto della vita

Il primo referendum è stato presentato dai promotori: "per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori": in realtà il referendum vuole introdurre la possibilità di produrre embrioni in numero superiore a quelli che verranno impiantati e di conseguenza il loro congelamento. Sugli embrioni soprannumerari si vogliono fare sperimentazioni distruttive e il referendum intende consentire anche la donazione. La raccolta delle firme è stata effettuata partendo da un presupposto errato (possibilità di nuove cure). Oggi non esiste in tutto il mondo un solo esempio di malattia guarita usando le cellule staminali estratte dall'embrione. Inoltre, negli esperimenti su animali, le cellule staminali embrionali si sono rivelate tendenzialmente cancerogene. Le uniche terapie oggi esistenti, basate sulle cellule staminali, riguardano solo le cellule provenienti dagli adulti e dal cordone ombelicale. Non c'è necessità di distruggere gli embrioni per ottenere nuove cure. L'approvazione di questo referendum sposterebbe ingenti risorse intellettuali ed economiche distogliendole da ricerche che hanno già portato risultati clinicamente significativi.

2. la Legge 40 tutela la salute della donna e dell'embrione

Il secondo referendum è stato presentato dai promotori affermando che esso è "per la tutela della salute della donna". In realtà, il referendum vuole che:

- alla fecondazione artificiale si possa ricorrere anche se non c'è la prova della sterilità nella coppia e senza aver prima effettuato le altre cure di cui oggi la scienza dispone;
- sia tolto il principio di gradualità nell'uso delle tecniche;
- sia possibile la selezione degli embrioni;
- si possa generare in una sola volta un numero illimitato di embrioni;
- sia permesso il congelamento degli embrioni.

Anche questo referendum vuole consentire la distruzione volontaria e diretta degli embrioni. In particolare, i promotori affermano che la loro selezione è indispensabile per eliminare gli embrioni malati, ma non dicono che:

- le malattie geneticamente individuabili sono una percentuale minima e l'esame (diagnosi pre-impianto) risulta largamente inefficace;
- la diagnosi pre-impianto non è la tecnica di prima scelta per il controllo delle malattie genetiche;
- l'esame stesso può mettere a rischio la sopravvivenza dell'embrione;
- la diagnosi pre-impianto comporta un'alta percentuale

di errori. Pertanto, per sapere se un figlio concepito in provetta è portatore di una malattia ereditaria, si utilizza una tecnica che porta alla distruzione di embrioni sani. Questi sono i motivi per cui la legge attuale non autorizza la diagnosi pre-impianto.

3. la Legge 40 difende i diritti del figli e dei genitori

Questo referendum è stato presentato dai promotori "per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna" ed è identico al quesito precedente e in aggiunta chiede l'eliminazione dell'articolo 1, comma 1 della legge 40/2004, che riconosce i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. Questa modifica disconosce non solo i diritti dell'embrione, ma anche quelli degli aspiranti genitori. Il titolo scelto dai promotori non è sincero infatti identifica "l'autodeterminazione" con la volubilità della coppia, che, in questo modo, viene del tutto deresponsabilizzata. La legge in vigore, in realtà, non costringe la donna a ricevere l'embrione. Si limita a dire che non è cosa giusta rifiutarlo, dopo averlo a lungo cercato e lo si è programmato valutando tutte le circostanze (consenso informato).

4. la Legge 40 garantisce genitori certi

Il quarto referendum, denominato dai firmatari "per la fecondazione eterologa", permetterebbe di produrre embrioni utilizzando ovuli e spermatozoi provenienti da persone estranee alla coppia. I motivi per cui la legge 40 vieta questa pratica sono:

- il diritto del figlio di conoscere le proprie origini, condizione importante non solo per ragioni psicologiche, ma anche per ragioni mediche. La cura di certe malattie richiede la conoscenza della storia sanitaria dei propri genitori;

- la frequente difficoltà riscontrata sia da parte del padre sia da parte della madre, di accettare una creatura che, biologicamente, è figlia solo di uno dei due. E' una situazione che, spesso, crea drammatiche difficoltà nella coppia. Questi gravi problemi hanno indotto alcuni Paesi, nei quali l'eterologa era consentita, a rivedere la propria posizione, proibendola o obbligando a rendere noto il nome del donatore. Questa decisione ha provocato così la drastica diminuzione delle donazioni stesse. Infine, la fecondazione eterologa non può essere paragonata all'adozione: questa infatti è finalizzata a dare genitori a chi non ne ha, ponendo rimedio all'abbandono di cui un bambino è vittima. La fecondazione eterologa, invece, permetterebbe di generare un bambino che potrebbe essere figlio di 3 o addirittura 4 genitori.

DALLAPICCOLA

«L'Italia deve essere orgogliosa della Legge 40»

Irischi della diagnosi pre-impianto sono al centro del secondo quesito referendario. Ne parliamo con il professor Bruno Dallapiccola, genetista e presidente del "Comitato Scienza & Vita".

La diagnosi-preimpianto dopo la fecondazione assistita, cioè la selezione genetica degli embrioni per evidenziare eventuali anomalie genetiche, rischia di essere reintrodotta in Italia dal referendum del 12 e 13 giugno. Perché sarebbe un passo indietro?

Perché è una tecnica sperimentale, con almeno il 5% di errore. Va comunque fatta seguire da altri controlli, con sistemi tradizionali di diagnosi prenatale, dopo 10 settimane. È inoltre altamente invasiva: ad appena 62-65 ore di vita va a ledere la massa iniziale, che è composta di 8 cellule, prelevandone 1. E per questo richiede un numero di embrioni superiori a quelli di un concepimento naturale.

Quali sono oggi i principali rischi della diagnosi pre-impianto per la salute di madre e figlio?

L'iperstimolazione ovarica espone a gravi rischi la loro salute: oggi grazie alla legge 40, che va difesa al meglio schierandosi per l'astensione, si è fissato il limite massimo di 3 embrioni, ma prima erano moltissimi. Quanto al figlio, è una brutalità etica produrre un embrione 'sotto condizione': non solo può essere eliminato per motivi di salute, ma anche se manca di compatibilità con il fratello già nato, a cui dovrà donare il midollo o altri organi.

I sostenitori del Sì al referendum dicono che le diagnosi preimpianto metterebbero al riparo i figli di coppie con patologie ereditarie gravi. E questo nonostante da 20 anni sia possibile curare il feto umano affetto, ad esempio, da talassemia con il trapianto di midollo osseo. Ci viene un dubbio terribile: la medicina del futuro è quella che eliminerà il malato? Jacques Testard, precursore 'pentito' della fecondazione in vitro, diceva: 'Si arriverà all'assurdo che non planteremo più nessun embrione, dal momento che tutti abbiamo un genoma imperfetto'.

Oggi non rispettiamo la persona. È un'offesa ai malati, nonostante i grandi passi fatti dalla medicina per curarli. E invece cresce paradossalmente la voglia di selezio-

nare ed eliminare i più deboli.

È vero che oggi la diagnosi pre-impianto non risolve il problema delle malattie genetiche, per cui sono più attendibili altre tecniche, meno invasive, perché praticate più avanti nello sviluppo embrionale, come amniocentesi e villocentesi? Esiste un rischio business per le coppie?

La diagnosi preimpianto era fatta per coppie sterili (in Italia stimate in 200 l'anno), mentre alla vigilia del referendum, se ne fa, ad arte, un toccasana per monitorare gravidanze a rischio. Oggi anche le coppie non sterili vengono medicalizzate, e coinvolte in un giro d'affari di 50.000 interventi l'anno, a 2.500 euro l'uno. Il risultato: il 10,5% di figli in braccio, contro il 75% delle diagnosi tradizionali a 10 settimane.

Professore, è vero che con la legge 40 l'Italia rischia di essere tagliata fuori dalla ricerca scientifica? E comunque, basta questa motivazione per mettere le mani sull'embrione?

Smascheriamo lo slogan dei fautori del Sì. Oggi la ricerca sulle staminali embrionali è praticata da pochi gruppi al mondo, soprattutto coreani, forse si aggiungeranno la Gran Bretagna e la Spagna di Zapatero. La ricerca italiana non soffrirebbe molto a starne fuori. Al contrario, gli spunti importanti sono altri: le staminali adulte, ad esempio. Piuttosto l'Italia dovrebbe andare orgogliosa della legge 40 e portarla come bandiera nelle convenzioni internazionali.

Professore, è vero che con la legge 40 l'Italia rischia di essere tagliata fuori dalla ricerca scientifica? E comunque, basta questa motivazione per mettere le mani sull'embrione?

Smascheriamo lo slogan dei fautori del Sì. Oggi la ricerca sulle staminali embrionali è praticata da pochi gruppi al mondo, soprattutto coreani, forse si aggiungeranno la Gran Bretagna e la Spagna di Zapatero. La ricerca italiana non soffrirebbe molto a starne fuori. Al contrario, gli spunti importanti sono altri: le staminali adulte, ad esempio. Piuttosto l'Italia dovrebbe andare orgogliosa della legge 40 e portarla come bandiera nelle convenzioni internazionali.



LA SCHEDA

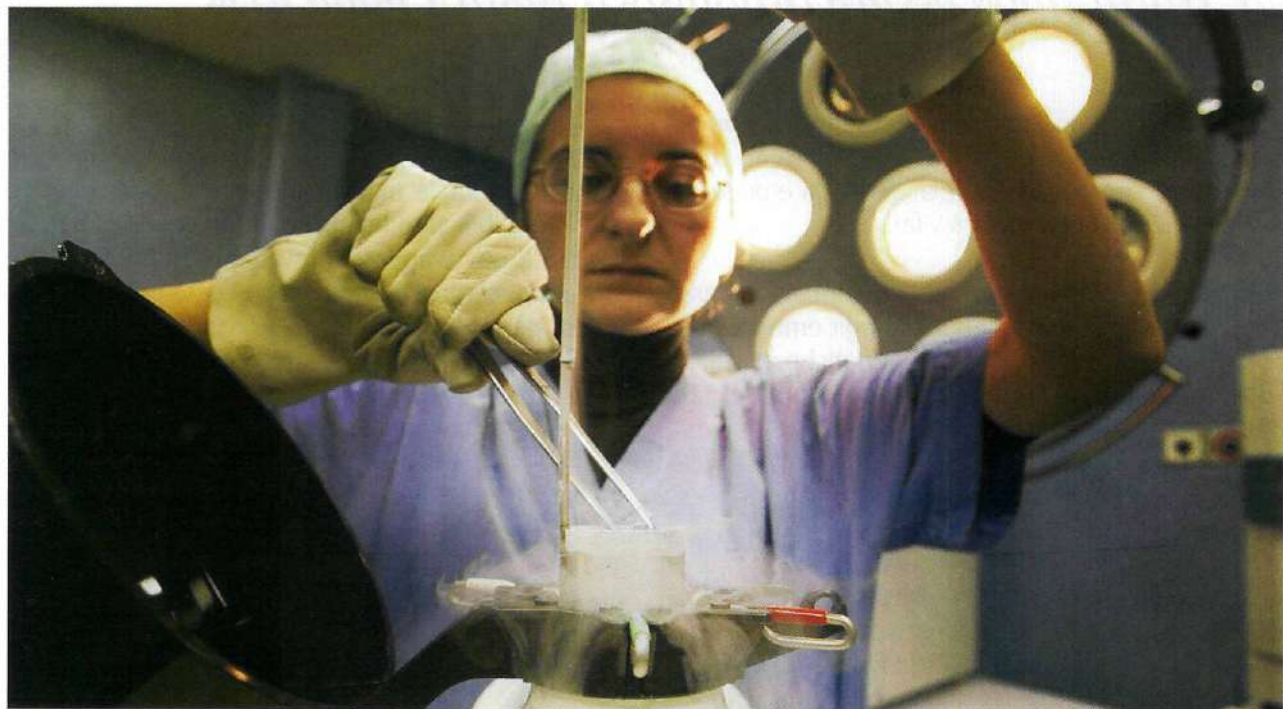
Bruno Dallapiccola è professore di Genetica Medica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, nonché direttore scientifico dell'Istituto Mendel di Roma e dell'Irccs Ospedale Casa Sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo. Fa, inoltre, parte di numerosi organismi medici a livello nazionale e internazionale. Nel 1976 ha costituito a Roma il primo servizio di diagnosi prenatale. In seguito ha fondato e coordinato in diversi Ospedali e Università, 11 laboratori di diagnosi genetica e servizi di consulenza genetica. Dal 1985 coordina il censimento dei laboratori di diagnosi genetica in Italia, per conto delle Società di Genetica medica e umana.

Coordina l'interfaccia italiana del progetto Orphanet per le malattie rare. L'attività di ricerca ha avuto come oggetto principale la comprensione delle basi molecolari delle malattie rare, con contributi specifici nel campo della citogenetica, mappaggio e clonaggio di più geni.

È autore di 520 pubblicazioni su riviste internazionali.

Una RETE nella RETE

6



Lo spazio web del Comitato "Scienza & vita" è un vero e proprio network, che percorre ed attraversa internet. Sono infatti 160 i siti che hanno aderito all'iniziativa facendo propri i contenuti e i messaggi in difesa della legge 40. 160 siti di ogni tipo e di ogni impronta culturale che si distinguono per un amore incondizionato al diritto alla vita di ogni uomo.

Il cuore di questo network è il sito www.comitatoscienzaevita.it che ha come compito principale di far circolare idee e strumenti. Mette quindi a disposizione una grande quantità di materiali da scaricare oltre che documenti scientifici, sociali e politici da leggere ed approfondire. Un sito di servizio a cui tutti i membri del network attingono in ogni momento e secondo le diverse esigenze. Servizio, dunque, ma non solo. C'è anche attualità, notizie, rassegna stampa, programmazione degli eventi in tutta Italia... insomma, tutto ciò che può essere utile per il singolo navigatore al fine di informarsi sul tema della fecondazione artificiale e per prendere parte attiva al dibattito referendario.

E di semplici cittadini ne arrivano tanti, a migliaia ogni giorno. Solo da "Google", nei primi 15 giorni di maggio sono arrivati ventimila navigatori. Altrettanto hanno fatto gli altri motori di ricerca e soprattutto gli altri siti che fungono da collettori.

Ma l'opinione pubblica non va solo aspettata, va anche cercata ed incontrata. Ecco perché legata al sito è nata una newsletter - "Scienza & vita" - che viene inviata or-

mai ad oltre sessantamila nominativi. Un boom di iscrizioni che si è tutt'altro che fermato e che è arrivato a mettere in crisi il sistema informatico, imponendo di cambiare in corsa l'organizzazione redazionale e tecnica. La newsletter consegna "a domicilio" l'attività del Comitato nazionale e dei comitati locali, le "top news" ed i principali eventi organizzati in ogni angolo d'Italia. L'area internet ha quindi assorbito molte delle energie del Comitato, sia in termini economici ma soprattutto di risorse umane. Uno dei tanti giornalisti che abbiamo incontrato in questi giorni si chiedeva: "Serve veramente tanto spiegamento di forze?". La risposta è, ovviamente, un sì convinto. Ormai non si può prescindere da una presenza forte e qualificata su internet e sempre meno se ne potrà prescindere in futuro. A maggior ragione non ne può fare a meno chi ha da fare i conti con uno schieramento massmediatico monocolor: neppure con le norme sulla par condicio si riesce ad ottenere un'informazione equilibrata e completa, figuriamoci cosa tocca fare per sanare i "veleni" informativi seminati a piene mani prima del mese canonico in cui sono in vigore quelle norme... Si potrebbe dire che internet costituisce una moderna riedizione del porta-a-porta, grazie al quale si riesce a parlare direttamente alla gente senza filtri e senza limitazioni. Il diritto alla vita e la difesa della legge 40 camminano dunque con le gambe dei tanti volontari che operano in tutta Italia e corre sulle onde della rete delle reti.

VESCOVI: l'embrione è vita

Le cellule staminali adulte ed embrionali, un tema delicato, che tocca l'origine della vita. Ne parliamo con Angelo Vescomi, biologo cellulare di fama internazionale e condirettore dell'Istituto per la ricerca delle cellule staminali presso la Fondazione San Raffaele di Milano

Da decenni le staminali adulte sono una risorsa preziosa per la ricerca. Quali cure sono già oggi disponibili grazie ad esse?

Con le cellule staminali adulte vengono curati i pazienti affetti da malattie del sangue, specie leucemie e linfomi. Di recente, abbiamo ottenuto risultati nella cura dell'osteogenesi *imperfecta* (disordine genetico che è causa, ad esempio, di fragilità ossea) e della talassemia. E il trapianto di staminali del sangue è efficace per alcuni casi di sclerosi multipla. Inoltre, vi ricorriamo per i grandi ustionati, con la ricostruzione della pelle, ma anche per le lesioni alla cornea o le piaghe da diabete, prevenendo così le amputazioni.

Lei ha constatato il ruolo e gli interessi del mercato quando, come oggi, le staminali embrionali vengono spacciate come panacea per tutti i mali e, soprattutto, vengono ottenute producendo embrioni e poi distruggendoli, come vorrebbero i fautori del Sì al referendum. Eppure c'è ben altra via per ottenerle, al riparo - sembra - da drammi etici.

La realtà è che oggi non esistono terapie con le staminali embrionali, ma solo tante promesse e illusioni sparse a piene mani. Dirò di più. Da anni non c'è più necessità di produrre nuovi embrioni. Nel mondo ci sono già 310 mila embrioni censiti e congelati - per non parlare dei non dichiarati che andranno incontro alla morte e all'uso scientifico, nei Paesi in cui tale pratica è purtroppo consentita. Chi ha bisogno di farne altri? E per giunta con la pretesa di salvare un essere umano, uccidendone un altro...

La impensabile scissione dei 77 premi Nobel e dei 100 scienziati che hanno sottoscritto il manifesto per i 4 Sì? Tutti contro la legge 40. Professore, che sta succedendo?

Visto che i Nobel viventi sono più di 240, dovrei pensare che meno di un terzo hanno firmato. E questo augurandomi che a tutti siano stati inviati i quattro quesiti referendari italiani e che siano stati letti con attenzione... Come non ricordare, allora, un neurofisiologo, premio Nobel nel 1963, come sir John Eccles, più che mai abilitato a discutere della vita e della sfera cognitiva. Sosteneva che la natura umana è addirittura rintracciabile a livello di una singola cellula. Quanto all'operazione mediatica, è chiaro che mettere sullo stesso piano l'etichetta di un 'Nobel'



LA SCHEDA

Angelo Luigi Vescomi, nasce il 24 Aprile 1962 a Romano di Lombardia (Bergamo). Nel 1987 si laurea in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Milano e coltiva la sua dimensione di ricercatore dal profilo laico. Attualmente è Condirettore dello S.C.R.I. Istituto per la ricerca delle cellule staminali presso l'Ospedale San Raffaele di Milano e professore di Biologia Cellulare presso il Dipartimento di Bioscienze e Biotecnologie dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Le sue ricerche e la produzione scientifica sono rivolte allo studio di cellule staminali finalizzate alla terapia di malattie neurodegenerative.

Nel 2002 è stato eletto membro della Commissione Nazionale per le Cellule Staminali dal Ministero della Sanità Italiano; è consulente della Commissione Britannica per le Cellule Staminali alla Camera dei Lords d'Inghilterra, della Commissione Cellule Staminali del Governo Austriaco e Membro della Commissione Cellule Staminali dell'Accademia Pontificia.

con ricercatori che hanno esperienze ventennali di ricerca in questo settore, è solo un modo per forzare il dibattito... Nella sola direzione che conviene a questi organi del consenso a tutti i costi: raggiungere il quorum. Ma io confido negli italiani che sapranno difendere la legge 40 non andando a votare.

Che cosa pensa quando, in questa vigilia di referendum, sente definire l'embrione un 'grumo di cellule'? Davvero è opinabile l'inizio della vita umana?

Tutt'altro. E' invece assolutamente definibile, ed è il momento esatto del concepimento, in cui è creata la prima cellula, che contiene il patrimonio genetico di un essere umano irripetibile, mai esistito prima e che mai esisterà dopo. Dal momento della fecondazione, la cellula originaria evolve in un *continuum* attraverso le diverse fasi della vita, e in quel processo non sono individuabili né soste né interruzioni. Lo sviluppo è iniziato. Quell'essere si trova al suo primo stadio, ce ne saranno tanti altri in mezzo e ce ne sarà uno finale: tutto è il risultato di un unico fenomeno di continuità, che si chiama vita.





Ricomporre la rete strappata dell'unità

L'impegno prioritario del Pontificato di Benedetto XVI

di Michele Rubini

Il cardinale Joseph Ratzinger divenuto Papa col nome di Benedetto XVI ad appena ventiquattro ore dall'inizio del Conclave, il 19 aprile scorso, ha stupito il mondo ecclesiale e l'umanità.

La competenza intellettuale e il rigore del fine teologo, custode dell'ortodossia della fede, si accompagnano ora alla sua amabilità paterna di pastore universale e servitore del *Ministero Petrino* con apertura di dialogo all'intera ecumene.

Già la scelta del nome è tutto un programma di riconciliazione e di unificazione rapportato al pontificato di papa Benedetto XV che, durante il primo conflitto mondiale, nell'agosto 1915, condannava «l'inutile strage», ed esortava e si adoperava alla composizione della pace tra i popoli, e a san Benedetto da Norcia (480-547), patriarca del monachesimo occidentale, che col suo metodo dell'*ora et labora* ha contribuito all'elevazione civile e culturale del Continente europeo unificandolo con la sua opera nel nome di Cristo.

Benedetto XVI, successore di Pietro nella Chiesa di Roma e Pastore della Chiesa universale, «si assume come impegno primario quello di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambizione, questo il suo impellente dovere». E confessa, sempre nel suo messaggio alla Chiesa di mercoledì 20

aprile, all'indomani della sua elezione, che «egli è cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e muovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo» (O.R., sett., 22-4-2005, n. 5, p. 6).

Il Papa si riporta alla «conversione del cuore, anima dell'ecumenismo», come auspicato dal Decreto Conciliare *Unitatis redintegratio* al n. 8, e cita poi la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (nn. 57-58), nella quale il suo predecessore Giovanni Paolo II, che gli è tanto caro, «ha indicato il Concilio quale "bussola" con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio», sottolineando «il suo impegno di attuazione del Concilio Vaticano II», convinto che «col passare degli anni i documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata» (O.R., sett., 22-4-2005, n. 3, pp. 5-6).

Il richiamo a Pietro e agli Apostoli è costante e determinato nella forma di annuncio della dottrina dell'unità della Chiesa, ricordata e proposta dal Papa. «Come Pietro e gli altri Apostoli costituirono per volere del Signore un unico Collegio apostolico, allo stesso modo — così egli dice — il



Successore di Pietro e i Vescovi, successori degli Apostoli — il Concilio lo ha con forza ribadito (cfr *Lumen Gentium*, 22) —, devono essere tra loro strettamente uniti. Questa comunione collegiale, pur nella diversità dei ruoli e della funzione del Romano Pontefice e dei Vescovi, è a servizio della Chiesa e dell'unità nella fede, dalla quale dipende in notevole misura l'efficacia dell'azione evangelizzatrice nel mondo contemporaneo» (ivi, n. 2, p. 5).

Una Chiesa unita, ancor più ecumenica verso le diverse anime del Cristianesimo, aperta al dialogo con le altre religioni e con gli uomini di buona volontà e sempre più sinodale, saprà ben rispondere alle sfide della società del nostro tempo per aiutarla a crescere e quindi a farla uscire dal deserto in cui vive. Il Santo Padre chiama non più sfide, ma deserto le negatività del nostro tempo: «Vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è

il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo.

I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi» (dall'Omelia per l'assunzione del ministero petrino, domenica 24 aprile 2005, O.R., sett., 29 aprile 2005, p. 3).

Ricomporre la rete strappata dell'unità (ivi, p. 4) è impegno di tutti i seguaci di Cristo: «È davanti a Lui (a Cristo), supremo Giudice di ogni essere vivente, che ciascuno di noi deve porsi, nella consapevolezza di dovere un giorno a lui rendere conto di quanto ha fatto o non ha fatto nei confronti del grande bene della piena e visibile unità di tutti i suoi discepoli» (O.R., sett., 22 aprile 2005, n. 5, p. 6).

E questo è pure il nostro impegno. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

I poveri non possono aspettare

di Giovanni Tritto

I poveri non possono aspettare: è la campagna di mobilitazione globale contro la povertà che viene presentata nella parrocchia Madonna della Pace di Molfetta dalla neo costituita comunità Masci «don Tonino Bello» inseritasi nella periferia di levante per vivere lo spirito di servizio dello scoutismo adulto con nuove famiglie.

L'esempio pastorale di don Tonino Bello che invita a guardare in positivo i segni dei tempi con il richiamo continuo alla pace, alla speranza ed a non scoraggiarsi di fronte alle sconfitte, sono state poste a fondamento della nuova comunità di adulti scout che si incontra in preghiera il giorno 20 del mese alle ore 20 guidati da don Nicola Gaudio.

«I poveri non possono aspettare è l'invito che ciascuno di noi può rivolgere ai Capi di Stato che si troveranno a luglio in Inghilterra per il G8, per aumentare significativamente gli aiuti pubblici allo sviluppo, cancellare il debito che ostacola il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sottoscritti da tutti i Capi di Stato e consentire ai Paesi in via di Sviluppo di meglio tutelare i propri agricoltori.

L'acquisto della cartolina a 0,50 euro, predisposta dai Volontari nel Mondo/ FOCSIV insieme alla Caritas Italiana ed in collaborazione con numerosi movimenti ed associazioni, consentirà a ciascuno di far sentire la propria voce anche in sintonia con le manifestazioni del 28 maggio nelle molte piazze europee a cominciare da Roma per rompere il muro di silenzio su guerre, malattie, carestie, sulle troppe

tragedie che affliggono il sud del mondo.

Inoltre Volontari nel mondo-FOCSIV in collaborazione con l'Ong «Progetto mondialità» - organismo di volontariato internazionale di Puglia, organizza una campagna nazionale di sensibilizzazione alla lotta alla fame «Abbiamo riso per una cosa seria...» con la vendita di pacchi di riso presso la Parrocchia «Madonna della pace» dopo la messa domenicale. □

Dibattiti pubblici sui Referendum

Martedì 7 giugno 2005, ore 20

Auditorium Istituto S. Cuore (Corso Jatta) - Ruvo

La vita può essere messa ai voti?

Aspetti etici, medici e giuridici sulla legge 40/2004 per la procreazione medicalmente assistita

interventi di:

dott. IGNAZIO FLORIANO, medico

dott. DARIO SORICE, Avvocato

don GIUSEPPE PISCHETTI, Direttore Caritas

moderatrice: ANGELA PIA CILIBERTI, Comitato Diocesano «Scienza e Vita»

Giovedì 9 giugno 2005, ore 19

Seminario Regionale - Molfetta

Scienza ed etica della vita umana

interventi di:

prof. GIUSEPPE SAVAGNONE, filosofo;

dott.ssa MICHELA DE GENNARO, Medico bioeticista.

Cantori di Sant'Ignazio: canto, preghiera e tradizione

Omaggio a Maria

«**O** maggio a Maria»: una carrellata di perle caratteristiche della tradizione musicale religiosa è stata offerta dai Cantori di Sant'Ignazio ad un nutrito pubblico che ha affollato il salone del gruppo «Giovanni Paolo II» che opera a Terlizzi da qualche tempo e si occupa principalmente dei temi legati alla terza età.

Nel mese di maggio non poteva mancare l'invocazione a Maria, donna eucaristica, che i Cantori hanno saputo tradurre con le loro voci bruite e melodiose, in un concerto di grande spessore artistico e spirituale.

Ricco il repertorio di canti mariani proposto che ha spaziato dal «Salve Regina» all'«Ave Maria» di L. Perosi, all'Inno alla Madonna di Sovereto.

I brani sono stati intervallati dalla lettura di alcuni passi su Maria tratti dall'omonimo

libro di don Tonino Bello che hanno contribuito a trasformare il concerto in un intenso momento di meditazione e di preghiera.

La corale de «I Cantori di S. Ignazio», magistralmente diretta dal M° Cipriani e composta canonicamente da tenori, contralti e bassi, attualmente svolge attività concertistica e di animazione liturgica nelle festività più importanti.

Ha ottenuto rilevanti riconoscimenti in varie rassegne di cori e vanta esibizioni nelle più famose basiliche di Roma, Loreto, Assisi, S. Giovanni Rotondo..., solo per citare quelle più conosciute.

Inutile raccontare l'entusiasmo e la partecipazione attiva del pubblico per questa manifestazione che è stata una gioiosa festa di voci, di stili, di ricordi, di suggestioni e di aperture ad un futuro radioso affinché le tradizioni musicali della nostra terra continuino a vivere.

fml



La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

Importanza e dignità della Celebrazione Eucaristica

Sono stati pubblicati i nuovi registri delle Messe, segni della memoria delle celebrazioni eucaristiche fatto nella nostra Diocesi. Di seguito pubblichiamo la presentazione del Vescovo.

L'anno speciale dell'Eucaristia, ottobre 2005 - ottobre 2006, indetto da Giovanni Paolo II, di venerata memoria, ci spinge a concentrare l'attenzione sull'espressione più alta della nostra fede di cristiani. L'importanza dell'Eucaristia, infatti, è fondamentale, in quanto essa rappresenta il culmine a cui tende la vita dei discepoli e la sorgente da cui questa vita scaturisce e in cui continuamente si rinnova.

Non c'è Chiesa senza Eucaristia e non c'è Eucaristia senza Chiesa. Ogni giorno noi «annunciamo la morte del Signore e proclamiamo la sua risurrezione», soprattutto attraverso la celebrazione eucaristica.

Occorre, perciò, dare a tale celebrazione la dignità richiesta per il misterioso evento che, per mezzo dello Spirito, assicura la presenza sacramentale del Signore sulla terra, misticamente adom-

brata nel segno del pane e del vino.

Grande è dunque la responsabilità di coloro che hanno il compito di prepararla e di coloro che esercitano un ministero nel corso della sua celebrazione. Essi sanno che «il can. 905 § 1 del CIC sancisce il principio che proibisce al sacerdote di celebrare più di una volta al giorno, tranne quando lo prevede lo stesso Diritto. E cioè il Giovedì Santo, a Pasqua, in occasione di una concelebrazione con il Vescovo o di una riunione di sacerdoti, oppure della Messa della comunità; o anche una terza volta, a Natale e in occasione della commemorazione dei fedeli defunti. Inoltre, l'Ordinario del luogo, qualora ci sia giusta causa, può concedere, anche come facoltà abituale, di «binare» o «trinare» nelle domeniche e feste di precetto, ma non per motivi di devozione personale o per soddisfare la richiesta di po-

che persone» (L. Martella, *Giorno dei Signore e Parrocchia*, p. 58-59).

L'apposito Registro delle messe, che ogni parrocchia, rettoria o cappellania si procurerà, vuole essere segno e memoria di un servizio reso alla dignità della celebrazione.

I sacerdoti avranno cura, perciò, di annotare su di esso ogni messa celebrata, l'intenzione e l'eventuale binazione o trinazione. In ossequio, poi, alle disposizioni diocesane, tale Registro dovrà essere vistato dall'ufficio della Cancelleria vescovile, ogni anno, entro il mese di gennaio.

Altrettanto vale per il Registro dei legati.

Ugualmente, poi, ogni sacerdote sarà diligente a versare la quota stabilita per ogni binazione o trinazione, all'ufficio dell'Económico, alla fine di ogni trimestre, quale contributo per le necessità della Diocesi.

+ Luigi Martella, Vescovo

Recensioni



CLAUDIO DOGLIO, *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni*, EDB, 2005, 360 p., 32,50 Euro.

L'Apocalisse è essenzialmente celebrazione del Cristo glorificato nella risurrezione. Il

riferimento al mistero pasquale di Cristo costituisce per Giovanni, autore di Apocalisse, il modello assoluto per la vita della comunità: attraverso la morte, subita per non mancare di fedeltà alla testimonianza divina, Gesù ottenne la vita; analogamente la comunità cristiana vive il mistero della redenzione. Per consolare e incoraggiare i cristiani nella prova Giovanni propone Cristo: lo sconfitto che, in realtà, è il vincitore. Il Risorto garantisce quindi ai discepoli la salvezza, il prendere parte da subito alla sua condizione gloriosa.

Il volume propone un'analisi tematica globale sull'Apocalisse: studia in particolare i modi in cui il testo parla della risurrezione di Cristo, presenta quest'ultima in relazione col fedele credente.

La prima parte affronta il fondamento cristologico del testo giovanneo e delinea i motivi per cui l'opera può essere considerata una celebrazione del Cristo risuscitato; la seconda analizza i grandi ambiti simbolici in cui è possibile riconoscere il rapporto che unisce il cristiano alla vita del Risorto.



OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, 2005, 368 p., 16,00 Euro.

Nella maneggevole collana «Economica EDB» viene riproposto a prezzo contenuto un «classico» della teologia: *Cristo e il tempo*, l'opera centrale della produzione scientifica di Oscar Cullmann. Partendo dalla concezione che del tempo aveva il cristianesimo primitivo, l'autore, che si muove sempre sul piano biblico e si serve di una esegesi profonda e di largo respiro, delinea un percorso teologico che ha in Cristo il

suo centro essenziale. Con Cristo, Dio che si fa uomo e si inserisce nel tempo della storia, si ha il compimento della *historia salutis*, che troverà attuazione definitivamente alla fine dei tempi. Il tempo presente, intermedio, che va dall'ascensione di Cristo alla sua parusia, è il tempo della Chiesa, il tempo della tensione tra il «già» e il «non ancora», una tensione che sottende ogni realtà esistente fin quando non si abbia «Dio tutto in tutte le cose».





Le madri di Plaza de Mayo a Terlizzi

Venerdì 13 Maggio a Terlizzi, per una iniziativa dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune, alcune donne argentine, madri di Plaza de Mayo, hanno incontrato la cittadinanza terlizze, contribuendo a gettare uno squarcio di luce su un pezzo di storia rimasto oscuro per troppo tempo, perché rimosso dalla memoria collettiva, oltre che da gran parte dei nostri manuali di storia, perché scomodo; racconta di una immane tragedia che si è consumata in un Paese, a dispetto della distanza geografica, molto vicino a noi nella cultura. Anche molti cittadini italiani e figli di italiani sono stati vittime della violenza, delle torture e delle sparizioni: si calcola che in Argentina i morti, a partire già da due anni prima dell'avvento nel 1976 della dittatura militare, fino al 1983, ammontano a circa trentamila; perlopiù fatti sparire (da cui il termine *desaparecido* che significa scomparso), portati in campi di detenzione e poi uccisi, di solito avvelenati, e gettati ancora vivi nel Río de la Plata o nel mare.

Le vittime erano giovani donne e uomini, militanti politici di sinistra, pacifisti, dissidenti nei confronti del governo, o ancora sindacalisti, operai, suore e sacerdoti vicini ai poveri, sociologi o giornalisti non allineati. Tutti considerati sovversivi perché non corrispondenti al modello di cittadino che i governi militari, succedutisi a partire dal golpe del 1976, desideravano costruire; furono imprigionati, torturati e ammazzati senza nessun tipo di equità processuale, senza un

giudizio regolare che prevedesse una qualsiasi forma di difesa, contro tutte le garanzie ed i più elementari diritti della persona.

È questa la realtà storica di fondo che sottintendono le donne che abbiamo ascoltato, intessendo su questa trama generale di eventi, il ricordo delle loro personali trame di dolore e di lotta, che le hanno viste in quegli anni prendere il coraggio per uscire dalle loro case, sfidare il silenzio che regnava per le strade del Paese, in un clima di sospetto e terrore, e riunirsi per chiedere quale destino fosse toccato ai loro figli.

All'inizio venivano considerate madri di terroristi, ed il clima di intimidazione e lo stato di assedio non aiutava certo le altre madri di desaparecidos a venire allo scoperto.

Le istituzioni alle quali queste donne si rivolgevano sembravano sorde e cieche, nessuno sapeva, nessuno voleva chiedersi cosa stesse succedendo nel Paese. Perdipiù il governo militare dopo il golpe otteneva il riconoscimento di molti Stati stranieri, tra i quali anche l'Italia ed il Vaticano; i rapporti politici tra molti Paesi democratici con la dittatura argentina continuarono ad essere improntati a buone relazioni diplomatiche, e soprattutto sostenuti da scambi economici (il Paese è uno dei più grandi esportatori di grano e carne), nonostante quel governo si stesse rendendo colpevole di quello che in seguito verrà definito crimine di lesa umanità.

Nonostante i pesanti e complici silenzi, le madri dei giovani portati via di notte

dalla polizia continuavano a chiedere giustizia, cercando di organizzarsi, e presero a riunirsi ogni giovedì nella piazza principale di Buenos Aires, Plaza de Mayo, appunto, nei pressi del palazzo del Presidente; nei periodi in cui la repressione della polizia si faceva più serrata trovavano riparo nelle chiese, col favore o a volte con la protesta dei sacerdoti. Molto spesso le madri usavano l'arma della preghiera, per comunicarsi tra loro strategie e per fissare appuntamenti e riunioni, si scambiavano informazioni tra un'Ave Maria e l'altra, dal momento che venivano tenute sotto stretto controllo dai militari e dal momento che questi non osavano fare del male a chi pregava.

Le minacce, le manganelate e gli arresti non mancarono, ma i gruppi di madri erano molto solidali tra loro: se alcune di loro venivano condotte in carcere, decidevano di andarci tutte insieme; questo è il loro punto di forza ancora oggi, che allora gli permise di continuare a sopravvivere come gruppo e a continuare a credere di potere un giorno conoscere la verità infrangendo l'omertà ed il terrore.

Si succedevano manifestazioni e lettere di sollecitazione nei confronti del generale Videla perché spiegasse loro la sorte che era toccata ai figli arrestati; ma niente venne ottenuto; le donne si rivolgevano spesso ai sacerdoti ed ai cappellani militari che davano loro notizie riguardo ai figli detenuti o torturati, ma nulla era ufficiale ed il governo si ostinava a far finta di nulla.

«Tuttavia la svolta — racconta Hebe de Bonafini, presidente della Associazione *Madres de Plaza de Mayo* — arriva nel momento in cui giornalisti della stampa straniera accorrono in Argentina in occasione dei mondiali di calcio del 1978; in particolare sono stati i giornalisti olandesi a prestare attenzione alla nostra presenza in piazza e a voler raccontare il nostro de-

siderio di giustizia al mondo intero; è da allora che in Europa si è venuto a sapere cosa stava accadendo in Argentina, e sono sorti i primi comitati di appoggio europei al nostro movimento». Nel 1979 si costituiscono ufficialmente come associazione.

Grazie all'appoggio economico di alcune donne olandesi, le Madri di Plaza de Mayo poterono pagare l'affitto per un ufficio, una sorta di quartier generale a Buenos Aires per le riunioni dei genitori ed i parenti dei desaparecidos, luogo per organizzare forme di lotta e resistenza.

Si organizzarono veglie di preghiera, sit-in, digiuni, ma il Paese restava immobile e sordo fino alle elezioni del 1983, anno in cui un governo costituzionale, guidato da Alfonsín, rimpiazzava la dittatura militare.

Sembrava essere giunto il momento della verità, ma le commissioni nazionali create per conoscere i misfatti della dittatura, riconoscono alle famiglie delle vittime piccoli indennizzi, targhe con nomi, senza però rendere giustizia, perché agli assassini venne concessa l'amnistia.

La situazione fino ad oggi ha subito leggere modifiche, sono seguite condanne in contumacia per i generali, ma fino a che la verità non verrà completamente chiarita, queste donne continueranno a lottare e a girare il mondo in nome del ricordo dei loro figli, contro l'indifferenza ed il silenzio. □



Laicato



Non è col referendum che si sceglie per la Vita!

Documento del Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi in vista del referendum sulla legge 40/2004

Il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica, associazione che conta poco meno di 5000 aderenti sul territorio diocesano, invia in questi giorni a tutti i soci un numero speciale della sua rivista «Filodiretto» dedicata ai temi referendari. Primo messaggio è la lettera aperta ai soci, di seguito riportata, per presentare l'orientamento e le scelte che l'associazione suggerisce in ordine ai temi in gioco col prossimo referendum. L'associazione è impegnata, nelle quattro città della diocesi, a promuovere iniziative di riflessione e di confronto per fare in modo che tutta la gente, anche la meno preparata sulle complesse questioni oggetto della consultazione referendaria, possa maturare una scelta consapevole. Le iniziative si concluderanno con un convegno diocesano, il 9 giugno, presso il Seminario Regionale.

Cari amici di AC, si appresta la data del 12 giugno in cui gli Italiani saranno chiamati ad esprimere la loro opinione circa i referendum sulla procreazione assistita.

La materia è altamente complessa e coinvolge l'interesse delle famiglie a completarsi con la parola, l'interesse della medicina alla sperimentazione di nuove tecniche di procreazione, l'interesse diffuso alla tutela della vita e l'interesse dei cittadini a fondare lo Stato su un sistema certo di regole.

Una tale complessità non giustifica la scelta dello strumento referendario per dare risposte alle problematiche ed

agli interessi sottostanti la legge 40, perché la popolazione spesso non è posta in grado di conoscere approfonditamente i risvolti di un sì o di un no, oppure mostra disinteresse allorché il gioco referendario passa nelle mani di quei partiti interessati più alle prove di forza numerica che alle questioni etiche. L'opinione pubblica, inoltre, può essere influenzata dall'idea che il progresso scientifico deve avanzare a tutti i costi, di fatto svalutando la libertà umana ed il rispetto della natura.

Da credenti, noi laici di Azione Cattolica non possiamo che prestarci all'unico interesse del rispetto della vita,

a cominciare dai modi con cui essa si forma per poi avere cura dell'embrione, della nascita e del tempo di grazia donato da Dio. Consapevoli che l'umanità va aiutata nelle difficoltà frapposte dalla natura alla concretizzazione del dono divino della vita, possiamo considerare la disciplina sulla fecondazione assistita di cui alla legge 40, vicina all'etica cattolica, e, pur auspicando miglioramenti, riteniamo che essa sia rispondente agli interessi che tuttora dominano lo scenario della procreazione umana assistita. Al contrario, noi laici di AC non possiamo accettare la liberalizzazione della procreazione perché non possiamo approvare compromessi al ribasso, ovvero introdurci passivamente nel moderno orientamento di liberalizzazione che, nell'Europa e nel mondo e similmente nei mercati, interessa la vita come il matrimonio.

La Costituzione Italiana ha il pregio di lasciare nelle mani dei cittadini la possibilità di scegliere la modalità più efficace per manifestare l'assenso o il dissenso alle proposte di abrogazione referendaria di una legge dello Stato, sul presupposto che tutte le modalità sono legittime e tutte possono concorrere in vista di un eloquente risultato. Pur rimanendo immutato il credo dell'Associazione sulla partecipazione alle scelte di citta-

dinanza attiva che le urgenze di convivenza civile di tutti i tempi impongono, il bene della procreazione umana è così elevato da richiedere, per il 12 giugno di quest'anno, l'adozione di una specifica forma di partecipazione all'appuntamento referendario quale quella dell'astensione dal voto, pur nel rispetto delle coscienze.

Con l'astensione, gli amici nell'Azione Cattolica non disertano le urne e non fuggono di fronte alla responsabilità di dare una risposta alle attese del progresso umano. Con l'astensione, manifestando un'alternativa al laicismo e nobilitando lo strumento referendario, l'Azione Cattolica chiede l'attivazione di un autorevole confronto sul valore della vita umana perché la ragione — non lontana dalla fede — prevalga sulle inattendibili prese di posizione e la legge 40 possa mantenere una funzione di equilibrio etico e scientifico. Con l'astensione non si rivela una paura dei Cattolici per l'eventuale vittoria del sì ma si percorre la via ben più difficile di rendere manifesto, in caso di mancato raggiungimento del quorum, un pensiero completo e sostenibile sulla procreazione come dono e non come egoismo dei procreatori o della scienza.

Sabato, 21 maggio 2005

Il Consiglio diocesano

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE

Nei giorni 11 e 12 giugno 2005

la Parrocchia organizza un

Pellegrinaggio a Roma

con visita alla Cappella Sistina e alla Tomba di Papa Giovanni Paolo II.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Parrocchia - Tel. 080/3354007

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Si invitano tutte le coppie di sposi che desiderano intensificare il proprio cammino di fede a partecipare alla

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

22 - 27 agosto 2005

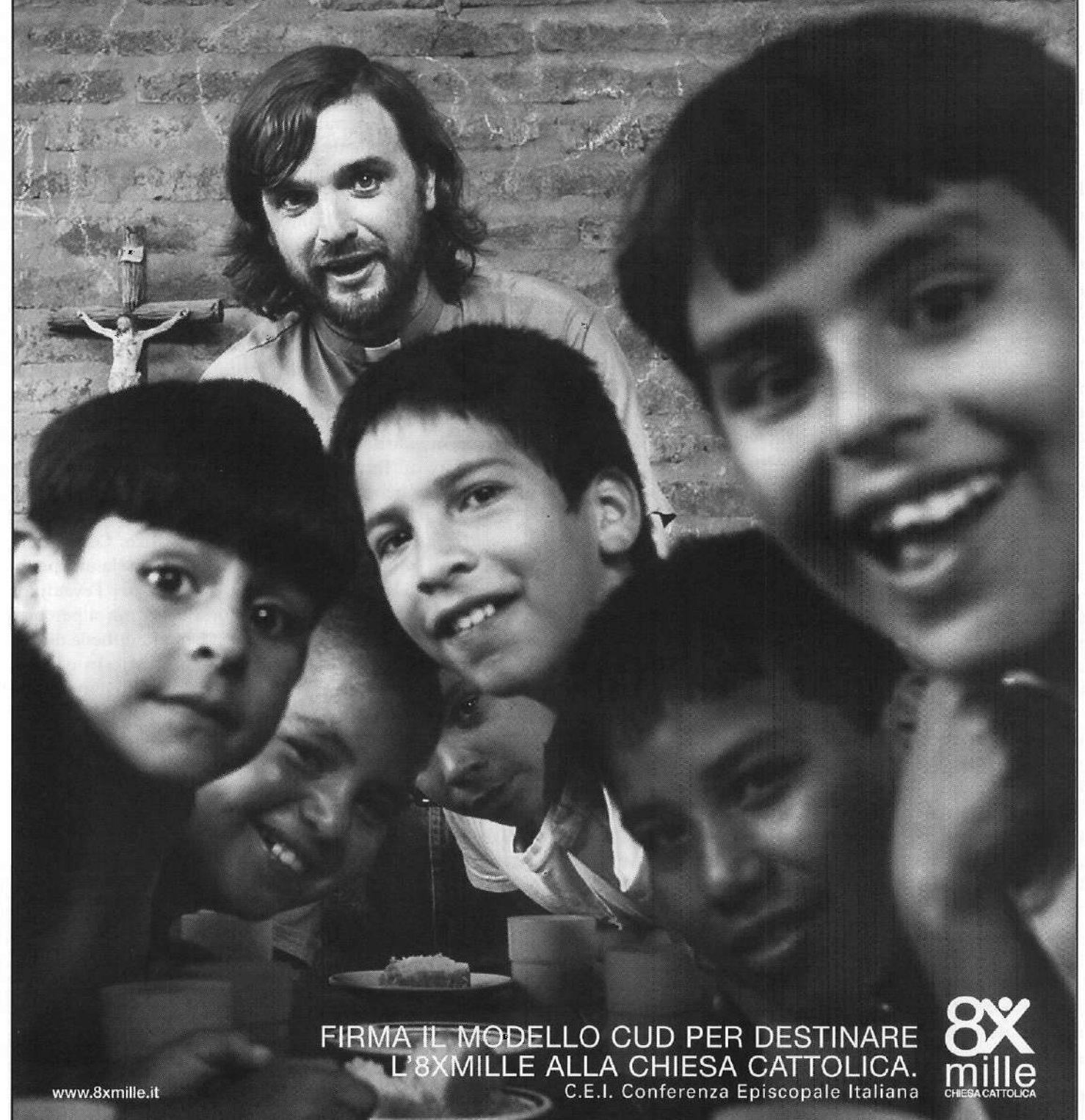
Giubileo Hotel, Località turistica Rifreddo, Pignola (PZ)

Le meditazioni saranno proposte da

Don ANGELO PANZETTA
docente di Teologia Morale

Le coppie di sposi interessate a partecipare possono richiedere informazioni e iscriversi presso la propria parrocchia o presso l'Ufficio di pastorale per la famiglia (c/o Cattedrale, Molfetta - Tel. e Fax: 0803971820).

LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.



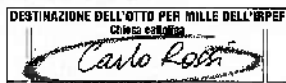
FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sul modello, nell'apposito riquadro, firmare due volte: nella casella Chiesa Cattolica e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8xmille dell'Irpef - Anno 2004". Consegnare alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Per una cultura della speranza

di Mons. Luigi Martella

Si constata, con rammarico, che il clima creatosi intorno al tema del referendum sulla cosiddetta procreazione assistita non è favorevole alla razionalità e alla riflessione pacata e serena su questioni complesse e delicate.

È difficile far capire che siamo di fronte a problemi che riguardano la visione globale dell'uomo e della società. È triste vedere che la vita umana è sempre più sotto il segno della tecnica, e sempre meno sotto il segno dei valori umani prima ancora che di fede.

La procreazione assistita non è faccenda

medica ma è questione antropologica che tocca il nostro modo di essere madri, padri, figli, uomini. Il rapporto tra la tecnica e l'umano non è neutro, innocente, sempre virtuoso, come diffusamente tende a far credere la mentalità scienziata, tanto funzionale agli interessi economici in gioco. Vi sono questioni riguardanti la vita in genere e dell'essere umano in particolare, che non possono essere lasciate a disposizione di una libertà senza limiti.

Francamente, sono sorpreso del modo aggressivo con cui viene affrontata la delicata materia. Nello stesso tempo sono sconcertato

(continua a pag. 2)

24

ANNO 81

12 GIUGNO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedita@libero.it

A pagina 3

Il Congresso Eucaristico Nazionale

A pagina 4

La Carta costituzionale europea

A pagina 5

La situazione ospedaliera a Molfetta

LEV



L'astensione è un diritto

Nei più diffusi quotidiani italiani è stata agitata una campagna «diffamatoria» nei confronti dell'astensione dal voto nei prossimi referendum proposti per l'abrogazione della legge sulla fecondazione assistita. S'è detto che l'astensione è incostituzionale o, addirittura, immorale.

Mai mi è capitato di vedere opinioni così spudorate-

mente politiche che hanno cercato, maldestramente, di vestire i panni neutrali degli argomenti giuridici o etici.

Prima di tutto: sul piano giuridico-costituzionale, l'astensione è pienamente legittima, anzi è un diritto e una libertà.

Nell'opinione pressoché unanime dei giuristi italiani e stranieri, il referendum si distingue dall'elezione, poi-

ché, mentre questa è lo strumento del popolo (elettorato) di scegliere i propri rappresentanti, il referendum (abrogativo) è invece un voto su una legge, cioè una decisione legislativa fatta dal popolo (elettorato). Di conseguenza, mentre l'elezione può essere concepita come un «dovere civico», peraltro non sanzionato (e quindi di valore principalmente etico-sociale), per il fatto che con essa si concorre a rendere la rappresentanza politica più fedelmente rispecchiante la reale composizione del popolo, al contrario la votazione nel referendum (abrogativo) assume le stesse caratteristiche della votazione parlamentare sulla (proposta di) legge.

Come in quest'ultima si può dare un voto di approvazione oppure uno di disapprovazione, ovvero ci si può astenere dal voto o non andare a votare (=uscire dall'aula), così nel referendum si può votare «sì», si può votare «no» oppure astenersi, cioè non votare. Del resto, la stessa previsione costituzionale del quorum,

per la quale la proposta referendaria è valida soltanto «se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto», presuppone chiaramente che possa legittimamente avvenire il contrario, e cioè che non possa considerarsi «approvata» quella votazione alla quale non partecipino almeno il 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto.

Sul piano etico, l'assoluta moralità di chi si astiene dipende dalla esigenza di contrastare la pretesa dei proponenti referendari, questa sì immorale, di voler decidere «a maggioranza» su valori etici fondamentali — come la vita del concepito, il divieto di sperimentazione sull'essere umano, il divieto di clonazione umana — che appartengono alla coscienza morale di ciascun individuo, a quel foro interno che tutti i sistemi veramente democratici considerano inviolabile e intangibile da parte di qualsiasi decisione pubblica.

Antonio Baldassarre
Presidente emerito della
Corte Costituzionale

(da pag. 1) PER UNA CULTURA DELLA SPERANZA

da certe affermazioni che puntano decisamente a strappare consensi e a far credere in soluzioni che risparmierebbero (dicono) la vita umana da sofferenze inutili. Ma le cose non sono così semplici né scontate e lo sanno bene anche coloro che si affrettano ad offrire artificiose e grossolane argomentazioni dettate da posizioni preconcette.

La complessità e la delicatezza di questo sfondo fanno subito intuire quanto inadeguato sia lo strumento referendario per decidere di tali tematiche. La radicalizzazione delle dialettiche e le contrapposizioni amplificate dalla logica inesorabile dei media non contribuiscono alla chiarezza, tanto necessaria in questa materia.

Mi piace qui ricordare quanto Giovanni Paolo II raccomandava, rivolgendosi ai membri della Pontificia Accademia della vita, qualche anno fa: «La radicalità delle sfide che oggi vengono poste all'umanità, da una parte, dai progressi della scienza e dalla tecnologia, dall'altra, dai processi di laicizzazione della società esige uno sforzo appassionato di approfondimento della riflessione sull'uomo e sul suo essere in mondo e nella storia. È necessario dar

prova di una grande capacità di dialogo, di ascolto e di proposta, in vista della formazione delle coscienze. Solo così si potrà dar vita ad una cultura fondata sulla speranza e aperta al progresso integrale di ogni individuo nei vari Paesi, in modo giusto e solidale. Senza una cultura che mantenga saldo il diritto alla vita e promuova i valori fondamentali di ogni persona, non si può avere una società sana né la garanzia della pace e della giustizia».

Le parole del Papa, di venerata memoria, possono risuonare come garanzia che, con buona pace di chi predica il contrario, la chiesa non è contro la libertà, semmai è contro la libertà senza morale; la chiesa non è contro la scienza e il progresso: oltre venti secoli di storia possono ampiamente dimostrarlo.

Alla luce, pertanto, delle considerazioni sopra accennate è da sottolineare la legittimità e la validità della scelta di non partecipare al voto referendario. A questo autorizzano l'alta posta in gioco e l'importanza di evitare modifiche peggiorative di una legge che tutela valori basilari per la nostra società.

+ Luigi Martella, Vescovo

Pensare la vita

«**Pensare la vita**» è invito perché la strada del progresso scientifico sia sempre illuminata dalla verità sull'uomo.

«**Pensare la vita**» è domanda di una cultura politica che assuma la responsabilità di realizzare il bene comune con scelte e leggi che abbiamo al centro la dignità della persona e le attese delle diverse generazioni.

«**Pensare la vita**» è appello ai governanti perché ai problemi e alle difficoltà delle persone e dei popoli si cerchino e si concretizzino risposte di solidarietà e di giustizia.

«**Pensare la vita**» è richiesta di un'informazione che nella doverosa denuncia del male non ponga ai margini o ignori il bene con i suoi segni di speranza e di fiducia.

«**Pensare la vita**» è richiamo allo stile di un dialogo culturale che si ponga al servizio del bene più alto e prezioso e non di ideologie, convenienze, interessi di parte.

«**Pensare la vita**» è stimolo e sostegno alla irrinunciabile e affascinante fatica dello studio, dell'approfondimento sulle grandi questioni del nascere, del vivere e del morire.

«**Pensare la vita**» è segno di gratitudine a Colui che pensa ogni uomo e ogni donna. Colui che ha fatto della vita un dono di cui si è chiamati ad essere custodi e non proprietari.

Chiesa



LUCE E VITA

Il Congresso Eucaristico Nazionale

Eucaristia sorgente di unità

di Anna Vacca

Bari, dal 21 al 29 maggio scorso, ha aperto le porte a un evento ecclesiale di grande importanza il Congresso Eucaristico Nazionale, evento durante il quale tutta la Chiesa Italiana si è raccolta per vivere giornate intense e partecipate fin dalla cerimonia di inaugurazione presieduta dal cardinale Ruini.

Una organizzazione complessa che ha trasformato il volto della città e dei luoghi in cui il Congresso si è svolto, dal centro storico al quartiere fieristico, dalle piazze alle strade principali della città dove la festa, l'accoglienza hanno creato entusiasmo incredibile a tutti i livelli di età e condizioni di vita.

Il tema del Congresso è stato mutuato dalla risposta dei martiri di Abitene ai loro persecutori 1700 anni fa, allorché furono scoperti a celebrare l'Eucaristia nella propria casa: «**Senza la Domenica non possiamo vivere**».

L'Eucaristia al centro di una settimana intensa di appuntamenti, di contenuti, di confronto per riaffermare la *pasqua domenicale* cuore della vita cristiana e per scoprire la grandezza feconda di un dono che illumina la vita dell'uomo in una contemplazione interiore che apre al dialogo tra Dio e l'uomo e si fa preghiera, festa di comunione, di fraternità, di gioia.

Le numerose meditazioni, catechesi, liturgie, celebrazioni particolari hanno focalizzato lo sguardo sulla domenica giorno del Signore, Pasqua della settimana, giorno della Chiesa, giorno della festa.

Vita del Congresso dunque il Pane, mistero di Amore da cui tutti proveniamo e a cui avvicinarsi con cuore aperto per vivere uno scambio vitale di unità. Questo dono prezioso vive accanto all'uomo, alimentata e feconda la ferialità dei giorni della settimana e ogni condizione di vita.

Oggi la nostra domenica ci interpella perché al centro non risalta più la Signoria di Gesù Risorto che si fa pane, cibo e sorgente di gioia per la nostra vita.

La Chiesa, immersa nella storia dell'uomo, è attenta ai problemi della vita che si legano alla inquietante cultura moderna, conosce le attese di speranza custodite nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, affronta i fondamentali interrogativi che attraversano il mondo. Perciò il Congresso ha spaziato anche sui temi dell'economia, del lavoro, dell'immigrazione, del dialogo ecumenico, del mondo giovanile dello sport. L'appello allora a salvare la *domenica* dalla frenesia del consumo e della ricerca di emozioni e a recuperare la festa come tempo da donare a Dio e ai fratelli.

Nel cuore del Congresso, giovedì festa del Corpus Domini, si è snodata la processione Eucaristica lungo le vie e le piazze del centro cittadino solitamente salotto dello shopping, ricco di negozi che simboleggiano il mondo del consumismo; poi verso il lungomare fino alla rotonda di piazza Diaz, terrazza naturale della città che si protende sul porticciolo nel mare che apre a Oriente.

Il percorso di Gesù Eucari-

stia è stato invaso dalla Sua benedizione e dal profumo dell'incenso: Gesù ha camminato col Suo popolo, numerosissimo, con i sacerdoti, i vescovi, i cardinali, i religiosi, le autorità e tantissimi fedeli che hanno sostato lungo il tragitto. In questo cenacolo a cielo aperto ognuno ha ritrovato la felicità del cuore. È seguita l'adorazione notturna del Santissimo Sacramento che si è prolungata nella notte nella piazza Ferrarese con un'alternanza straordinaria di persone, uomini, donne, giovani di ogni età e condizione di vita.

L'Eucaristia profuma di carità e il congresso ne ha svelate infinite scie luminose che hanno riscattato l'emarginazione, la solitudine, la violenza, l'ingiustizia, la tossicodipendenza e ogni altra miseria umana, semplicemente con gesti di amore innestato nell'Amore di Dio.

Belle suggestioni sono arrivate dal mondo dei movimenti e associazioni laicali: una tavola rotonda ha delineato il profilo del laicato e la ricchezza che i laici aggregati rappresentano per la Chiesa, dall'Azione Cattolica a Comunione e Liberazione, dai Neocatecumenali al movimento dei Focolari, da Rinnovamento dello Spirito alla Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, dall'Agesci alla Comunità di Sant'Egidio. Insieme hanno dialogato portando un contributo della propria identità ed esperienza e si sono interrogati per dire come i laici vivono la Domenica. «*Dimmi che domenica vivi e ti dirò che cristiano sei*» è rimbalzata come uno slogan l'affermazione di Paola Bignardi, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, che insieme agli altri rappresentanti ha affermato che la nostra domenica deve restare un tempo di riposo intorno al Signore chiedendo una correzione legislativa e contrattuale dei tempi di lavoro e soprattutto norme più restrittive sull'apertura domenicale degli ipermercati.

La festa è per tutti, tutti devono godere dei doni che il Si-

gnore attraverso la Chiesa ci fa e che bastano per vivere la quotidianità da santi per un miracolo di trasformazione che solo l'Eucaristia sa operare.

E ancora per le strade della città in un cammino di preghiera «*la via Crucis della speranza*» che ha toccato i luoghi della sofferenza. Inizio della via Crucis il Policlinico, conclusione il carcere: luoghi simbolo del dolore, per testimoniare la condivisione e la comunione della Chiesa con chi ha il volto sfigurato dalle ferite della sofferenza di una malattia e dall'errore umano. Eucaristia è viatico e conforto in ogni circostanza avversa, difficile e dolorosa della vita.

Poi una bella pagina che vede protagonista è la famiglia luogo simbolo in cui l'Eucaristia è fondamento del matrimonio, che nutre e plasma la relazione di alleanza di coppia che si allarga ai figli e prosegue il suo cammino dentro una famiglia più grande: «*la Chiesa*».

La domenica per la famiglia è fondamento per vivere l'avventura bellissima dell'Amore talvolta resa faticosa dalla quotidianità; ma lo Spirito Santo la rigenera e accende il fuoco della missione affinché i coniugi si facciano portatori nel mondo di valori spirituali e umani di cui oggi si ha bisogno. Sono le affermazioni calorose del cardinale Tettamanzi che mostra alle famiglie l'ideale alto ed esigente del Vangelo.

Infine la liturgia di chiusura del 24° Congresso Eucaristico nazionale con l'abbraccio della città e di tutta l'Italia al Papa Benedetto XVI sulla grande spianata di Marisabella a Bari. Il primo grande abbraccio di folla per il Pontefice a quaranta giorni dalla sua elezione.

L'incontro incentrato sulla celebrazione della Messa per rimarcare la centralità dell'Eucaristia e il Papa all'omelia ha osservato che *non è facile vivere da cristiani... c'è oggi un problema di Dio... la gente lo vuole grande e, in definitiva, piuttosto lontano da sé. Invece abbiamo bisogno di un Dio vicino.*

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Una visita di venti anni fa

di Tommaso Tridente

Iricordi della «prima» giovinezza rimangono indelebili e direi incancellabili dalla memoria e soprattutto dal cuore di chi li vive.

Bisogna anche affermare che, per coloro che hanno vissuto intensamente l'esperienza del seminario, certe giornate, segnate da momenti eccezionali, ti rimangono scolpite nell'intimo proprio per la loro eccezionalità.

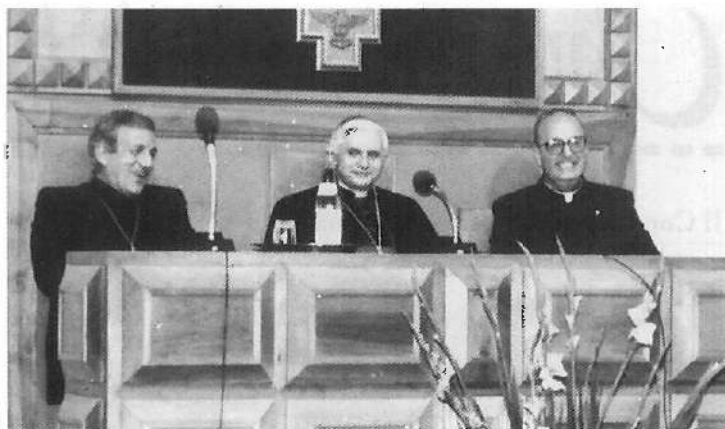
Tale fu il 28 gennaio 1985, festa di S. Tommaso D'Aquino.

Verso sera, nel nostro Seminario Regionale, la comunità

godette la sorpresa di una visita illustre, quella del cardinale Joseph Ratzinger, giovane Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ci incantò la dolcezza e la semplicità dei suoi modi, avvolto nella modestia con cui nascondeva la vastità della sua cultura, attento e disponibile alle diverse domande che i giovani seminaristi, oggi sacerdoti da diversi anni, gli rivolgevano intrecciando con lui un dialogo filiale.

Sono passati venti anni da quel lontano giorno. Oggi,



quel Cardinale, siede sulla Cattedra di Pietro con nome di Benedetto XVI.

Sinceramente, quando dal 19 aprile u.s. lo ammiriamo ed ascoltiamo, rimaniamo stupiti perché, nonostante la sua altissima dignità, sia rimasto fedele alla innata semplicità e modestia.

Sovengono alla mente le parole del Signore: «Vir fidelis multum laudabitur», l'uomo fedele sarà molto lodato.

La lode proviene dalle moltitudini che affollano piazza S. Pietro e che portano ad ogni credente della terra il lieto annuncio del Risorto che vive e parla a noi nel suo Vicario oggi con il nome di Benedetto XVI.

L'indimenticabile Vescovo don Tonino Bello, sempre vicino alla vita del Seminario Regionale, fu presente all'incontro con il Cardinale, partecipando alla gioia della Comunità. □

I francesi e l'Europa

Un voto da meditare

di Francesco Bonini

È bene prendere molto sul serio questo voto francese. Certo gli elettori transalpini da molto tempo tentano di lanciare messaggi inequivocabili al presidente Chirac: il massiccio voto contro il Trattato costituzionale è certamente prima di tutto un voto contro il presidente. E qui gli elettori francesi sarebbero in linea con la gran parte degli europei (continentali) alle prese con «alternanze per disperazione». Ma non c'è solo questo. Non c'è solo una ragione di politica interna molto evidente.

Gli elettori francesi, vistisi recapitare come è giusto e corretto che sia, il testo del Trattato costituzionale, si sono probabilmente trovati di fronte ad un oggetto ben diverso dalla Costituzione europea di cui tanto si parla. Si tratta, infatti, di un vero e proprio Trattato, di competenza più delle Cancellerie e degli alti vertici burocratici, che di un referendum popolare. Gli elettori si sono trovati di fronte un testo molto tecnico da un lato e, per forza di cose, piuttosto generale e/o generico dall'altro. Così ciascuno ha potuto trovarvi i propri fantasmi, dal liberismo alla globalizzazione, dalla concorrenza tra poveri alla perdita dei diritti sociali acquisiti. È stato, dunque, relativamente facile cementare una coalizione di scontenti con una coalizione di timorosi, esprimere con il «no» i dubbi sempre più vivi su un futuro incerto, in cui la gran parte della popolazione dei Paesi avanzati dell'Unione teme di stare peggio di quanto non stia oggi.

Per questo bisogna prendere sul serio questo voto francese. Perché dice con chiarezza che il processo «costituente», pure così enfatizzato, non ha indicato alcun grande tra-

guardo etico, culturale, morale e politico: si è limitato ad un lifting istituzionale, certo condivisibile, ma privo di appeal.

Le cancellerie sono al lavoro per capire come sarà possibile aggirare il «no» francese, cui si sommerà con tutta probabilità quello olandese e l'olimpica «astensione» britannica. Probabilmente il lifting istituzionale previsto dal Trattato (la cui attuazione pratica era stata dilazionata non senza lungimiranza verso la metà del prossimo decennio) sarà salvato, in qualche misura.

Ma ecco allora due priorità. La prima è ritornare a una se-

ria riflessione «costituente». Quale Europa, quali diritti e quali doveri, quale rapporto con il passato e, dunque, quale progetto per il futuro, quale definizione di democrazia: non bisogna avere timore di parlare, su questi grandi temi un poco di più «all'americana». E nello stesso tempo non bisogna avere timore di guardare al grande modello europeo dell'economia sociale di mercato, dei grandi sistemi di protezione sociale, per rilanciarlo con nuova consapevolezza. Se manca questo coraggio tra blocchi e timori, il futuro resta colorato di incertezza. □

PARROCCHIA S. ACHILLE - Molfetta

Pellegrinaggio parrocchiale

Sui passi di Giovanni Paolo II

Dalle grotte Vaticane a Wadowice (paese d'origine) e Cracovia. Visita al Santuario della Divina Misericordia (Santa Faustina Kowalska), a Czestochowa ed Auschwitz.

dall'8 al 18 agosto 2005

Parrocchia S. Achille - Molfetta
tel./fax 080.3389241 - 080.3611096

La situazione ospedaliera a Molfetta

Se avessimo il dono dell'ascolto potremmo ridare voce alle nostre coscienze. Se avessimo il dono della verità potremmo condividere la gioia della speranza in un mondo davvero più giusto. Se avessimo il dono della giustizia potremmo essere protagonisti di una pace che nasce dalla comprensione delle ragioni altrui e non dai fragili compromessi di una tolleranza di facciata. Se avessimo umanità... La politica è un formidabile strumento per la costruzione di umanità, ma anche del suo contrario. È la classica arma a doppio taglio che, a seconda delle intenzioni di chi la serve o di chi se ne serve, può creare equità o disuguaglianza, verità o menzogna, arroganza o servilismo, scaltrezza o malizia. La politica in sé è l'arte del compromesso finalizzato a mediare tra pareri diversi e spesso divergenti, ma è anche il mezzo che ci si dà per rispondere ai bisogni comuni. Certamente racchiude in sé buoni propositi e principi etici di grande spessore. Ma manca di un'anima. Hanno invece un'anima tutti gli uomini e le donne che alla politica si avvicinano con spirito di servizio. Sono i molti che operano nel silenzio e nella generosità, con una gratuità che è passione disinteressata e non indifferenza del disinteresse! Una gratuità che è esercizio della competenza e non ruvido schiamazzo dell'improvvisazione che produce solo danni e confusione! Non pretendono meriti e fanno ciò che dicono. Al contrario dei falsi profeti, i quali contrabbandano per verità assolute la propria intolleranza. Sono quegli ipocriti che sgomitano per stare sempre in prima fila, pronti a montare sul carro del vincitore e a falsificare la realtà, facendolo anche in modo convincente. Sono quegli ipocriti che si preoccupano dell'apparire e dell'inganno, affabulatori e ammaliatori, saccenti tronfi, ma vuoti

perché senz'anima. Certamente non da costoro impareremo a costruire la «città nuova», impastando «sabbia e sogni» secondo una affermazione di Danilo Dolci. Un nuovo mondo di relazioni e la scoperta delle fonti inesauribili di valori solidaristici si afferma invece solo col passaggio dal culto dell'interesse privato, frutto di un'etica di basso profilo (il privilegio per me priva un mio simile di un suo diritto) alla cultura della gratuità, frutto dell'impegno di chi dà voce alla speranza e, mattone su mattone, costruisce la certezza di un futuro di serenità. Non basta mirare ad una società giusta. Si deve desiderare una società decente, che non umilia i suoi membri negando loro diritti fondamentali come quello alla salute. In una economia di mercato si può accettare che il reddito determini l'accesso di una persona ad un'ampia categoria di beni e di servizi, ma non si può tollerare che esso detti le condizioni necessarie di accesso alle cure sanitarie e, quindi, alla vita. E invece, quando si parla del diritto alla salute, si fa sempre riferimento ad una coperta stranamente troppo corta e non in grado di tutelare chi soffre. Ci sono soldi pubblici per risanare i debiti miliardari di privati proprietari delle squadre di calcio, ma non ce ne sono a sufficienza per garantire la salute di tutti. Qual è oggi il valore della vita umana? Se ad essa corrisponde un prezzo o un costo per la società, allora essa non ha più né dignità né sacralità. Ma se non ha prezzo, allora ognuno ha il sacrosanto diritto di reclamarne la tutela con un accesso alle cure che sia rapido ed efficace. La domanda di servizi sanitari deriva dalla domanda di salute, cioè dalla percezione soggettiva dello stato di salute desiderato. Ma non sempre nel mercato sanitario, che è un mercato tipicamente locale, può esserci una varietà di scelte. Pertanto, chi vive al di fuori

dei grossi centri urbani (e circa il 70% della popolazione si trova in tale condizione) non ha che l'ospedale locale nell'insieme delle proprie scelte. Di qui la difesa dell'ospedale non per campanilismo di maniera, ma per sentita necessità di tutela. È giusto che ci sia una distribuzione equa delle risorse sul territorio, ma questa deve avvenire nel pieno rispetto di criteri condivisibili e condivisi dalle Comunità di quel territorio. Ritengo che due siano, tra i vari criteri, quelli che possono giustificare un insediamento ospedaliero: la sua posizione geografica e la sua produttività. Prendiamo ad esempio l'ospedale di Molfetta. Costruito alla periferia dell'abitato a meno di due km dallo svincolo autostradale e a cento metri da quello della strada statale 16 bis è prontamente raggiungibile senza il pericolo derivante dall'ingorgo del traffico. È in una invidiabile posizione strategica. Tutti sanno quanto valga in ogni soccorso la lotta contro il tempo! Se ne accorgono ora anche e soprattutto quei cittadini e quei politici locali di maggioranza e di minoranza che nulla hanno fatto per tutelare gli interessi di una comunità di circa 100.000 abitanti (residenti a Molfetta e Giovinazzo) quando il piano di riordino ospedaliero, elaborato dalla Giunta Regionale di Centro-destra, ha inteso ridimensionare il locale ospedale e di svuotarlo di professionalità e di risorse. E così sono sparite Divisioni ospedaliere e Primari (di questi ultimi ne sono restati solo due) a favore di altri ospedali della futura sesta Provincia. A tale proposito ritengo che proprio con l'istituzione della sesta Provincia vada ripensato l'assetto della A.S.L. Ba/2 dalla quale dovrebbero essere escluse le città che faranno parte della nuova Provincia. Comunque, il criterio della produttività ci dà indicazioni sulla bontà ed efficacia del piano di riordino relativa-

mente alla razionalizzazione della spesa sanitaria e alla ottimizzazione dei servizi nella stessa A.S.L. Da alcuni dati, ancora da confermare definitivamente, relativi alle proiezioni degli indici produttivi dei primi nove mesi dell'anno 2004 e spalmati su tutto il territorio della A.S.L. si deduce che, rispetto all'anno precedente, il DSS1 di Barletta (città capofila della A.S.L. e sede di un nuovo ospedale) registra un calo degli accessi degli utenti cui corrisponde un calo della produttività. L'ospedale di Molfetta non è solo sopravvissuto ai saccheggi di uomini e risorse operati in nome di un piano di riordino che lo ha progressivamente e ingiustamente depauperato (forse anche in risposta a delle logiche che nulla hanno a che fare con i bisogni del territorio e tanto meno seguendo gli stessi criteri oggettivi fissati dallo stesso piano), ma dimostra la professionalità e lo spirito di sacrificio di tutti gli operatori sanitari che con abnegazione vi lavorano in condizioni di assoluta precarietà. A tutto il personale medico e paramedico, agli impiegati e agli ausiliari dovremmo rivolgere un «grazie» per l'impegno ed uno «scusa» per averli lasciati per troppo tempo soli a ricevere strali tante volte ingiusti ed immeritati. Se le condizioni di lavoro sono ottimali aumenta e migliora la produttività, con ovvie positive ricadute su utenti che hanno diritto al recupero del loro bene primario: la salute. Confido che il Presidente della Regione Puglia, on. Vendola, insieme al neo assessore alla sanità e a tutto il Consiglio Regionale, riveda e corregga, se e dove necessario, il suddetto piano di riordino ospedaliero. E auspico che ogni decisione in merito venga presa sulla base di un criterio generale inconfutabile: la salute non ha colore politico, mentre la Politica ha il dovere di tutelare i diritti di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Molfetta, 5-6-2005

dott. Cives Domenico
Consigliere Provinciale
della Margherita



Ruvo, città dell'Eucaristia

di Vincenzo Pellegrini

Ruvo è l'unica città della Puglia in cui il santo patrono passa in second'ordine per dare ampio risalto alla solennità dell'Ottavario del Corpus Domini che affonda le sue radici in un avvenimento cui al gesto profanatorio del Conte della città seguì un atto di riparazione dopo otto giorni. Si era alla fine del '500. È quindi la solennità dell'Ottavario la festa patronale per eccellenza. E se la pietà popolare, adeguatamente preparata dalla catechesi del vescovo e del presbiterio, persegue le sue finalità, centrare sull'Eucaristia vuol dire aver indovinato le giuste strategie per un'impostazione seria del cammino di fede di una comunità.

Concelebrando nella stupenda cattedrale romanica di Ruvo il vescovo Mons. Luigi Martella ha esordito affermando che «la solennità dell'Ottavario è certamente un momento di grande intensità nell'anno liturgico, perché questa comunità, stretta in adorazione intorno all'Eucaristia, rinnova la consapevolezza dei suoi fondamenti.

È lì, infatti, che la Chiesa nasce, prende forza e vigore per il suo cammino nella sto-

ria: l'Eucaristia — ha continuato il Presule non è un semplice simbolo, non una semplice immagine (come la manna nel deserto), ma una Presenza, una Persona. È quanto Gesù ha detto: «Io sono il Pane disceso dal cielo» (Gv 6, 51). Anzi Gesù stesso fa capire che è indispensabile questo Pane per avere la vita eterna: se uno mangia di questo pane vivrà in eterno (Gv 6, 58). Dinanzi alla meraviglia che suscitano queste parole, Egli non ritira neppure una sillaba. Non recede, anche se vede che molti si allontanano, mentre Pietro dirà: Dove andremo, Signore, tu solo hai parole di vita eterna. (Gv 6, 68).

Il vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ha poi continuato affermando che l'Eucaristia è pane che ci nutre e ci rende uniti. E formando un corpo solo, noi pure diventiamo pane di vita per gli altri. È nell'unità che i cristiani diventano pane di vita per il mondo, non isolati. Tale concetto — ha detto Mons. Luigi Martella — è stato efficacemente sottolineato da Benedetto XVI nel suo intervento al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari. Non

poteva poi mancare nella sua magistrale omelia di ricordare alla comunità di Ruvo che l'Eucaristia è il cuore della Domenica, tema approfondito nella sua lettera pastorale, in cui egli dice chiaramente che vivere la Domenica in spirito cristiano vuol dire umanizzare la vita e i giorni, far sì che la festa del cielo entri nella ferialità della nostra vita terrena. La stessa tematica il vescovo ha ribadito nella storica Piazza Castello affermando ancora che la Domenica vissuta cristianamente non va a scapito del lavoro, né del sano divertimento, ma consente di pregustare quella gioia che avrà la sua pienezza nell'altra vita. Nutrirsi dell'Eucaristia, la Domenica, vuol dire garantirsi ossigeno per tutta la settimana.

Dopo aver fatto riferimento a Maria «Donna Eucaristica», Mons. Luigi Martella, prima di dare inizio alla solenne processione preceduta dalle comunità parrocchiali, le confraternite, i movimen-

ti, le associazioni e una interminabile fila di fanciulli che per la prima volta si sono accostati quest'anno all'Eucaristia, ha concluso dicendo che il sigillo dell'amore e dell'adorazione offerto a Gesù che attraversa le strade della città ci stimoli alla preghiera corale e unanime affinché le nostre strade siano quelle di Gesù nella consapevolezza che, se estromettiamo la Signoria di Gesù, altre signorie, talvolta opprimenti e devastanti, domineranno la nostra vita. Molti gruppi si stanno frattanto organizzando per il mese di ottobre. Concluderanno in Roma l'Anno Eucaristico, visiteranno la tomba di Giovanni Paolo II e si incontreranno col novello Pontefice Benedetto XVI. A reggere l'ombrello d'onore al SS. Sacramento è stato — come è tradizione — il sindaco Dott. Saverio Fatone che era accompagnato dall'intera Amministrazione Comunale e preceduto dal gonfalone della città. □



Giornata della Solidarietà

Anche quest'anno, la parrocchia di S. Agostino di Giovinazzo rinnova l'appuntamento per la Giornata della Solidarietà.

«*Tendere una mano ai bambini bisognosi*» è il nostro obiettivo primario, perché tante sono le necessità del nostro paese. Certi di una partecipazione attiva da parte di tutti, vi invitiamo **Sabato 18 giugno alle ore 20** in piazza S. Agostino a Giovinazzo per una serata di musica, giochi, lotteria e tanto divertimento.



Giornate raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di giugno presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Giovedì 9 - ore 16-19
Domenica 12 - ore 8-12
Giovedì 23 - ore 16-19

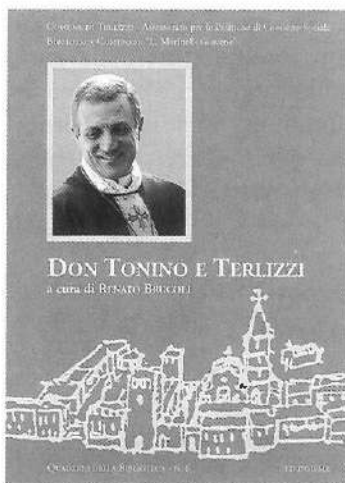
Recensioni



Don Tonino e Terlizzi

La figura di don Tonino Bello è gigantesca e proiettata nel futuro. Costituisce l'incarnazione di un'esperienza moderna di santità. La sua testimonianza profetica ha rinnovato la Chiesa e vivificato la storia, dimostrando di possedere un'inconsueta attendibilità anche presso il mondo laico e non credente.

La vicenda vissuta da don Tonino Bello, vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 1982 al 1993, non è dunque confinata in perimetri angusti, in ambiti locali. Tuttavia l'amato vescovo ha saputo intrattenere rapporti significativi e indelebili con le singole comunità affidate alla sua cura pastorale. Su questa scia il volume indaga sul binomio don Tonino e Terlizzi, finora inesplorato, muovendo dall'ingresso in città, avvenuto il 5 dicembre 1982, quando il presule si autopropone come «vescovo della strada».



Don Tonino e Terlizzi, a cura di RENATO BRUCOLI, «Quaderni della Biblioteca Comunale / 6», Ed Insieme, Terlizzi, 2005, 136 p., ill., edizione fuori commercio.

La tesi dell'autore è che questa dichiarazione ha valore programmatico e troverà la sua esplicitazione tanto nel progetto pastorale diocesano quanto nella prassi episcopale, decisamente orientata dall'urgenza di fare comunità a contatto con la gente e di porsi alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi. Sono i poveri, insomma, il grande cruccio di don Tonino, perché in loro si manifesta il volto di Cristo.

Questo particolare orientamento segna la vita della comunità civile ed ecclesiale terlizze durante l'episcopato di mons. Bello. Le prime evidenze sono rinvenibili nell'immediata costituzione dell'Ufficio Caritas cittadino, nella grande attenzione per le periferie urbane, nella promozione del servizio civile e del volontariato, più tardi nella generosa accoglienza dei fratelli albanesi in esodo verso le nostre coste. Ad alcuni terlizzesi don Tonino affida importanti impegni operativi e direttivi in strutture di accoglienza diocesane, come la CASA per tossici a Ruvo o il Centro di solidarietà Caritas a Molfetta, che definisce «Cattedrale della carità».

Ma il rapporto con la comunità locale è segnato anche da importanti prese di posizione enunciate nel corso di omelie, interventi pubblici, interviste giornalistiche, incontri con studenti. Il volume riporta in appendice questi interventi, annotando rigorosamente luoghi e date di svolgimento, così come riporta la puntuale trascrizione dei contenuti.

Ci si può così confrontare con la splendida riflessione

proposta agli operatori politici riuniti a Casa Betania per il Natale 1987, in cui don Tonino offre criteri di valutazione etica dell'agire sociale, o riconsiderare la lucida analisi proposta in occasione della festa patronale del 1989, in cui il vescovo evidenzia e interpreta gli elementi di disgregazione rinvenibili nella comunità terlizze, quasi a presagire i drammatici eventi che si sarebbero svolti di lì a poco: il rogo del Carro Trionfale (22 agosto 1991), lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose (30 marzo 1993), l'esplosione dell'autobomba collocata all'ingresso del palazzo di città (7 maggio 1993). Più in positivo si può leggere la magnifica comunicazione proposta ai giovani studenti dell'Istituto Magistrale «T. Fiore» nel maggio 1990, sui temi della felicità e della ricerca di senso.

Il cuore del volume offre messaggi virgolettati di particolare efficacia, accompagnati da pertinenti illustrazioni fotografiche del vescovo ritratto in occasioni d'incontro svoltesi a Terlizzi.

L'autore configura così un quaderno agile nello scritto e divulgativo per contenuti, fondato su riferimenti opportunamente annotati ma anche sulla sua particolare esperienza di attivo collaboratore di don Tonino Bello durante l'episcopato, prima come responsabile Caritas, poi come direttore del settimanale diocesano, e ancora oltre come biografo e divulgatore della testimonianza e del messaggio.

L'edizione è fuori commercio, diffusa gratuitamente dal Comune di Terlizzi (Assessorato alle Politiche di Coesione Sociale e Biblioteca Comunale «L. Mannelli Giovine») in segno di omaggio e di riconoscenza nei confronti di un grande vescovo che ha inciso con tanta efficacia sulle sorti della comunità.

PROSPER GRECH, *Il messaggio biblico e la sua interpretazione. Saggi di ermeneutica, teologia ed esegesi*, EDB, 2005, 392 p., 30,00 Euro.



Ogni volume che raccoglie i frutti dell'insegnamento di un docente descrive necessariamente anche un itinerario tematico.

Il percorso costruito da p. Prosper Grech nella docenza al Pontificio Istituto Biblico, all'*Augustinianum* e nella tenace presenza a convegni, conferenze e iniziative bibliche vede al primo posto il vasto e problematico ambito dell'*ermeneutica*.

E proprio all'*ermeneutica* è dedicata la I parte del volume, con contributi che spesso delineano il quadro di sintesi su temi in movimento.

Che il passaggio dal Nuovo Testamento alla storia del cristianesimo delle origini sia quasi obbligato da certe pagine delle lettere paoline è esperienza che tutti i docenti conoscono.

Il segno di questa necessità di indagare anche oltre la pagina biblica è rappresentato nel volume dalla II parte, dedicata a *Teologia e storia*. Vanno segnalate in particolare alcune ricerche a sfondo liturgico.

Infine la *Esegesi di testi*, proposta nella III parte, indica la centralità che il Vangelo di Giovanni ha assunto per padre Grech rispetto ad altri scritti del Nuovo Testamento.

Tempo di otto per mille

Le opere della Chiesa, ci metto la firma

Il sì di ogni contribuente alla destinazione dell'8xmille vale molto e arriva lontano. Lo spiega mons. Germano Zaccheo, presidente del Comitato CEI per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e vescovo di Casale Monferrato.

a cura di Laura Delsere

L'appuntamento con la firma dell'otto per mille, in questo periodo dell'anno, può diventare un'occasione di maggiore partecipazione alla vita della Chiesa e di attenzione al sostegno economico?

Il vero valore della firma non è semplicemente nel risultato. Oggi ci troviamo di fronte a numeri che parlano di un grande consenso pubblico verso le opere della Chiesa Cattolica. Ma dobbiamo guardare oltre.

L'alta percentuale di firme va utilizzata al meglio per far crescere il senso di appartenenza alla Chiesa. Invitiamo anche i titolari di CUD — che sono per lo più pensionati o giovani al primo impiego — a non sottrarsi alla fatica di consegnare il loro modulo, in parrocchia, in banca o alle poste. Diciamo a ciascuno: firma, perché così aderisci ad un valore comune, quello della comunione con la Chiesa italiana.

È una scelta pratica, ma anche profondamente spirituale.

Il mio invito ad ognuno è questo: se condividi l'aiuto che la Chiesa porta in Italia e nel mondo, allora dichiaralo con la tua firma. E mi rivolgo sia ai fedeli praticanti, sia a chi è più lontano dalla Chiesa, ma ha fiducia nelle opere che vede compiute.

Culto, carità e clero sono le tre grandi destinazioni dell'otto per mille. Che cosa ha potuto realizzare la Chie-

sa sul territorio nazionale grazie a questi fondi?

Le prime due voci sono chiare a tutti. È facile capire che i denari servono a riparare il tetto di un chiesa o a far funzionare un santuario. Allo stesso modo, parla da sé anche la grande rete di carità edificata dalla Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo: mense, centri ascolto, ospedali, case di accoglienza, progetti di alfabetizzazione e di sviluppo.

È invece più delicato e meno noto il tema del sostentamento al clero. In fondo la gente è convinta che i preti se la sono sempre cavata, che Stato o Vaticano li mantengano. E anche se ha grande affetto per i suoi sacerdoti, e nelle occasioni private, come matrimoni o funerali, li circonda di riconoscenza, pochi si domandano da dove vengono le risorse perché i nostri preti vivano dignitosamente.

Dobbiamo far capire che, dal nostro parroco ai 39.000 sacerdoti diocesani, i preti hanno bisogno di essere sostenuti. Non perdiamo l'occasione per dirlo. Alla fine i fedeli si sentiranno uniti da questa corresponsabilità fraterna e concreta. E il risultato sarà che avremmo fatto crescere ancora il Regno di Dio.

La firma per destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica va riconfermata ogni anno. Come spiegherebbe ai fedeli il perché?

Non è una scelta da poco che ogni anno la Chiesa Cat-

Duplici evento sociale ed ecclesiale il prossimo 18 giugno a Bitonto

Il prossimo 18 giugno, a Bitonto, alle ore 18.30, avverrà la posa della prima pietra dell'Hospice - Centro di cure palliative e l'inaugurazione dell'Auditorium «Emanuele e Anna Degennaro»: due importanti strutture, rispettivamente di tipo socio-sanitario e culturale, che si aggiungono alle altre gestite dalla Fondazione «Opera Santi Medici Cosma e Damiano - Bitonto - Onlus».

Alla manifestazione, che si svolgerà alle ore 18,30 muovendo dalla Basilica Santuario Santi Medici, interverranno il Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana mons. Giuseppe Betori, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto mons. Francesco Cacucci, il Presidente della Fondazione Opera Santi Medici e Parroco-Rettore del Santuario Santi Medici don Francesco Savino, il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e l'Assessore alle Politiche della Salute Alberto Tedesco, il Presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella, il Sindaco di Bitonto Nicola Pice, il Presidente della Fondazione «Emanuele e Anna Degennaro» Vito Degennaro. Madrina della manifestazione la prof.ssa Carmela De Caro, Vice Segretario generale della Presidenza della Repubblica.

Una conferenza stampa di presentazione dell'evento e delle opere, a cui sono invitati gli operatori dell'informazione, si terrà sempre a Bitonto, presso la Fondazione Santi Medici (Piazza Mons. Aurelio Marena, 34) mercoledì 15 giugno alle ore 10. Nell'occasione verranno illustrate le realizzazioni con schede tecniche e materiale iconografico.

tolica chieda agli italiani di riconfermare il loro sì. Vuol dire che ha fiducia nella loro libera scelta, così come nel bene che ogni anno essa stessa ha realizzato.

Questo appuntamento annuale è per tutti noi un'occasione per riflettere sui valori di fondo.

Lo Stato si assicura così — e giustamente — che il cittadino non ci abbia ripensato, attraverso quella che è considerata l'unica forma in Ita-

lia di democrazia fiscale. Ma, oltre a questo, la firma è l'adesione ad un sistema di valori, espressa con uno strumento — l'otto per mille — che in questi quindici anni si è dimostrato efficace, condiviso e compreso.

Ogni anno pubblichiamo un rendiconto trasparente, che spiega come basti una firma, una fatica impercettibile, per moltiplicare il bene nella nostra società. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1986.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

25

ANNO 81

19 GIUGNO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



A pagina 2

Iniziativa dei Comboniani a Bari

A pagina 6

Il tempo della festa

A pagina 8

L'ecumenismo a partire da Bari

Una risposta ferma e seria

Ci sarà pure una percentuale «fisiologica» di astensione, ci sarà pure la disillusione degli italiani sullo strumento referendario, ma i quattro quesiti sulla legge 40 sono clamorosamente falliti. Emerge in particolare la corposa realtà di un'astensione consapevole e mirata. Sulla scelta del mondo cattolico, mai come in questa occasione propositivo e coeso, si è realizzata una spontanea e larghissima convergenza. E questo è tanto più significativo di fronte a una campagna elettorale rovente in cui il Comitato per il «sì», promosso da radicali e driesini, aveva esplicitamente evocato il filo rosso di una antica egemonia culturale, trovando su questo vecchi e nuovi compagni di viaggio. In questo quadro abbiamo assisti-

to in queste ultime settimane a una sorta di trionfo del politicamente corretto: dai grandi organi di stampa a un certo mondo dello spettacolo, a politici di vecchio e nuovo corso.

E invece no: e qui c'è il punto. Chi ha voluto il referendum per riaffermare un vecchio orizzonte culturale tipico del secolo scorso, che si basava tra l'altro sul vecchio (e già falsificato) assioma modernizzazione = secolarizzazione, si è trovato improvvisamente solo. Forse perché spontaneamente l'opinione pubblica del Paese (e in concreto i cittadini elettori) hanno percepito una sensazione di vuoto, hanno colto non solo il merito dei problemi, ma la «questione antro-

(continua a pag. 3)



«Pane e acqua davanti alla luce della Speranza»

Dal 4 al 6 giugno i Padri Comboniani di Bari hanno promosso un digiuno a pane e acqua per protestare contro i Centri di permanenza temporanea, definiti da P. Alex Zanotelli: «una vergogna per la Chiesa e per il Mediterraneo».

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, ha condiviso pane e acqua assieme ai confratelli di Bari e a un gruppo di laici, nel quartiere San Paolo, alla periferia di Bari. Qui, durante i tre giorni, in un'area di Lama Balice, attigua al Centro di permanenza temporanea per immigrati (Cpt), ultimato recentemente, i comboniani di Bari e un gruppo di laici e attivisti appartenenti a diverse associazioni e reti in prima linea nella tutela dei migranti, hanno organizzato un sit-in per manifestare il «no al Cpt» e per chiedere la non apertura del centro.

«I Cpt sono una vergogna per i credenti e per tutte le genti del Mediterraneo. Vanno chiusi e quelli nuovi non vanno aperti», ha detto Zanotelli. E ha aggiunto: «Se siamo a questo punto non è solo per la

legge Bossi-Fini ma anche per la legge Turco Napolitano che ha aperto la strada. So che dà fastidio, ma uso questo termine: lager, i cpt sono autentici lager. E connesso con quello dei Cpt c'è il problema dei rifugiati politici. È vergognoso che nonostante la Costituzione italiana, scritta dai costituenti che erano in pratica dei "rifugiati politici" dell'antifascismo, faccia riferimento in due punti ai rifugiati, lo Stato italiano non abbia ancora una legge sull'asilo politico. I rifugiati non possono finire nei Cpt, è come ammassarli contro un muro. Né possono essere rispediti a casa, significa portarli alla morte, significa ammazzare gente nell'indifferenza di tutti».

Il sit-in è stato voluto a una settimana dal Congresso Eucaristico che la Chiesa cattolica italiana ha celebrato a Bari.

Padre Gianni Capaccioni, superiore dei missionari comboniani di Bari, ha spiegato: «Per continuare a vivere lo spirito del Congresso Eucaristico non possiamo continuare a celebrare l'Eucaristia se non spezzando il pane per e con i

poveri, gli ultimi, gli esclusi, che in questo momento sono soprattutto i migranti che bussano alle nostre soglie in cerca di vita. Il nostro mare, il Mediterraneo, per molti secoli crocevia di popoli e culture, negli ultimi anni è diventato via crucis e non via della vita, non più incontro ma scontro. L'Eucaristia è un sacramento visibile che indica una "realtà invisibile", ma senza il pane e il vino non c'è il "prendete e mangiate"; senza la materia c'è solo immaginazione. Il pane da spezzare è fondamentale per il sacramento dell'Eucaristia. Se non fai comune-unione con il povero, e dunque se non permetti al forestiero che bussa alle porte del Mediterraneo, di sedere alla tua tavola, non spezzi il pane e il sacramento è vanificato».

L'altro missionario comboniano che ha voluto l'iniziati-

va, padre Michele Stragapede, ha aggiunto: «Siamo qui anche nello spirito di quello che ci ha insegnato don Tonino Bello. Che ripeteva: "Se le gioie condivise si moltiplicano i dolori si dimezzano"».

Alla manifestazione hanno aderito il sindaco di Bari Michele Emiliano, il quale ha anche inviato una lettera al Ministro dell'Interno Pisanu (si veda box accanto), al Presidente della Provincia Vincenzo Divella e al Presidente della Regione Nichi Vendola. Questi hanno espresso parole di apprezzamento per l'iniziativa e di accoglienza per gli immigrati giunti a Bari. Ma le parole ormai non bastano più. È necessario passare ai fatti, pertanto chi ha competenze di governo si affretti a trovare soluzioni congrue e giuste.

Gent.mo
On. Giuseppe PISANU
Ministro dell'Interno
ROMA

7 giugno 2005

Gentile Ministro,

L'Amministrazione che rappresento ha assunto l'impegno programmatico di fare del proprio territorio un luogo di convivenza pacifica fra differenti culture. E questo sulla base della precisa convinzione che l'incontro pacifico fra le genti sia una ricchezza per il territorio che le accoglie.

Certamente le migrazioni hanno assunto dimensioni e implicazioni di notevole entità per le istituzioni chiamate a fronteggiarle; tuttavia crediamo che i C.P.T., così come delineati dalla normativa vigente, non siano lo strumento adatto a rispondere ad un fenomeno di tale complessità.

La Costituzione italiana prevede la limitazione della libertà personale solo per coloro i quali abbiano commesso reati così come configurati dal codice penale; ma i soggetti che la legge destinerebbe ai Centri di Permanenza Temporanea non hanno altra colpa se non la ricerca di un riscatto da situazioni di guerra, di miseria, di persecuzioni.

L'Amministrazione di Bari ha già espresso la propria netta contrarietà all'istituzione del C.P.T. sul territorio comunale con delibera consiliare n. 149 del 15 novembre 2004, che Le allego.

Le chiedo, quindi, un incontro per esporre le ragioni per le quali la città di Bari si oppone all'apertura del C.P.T.

Certo di un Suo cortese riscontro, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Il Sindaco di Bari
MICHELE EMILIANO



Anna Rita Spezzacatena

di Gianni Antonio Palumbo

La donazione che possiamo ammirare presso la Fabbrica di San Domenico accanto a quella di Franco D'Ingeo è una delle più preziose testimonianze dell'esperienza pittorica di Anna Rita Spezzacatena. Nata a Molfetta nel 1942, appassionata insegnante di storia dell'arte, legata da forte amicizia ad un'altra rinomata pittrice del nostro panorama cittadino, Ida Caradonna, A.R.S. è morta un anno fa, a fine giugno 2004. Un percorso artistico ricco di riconoscimenti il suo, dal Premio Nazionale «Il Pendio» (Corato 1986) al Premio di Pittura (Molfetta 1968) ad altri prestigiosissimi traguardi, con l'allestimento di innumerevoli personali e giudizi lusinghieri, con recensioni e presentazioni di Lorenzo Palumbo, Giovanni De Gennaro, Elena Germano Finocchiaro.

È stata la stessa Spezzacatena, per la personale «Tracce

della memoria» (Molfetta 1997), a tratteggiare, senza infingimenti né pompose autocelebrazioni, le linee guida della sua ricerca nel figurativo. Un iter che dalla centralità della figura umana, nella prepotenza pervicace delle «Facce del potere», emblema dell'afflato all'impegno civile negli anni di piombo, perviene, in un momento di riconquistata serenità (preludio al riacutizzarsi della malattia), al dispiegamento di spazi assoluti. Colline che danzano dolcemente le une sulle altre, sotto l'amorevole sguardo d'un sole giallo e rosa, che questi colori riverbera sul paesaggio circostante. Una natura in cui non svaniscono le nubi, come la stessa Spezzacatena sottolineava, perché la cappa di piombo, così vicina alle montagne sullo sfondo da poterle toccare, è forse eco di uno stato di fragilità perenne, ch'è condizione esistenziale dell'uomo.

Fragilità che si riflette nei dipinti della personale del Cavalletto del 1983. Di quelle vedute di Molfetta (città che la pittrice ha amato con intensità) colpiscono l'anti-realismo, lo stato di fluttuazione (prendo in prestito una definizione di Lorenzo Palumbo), che le rende non cartoline di una città che dialoga col mare, ma sogni inquieti, visioni, reminiscenze, relitti di un passato e di un altrove trasfigurati dalla sensibilità della pittrice. Fragilità di santi (Personale «Il sacro immaginario», inaugurazione 6 marzo 1988), quei santi «freddi», come definiti da alcuni appassionati, forse in virtù degli «occhi assenti dall'alto di un mondo lontano e inaccessibile» (cito la pittrice stessa). Io direi santi «tristi», condannati a un destino d'impotenza, come la figura di rara bellezza assurta a emblema della personale. Il biondo dei capelli, delle vesti, dell'aura di santità, che in moderna *katakathia* si sposa con l'azzurro degli occhi, la beltà del viso, androgino, su cui spicca il rosso della bocca, minuta, danno

risalto alla malinconia di questa creatura soprannaturale e all'offerta degli occhi su un vaso, atto foriero di suggestioni e implicazioni simboliche.

Era in fase acuta «l'incubo della malattia»; quando parve dissolto, il dispiegarsi di un'allegria di fiori, «con gli steli che si protendono verso l'alto» a testimonianza di un rinnovato, entusiastico slancio vitale. Ma anche i fiori, si sa, hanno una sorte del tutto particolare: la loro stagione è breve. Un percorso segnato da continue sperimentazioni, suggellato ora nell'arroganza di chi detiene il potere e ci scruta con sguardi volpini, spesso minacciosi, ora negli occhi, tra biacca, «striature rosso sangue» e «perverse chiazze blu di Prussia» (Elena Germano Finocchiaro). Ora nella natura. Al cui magico incanto A.R.S. non ha mai saputo resistere. Sempre pronta, con Ida Caradonna, a nuove avventurose esplorazioni. A cogliere i sinuosi movimenti di un mare verde o azzurro. A spiare le migrazioni delle nubi, stimate del paesaggio, allegorie di dolore. □

(da pag. 1)

UNA RISPOSTA FERMA E SERIA

pologica» sottostante, hanno espresso insomma un'esigenza di autenticità e di chiarezza. Che molti giovani condividono esplicitamente, come non è difficile rilevare.

Ecco allora due messaggi che provengono dal voto, al di là delle sue influenze sul sempre cangiante scenario della politica. Il primo è la possibilità di dare vita, come è effettivamente avvenuto, a un'ampia convergenza culturale, etica e di impegno. «Scienza e vita» è un grande contenitore che ha permesso a tante competenze di prendere pubblicamente la parola: giuristi, medici, scienziati, teologi e filosofi, in nome della vita e della ricerca, dimostrando in concreto che le ragioni del progresso scientifico non sono in contrasto, ma presuppongono il rispetto della vita «dal concepimento

al suo termine naturale» e il quadro etico che ne consegue.

Il secondo è quello, come non ha mancato di sottolineare Benedetto XVI, della «chiarezza e della concretezza dell'impegno» dei cattolici. Sulla grande e significativa convergenza del mondo cattolico, nel vivo di una stagione ecclesiale importante, quella delineata a Loreto e strutturata a Palermo, si è costruita una più ampia unità di intenti: lavoriamo infatti per l'uomo, creatura di Dio, ha ripetuto il Pontefice.

La seria e lungimirante risposta alla sfida del referendum sparglia insomma vecchi schemi e invita a guardare con fiducia a una storia accelerata. Che richiede da tutti serietà, costanza e tanto, tanto lavoro.

□



*Le nostre mani
le sue mani*

(dal Pato, 2 del 87)

**Dio ama chi dona
con gioia**

Aiuta con la tua offerta l'impegno di Papa Benedetto XVI per soccorrere insieme a lui poveri, perseguitati e bisognosi.

Domenica 26 Giugno 2005

Giornata per la Carità del

Promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con Ufficio di San Pietro **Avenire**

CULTURA

LUCE E VITA

Sant'Antonio da Padova nei detti popolari

di Cosmo Tridente

Il 13 giugno di ogni anno la Chiesa ricorda S. Antonio da Padova, un Santo taumaturgo vissuto nel XIII secolo e venerato in tutto il mondo.

Il nome Antonio è il terzo nome maschile più diffuso in Italia, dopo Giuseppe e Giovanni. Molti sono i derivati da Antonio, come Antonino, Antonello, i diminutivi Tonio, Toni (specialmente nel settentrione), Tonino e Totò (nel meridione). Alcuni glottologi ritengono che il nome derivi dal greco *antécho* che significa «resistere», sicché Antonio significherebbe «colui che resiste».

Infatti, il Santo di Padova protegge dalle tentazioni diaboliche come si legge in una sentenza taumaturgica rivelata dal Santo ad una donna portoghese indemoniata: *Ecce crucem Domini, fugite, partes adversae! Vicit Leo de tribu Juda, radix David* (Ecco la croce del Signore, volgetevi in fuga, suoi avversari! Ha riportato la sua vittoria il Leone della tribù di Giuda, la stirpe di David). Non dimentichiamo, inoltre, le terribili tentazioni, cui fu sottoposto il suo omonimo, l'anacoreta S. Antonio Abate, il quale ne uscì sempre vittorioso.

Sulla devozione verso questo Santo (al secolo Fernando di Buglione), rinvio il lettore ad altri miei saggi (per esempio, «Feste, ricorrenze e memorie a Molfetta», Editore Mezzina, Molfetta 1998). Qui desidero soffermarmi sull'origine di alcuni detti popolari molfettesi che spesso udiamo ripetere dai nostri padri, in cui è citato S. Antonio, defi-

nito «Arca del Testamento» da Papa Gregorio IX per la sua profonda conoscenza delle Sacre Scritture.

S. Éndoneie de re tridece grazeie: S. Antonio dalle tredici grazie. Il detto trae origine dalla devota tredicina in onore del Santo taumaturgo in grado di compiere tredici grazie al giorno, che elenco di seguito con il numero esatto della serie pur cambiandone l'ordine, per associare le richieste simili. Queste contemplano la liberazione da:

1 *Mors* (morte) 2 *Error* (errore) 3 *Calamitas* (calamità) 4 *Daemon* (demonio) 5 *Lepra* (lebbra); dai pericoli di: 7 *Mare* (mare) 8 *Vincula* (vincoli, cioè perdita della libertà); la guarigione da malattie generiche e particolari: 6 *Aegri* (infermità; nel responsorio in latino la frase completa è la seguente: *Aegri surgunt sani*, cioè «i malati si alzano sani») 9 *Membra* (membra). Grazie particolari sono ancora chieste per il recupero di beni perduti (10 *Resque Perditas*) e la preservazione da non specificati pericoli (12 *Pereunt pericula*). La sequenza termina con la constatazione degli interventi del Santo e con l'esortazione di gratiati e testimoni a proclamarli (11 *Petunt et accipiunt iuvenes et cani* 13 *Narrent hi qui sentiunt, dicant Paduani*) più che con la richiesta di grazie.

Si può tuttavia sottintendere nel primo caso la disponibilità del Santo a postulanti d'ogni età (*iuvenes et cani*, giovani e vecchi), nel secondo l'ammissione alle grazie di tutti quelli che hanno devozione (*hi qui sentiunt*), in par-

ticolare gli abitanti della città di Padova (*Paduani*), sede del santuario.

Troppa grazeie S. Éndoneie: troppa grazia S. Antonio. Lo disse per la prima volta un vecchietto di bassa statura che non riusciva a salire sul suo asino, nonostante i suoi tentativi, ahimè, falliti. Allora si raccomandò al Santo dicendo: «Sant'Antonio mio, se mi fai salire sull'asino, ti porterò un bel dono». Ritentò la prova e fu tanto lo slancio che dette alle gambe che passò dalla parte opposta, andando a cadere ruzzoloni per terra. «Ahi! Ahi! Troppa grazia S. Antonio» esclamò il poveretto, che soffriva per il dolore alle mani.

S. Éndoneie ne fasce tridece é S. Mèngiòene ne fasce quattuerece: S. Antonio fa tredici grazie, S. Mangione ne fa quattordici, cioè fa più grazie il denaro che S. Antonio. S. Mangione è un santo che esula dalla nomenclatura ufficiale della Chiesa, perché proclamato tale per acclamazione di popolo. La sua intercessione si manifesta solo pagando denaro per ogni necessità attinente alla comune vita mortale. Le persone da lui grate si ritroveranno con un magro pugno di euro, perché tutto è devoluto alla «pancia» di S. Mangione, il quale porta scritto sulla fronte il suo motto *Do ut des*.

Del resto la consuetudine di comprare favori con denaro non è tipica solo della società europea, specie l'italiana d'oggi, ma la precorre il vizio antico, che viene stigmatizzato dalla frase dello scrittore Sallustio, vissuto nel primo secolo avanti Cristo: *Romae omnia venalia sunt* (Ogni cosa ha un prezzo a Roma); una frase che sarebbe stata detta a Giugurta, re africano, per convincerlo ad attaccare un confinante, senza temere l'intervento dei romani, protettori di questo: Bastava pagare i senatori romani.

Ma anche Boccaccio alla fine del Medioevo con il suo sorriso beffardo dice che un inquisitore fu persuaso a non



infierire contro un inquisito per mezzo della «grascia» (vocabolo derivato da grazia, ma slittato verso la forma popolare di «grasso», che serve ad ungere) di san Giovanni Boccadoro, che era il nome ironico del fiorino, perché vera stampata l'effigie del Battista.

S. Éndoneie famme frennesce la tèile: S. Antonio fammi finire la tela, pregava la donnetta che nel frattempo si distraeva in altre cose. *Aiutate ca la frennisce*, datti da fare e la finirai, le suggerì il Santo per bocca del sagrestano, nascosto dietro l'altare.

Infine, spero di fare cosa gradita ai lettori nel riportare un'antica invocazione in vernacolo, intrisa di devozione e di speranza verso il Santo taumaturgo. Eccola:

Sénd'Éndoneie mie, / famme sta bboene la figghie mie, / quénne fasce grènnecèlle / iie la véste da monécèlle: S. Antonio fammi stare bene la figlia mia; quando si farà grande la vestirò da monacella. Infatti, in passato molti bambini miracolati o grate indossavano, per voto della madre, l'abitino francescano.

Si tratta di detti popolari che, come ha scritto Georg Lichtenberg («Osservazioni e pensieri») «fanno rivivere nella memoria il ricordo popolare di personaggi straordinari del passato». □

I conventi dei Minori Cappuccini a Molfetta

di Michele Sancilio

Nell'imminenza della riapertura al culto, dopo notevoli lavori di restauro, della chiesa dedicata al SS. Crocifisso custodita dai Frati Cappuccini sita in Piazza M. di Savoia, è importante conoscere e ricordare, sia pur in modo generico, l'antica storia dell'insediamento, a Molfetta, della famiglia monastica dei minori Cappuccini. Infatti, a non tutti è noto che il vecchio casale, che si affaccia sulla voragine del «Pulo», riguarda l'antico e primo convento dei frati Cappuccini.

Molteplici sono i documenti riguardanti il suddetto convento che ne testimoniano la veridicità storica.

Era il Settembre del 1534 quando padre Giacomo Paniscotti, con altri due Padri molfettesi, si trasferì a Bari, dove visse probabilmente, con altri confratelli distaccatisi dall'Ordine degli Osservanti.

Padre Giacomo, dopo aver studiato a fondo la regola approvata da Papa Clemente VII riguardante l'unione dei Cappuccini con i Conventuali, fece ogni opera presso gli amici ed i parenti affinché collaborasse con lui alla edificazione di un nuovo convento a Molfetta.

Tanto fu lo zelo, l'impegno e la diligenza da lui adoperato, che venne a capo del suo desiderio.

Lo storico Pietro Filioli (nato a Molfetta il 1806 e morto a Napoli il 1837) nel suo libro dal titolo: «*Notizie sulla vita e sulle opere del beato Giacomo Paniscotti di Molfetta*» (pubblicato a Napoli nel 1836) riporta testualmente: «*Un miglio circa sopra Molfetta tra mezzogiorno e ponente vi è una profonda voragine denominata il Pulo, tutta intorno della parte concava è girata da grotte più o meno profonde; e ad*

indicalo con maggior precisione egli è quel luogo che sul cadere del passato secolo divenne tanto celebre per tutta l'Europa, dappoiché in esso per la prima volta fu fatta la scoperta del nitro naturale; e però avendo arrecato un cambiamento di opinioni sulla generazione e formazione del nitro, parecchi naturalisti di grandissima nominanza vollero visitarlo.

Sul margine di un tale fosso, che si eleva a un piccolo rialto, che quasi tutto signoreggia il contado in sino al mare, ed è come a picco sul lato del cono, volle Giacomo Paniscotti fabbricato si fosse il Convento che fu poi perfettamente compiuto nel 1540, e che ancora al di' d'oggi è in piedi, comechè non abitato dai Cappuccini.

L'aver Padre Giacomo preferito e l'essersi subito servito di quella località, che sembrava la più adatta all'osservanza della severa regola, ci fa credere che quello stabile doveva appartenere alla famiglia Paniscotti.

Infatti in quella zona, verso ponente, esiste ancora il ricordo di un antico trappeto, oggi ridotto a cortile denominato «*trappeto di Biancolino*», nome che unito al cognome Paniscotti, ci presenta il padre del nostro frate predicatore.

Francesco Samarelli nella sua pubblicazione «*Chiese e Cappelle di Molfetta ora scomparse*» (Molfetta, Gadaleta 1941) in riferimento al Convento del Pulo così scrive: «*Questa chiesa, detta Sancta Sanctorum, apparteneva al piccolo cenobio dei frati minori Cappuccini, che dal 1536 si trovavano al Pulo sotto la nuova regola di Padre Giacomo Paniscotti... In questo neolitico sprofondamento circondato da grotte naturali, non vi era*

altra costruzione se non la chiesa diruta di S. Basilio, mentre i locali messi sul margine superiore, che si conoscono esistenti dal 1214, adattati alle nuove esigenze raccolsero la famiglia francescana dal 1536 al 1560».

Probabilmente la lontananza dalla città e la posizione del convento in un luogo molto tetto e covo di animali, che rendevano pericolosa la zona circostante, indussero quei Padri a richiedere la nuova sede.

A ciò si aggiunga il fatto che la carità non perveniva, in quell'eremo, molto abbondante e spontanea, per convincersi della impellente necessità di ricercare un posto più confortevole e idoneo ai bisogni umani.

Un antico manoscritto già appartenente all'Avv. Vito Fontana riporta testualmente la cronaca dell'epoca: «*Il Convento dei PP. Cappuccini di Molfetta prima era un miglio lontano da detta città, in loco lo Pulo seu Sancta Sanctorum e perché i Padri non venivano ben serviti da Medici nelle loro infermità, per la lontananza del luogo, e morivano malamente, che però si trasportò detta Religione, con fondare nuovo Convento, ove al presente si attrova, vicino la Città, alla strada che si va a Bitonto, ove si dice lo Petruolo, col consenso del Vescovo Maiorano de Maiorani, del Generale dei Cappuccini e dell'Università quel convento fu venduto dalla detta Università all'onorevole Tonto Michiello per ducati 150, de quali fu comprata la cocevina per erigere il nuovo Convento...».*

Molte fonti storiche ci fanno sapere che i frati, nel tempo in cui dimorarono in quel convento continuarono ad ospitare i malati di lebbra.

Pertanto, dopo la breve dimora dei frati nel convento del «Pulo» e l'abbandono di esso, nel 1571 sorse, per iniziativa del vescovo Maiorano Maiorani e l'aiuto fraterno di Giacomo Paniscotti, l'attuale convento.

Esso fu eretto grazie all'of-

ferta di 400 ducati da parte di Donna Bisontella Monna, alla concessione del suolo e al ricavato della vendita del vecchio convento all'Università di Molfetta sotto i sindaci Simone Passere e Achille Germano.

All'erezione dell'attuale convento collaborò anche il marchese De Luca, che «*avendo pietà dei frati che vivevano in luogo malsano e pericoloso, cedé loro un ampio fondo con casamenti nel luogo dove dimorano, sul quale con la pietà dei fedeli, elevarono una bella chiesa con l'attiguo convento*» (Gaetano De Luca, «*Storia di Molfetta*», Giovanazzo 1885).

Successivamente fu edificata la chiesa dedicata al Crocifisso anche se la sua consecrazione avvenne solo il 15 ottobre 1769 per opera del vescovo Celestino Orlandi.

A testimoniare quanto ho appena scritto Francesco Lombardi nella sua opera: «*Notizie storiche della città e Vescovi di Molfetta*», Napoli, tip. Abri 1703, pagg. 154-155 testualmente scrive: «*Donna Bisontella Monna non degenerando dalla pietosa magnificenza degli Avi, concorse coll'elemosina di quattrecento ducati all'erezione del nuovo Convento dei Padri Cappuccini, fondato l'anno 1571, poco lungi dalla Città dalla parte Meridiana; nel qual Monastero, posto in abbandono l'antico, l'anno appresso 1572 nel sindacato de nobili Simon Passari, che col pubblico e col privato coadiuvò si pietosa intrapresa, sen passarono i Padri ad abitare.*».

A conclusione di questo breve compendio storico ricordo che l'altare maggiore, ubicato nell'attuale chiesa, fu arricchito di un artistico crocifisso in legno — oggi monumento nazionale — fatto eseguire a Venezia per ordine della famiglia Cucumazzo, ancor oggi veneratissimo dal popolo molfettese, ed è addossato al centro di un ampio dipinto raffigurante la scena del Calvario fatto eseguire nel 1682.

□



Il tempo della festa

«**S**e, fin dall'inizio del mio Pontificato, non mi sono stancato di ripetere: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!", in questa stessa linea vorrei oggi invitare tutti con forza a riscoprire la domenica: *Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!*» (DD, 7). Queste parole di Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini* hanno ispirato il percorso di questo libro dedicato alla domenica: festa per l'uomo nella città.

«Dare il tempo» nella lingua italiana può assumere un duplice significato: da un lato quello di *donare il proprio tempo* per dedicarlo all'altro, è questa certamente una delle forme più pure di dono e di gratuità; dall'altro quello di *scandire il tempo*, dettando il ritmo che consente a più individui di sincronizzarsi tra di loro. Ci sembra che l'intreccio di questi due significati esprima adeguatamente la

complessità e ricchezza della festa in generale, e specialmente di quella festa cristiana che è la domenica. Il tempo della festa è gratuito per definizione e traboccanti di gratuità dovrebbero essere tutte le sue dimensioni: dalla marginalità centrale del *ringraziare* alla sovrabbondanza riconciliante del *mangiare*, dall'intreccio liberante del *comunicare* all'incrocio rispondente del *cantare*, dal legame armonizzante del *danzare* allo sgancio alleggerente del *ridere*, dal ricreare fantasioso del *giocare* al tessere sapiente del *donare*, dall'opera accogliente del *riposare* alle doglie promettenti dell'*iniziare*. Ma la festa è anche propriamente l'elemento che dà il tempo al tempo, che ci aiuta a scandire le settimane, le stagioni, gli anni... la vita, a ritmare e contare i nostri giorni.

Allo scopo di accostare e mettere in rilievo le diverse sfaccettature del prisma festivo e domenicale abbiamo pensato di strutturare queste pagine come un vero e proprio «strumento di lavoro». Anzi, gli strumenti per lavorare sulla festa e la domenica che qui offriamo sono dieci. Tuttavia, un libro dedicato alla festa, anche se concepito come strumento, reca in sé un rischio congenito: quello di *parlare* attorno a qualcosa che in realtà esiste fondamentalmente per essere *fatto*. Per evitare questo rischio abbiamo deciso di usare, come strumenti dieci *verbi* tra quelli che ci sono sembrati costituire l'essenza del fare festa: ringraziare, mangiare, comunicare, cantare, danzare, ridere, giocare, donare, riposare, cessare-iniziare. Per rendere questi verbi ancora più reali e tangibili abbiamo scelto

un'opera in cui ciascun verbo si è concretizzato: un quadro, un film, una poesia, una musica... Infine, per rendere il discorso ancora più vivo e presente abbiamo preferito parlare della festa nella forma del *dialogo*. Abbiamo incontrato un sociologo, una psicologa, un biblista, e poi artisti, filosofi, teologi. Ciascuno di loro, prendendo spunto dall'opera prescelta, ci ha aiutato a cogliere il fare festa e celebrare la domenica nelle sue diverse dimensioni.

Qualche istruzione per l'uso. Sebbene il libro accenni un suo percorso, in realtà i dieci strumenti offerti per lavorare sulla festa e sulla domenica possono essere scelti liberamente, in modo tale che ogni lettore (singolo o gruppo) possa costruire un proprio percorso.

Noi suggeriamo di iniziare l'uso di ogni strumento a partire dall'opera. Infatti, ciascuna delle dieci opere che nel libro abbiamo proposto si lascia esperire, visitare, gustare, analizzare anzitutto in se stessa, essendo capace di stabilire una comunicazione diretta con il lettore a prescindere da tutte le interpretazioni possibili. Solo dopo aver lavorato a fondo sull'opera,

nel modo che meglio si adatta alla diversa natura di ciascuna, invitiamo il lettore a mettersi all'ascolto degli *approfondimenti* che arricchiscono il nostro libro. Ciascuno di essi, secondo le diverse competenze dei singoli specialisti che abbiamo chiamato a intervenire, è in grado di aprirci nuove prospettive e offrire differenti chiavi di lettura per ogni aspetto della festa e della domenica preso in esame.

Il libro si conclude, infine, con un contributo di S.E. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, che offre un'approfondita lettura pastorale del logo, del titolo e dei contenuti del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005).

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la straordinaria disponibilità di tutti coloro che hanno accettato di intervenire: a ciascuno di loro va il nostro più sentito ringraziamento. Siamo grati poi in particolar modo a Simone D'Agostino che ha lavorato alla ideazione e realizzazione di questo strumento e a Giuseppe Lusignani che lo ha affiancato.

Servizio Nazionale per il Progetto Culturale



Il tempo della festa. Dieci voci per riscoprire la domenica, a cura del SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, Edizioni San Paolo, 2005, 154 p., 14,00 Euro.

Auguri

A S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
porgiamo i nostri più fervidi auguri
per il Suo onomastico.
Martedì 21 giugno per l'occasione
il Vescovo presiederà
l'Eucaristia in Cattedrale alle ore 19.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato
Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaella Gramegna,
Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo,
Tilly Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

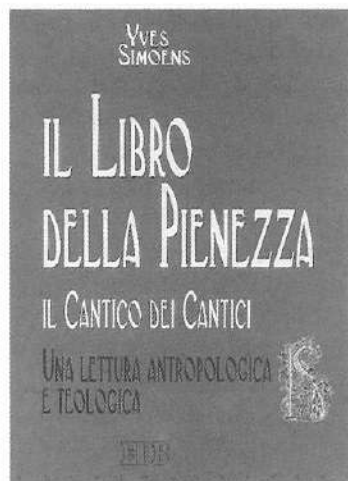
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Recensioni



YVES SIMOENS, Il libro della pienezza. Il Cantico dei Cantici. Una lettura antropologica e teologica, EDB, 2005, 208 p., 15,50 Euro.



Il titolo del volume mira a evidenziare il punto culminante raggiunto dalla creazione in quel capolavoro biblico che è il Cantico dei Cantici. Per Simoens si ha qui il compimento di *Genesi 2-3* e la creazione di Adamo e di Eva non va vista in due momenti successivi, ma come creazione «in coppia». La coppia è specchio della pienezza della creazione ed ha caratteristiche regali e sacerdotali: è deputata al culto.

Ed ecco quindi che la donna non è elemento aggiuntivo, ma è la pienezza e in certo senso «redime» l'uomo. Nel Cantico essa è presente in pienezza, tanto che per Simoens il Cantico ha come autore un'autrice.

Le mediazioni verso Dio sono la parola e la donna, e Dio è il compimento finale. Una lettura che trova un sorprendente parallelo nel Nuovo Testamento, nel quale il Verbo e Maria / la Chiesa sono mediazione a Dio / compimento.

Lo studio può essere definito una lettura antropologica e teologica, poiché privilegia la descrizione e la celebrazione della relazione fra

l'uomo e la donna. Accompagna attraverso l'intero testo del Cantico, dall'inizio alla fine.

ZIKRÒN JESHÙA', L'Eucaristia: memoriale di Gesù. 12 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio e di vita di gruppo, (a cura dell'Azione Cattolica Ambrosiana), EDB, 2005, 96 p., 3,10 Euro.



Nell'anno del Congresso eucaristico nazionale il campo scuola si sofferma sull'Eucaristia, memoriale di Gesù. Il percorso propone ogni giorno figure e modelli di testimoni che, per scelte e stile di vita, hanno saputo incarnare il messaggio che scaturisce dalla Cena del Signore. Ai personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, si affiancano figure di santi dei nostri giorni, allo scopo di suggerire possibili strade da percorrere anche oggi.

Ogni giornata affronta un sotto-tema particolare, da angolazioni diverse. Per ogni giorno il sussidio prevede diversi momenti («Ora della luce»; «Il dono della vita»; «Ora delle stelle») dedicati di volta in volta alla lettura di brani biblici, alla riflessione, al canto, all'esame di coscienza, alla preghiera.

FRANCESCO COMINA-MARCELO BARROS, Il sapore della libertà, La meridiana, 2005, 209 p., 14,00 Euro.

Un giornalista e un abate del monastero benedettino di Golàs in Brasile, teologo della liberazione, si confrontano in un libro che è — come scrive Leonardo Boff nella Prefazione — «una testimonianza di vita in forma di dialogo che coinvolge te che lo stai leggendo e ti invita a continuare in questa ricerca. Questo libro non ha capitoli. È organizzato in cinque dialoghi, come circoli di conversazione indipendenti, ma allo stesso tempo complementari. Seguono il metodo consacrato in America Latina del vedere, valutare e agire».

Cinque dialoghi appunto (Primo dialogo. Gli esperimenti con la Libertà; Secondo dialogo. Libertà assediata; Terzo dialogo. Liberi dalla violenza; Quarto dialogo. Il Dio sovversivo; Quinto dialogo. Liberare l'utopia) per parlare, capire il

valore della libertà che è espressione massima della responsabilità di ognuno verso l'altro.

FRANCESCO BERTO-PAOLA SCALARI, Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola, La meridiana, 2005, 168 p., 12,00 Euro.

Ci sfuggono... eppure sono lì: tra i banchi di scuola con la loro autonomia e dipendenza, la ricerca della perfezione e il senso del fallimento, la sessualità lecita e quella trasgressiva, la promozione e la repressione ma anche la lotta generazionale, la contesa tra genitori e docenti, la rivalità tra ruoli educativi...

Storie vive di adolescenti, dove la passione adolescenziale si staglia sovrana, dove il racconto della burrascosa gita scolastica, o la cotta per la supplente giovane, il foglio bianco del compito in classe simile a un ring, ci rappresentano ragazzi in crescita che ai nostri occhi sembrano a volte in fuga.

N. BIANCHI, G. COLAVERO, A. CORRADI, M. DI GIACOMO, A. RUCIA, D. SCALERA, E. SCARDACCIONE, L. VELCHA, Formare ad una cittadinanza responsabile. L'attualizzazione del pensiero di Don Milani, Ed Insieme, 2005, 80 p., 5,00 Euro.

Il ministero sacerdotale di don Lorenzo Milani ha avuto una dimensione spaziale enorme. I risvolti sono riscontrabili a livello ecclesiale, sociale e culturale. La scuola di Barbiana, dove don Lorenzo ha profuso la maggior parte dei suoi talenti, non si è limitata all'opera educativa attraverso il metodo deduttivo, ma è stata una vera e propria scuola di vita. I ragazzi sono stati preparati a sostenere gli esami scolastici, ma anche educati alla vita sociale, politica e culturale. Don Milani è un profeta: per la Chiesa, perché ha aperto la strada alla dimensione comunionale del Concilio Vaticano II; per la scuola, perché ha permesso di superare l'idea della selezione come criterio per progredire; per la società, attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza, spianando peraltro la strada agli obiettori di coscienza. Il testo, frutto degli atti del Convegno tenutosi a Bari il 24 aprile 2004, permette di rileggere storicamente e territorialmente il pensiero di don Lorenzo; attraverso la testimonianza di alcuni testimoni dell'esperienza di Barbiana favorisce la ricerca e l'attualizzazione dei suoi percorsi profetici ed evangelici per vivere non da prigionieri nella società della globalizzazione continuando a pensare e ad agire con consapevolezza.



Dal Congresso Eucaristico Nazionale di Bari

Teologia di comunione ed ecumenismo

di Michele Rubini

Non poteva essere altrimenti: Bari, la «felice Bari» — espressione dell'arcivescovo Francesco Cacucci, ripresa dal Santo Padre, si è confermata ponte ideale ed operativo di convergenza delle tre anime del cristianesimo: Cattolica-ortodossa-riformata — per rilanciare le sorti dell'ecumenismo e, nella luce e nella forza dello Spirito Santo, trovare le coordinate adatte per riscoprire le radici dell'unità perduta e ricostituirla, così come l'ha voluta Cristo, per il bene dell'intera ecumene.

Proposte percorribili

Il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani, nella giornata di mercoledì 25 maggio, tutta dedicata al problema ecumenico, nella sua relazione, facendo riferimento all'aspetto celebrativo, se pur diverso, della domenica «giorno del Signore», ha sostenuto che «esiste già una base comune fra ortodossi, cattolici e protestanti: la celebrazione della domenica, che dagli inizi del cristianesimo è stata il segno per distinguere i cristiani dagli ebrei e ancora di più dai pagani, anche dai pagani odierni, per i quali la domenica è diventata semplicemente un fine settimana. La domenica è un segno distintivo e un segno ecumenico d'identità cristiana» (*Gazzetta del Mezzogiorno*, p. 5, giovedì 26-5-2005). Quindi, di promettente auspicio per l'impostazione di un dialogo tra tutti i cristiani che va alle radici dell'unità perduta.

È certo che gli scismi, i

due grandi e dolorosi, quello orientale e quello occidentale, partono da molto lontano, da cause che, pur esistenti, sono state aggravate dalla mancanza di sensibilità, di comprensione, di linguaggio adeguato da parte di alcuni uomini di Chiesa. Tutto questo — dice il Cardinale — ha portato «ad un processo di reciproca estraniamento e alienazione che deve essere invertito tramite un processo di avvicinamento e di riconciliazione. Con la speranza che non debba durare mille anni» (*ivi*, p. 5). Ne sono passati più di novecento dallo scisma orientale e più di quattrocento dallo scisma occidentale: per l'unità, c'è ancora da aspettare?

Il cardinale Walter Kasper fa pure delle proposte, cortesemente provocatorie ma percorribili sulla via dell'unità. «Celebriamo qui a Bari un sinodo di vescovi greci e latini, come quello del 1098», così dice rivolgendosi agli ortodossi. «Facciamo un'alleanza in favore delle radici cristiane d'Europa», così chiede ai fratelli della Riforma. E agli uni e agli altri chiede che si realizzi «un dialogo fraterno su come esercitare il ministero petrino oggi e nel futuro, cosicché possa essere accettabile per le altre chiese. Cosa impedisce di incominciare già oggi qui a Bari a discutere la proposta?» (*Avvenire*, p. 5, 26-5-2005).

Giovanni Paolo II con la sua Lettera enciclica *Ut unum sint* del 25-5-1995, seguendo l'indirizzo e l'intento del Concilio Ecumenico Vaticano II, a tal proposito, auspicava l'impostazione di «un dialogo ecumenico con

lo specifico carattere di una comune ricerca della verità, in particolare sulla Chiesa» (cfr. n. 33), ma sempre a favore dell'unità.

E poi la proposta che affascina i Baresi e un po' tutti noi carichi di venerazione per il Santo di Mira: quel santo vescovo Nicola tanto amato dai cristiani dell'Oriente e dell'Occidente non potrebbe essere dichiarato patrono d'Europa accanto a Benedetto da Norcia, ai fratelli slavi Cirillo e Metodio, a Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Teresa Benedetta della Croce, che tanto hanno dato all'Europa, unendola, nel segno della evangelizzazione e delle opere sociali realizzate nella fede di Cristo?

Messaggio e impegno per l'unità

E «proprio qui, a Bari — felice Bari —, alla generosa città che custodisce le ossa di san Nicola, terra di incontro e di dialogo con i fratelli cristiani dell'Oriente, vorrei ribadire la mia volontà di assumere come impegno fondamentale quello di lavorare con tutte le energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo» (*Osservatore Romano*, 30/31-5-2005, n. 127, pp. 6/7), così l'impegno espresso dal Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia della celebrazione eucaristica di conclusione del Congresso, domenica 29 maggio.

Partecipare alla mensa della Parola e dell'Eucaristia nella celebrazione domenicale deve essere una esigenza spirituale di ogni cristiano per il proprio rinnovamento interiore, nell'unione a Cristo, nella condivisione con i fratelli, nel segno dell'unità. Infatti — dice il Santo Padre — «il Cristo che incontriamo nel Sacramento è lo stesso qui a Bari come a Roma, qui in Europa come in America, in Africa, in Asia, in Oceania. È l'unico e medesimo Cristo che è pre-

sente nel Pane eucaristico di ogni luogo della terra. Questo significa che noi possiamo incontrarlo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità».

Ma non è così da molti secoli!

Perché «purtroppo i cristiani sono divisi, proprio nel sacramento dell'unità. Tanto più dobbiamo, sostenuti dall'Eucaristia, sentirci stimolati a tendere con tutte le forze a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo».

Ed ecco il grande messaggio di Benedetto XVI che deve coinvolgere tutti i discepoli di Cristo, ma ancora di più noi che gli siamo vicini, in unione e in obbedienza nell'esercizio del suo ministero petrino per essere fautori di unità nel nostro piccolo mondo, dovunque ci troviamo: se «l'Eucaristia è sacramento dell'unità» e da essa dobbiamo prendere forza e coraggio per esserne testimoni, «non possiamo (quindi) comunicare con il Signore, se non comunichiamo tra noi. Se vogliamo presentarci a Lui, dobbiamo anche muoverci per andare gli uni incontro agli altri. Per questo bisogna imparare la grande lezione del perdono: non lasciar lavorare nell'animo il tarlo del risentimento, ma aprire il cuore alla maggioranza dell'ascolto dell'altro, aprire il cuore alla comprensione nei suoi confronti, all'eventuale accettazione delle sue scuse, alla generosa offerta delle proprie».

Ed allora l'invito «all'ecumenismo spirituale» (UR, n. 8): in unione orante e come slancio per l'unità della Chiesa non possiamo cominciare ad attuarlo nelle nostre comunità ecclesiali, memorie e convinti sempre della parola di Paolo che «poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 17)?

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

26

ANNO 81

26 GIUGNO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

La festa di S. Corrado a luglio

Alle pagine 4 e 5

Riflessioni dopo il referendum

A pagina 6

La Domenica dei cristiani

Ridiamo dignità alla Politica

di Gino Sparapano

L'immagine che Ruvo ha dato di sé, la sera del 16 giugno scorso, non è stata certo esaltante e credo molti cittadini avrebbero a ragione il diritto di non riconoscersi come appartenenti ad essa, dal momento che loro sono stati le vittime di una contrapposizione che ha travalicato i limiti della decenza.

Due comizi in contemporanea; uno convocato in Piazza Dante dal Comitato costituito in difesa del Viale Ugo Foscolo che invitava l'Amministrazione comunale al confronto pubblico su una lacerante questione che si

trascina dall'inizio dell'anno; l'altro convocato in Piazza Regina Margherita dall'Amministrazione comunale, evidentemente per boicottare il primo, con l'intervento della Giunta quasi al completo per spiegare «Come stanno le cose». E qui già la prima mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini: perché sovrapporsi negando il diritto di poter assistere ad entrambe le manifestazioni?

In Piazza Matteotti il comizio della Giunta ha enucleato tutte le attività dei due anni di amministrazione, durante i quali si sono dovute colmare le inadempienze e le malefatte della precedente amministrazione e avvia-

(continua a pag. 2)

LEV

(da pag. 1)

RIDIAMO DIGNITÀ ALLA POLITICA

re una nuova fase di politica cittadina. Qui però, senza voler entrare nel merito dei provvedimenti giustamente proclamati, non posso condividere i toni e le parole usate dagli Assessori e dal Sindaco, i quali hanno apertamente urlato, non senza isterismi verbali, tutta la rabbia nei confronti di una opposizione che intralaccia l'attività amministrativa e che usa mezzi non trasparenti per farlo. È vero che sono stati diversi i manifesti (anche anonimi) e gli articoli giornalistici che hanno gettato fango sul loro operato e sul continuo avvicendamento e scambio di assessorati che in due anni si è ripetuto. Ma i rappresentanti istituzionali di una città non possono venire in piazza per spiegare «Come stanno le cose» e farlo disseminando parole forti contro gli avversari: «vigliacchi», «mafiosi»... Mi ha particolarmente lasciato perplesso il modo di inveire, promettendo azioni sinergiche tra Polizia Municipale e Carabinieri, contro gli immigrati clandestini che sembra trovino facile rifugio a Ruvo (ci perdonino!) e subito dopo vantare gli ingenti investimenti attuati per la costruzione del canile e per il verde pubblico.

Nell'altra piazza, un partecipato confronto pubblico tra esponenti del Comitato e un Assessore hanno affrontato la questione del viale del cimitero e tutte le implicazioni paesaggistiche che deriverebbero dall'attuazione del contratto di quartiere/2 che porterà a Ruvo circa 5 milioni di euro. A questo proposito voglio richiamare un laboratorio della partecipazione che proprio a Ruvo l'Azione Cattolica promosse due anni fa sulla progettazione partecipata del territorio, con interventi di relatori autorevoli che evidenziarono gli aspetti tecnici, sociali ed etici derivanti dall'organizzazione urbanistica. Il contratto di quartiere è proprio una forma di progettazio-

ne partecipata che deve necessariamente coinvolgere i cittadini attraverso le diverse forme di rappresentanza: associazioni, comitati, istituzioni... e che non può essere progettato a tavolino, sulle mappe topografiche. In quella circostanza abbiamo preso ad esempio il contratto di quartiere/1 che adesso è bloccato e a rischio di decadimento strutturale.

Anche qui in Piazza Dante, dove mi sono recato dopo il primo comizio, in un clima più accettabile, ma monopolizzato, si sente parlare di linciaggi a danno di consiglieri comunali e di altri cittadini ai quali verrebbe impedito di esprimere liberamente le proprie opinioni in merito ai provvedimenti amministrativi. Sembra che dall'una e dall'altra parte si vogliano agitare scheletri negli armadi che non ho capito come mai, se realmente esistenti, non vengono definitivamente messi fuori e denunciati.

Ben inteso, qui non si vuol spalleggiare l'una o l'altra parte, e credo doveroso per un'amministrazione poter completare il proprio mandato democraticamente conseguito. Ma è altresì doveroso evidenziare un decadimento generale della politica che deve essere subito arrestato, pena la spaccatura della città. Ciò che viene compromessa è la dignità delle persone e delle rispettive famiglie, di maggioranza e opposizione, con attacchi che vanno ben oltre i limiti delle questioni politiche. E questo è moralmente inaccettabile. È necessario fermare, da entrambe le parti, questo trend negativo e sforzarsi in tutti i modi di limitarsi ad affrontare le questioni politiche ed amministrative in un contesto di dialettica democratica e civile.

Non è certo questo lo stile della politica che può affascinare i giovani ed interessare quanti ne sono lontani.

□

DIOCESI DI MOLETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

IX CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN CORRADO

PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI MOLETTA

1105 ANNO CORRADIANO 2005



Solenni festeggiamenti in onore di San Corrado

1-10 luglio 2005

PROGRAMMA

1 luglio, venerdì, Cattedrale

- Ore 19: Celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale, Mons. Tommaso Tridente;
- ore 20: Processione del Busto argenteo di San Corrado e dell'urna contenente le reliquie del Santo secondo il seguente itinerario: Corso Dante, Piazza Municipio, Via Amente, Via Salvatore, Largo Chiesa Vecchia, Via Preti, Via Piazza, Corso Dante, Banchina Seminario, parrocchia S. Corrado (Duomo Vecchio).

Dal 2 al 9 luglio, parrocchia S. Corrado (Duomo Vecchio)

- Ore 18.30: Solenne Novena in onore di S. Corrado;
- ore 19: Celebrazione eucaristica.

10 luglio, domenica, Banchina Seminario

- Ore 19.30: Concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. Rev. Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede;
- Dopo la celebrazione, il Busto argenteo di S. Corrado e l'urna contenente le reliquie del Santo saranno riportate processionalmente in Cattedrale, percorrendo Corso Dante.

Il Comitato dell'Anno Corradiano**Il Comitato Feste Patronali**

- Dal 2 al 10 luglio, la messa vespertina in Cattedrale non sarà celebrata per permettere a tutti i fedeli di partecipare alla novena e alla Santa Messa nel Duomo Vecchio.
- Il 10 luglio, annullo filatelico di Poste Italiane in occasione del IX centenario della nascita di San Corrado e del 220° anniversario della traslazione delle reliquie dal Duomo Vecchio alla nuova Cattedrale (ingresso laterale del Duomo).

Con questo numero

«Luce e Vita»

sospende per l'estate

le sue pubblicazioni.

Arrivederci a settembre.



Luce vita

GIOVANI

n. **25**
giugno
2005



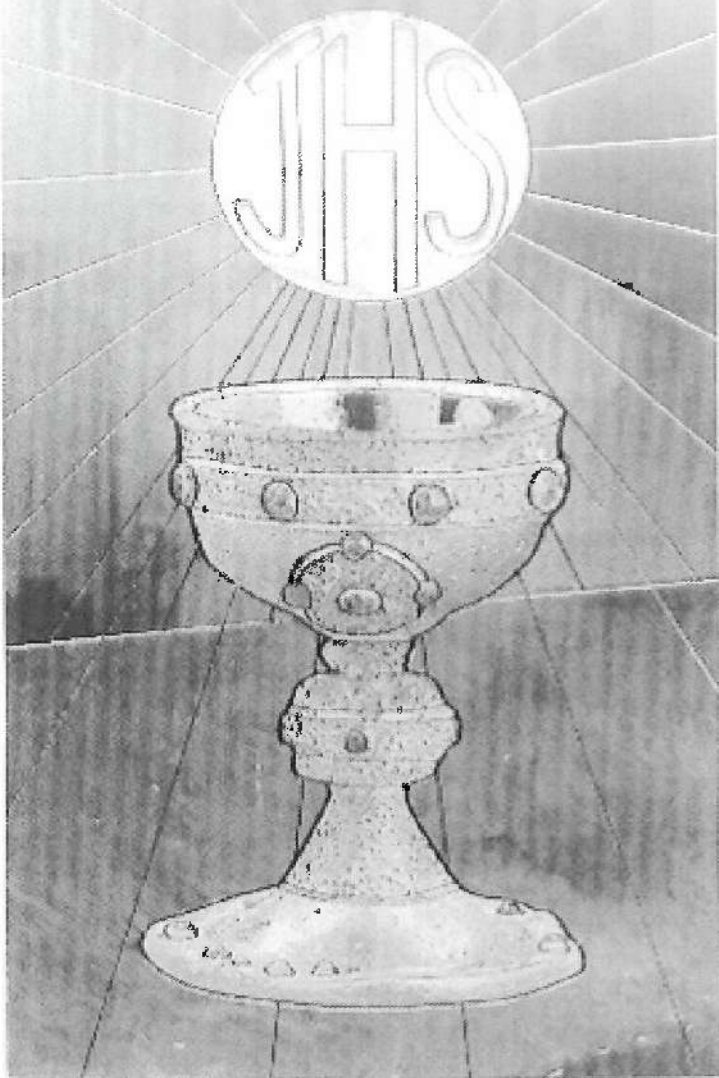
**Ha vinto
La VITA**

Una campagna referendaria così non s'era vista da molto, precisamente dai tempi della legge sull'aborto e sul divorzio: falsità dentro pseudoverità, verità relative dentro pseudovalori, enunciati di qualità dentro visioni filosofiche antipersona e quant'altro. Tutto questo prima e dopo il referendum sulla procreazione artificiale umana. Ha vinto l'astensione. Ha vinto la vita e la persona! Si è vista una Chiesa tutta, dal centro alla periferia, preti e laici, protagonista attiva, che in modo diretto è scesa in campo e senza mezzi termini ha gridato il rispetto della vita e della dignità della persona umana e la loro difesa contro tutti e tutto. E chi voleva e continua a volere una chiesa maestra nelle sue sagrestie ha trovato invece una chiesa che si fa i fatti degli uomini, esperta di vita umana, accanto ad ogni persona. Sono tempi difficili, dicono in molti. Sono invece, tempi di grazia, favorevoli all'annuncio dei valori, alla conversione come passaggio dall'immoralità al ben-essere, nel senso di amore al corpo e allo spirito, tempi di verifica della verità della scelta dei cristiani tra fede e morale. C'è il Vangelo della vita da comunicare! È il fondamento di ogni ricerca dell'universo biomedico dell'essere umano; c'è il Vangelo della famiglia da trasmettere! È l'anima di ogni amore che vuole farsi condivisione per sempre, dove la vita che nasce, cresce, si fortifica e diventa persona. Sono tra le urgenze del terzo millennio. Sono le priorità dell'azione pastorale della Chiesa. Possano diventare le scelte immediate di ogni persona che ama la sua vita e quella degli altri.

VINCENZO DI PALO

VANGELO GIOVANE

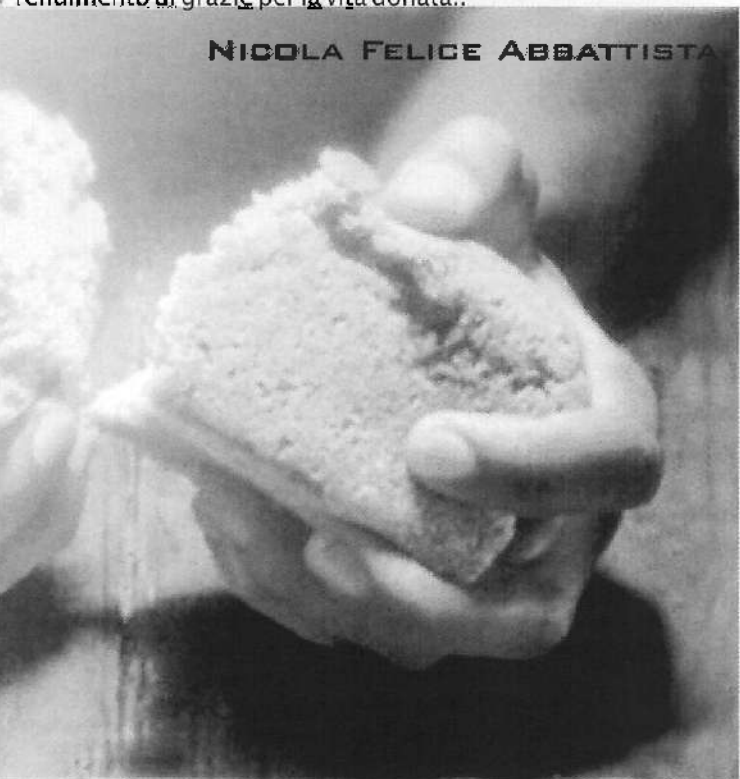
Cosa resterà



oggi? Quale significato possiamo attribuire al dominicum? Il Giorno del Risorto è il Giorno della Comunità che celebra e vive il dono del Signore? Osservando i tempi frenetici della vita di oggi ci accorgiamo che questi non permettono più a molti di trovare nella domenica il luogo festivo del riposo, per ritemperare lo spirito consegnandosi a Dio nella comunità e ripartire da Lui corroborati per una nuova avventura nella storia. Abituati ormai ai fast-food e ai cibi precotti, al pane surgelato e alle torte di pasticceria, non contempliamo più la lenta e minuziosa preparazione del cibo in casa. Ecco perché il "pane" che per le nostre mani non costa più fatica, a volte è sprecato e gettato tra i rifiuti. Eppure, dovremmo riflettere molto sul rischio comune di sprecare quel dono immenso che è l'Eucaristia, vero cibo appagante la fame di Dio e di pane che si intrecciano silenziosamente nella nostra storia d'ogni giorno. Per chi oggi, si chiude nel proprio egoismo e nella sempre più stressante preoccupazione del mondo di vivere in termini di dare e avere, diventa difficile e assurdo comprendere l'immenso amore di un Dio che ci chiama alla festa e al riposo settimanale per renderci felici. E tra queste attenzioni d'amore, c'è quella di un Figlio che gratuitamente si offre per puro amore, nel Corpo e nel Sangue, permettendo alla comunità dei credenti di essere forti e nutriti nell'impervio cammino della vita. Vivere l'Eucaristia significa impegnarsi a portare il cibo dell'amore dentro la storia del mondo, senza cadere nella tentazione di nascondere tra le strette pareti dorate di un tabernacolo. Celebrare la Domenica e il Pane vivo assieme ai fratelli significa assumersi l'impegno concreto verso chi non ha cibo, verso chi vive nella povertà e non sente attorno a sé il calore dell'affetto e della famiglia umana. È questa la conseguenza della Domenica: ritrovarsi in Dio per ritrovare l'uomo. «Sine dominico non possumus» può diventare lo slogan che, non solo ci spalanca la storia del mondo nella nostra storia personale ma, aprendoci all'universalità della missione, ci chiede e ci obbliga alla donazione, alla consumazione nell'amore per l'uomo, dove possiamo fare esperienza di un Dio che i nostri occhi non vedono ancora. Oggi nel bisogno del pane possiamo percepire le necessità dell'uomo e nella fame di Dio avvertiamo il bisogno come Gesù, di dare da mangiare a chi ha fame di significati per vivere. L'Eucaristia domenicale è il segreto per risorgere dalla morte e da ogni forma di schiavitù. Cosa resterà di un evento ecclesiale così grande? Resterà almeno «l'amore sovrabbondante di Gesù nell'Eucaristia che ci fa ritrovare i fratelli al posto dei nemici... Alla mensa di Gesù ritroviamo la nostra vera famiglia. Siamo tutti fratelli» (P. Mazzolari). Resterà almeno la voglia di risollevarci dalla pigrizia affinché dappertutto si possa elevare a Dio il rendimento di grazie per la vita donata..

NICOLA FELICE ABBATTISTA

«Sine dominico non possumus» è stato lo slogan voluto dai Vescovi per indurre la chiesa italiana a riflettere e a convergere con rinnovato impegno alla riscoperta del dono più grande che Dio ha voluto offrire: l'Eucaristia. Ci sono voluti tempi, studi, energie, approfondimenti e quant'altro per organizzare una manifestazione ecclesiale così straordinaria come quella del Congresso Eucaristico Nazionale da poco conclusosi nella nostra terra di Puglia. «Sine dominico non possumus»: «Senza il dominicum non possiamo». È questa, agli inizi del IV secolo, la testimonianza resa a Cristo dai quarantanove martiri della cittadina africana di Abitene (nell'odierna Tunisia) durante la persecuzione di Diocleziano. La si può considerare una autentica professione di fede: sono stati arrestati mentre celebravano il dominicum. Ma cosa è stato per loro il dominicum? Come appare dagli Atti dei Martiri, il dominicum è l'unica loro ragione d'essere, di esistere e per averlo celebrato e accettato con fierezza di essere torturati e messi a morte. Ma potrebbe anche voler dire «non possiamo vivere», «non possiamo far nulla» e, rifacendoci all'affermazione di Gesù, possiamo attestare: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). «Come se il cristiano possa essere senza il dominicum», dato che «l'uno non è in grado di essere senza l'altro». Leggendo gli Atti dei Martiri emerge, dunque, che si tratta sostanzialmente di una questione di identità: il dominicum è l'essenza stessa del cristiano, il suo statuto. E', anzi, il cristiano stesso. Una identità ontologica prima ancora che esistenziale o etica o spirituale. E per noi



InformEuropa

Mal d'Europa

L'hanno fatta davvero grossa i francesi. Era nell'aria, si percepiva una sempre maggiore sfiducia dei cugini d'oltralpe nei confronti della neonata costituzione europea firmata solennemente dai venticinque capi di stato e di governo appena sette mesi fa nella sala del Campidoglio a Roma con la certezza di aver dato una svolta storica al cammino dell'unione europea. Il risultato del referendum del 29 maggio, però, è stato inesorabile: il 55% dei francesi ha bocciato la costituzione, affluenza record (più del 70%). Dato che non è rimasto isolato, visto che solo tre giorni dopo il 60% degli olandesi riduceva il malloppo del trattato costituzionale a carta straccia. Sicuramente il voto della Francia è quello che avrà maggiori ripercussioni sull'unione; non a caso è cominciata la caccia al colpevole di tale disfatta nei palazzi di Parigi e di Bruxelles. Principale indiziato il Presidente Chirac che fortemente aveva voluto il referendum in previsione di un plebiscito che gli consentisse di arrivare ancora potente alla fine del suo mandato. Prigioniero del suo narcisismo. Colpevoli

sono anche i sostenitori del 'non' che hanno utilizzato il referendum sulla costituzione per bocciare il governo di Chirac e Raffarin. Ne sono testimonianza le manifestazioni pre e post votazione in cui dominava lo slogan 'Non à la Constitution, au gouvernement, à Chirac'. Non era pensabile di far votare alla gente un testo tanto complicato senza avervi messo dentro il naso, senza avere la capacità giuridica di giudizio. La discussione dei trattati deve essere riservata alla rappresentanza nazionale dei parlamentari e degli esperti che, tra l'altro, sono pagati per fare le leggi. Una domanda sembra oggi turbare gli ambienti europei: dove va l'Europa e che fine farà questa costituzione? Diceva uno dei padri fondatori, Robert Schuman, che il volto futuro dell'Europa non sarebbe stato tanto il frutto dei suoi svariati progetti quanto piuttosto la risultante delle sue molte e inevitabili crisi. Non c'è alcun dubbio che la crisi aperta dal voto francese e olandese che boccia il trattato costituzionale europeo sia una delle più gravi, nei quasi cinquant'anni di vita dell'Unione Europea; ma dove ci porterà? Uno dei tratti più curiosi della campagna referendaria per il 'non' in Francia e di quella che va preparandosi in Gran Bretagna anche qui in favore del 'no' è dato dalla definizione che i sostenitori dei due no hanno dato alla costituzione. Se i francesi l'hanno bocciata perché considerata troppo liberale e poco sociale, gli inglesi la boccerebbero denunciandone il carattere troppo poco anglosassone, ovvero poco propenso al libero mercato e a sostenere la crescita di sistemi economici liberisti. Chi avrà ragione? Paradossalmente entrambi visto che il

limite del progetto costituzionale è quello di aver voluto tirare la coperta corta del progetto europeo cercando di comprendere entrambe le visioni, ma senza in realtà soddisfare né l'una, né l'altra parte. Siamo al bivio. È ragionevole pensare che, dopo il voto di Francia e Olanda questo progetto di costituzione non vedrà mai la luce, e se quel tentativo di sintesi delle diverse visioni dell'Europa ha fallito, e si trattava del miglior compromesso possibile, la soluzione non può essere quella di negoziare una nuova costituzione che abbracci le due filosofie. Toccherà decidere se adeguarsi al modello liberista americano ormai dominante, o elevare l'unione a modello sociale, la cosiddetta 'Scandinavia del mondo', prendendo atto che l'Europa è ormai cresciuta troppo per concedersi il lusso di non decidere che cosa farà da grande. Una sola cosa è certa: il no della Francia cambierà il volto dell'Europa. Ma non può cancellarne la realtà, la totale interdipendenza economica dei paesi che ne fanno parte, l'esistenza di una moneta unica (in barba ai leghisti), la crescente identità culturale, le politiche comuni, la penosa inadeguatezza dei piccoli stati-nazione a fronteggiare da soli la competizione economica e politica mondiale e globalizzata. In bocca al lupo Europa

GIAN PAOLO DE PINTO



Dimmi che Domenica è la tua e ti dirò che cristiano sei

All'indomani del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in terra di Bari dal 21 al 29 maggio, risuona ancora forte nel nostro cuore e nella nostra mente la famosa espressione dei martiri di Abitene: "Senza la domenica non possiamo vivere". Nei luoghi dell'evento era immediatamente percepibile come questo Congresso Eucaristico fosse vissuto da tutti... dai più giovani ai meno giovani, come un cairos... come tempo propizio... tempo favorevole per "lasciarsi espropriare" un po' della propria giornata e del proprio quotidiano... per lasciare spazio alla riflessione... per rinvigorire la passione per la Chiesa e il servizio... per ascoltare finalmente cose di senso in un momento storico che esalta il non senso. Giovanni Paolo II ha detto: "Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo" e in tanti, in quei giorni, lo hanno dimostrato. Il Congresso Eucaristico si è trasformato così in una sfilata di colori... non solo quelli dei cappellini... in un omaggio al "pluralismo cristiano che trova la sua fonte nell'Eucarestia" (Ruini). Eravamo tanti... appartenenti alle più svariate associazioni... singolari forme di ministerialità... tuttavia "convergenti" verso una sola persona: Gesù Eucarestia. Il Congresso Eucaristico allora, come chiaro monito a "sincronizzare" il tempo tra di noi... a "sincronizzare" le scelte... ma soprattutto a "sincronizzare" la nostra domenica su altre frequenze. Non la Domenica del riposo,

dell'isolamento, del consumismo, del lucro e del profitto... ma una Domenica da restituire alla logica del dono di sé. Allora è proprio vero: "Dimmi che Domenica è la tua e ti dirò che cristiano sei". Sul palco del Congresso Eucaristico si sono alternati grandi testimoni di fede e di speranza, innamorati di Cristo e della sua Sposa, che



abbiamo ascoltato e applaudito... ma che hanno avuto soprattutto il merito di farci assaporare "l'infinitamente grande" nella consapevolezza che "un uomo, privato dell'infinitamente grande, morirebbe" (F. Dostoevskij). L'immane momento di festa, le bellissime voci di noti cantanti, attori, registi, i sinuosi movimenti di

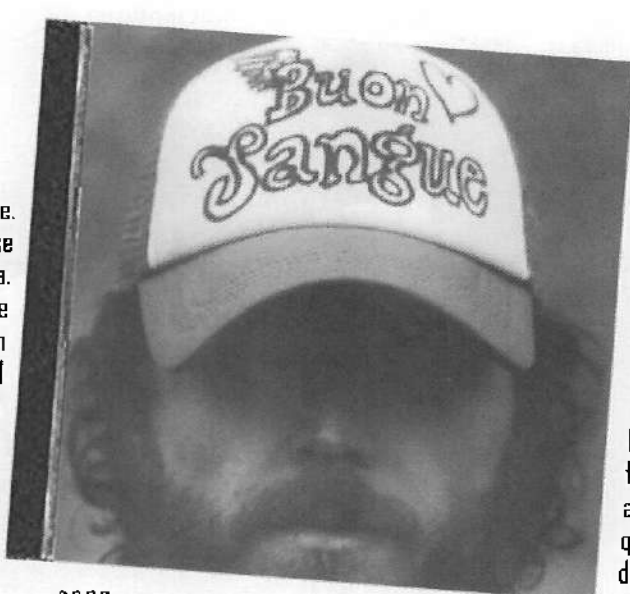
danzatori e danzatrici hanno riscritto anche solo per un giorno la nostra "Febbre del Sabato sera" che si è spenta dolcemente dinanzi alla immagine della Vergine tradotta in mare, al cui passaggio abbiamo assistito attraverso il maxischermo. Infine, degna conclusione dell'evento, ci siamo ritrovati intorno al nostro Pastore Benedetto XVI... le sue parole come perle preziose la cui bellezza non è stata oscurata nemmeno dalla calura e dal sudore che grondava a causa del caldo sul volto di molti... fino a fare della Colmata di Marisabella un segno di speranza non solo per la nostra terra ma per l'intero popolo dei cristiani. I tanti volti incrociati per le vie della Fiera del Levante, i tanti sorrisi elargiti anche solo per cortesia e per la felicità di "esserci" a condividere quel momento, la gentilezza dei volontari pronti a rispondere con solerzia ad ogni richiesta, ci dicono che siamo stati testimoni di un grande evento... ci dicono che "se la società non è ancora sgretolata e gli uomini non sono completamente gli uni contro gli altri è merito dell'Eucarestia". Ed è proprio il dinamismo profetico dell'Eucarestia a ricordarci che qualunque cosa accada "ogni essere umano non può essere mai ridotto a mezzo ma rimane fine".

ROSALBA MARZOCCA

JOVANOTTI TANTO3

Un ritmo calzante, arrebbante e coinvolgente. Un testo enigmatico e complesso o forse troppo semplicistico con parole alla rinfusa. Ogni testo tuttavia è espressione lirica che riflette un'univoca soggettività rimandando ad un intimo rapporto tra autore e testo che al contempo si rivolge al pubblico e diviene allora un punto di vista condiviso o avvertato, ma sempre soggetto a critica. Jovanotti nel suo tanto ha voluto esprimere una concezione ottimistica del mondo che tuttavia è difficile comprendere con una lettura superficiale.

Tutto il brano è per me un momento di riflessione, nata dal dialogo fittizio con se stesso, in cui emerge il suo giudizio su quegli elementi che costituiscono la quotidianità: il lavoro, la soddisfazione nelle proprie capacità realizzative, il rapporto con gli altri, la propria idea del mondo. - Che cosa fai? Parafasando liberamente il testo chiunque può rispecchiarsi in colui che lavora con impegno immenso, tanto che il proprio tempo risulta carente di momenti per rilassarsi e riflettere, è denso. Lo studio, il lavoro, le faccende domestiche



sono strumenti attraverso i quali si raggiungono dei risultati, anche se non sono sempre quelli sperati: un'alternarsi di alti e bassi che caratterizzano la vita. Ecco, da questo testo una soluzione propositiva, un atteggiamento da assumere di fronte alle sconfitte che privano il nostro aspetto della serenità: non darsi stanchi, come i cercatori d'oro sempre alla ricerca di una pepita in più. È da qui infatti che emerge un temperamento di inguaribili ottimisti nonostante gli alti e bassi non solo nostri,

ma del mondo. Se il mondo va bene o va male, comunque va il mondo la chitarra suona sempre. Questo è il messaggio nascosto tra le righe di un testo ad un primo sguardo 'crepuscolare'. La nostra capacità di immaginare, il piacere di viaggiare tra le relazioni quotidiane e il lavoro di ogni giorno può divenire una filosofia di vita ed il ritmo incoraggia ad avventurarsi in questo viaggio. Sei felice? E quanto? Una domanda alla quale in molti desidererebbero rispondere sì, tanto tanto tanto, tanto tanto tanto tanto. Il modo per

divenirlo consiste proprio nel ridere di sé e di tutto ciò che di mortale c'è. Forse perché quanto è mortale è vano e non ha un senso, dunque si può ridere di esso, o perché siamo infelici a causa di un senso errato che diamo alle cose, allora conviene ridere dinanzi al senso sbagliato. Comunque ci si senta, soddisfatti o irrealizzati, stanchi o felici, forse questa canzone può aiutarci a riflettere o semplicemente tirarci su di morale!

VINCENZO MARINELLI

CONTRO

di
VINZENZO
BINI

LUCE

Da radicale a papista...si può?!

Erano già diversi giorni che stavo idealmente preparando il mio articolo per questo numero di Luce e Vita Giovani e, come già anticipato agli amici della redazione, dopo averlo letto, avevo deciso di tirare qualche sonora manganellata recensio-nistica a Paolo Coelho ed al suo "Zahir", ultimo (speriamo) e triste episodio del declino spiritualista dello scrittore brasiliano. Poi, come spesso accade sfogliando le pagine dei quotidiani... la folgorazione, forse una provocazione, comunque un tarlo che subito si concentra su quel pezzo di faggio in cui sono stipati i miei ricordi. La mia prima giovinezza. L'articolo scritto dalla nota "penna" de la Repubblica Filippo Ceccarelli, si intitola "Da radicale a papista: la doppia vita di Francesco". E, dando per scontato che raramente sulle pagine dei

quotidiani ci si occupa del poverello di Assisi, subito intendo che si parla di Rutelli, il leader della Margherita, già da diversi giorni sulle prime pagine per il clamoroso quanto prevedibile strappa politico ed ideologico con la federazione ulivista. Più vado avanti nella lettura, più mi accorgo che il tarlo continua e scavare una galleria nel mio passato ed a tracciare un curioso parallelo. Sì, perché, sia io che Rutelli (nelle dovute proporzioni, ovviamente) siamo evidentemente stati vittima dello stesso excursus che ci ha visti prima impegnati nella battaglie civili all'interno delle sezioni dell'allora

partito radicale, sprofondati nell'assolutizzazione del concetto di laicità e liberismo, per poi "redimerci", come Saulo, sulla strada per Damasco. Ricordo con simpatia "chillo bello guaglione" che dagli studi di Tele Barletta, alla fine degli anni settanta, portava avanti con vigore la campagna elettorale che gli regalerà il suo primo mandato parlamentare e, dopo pochi mesi, la segreteria nazionale del partito di Marco Pannella e Toni Negri. Quello stesso giovanotto che si renderà interprete, in un decennio, di infinite battaglie libertarie ed anticlericali e che, dopo aver contribuito alla fondazione del movimento dei Verdi (storico rifugio per radicali pentiti) si schiera lentamente, fino ad assumerne le redini, con quell'aggregazione di anime centriste chiamata DI (Margherita). Quello

stesso giovanotto che, dopo aver convintamente sostenuto il referendum sull'aborto, ora, in piena crisi di coscienza, dichiara la sua astensione dal voto sulla fecondazione assistita, in linea con le esortazioni del Cardinale Ruini prima e di Papa Ratzinger dopo. Ebbene, c'è da scandalizzarsi per questo? Io, avendo avuto nel mio piccolo esperienze e crisi (di coscienza) molto simili credo di poter dire apertamente: "No!"; non c'è proprio nulla di strano nel cambiare idea su certe questioni o, più semplicemente, nel cambiare. Non c'è niente di più bello nel riuscire ad ammettere i propri errori (se presunti tali) e, come dicevo prima, redimersi. Trovo molto gratificante, invece, la mia conversione adulta (avevo circa venticinque anni); trovo tutt'altro che incoerente il fastidio che suscita in me Capezzone (un altro bello guaglione che ha preso il posto di Rutelli alla corte di Pannella) quando inveisce contro quei principi in cui adesso credo fermamente. Personalmente rivendico con forza il mio ruolo di laico e cattolico in questa società e credo assolutamente nelle possibilità che queste due anime possano, anzi debbano coesistere! D'altronde chi non è stato o non è ribelle a vent'anni? Chi in giovinezza non tende ad uscire dagli schemi imposti? Sarebbe francamente strano il contrario. Ed io, come Francesco Rutelli (di cui, voglio precisare, non condivido molte scelte politiche), sento il dovere di ringraziare ancora Giovanni Paolo II "un Papa di opinione e non di potere" che, proprio grazie alla sue storiche aperture, tanti buoni guaglioni ha riconvertito.



La cinematografia italiana conserva nelle sue teche alcuni piccoli capolavori, non tanto apprezzati dagli esperti (o presunti tali), ma dall'indubbio valore descrittivo della realtà sociale e politica che si pone da sfondo alle vicende trattate. "Filmetti" insomma, ma fotografie istantanee di attimi di vita vissuta della nostra giovane Repubblica. Bene. Chi non ha presente *Bianco, Rosso e Verdone*? Sì, proprio quello... la Sora Lella, Carlo Verdone ed un manipolo di misconosciuti attori tra capelloni e comparse impegnati a raccontare le vicende tragicomiche dell'italiano medio ritratto in un giorno di consultazione elettorale. Il bravo Verdone, attingendo alla sua inimitabile verva di interprete, dà voce e umana fisionomia ad una serie di personaggi del ceto medio di un'Italia assonnata nella domenica mattina di un inaspettato miracolo economico. L'Italia degli operai meridionali emigrati nella Germania degli altiforni e dei wurstel a colazione, dei primi professionisti isterici e puntigliosi come maschere grottesche, dei ragazzi della contestazio-

ne giovanile... l'Italia delle strade sporche e delle Alfasud color banana, l'Italia dei manifesti elettorali affissi direttamente ai muri dei palazzi... risate a losa per il borghese che ride di sé. Eppure, in quella fantomatica giornata di votazioni impressa sulla celluloido le maschere del popolo italiano si interrogavano sul senso del voto, sulla preferenza da esprimere. 12 e 13 giugno 2005, il popolo italiano è chiamato ad esprimere la sua opinione in materia di procreazione assistita nell'ennesima tornata referendaria. Si accendono gli animi, si spaccano i partiti, si rincorrono i pettegolezzi e le insinuazioni personali, si stampano i giornali, si affiggono i manifesti, si dà corrente agli amplificatori... si crea il vuoto. Vuoto pneumatico attorno ad un referendum che sembra uscito da una di quelle pellicole appena citate. Indipendentemente dal risultato (sul quale è buona norma che il cronista non si esprima), cosa resterà ai posteri di tutto quel che è accaduto? Cosa resterà oltre la confusione, l'informazione mista alla disinformazione (da tutte e tre le parti in campo), il balletto di personaggi e le inevitabili conseguenze politiche? Il referendum è fallito, "colpito al quorum" e stecchito da una maggioranza astronomica di astensionisti (la cui dignità civile è costituzionalmente garantita) dalle diverse anime. Sarà servito almeno a smuovere un po' le assopite coscienze dei non addetti ai lavori sui grandi temi della vita? È bene che il confronto cresca, che ciascuno si imponga di apprendere un'infarinatura di biologia, ma anche di antropologia e di etica. *I care* ripeteva don Lorenzo Milani ai piccoli alunni della sua scuola rurale: mi sta a cuore, mi interessa... sia un impegno per tutti il non alienare il proprio senso critico; solo così ci sentiremo davvero liberi e partecipi delle sorti dell'umanità, ed in caso di referendum simili sapremo accettare la vittoria o la sconfitta senza ricorrere all'alibi scagionante dell'influenza del pensiero altrui, di Veronesi o del Papa. Altrimenti... avrà ragione il signor Ametrano nella scena finale del film *Bianco, Rosso e Verdone* (vedere per credere).

LUCA LEONE



DOPPIO CLICK

ULTIMA FRONTIERA DEI GAMES?

SEMPLICEMENTE SENZA FRONTIERE!

Non vi nasconde una certa emozione nel rinnovare il nostro appuntamento con la rete che non smette mai di stupire chi, come me, è sempre alla ricerca di stimoli on line. Role-games e internet? Connubio vincente! Avete mai sentito parlare dei mud? Innanzi, tutto la parola mud significa multi user dimension. Non nascondo che la traduzione è un po' ostica per i profani. I mud potrebbero essere definiti dei giochi di ruolo on line; questo significa connettersi alla grande rete, entrare in fantastici mondi virtuali e diventare un personaggio che può camminare, parlare con altri, affrontare mostri pericolosi, vivere incredibili avventure, conquistare regni e perderli, accumulare tesori e onori, scegliersi un posto ove tornare al termine di lunghi viaggi. Ogni mud è diverso dall'altro, per ambientazione, impostazioni di client, e quant'altro serve per il gioco di ruolo; utilizza come interfaccia delle finestre di chat di ambientazione particolareggiata ed è lì che si svolge quasi l'intero gioco, con i personaggi che interagiscono l'uno con l'altro (badate s'intende solo ed esclusivamente personaggi, non persone che parlano in chat, queste ultime non sono infatti dei mud) per poi passare, una volta che il personaggio è cresciuto nell'avventura, al gioco di ruolo vero e proprio. Come per i giochi di ruolo cartacei ci sono uno o più dungeon master che seguono i giocatori e li guidano attraverso il gioco. Che regole ci sono in un mud? E' meglio dire che ogni mud ha delle sue specifiche sia per quanto riguarda i comandi, sia per il comportamento dei giocatori, le regole e le leggi. Per quanto riguarda la condotta del giocatore, questi deve seguire le direttive relative a comportamenti non desiderati all'interno singolo mud; se un giocatore ha un comportamento non idoneo al gioco, per prima cosa viene avvertito svariata volte, poi arrivano le guardie che lo mettono in carcere e in alcuni casi si rischia anche l'espulsione dal gioco o l'esilio eterno. Ma cosa è il mud? Una fuga dalla nostra realtà? Ogni giorno ci ritroviamo, nel nostro frenetico correre allucinato, ad affrontare prove, utili ed inutili, a calarci sul volto maschere di personaggi che non siamo, a vederci attaccare etichette che non ci appartengono; ad affrontare 'mostri', spesso terribili e spesso patetici, che vogliono sopraffarci per 'succhiarcì' l'energia o per realizzare il loro



interesse. E, forse, hanno ragione i creatori dei mud (gli implementors, i god), in definitiva, a ridurre i personaggi di quel virtual-mondo a categorie ben definite: i guerrieri, i ladri, i chierici e i maghi. Moltitudine assoluta quella dei guerrieri! Provvisti di forza bruta ed ossessionati dalla prestenza fisica, preoccupati soltanto di avere la meglio sull'avversario, costi quel che costi. Nel fantasy-world la schiera dei ladri ama vivere bene e facilmente la propria esistenza, senza leggi morali e senza principi; usa tutti gli strumenti per appropriarsi di ciò che non dovrebbe appartenere, adotta l'inganno, pur di ottenere lo scopo. I chierici sono esseri di luce; agiscono dando giusti consigli, contribuendo a realizzare equilibrio e serenità. Le regole del gioco li costringono però a limitarsi a lenire le ferite mortali del loro prossimo, ricchi soltanto della loro forza d'animo. Difficile crederlo, ma questi esseri, consci della limitatezza del loro stato, destinati a patire per dei principi di solo valore morale, incoscienti e sognatori, che si realizzano alla luce di entità che non sono il dio denaro, secondo alcuni che sostengono di averli incontrati, potrebbero esistere anche in questa realtà, in questa fuori dai pc. Poi ci sono i maghi. Essi dominano la materia e le energie primordiali; hanno poteri fuori del normale e, per questo, la gente non li comprende e cerca di distruggerli, perché la gente ama distruggere ciò che non capisce. Dov'è dunque la demarcazione tra web e vite di tutti i giorni?! Gli uomini davvero sono



un poliedro di luci ed ombre, di bene e male. In alcuni l'indole o il destino, le esperienze, i cromosomi e chissà che altro, fanno prevalere il male con gradazioni dal nero inferno al grigio. In altri finiscono col prevalere, misteriosamente, valori benefici: la solidarietà, l'altruismo. Abbiamo detto che ogni mud è differente dall'altro; ma come scegliere il mud migliore per noi? Già, perché non tutti i mud ci possono piacere, vuoi per le impostazioni di gioco, vuoi per i personaggi che ci circondano. Cominciate con il selezionare la tipologia che vi interessa di più, il miglior modo di scegliere è quello di entrare in tutti i mud (della tipologia che avete scelto) e poi scegliere; non tutti i mud vanno bene per tutte le persone, o meglio non tutte le persone vanno bene per tutti i mud che esistono. Suggestimenti? Visitate il sito www.plaync.com, Lineage II e Guild Wars vanno davvero forte! Per giocare andate su qualche motore di ricerca e cercate, cercate...gli esperti internauti un modo lo trovano sempre. Buon divertimento e al prossimo contatto.

GIUSEPPE MANCINI

Con questo numero Luce e Vita Giovani si ferma per riprendere nel mese di Settembre. La redazione augura a tutti una buona estate.

Il tesoro di S. Corrado

di Corrado Pappagallo

La Chiesa di Molfetta celebra quest'anno i 900 anni dalla nascita di S. Corrado il Guelfo o di Baviera, Protettore della Città. In questa felice ricorrenza l'apposito Comitato ha promosso alcune iniziative atte a favorire e incrementare il suo culto. È in questo senso che si è dato vita ad una sorta di pellegrinaggio del Simulacro d'argento del Santo Patrono, facendolo sostare per alcuni giorni in ogni Chiesa parrocchiale di Molfetta.

Come tutti i Santi Patroni, anche al nostro ricorrevano i fedeli per l'intercessione di una grazia; poi ringraziavano il Santo con l'offrirgli qualcosa di caro. Il rinvenimento di un elenco di oggetti di oro, donati nel tempo a S. Corrado, è la dimostrazione che a Lui facevano ricorso i fedeli quando si trovavano in difficoltà.

Nel 1745 fu eseguito un inventario di tutte le suppellettili della Cattedrale di Molfetta; furono inventariati anche gli oggetti di oro e di argento donati dai fedeli al Santo Patrono. Questi oggetti preziosi, per sicurezza, erano custoditi in casa dell'allora arciprete del Capito-

lo Cattedrale di Molfetta don Giuseppe Cavalletti (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile, carte varie, cart. 197).

Il tesoro di S. Corrado consisteva in: una catenella, seu filetto d'oro di oncia una, un crocefisso d'oro con tre perle pendenti di trappesi cinque, una gioia smaltata con sei pietre torchine in mezzo vi è una figurina col cristallo, una collana di pietre false, delle quali sette grosse, e dieci piccole con una rosa adorna di una pietra grossa, una fascetta fatta di zagarelle di cannovacchio d'argento, una Gioia volgarmente chiamata Primavera con diverse pietre preziose donata a detto Glorioso S. Corrado dal sig. Abate Marcantonio Colaiani in virtù d'istrumento per mano di notar Giuseppe Massari sotto li sette febbraio dell'anno 1737. Con condizione che affine la sudetta Gioia non venghi mal menata vuole il sudetto Sig. Colaiani donante, che si abbia la medesima da conservare in casa dei suoi eredi, e successori in perpetuum, quali siano tenuti subito darla in ogni funzione, che occorrerà di detto Santo, e non volendo detti eredi, e successori dare la sudetta Gioia, siano tenuti, ed

obbligati i medesimi invece di detta Gioia dare a detto Glorioso S. Corrado pro una vice tantum docati cinquanta, quali siano tenuti gl'Amministratori del legato di detto S. Corrado convertire in compra di un'altra Gioia, una collana d'oro di ventotto pezzetti d'oro in ciascheduna de' quali una pietra rossa donata al S. Protettore dalla Sig.a Genueva de' Viti moglie del fu Cesare Colaiani quale si conserva dalli sopradetti Colaiani assieme colla sopradetta Gioia, un anello d'oro con pietre rubino n.o ventuno mancandone n.o quattro, donato a S. Corrado nostro Protettore da Angelo Salustio.

Solo la collana, detta Primavera, ci è giunta ai nostri giorni. Questo importante pezzo fu realizzato per adornare il petto del simulacro (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI (=AST), notaio Giuseppe Massari, vol. 674).

Un successivo inventario fu eseguito nel 1778 da don Mauro Giuseppe Gadaleta. In quella occasione vennero segnalati anche un reliquiario di rame indorato con sei pietre turchine e con la figura di S. Francesco da Paola, il simulacro a mezzo busto del Santo, in cui si conserva

il cranio, e che poggiava su una piccola base di ottone con intorno sette puttini di argento, l'urna di cristallo, contenente le ossa del S. Patrono, e una croce di cristallo con profili di argento e col piede di rame indorato contenente un frammento della Santa Croce (ADM, cart. 244).

Un'altra nota stilata nel 1780 segnala che l'oro spicciolo fu venduto ricavando la somma di 43 ducati e 62 grana (IBIDEM, cart. 247). Somma utilizzata probabilmente per contribuire alle notevoli spese sostenute dal vescovo Antonucci nell'adattare l'ex chiesa degli espulsi Gesuiti a nuova Cattedrale della città.

Facendo seguito alla segnalazione di barche intitolate a S. Corrado, già rese note sul mensile *Molfetta nostra* (2005/1), segnaliamo la barca di Giovanni Maria Panunzio e di Giacinto Poli, denominata S. Corrado e L'Anime del Purgatorio acquistata a Senigallia nel 1802. Per debiti contratti in un precedente viaggio a Trieste con un carico di olio, il Panunzio nel 1804 vendette la sua metà di barca a Vincenzo Forgia (AST, notaio Vincenzo Raffaele Massari, vol. 1487). □

Convegno Diocesano Apostolato della Preghiera

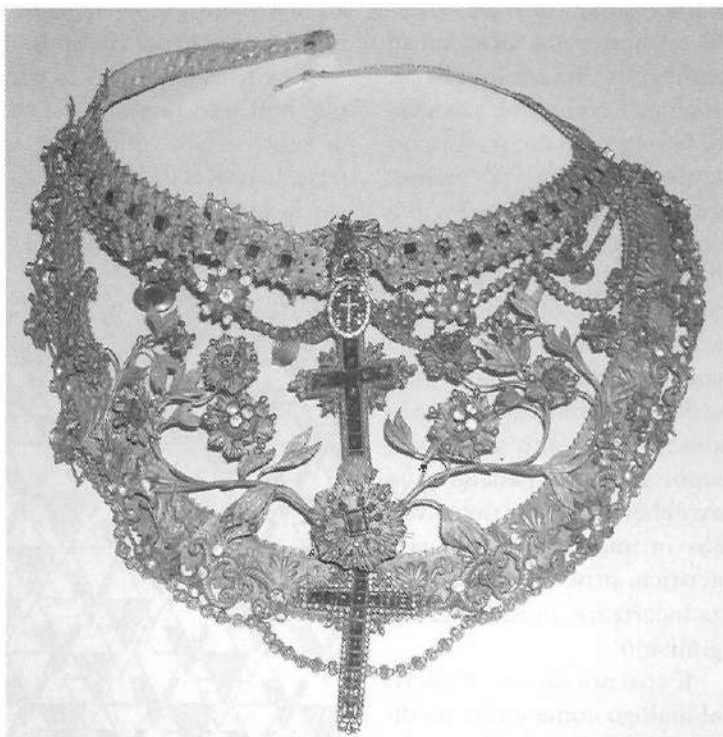
2 luglio 2005

A conclusione dell'anno pastorale gli iscritti all'Apostolato della Preghiera di tutte le parrocchie il 2 luglio p.v. sono convocati presso l'Auditorium «Mons. Francesco Lo Russo» della parrocchia di S. Domenico di Ruvo.

Alle ore 16,30 celebrazione del vespro e meditazione.

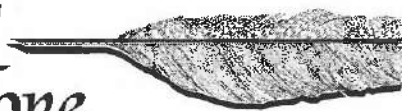
Al convegno interverrà Don Vito Bufi parroco della cattedrale di Molfetta che proporrà alcune riflessioni sul tema: «Caritas Christi urget nos».

L'incontro si concluderà con la celebrazione eucaristica che sarà presieduta dal Direttore diocesano Don Vincenzo Speranza.



Collana pettorale *La Primavera* (foto C. Pappagallo).

Lettere al Direttore



A proposito del referendum...

a due giorni dal voto vorrei fare un'autocritica...

C'è stato un gran parlare, tante polemiche, tanti scambi di accuse e figuriamoci se anch'io anonima credente, volessi aggiungere altre parole!

Però un'osservazione semplice non posso fare a meno di scriverla al settimanale diocesano che pure è entrato nel merito (mi riferisco al n. 23 del 5-6-05) ribadendo la posizione della Chiesa.

Per quanto ne so un contraddittorio vero e proprio non c'è mai stato né sul giornale diocesano, né nei vari incontri organizzati nelle varie parrocchie della diocesi che, perfettamente in linea con l'atteggiamento della Chiesa italiana, hanno solo esposto le proprie ragioni.

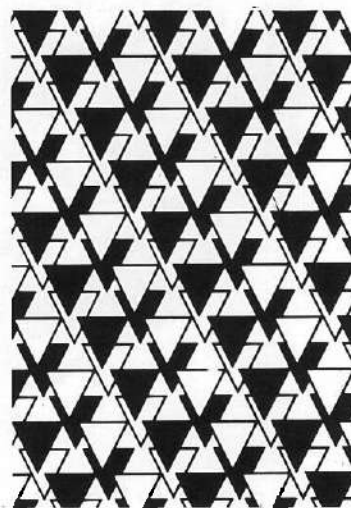
E sì perché sembra proprio che la Chiesa, in merito a questo problema, abbia cercato di persuadere più che di ragionare e non si è smentito nemmeno «Luce e Vita» nel numero citato, che nell'articolo «il non voto» afferma in modo macchiavellico: «l'obiettivo comune di salvare la legge è molto più importante del metodo per conseguirlo» e continua «In una comunità che vuole ottenere il medesimo scopo, prima si discute, — e chi ha mai discusso se la decisione del non voto è calata dall'alto — poi si decide, infine tutti usano lo stesso strumento scelto per realizzare il fine, anche se ne avrebbero preferito uno diverso» in una sorta di crociata acritica, priva di dubbi, senza incertezze, tipica dell'integralismo.

E così noi saremmo aperti al dialogo come andiamo dicendo? Eludendo il referendum per esprimere il «rifiuto

del riesame (della legge) e il no alla abrogazione» come sostiene l'articolo citato? Magari con la motivazione che «la vita non si mette ai voti» — quasi che la stessa legge n. 40 non sia stata votata — oppure che «la gente comune è inadeguata a valutare certi argomenti» — mentre lo sono i politici... o forse non è la stessa «gente comune» che poi decide in merito, dal momento che il 20% della popolazione italiana ha problemi di infertilità?

A mio avviso, invece, la decisione della Chiesa di non partecipare al referendum (attirandosi le accuse dei non credenti — e non solo — di interferire nelle leggi dello Stato, di effettuare un controllo sociale, di voler furbescamente lucrare sugli astensionisti fisiologici) non fa onore alla Chiesa che sembra voglia così correre ai ripari dal momento che non è riuscita ad argomentare per orientare le coscienze dei credenti.

L'invito al non voto è, per me, non solo una mancanza di senso civico, anche se la legge lo prevede (se è per questo la legge prevede anche i condoni... ma non è che sia-



no moralmente condivisibili), ma anche un arretrare la consapevolezza dei credenti, mentre la Chiesa dovrebbe impegnarsi di più sulle battaglie dei valori, dovrebbe cercare di arricchire le coscienze, piuttosto che puntare a vincere il referendum.

I credenti consapevoli forse abrogheranno i quesiti referendari non applicando nella vita ciò che la legge consente, mentre i credenti (ma non troppo) costretti dalla legge forse saranno i primi a partire per le vacanze «procreative» all'estero.

E comunque, al di là di tutto, forse queste battaglie forti e così passionali, condotte dai credenti, avrebbero valore agli occhi dei non credenti (che pure pensano di far bene sostenendo l'abrogazione dei punti della legge sottoposti a referendum) qualora fossero coerenti con tutto lo stile di vita.

Vorrei sapere, infatti, questa passione nel difendere la vita dove finisce in molti credenti quando si tratta di difenderla dalla guerra o dalla pena di morte, (dal momento che mi risulta che molti credenti benpensanti approvino entrambe le pratiche), dalla fame, dalle malattie derivanti dalle pessime condizioni di vita oppure quando si tratta di difendere la qualità della vita di molte persone, problemi che ci dovrebbero vedere coinvolti con maggiore solidarietà, magari rinunciando a qualcuna (o a molte) delle nostre certezze; anche così infatti si promuove il diritto alla vita di molte persone, problemi che ci dovrebbero vedere coinvolti con maggiore solidarietà, magari rinunciando a qualcuna (o a molte) delle nostre certezze; anche così infatti si promuove il diritto alla vita o forse in questi casi il prezzo da pagare per difendere la vita costa qualcosa in più, a livello personale, di una facile ed «economica» dichiarazione «Io non voto»?

Maria Iacono

Risponde il Direttore

Forse sarà sfuggito alla Sig.ra Iacono il fatto che nel n. 20 del 15 maggio «Luce e Vita» ha dato conto dei quattro quesiti referendari a p. 4; a p. 5 invece si presentavano «in sintesi le questioni poste da chi vuole l'abrogazione di parti della Legge 40/2004». Era plausibile dunque che dopo aver presentato le motivazioni del «sì», il settimanale diocesano si diffondesse nei seguenti numeri a spiegare e a sostenere le ragioni dell'astensione, dal momento che i grandi organi di stampa nazionali erano tutti schierati per il «sì» e sulle plance elettorali si sono visti solo manifesti che invitavano a votare «sì».

Per quel che riguarda il dialogo, esso si attua quando gli interlocutori sono disposti a parlarsi. A me sembra che i sostenitori del «sì», cito uno per tutti, Marco Pannella, non siano disposti ad alcun dialogo, dal momento che puntano alla soppressione di tutti coloro che non la pensano come loro, e in modo particolare i cattolici e nella fattispecie quelle che loro chiamano le gerarchie cattoliche. Del resto è vergognoso come Pannella abbia indicato quel 75% di italiani che si sono astenuti, durante la trasmissione di «Porta a Porta» con epiteti che non è il caso qui di riferire.

Ma il problema non è tanto vincere o perdere il referendum. Perché mi creda qui non ha vinto o perso nessuno. Il vero problema è la questione antropologica che da tempo è sul tappeto, dove nel nome della salvaguardia delle «libertà individuali», si tende a pensare una società dove ci sono i «salvati», i tutelati, coloro che hanno i diritti e coloro che hanno le libertà e possono permettersi di difenderle. Ma la libertà è sempre relazionata per cui l'assolutizzazione della propria libertà va sempre a discapito di un altro che non ha alcun pote-

re contrattuale, non ha voce, non ha tutele, i «sommersi» dell'umanità. In questo caso nel dibattito referendario i sommersi erano gli embrioni; ma già altri soggetti che limitano le «libertà individuali» dei supergarantiti sono in fila pronti per essere messi al bando. Gli anziani inutili e di peso, i malati terminali, i poveri del quarto e del quinto mondo, i bambini di strada, i popoli senza terra, le tribù indigene, i malati di mente...

Che poi ci siano credenti, e cattolici praticanti o pseudo tali che in barba alla verità evangelica e al valore della vita partiranno per le «vacanze procreative all'estero», non inficia la verità oggettiva che la vita va sempre tutelata perché preziosa in sé e non per volere altrui. Del resto di cattolici incoerenti è piena la storia. Cristo stesso invita tutti anche i suoi discepoli alla conversione, sapendo che la natura umana è debole e come tale incline al male.

Per quanto riguarda il nostro settimanale, poi, non ci siamo posti la coscienza a posto per aver sostenuto «una facile ed "economica" dichiarazione» di non voto, giacché non da ora siamo schierati a favore della vita; di tutta la vita. Non a caso ci siamo schierati contro la guerra, contro le ingiustizie, contro i soprusi. Siamo stati i soli ad aver dato conto del giubileo degli oppressi. Siamo stati i soli che abbiamo sostenuto sul territorio le ragioni del parco della Murgia; siamo i soli che sosteniamo le campagne a favore dei progetti dei missionari che operano in Africa, in Estremo Oriente, in America Latina, e questo solo per andare a memoria, perché se la nostra lettrice, che vedo molto sensibile a queste tematiche, vorrà spulciare le raccolte degli ultimi 25 anni di questo settimanale troverà una linea di fedeltà alla pace e alla vita a cui mai siamo venuti meno.

Domenico Amato

Laicato



Estate: tempo di campo scuola

di Agostino Picco

Un grande sostegno alle famiglie è dato dalle parrocchie che organizzano, di solito durante l'estate, il campo scuola, un periodo cioè di vacanza comunitaria con adolescenti, giovani, adulti, caratterizzato da incontri di preghiera, studio, riflessione, gite, svago, animazione, grande ricchezza umana.

È un'esperienza molto importante, in particolare per i più giovani, nel cammino di crescita verso l'autonomia. Soprattutto per coloro che abitano nei grossi centri diventa un'occasione privilegiata per muoversi in libertà e a contatto con la natura.

L'autonomia è altresì favorita dal doversi occupare delle proprie cose in prima persona, lavarsi, vestirsi, rigovernare la stanza, abituarsi a pasti diversi da quelli di casa propria, gestire un piccolo budget, condividere la giornata con una comunità più ampia di quella della propria famiglia, convivere nella stessa camerata con altri coetanei, con cui scherzare e assicurarsi a vicenda, esperienze che mancano ai figli unici.

Non si corre il pericolo di annoiarsi: si svolgono riunioni su un tema unico ma sviscerato sotto varie sfaccettature, lavori di approfondimento in gruppo, partite a pallone, passeggiate attraverso luoghi bellissimi, giochi che si possono fare se si è in tanti, scherzi nelle camerate, pranzi e cene in comune variando spesso posto per familiarizzare con tutti, organizzazione per gruppi dei turni di pulizia.

Qualche diminuzione a questa autonomia è data dall'uso costante e assillante dei cellulari. Ai tempi dei campi scuola di chi scrive, circa quindici anni fa, l'uso dei telefoni a gettoni e le lunghe code scoraggiavano infatti da un contatto frequente con la famiglia.

Si riscopre il piacere di stare insieme, di cantare o pregare a tarda sera sulla cima di una montagna al chiarore della luna in cerchio stringendosi le mani, di organizzare gite con pranzo a sacco e spuntini serali con prodotti tipici locali, di festeggiare allegramente e comunitariamente compleanni e onomastici. Insomma, non mancano attenzioni, gentilezze, sorrisi, che servono a tenere lontana l'apatia e l'amarezza.

Il campo scuola è molto utile, poi, per individuare e valorizzare le capacità, le sensibilità, le inclinazioni, i talenti e le potenzialità di ciascuno che si manifestano grazie al rapporto socializzante con gli altri (amici ed educatori), con la partecipa-

zione a lavori manuali, alle discussioni di gruppo, a piccole rappresentazioni.

Inoltre è l'occasione per familiarizzare con la preghiera della chiesa (lodi, vesperi, compieta) che scandisce lo svolgimento delle attività della giornata.

Anche sentimentalmente è un periodo ricco: si consolidano amicizie, ne nascono di nuove, sboccia qualche amore, favorito anche da canzonette romantiche che i cd trasmettono nei momenti di relax (qualche anno fa era invece il jukebox del bar di paese a fare da sfondo all'intrattenimento serale costituito dalla passeggiata sul corso principale con relativa degustazione di gelato).

Di solito c'è un periodo preparatorio al campo costituito da riunioni di spiegazione e programmazione. Ogni tanto il pagamento della quota è effettuato aiutandosi con piccoli lavoretti affidati agli adolescenti come la raccolta della carta: è un modo per responsabilizzarli, venire incontro alle famiglie, cominciare a creare quel clima di cordialità che si svilupperà durante il campo scuola.

È un'opportunità per essere vicini ai giovani e per favorire la loro maturità e l'attaccamento (anche futuro) alla propria parrocchia attraverso ricordi ed emozioni indelebili nel cuore dei partecipanti.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Mini-campo vocazionale

Nel Pane spezzato, il segreto della gioia

Dal 30 giugno al 2 luglio 2005

presso il Seminario Vescovile

per i ragazzi più interessati, dalla 5ª elementare alla 3ª media

È previsto il servizio pullman secondo il seguente orario:

ore 9: I Ruvesi dal Museo Jatta

ore 9.15: I Terlizzesi dal Banco di Napoli

ore 9.30: I Giovinazzesi dalla Parrocchia S. Domenico

ore 9.45: I Molfettesi raggiungeranno il Seminario Vescovile.



«Dimmi come vivi la domenica e ti dirò che tipo di cristiano sei»

Il Congresso eucaristico ha consentito una riflessione ed un confronto sui laici e le loro esperienze aggregative, che devono scaturire e convergere proprio dall'Eucaristia domenicale, sacramento dell'unità. Il Card. Ruini, nella conclusione, ha ringraziato le associazioni per il rinnovato cammino di comunione e le ha incoraggiate ad andare avanti valorizzando la diversità di carismi e di stile come ricchezza per poter manifestare Cristo nelle diverse esperienze della convivenza sociale, politica, economica e culturale.

di Gino Sparapano

Con questa provocazione sono cominciati gli interventi dei rappresentanti di alcune grandi aggregazioni laicali nella giornata congressuale di venerdì 27 maggio. L'ampia introduzione di **Dino Boffo**, direttore di *Avvenire* e moderatore della tavola rotonda, ha evidenziato la stagione di «amicizia nuova, di disvelamento sorprendente e comunicazione profonda» che lascia trasparire in filigrana la possente opera di Giovanni Paolo II grazie al quale le aggregazioni laicali sono uscite fuori dai propri giardini, a volte anche belli e accattivanti, per poter coltivare e mirare il più vasto campo della missione. L'ultimo esempio è stato il comune impegno in occasione del recente referendum.

La prima provocazione, dicevo, l'ha offerta **Paola Bignardi**, nel suo ultimo atto da presidente nazionale dell'*Azione Cattolica*, la quale ha decisamente focalizzato l'attenzione sul nostro modo di vivere la domenica che diventa testimonianza eloquente della nostra fede. Può essere un giorno di riposo o di fuga, della religione di Dio o di quella dei consumi, uno spazio in cui isolarsi oppure relazionarsi fraternamente... Per i laici di AC la domenica, e in essa l'Eucaristia, è «una domenica condivisa a partire dalla famiglia e dalla propria parrocchia, impegnandosi perché la liturgia sia viva e partecipata», ma anche il fulcro che deve tenere insieme le diverse esperienze aggregative. Le ha fatto eco **Gino**

Doveri, segretario della *Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali*, che ha dato atto nel nuovo cammino di unità tra le diverse esperienze convergenti nel comune impegno per la nuova evangelizzazione; è un cammino che può perdurare se ciascuna realtà riconosce l'amore per la Chiesa prima che per la propria associazione.

Don Julian Carron, presidente della *Fraternità di Comunione e Liberazione*, ha richiamato il senso di comunione in Cristo che i laici devono manifestare alla gente e «che ha come sorgente inesauribile la sua Presenza» nell'Eucaristia, nei poveri segni del Pane e del Vino; la domenica diventa così il luogo che rigenera la vita, il luogo dove ognuno può sperimentare una novità di vita che lo rende veramente un «uomo nuovo».

La grande battaglia che sfida i cristiani di questo tempo è, secondo **Giampiero Donini** del *Cammino Neocatecumenale*, «rendere visibile Dio che opera dietro le persone», di conseguenza le associazioni devono tornare ad essere fucina di santità. Una maggiore apertura delle parrocchie all'iniziazione cristiana farà sbocciare frutti immensi. Anche nell'esperienza dei *Focolarini*, raccontata da **Antonietta Giorleo**, l'Eucaristia è considerata «il nucleo centrale del cammino spirituale che essi intraprendono, il motore che spinge ed al quale converge l'intera loro giornata». Questa formidabile «casa e scuola di comunione» si traduce in modo naturale anche alla comunione dei beni.

È proprio ai laici cristiani impegnati che lo Spirito affida «in modo speciale, la custodia della Domenica». Lo ha sostenuto **Salvatore Martinez**, Coordinatore nazionale del *Rinnovamento nello Spirito*; lo Spirito Santo che rende efficace il Vangelo dei laici nel duplice registro della «compromissione e missione» cristiana; è lo Spirito Santo che salva il laicato cristia-

no da ogni insidia di laicismo, da ogni tentazione di appagamento, di normalizzazione della testimonianza che siamo chiamati a rendere, fedelmente, a Cristo e al suo Vangelo.

Molto lucidamente **Andrea Riccardi**, della *Comunità di S. Egidio*, ha richiamato il bisogno di una domenica che ci insegni che la vita non dipende dalle proprie attività. Secondo lui c'è in noi paura del riposo nel Signore. «Paura del silenzio, dell'incontro, dell'interiorità, fino alla secolarizzazione dei cuori. Lo stesso riposo, nel nostro mondo, diventa industria del tempo libero, affannoso fuggire da se stessi. Anche nelle nostre Chiese si corre tra un impegno e l'altro, quasi che il modello del cristiano sia l'affannato». La conseguenza è che la Messa scivola tra le riunioni e ne è quasi un accessorio.

Contro questa logica si dipana l'azione educativa dell'*AGESCI*, rappresentata da **Chiara Sapini**; grazie all'esperienza dello scoutismo si riesce a coinvolgere in un cammino di iniziazione cristiana decine di migliaia di ragazzi e giovani che altrimenti non avrebbero conosciuto il cristianesimo.

L'intervento finale del **Prof. Giuseppe Savagnone**, in rappresentanza di un laicato oltre le aggregazioni, ha ben delineato il senso della domenica come cuore che rende viva la propria esperienza di fede e che riesce a comunicarla. In questa consapevolezza è proprio il laicato che deve recuperare un rinnovato protagonismo.

Questa esaltante esperienza di comunione laicale si è realizzata proprio all'indomani della pubblicazione della lettera della CEI ai fedeli laici, dove i Pastori non mancano di riconoscere come lo slancio conciliare pare affievolito e l'auspicata corresponsabilità dei laici non è ancora una realtà. Nuovi ed importanti ragioni per riprendere una riflessione comune. □



Vita delle Città

LUCE E VITA

La Madonna del Popolo a Cesano

di Antonio Gattulli

Il 2 e 3 luglio la città di Terlizzi onorerà e festeggerà la Madonna del Popolo a Cesano a pochi chilometri dalla città.

I pellegrini raggiungeranno il casale di Cesano che ospita la chiesetta preromantica, suggestivo gioiello artistico del tempo e i ruderi del complesso monasteriale benedettino, rara testimonianza di insediamento monastico di tale ordine in Italia Meridionale la mattina di sabato 2 luglio.

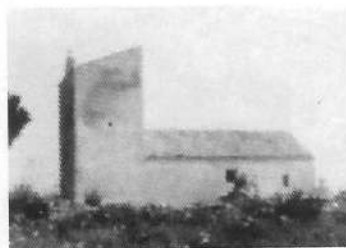
Nel pieno rispetto della tradizione mons. Gaetano Valente, rettore del santuario, celebrerà la messa al termine della quale a tutti verranno offerti pizzarelli e gelati rossi.

In serata, il comitato Pro Cesano, presieduto da Carmine D'Aniello e composto da Michele D'Amato, Antonio Cagnetta, Michele Tangari, Damiano Dell'Aquila e Sabino Cataldi, ha organizzato a Terlizzi il corteo storico curato dalla compagnia medioevale «Ettore Fieramosca» di Barletta che attraverserà le principali vie della città per annunciare la festa in programma il giorno successivo.

Di colpo la città tornerà indietro nel tempo grazie alla presenza di dame, cavalieri, musicanti, giocolieri, arcieri e mangiafuoco e tanti sbandieratori che al ritmo frenetico dei tamburi daranno vita a una gara di abilità nel lancio delle bandiere mentre l'araldo proclamerà l'apertura della festa.

Attesissima alle 20.30 l'esibizione degli archibugieri.

Intanto, domenica 3 lu-



glio, a Cesano, la diana darà il via alla festa.

Il programma della giornata prevede alle 19 il Solenne Pontificale officiato dal vescovo della diocesi Cerignola-Ascoli Satriano Mons. Felice Di Molfetta.

La festa proseguirà fino a tarda serata con la sagra del pizzarello delle olive e delle cicerchie, in un clima giocoso allietato da guerrieri medioevali e spadaccini che rievocheranno tempi e culture del passato e da un concerto di giovani musicisti. La festa si concluderà con il sempre atteso spettacolo pirotecnico.

«La festa di quest'anno, — dichiara Carmine D'Aniello presidente del comitato Pro Cesano — coincide con l'imminente avvio dei lavori per salvaguardare il casale e il santuario. Infatti, dopo la gara d'appalto della curia vescovile, inizierà a prendere forma il progetto che prevede la realizzazione di un basolato in pietra, una recinzione, servizi pubblici e giochi per bambini così da rendere più accogliente la struttura. Inoltre verrà ripristinato il vecchio convento su due livelli che servirà a ospitare i ritiri spirituali. Tutto questo sarà possibile grazie all'attenzione dell'amministrazione comunale, dell'Ing. Gennaro Casciello dell'ufficio tecnico comunale e della curia vescovile».

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Si invitano tutte le coppie di sposi che desiderano intensificare il proprio cammino di fede a partecipare alla

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

22 - 27 agosto 2005

Giubileo Hotel, Località turistica Rifreddo, Pignola (PZ)

Le meditazioni saranno proposte da

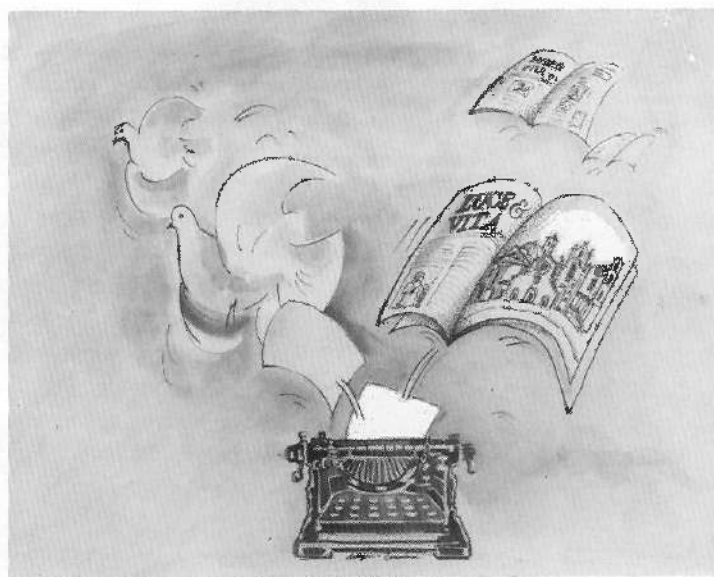
Don ANGELO PANZETTA
docente di Teologia Morale

Le coppie di sposi interessate a partecipare possono richiedere informazioni e iscriversi presso la propria parrocchia o presso l'Ufficio di pastorale per la famiglia (c/o Cattedrale, Molfetta - Tel. e Fax: 0803971820).

È disponibile presso il Servizio per la pastorale giovanile, al costo di 5 Euro, il DVD della veglia di preghiera per la venerata memoria di Papa Giovanni Paolo II

Cresime generali nella Cattedrale di Molfetta

16 luglio, sabato, ore 20
20 agosto, sabato, ore 20
8 settembre, giovedì, ore 10.30



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

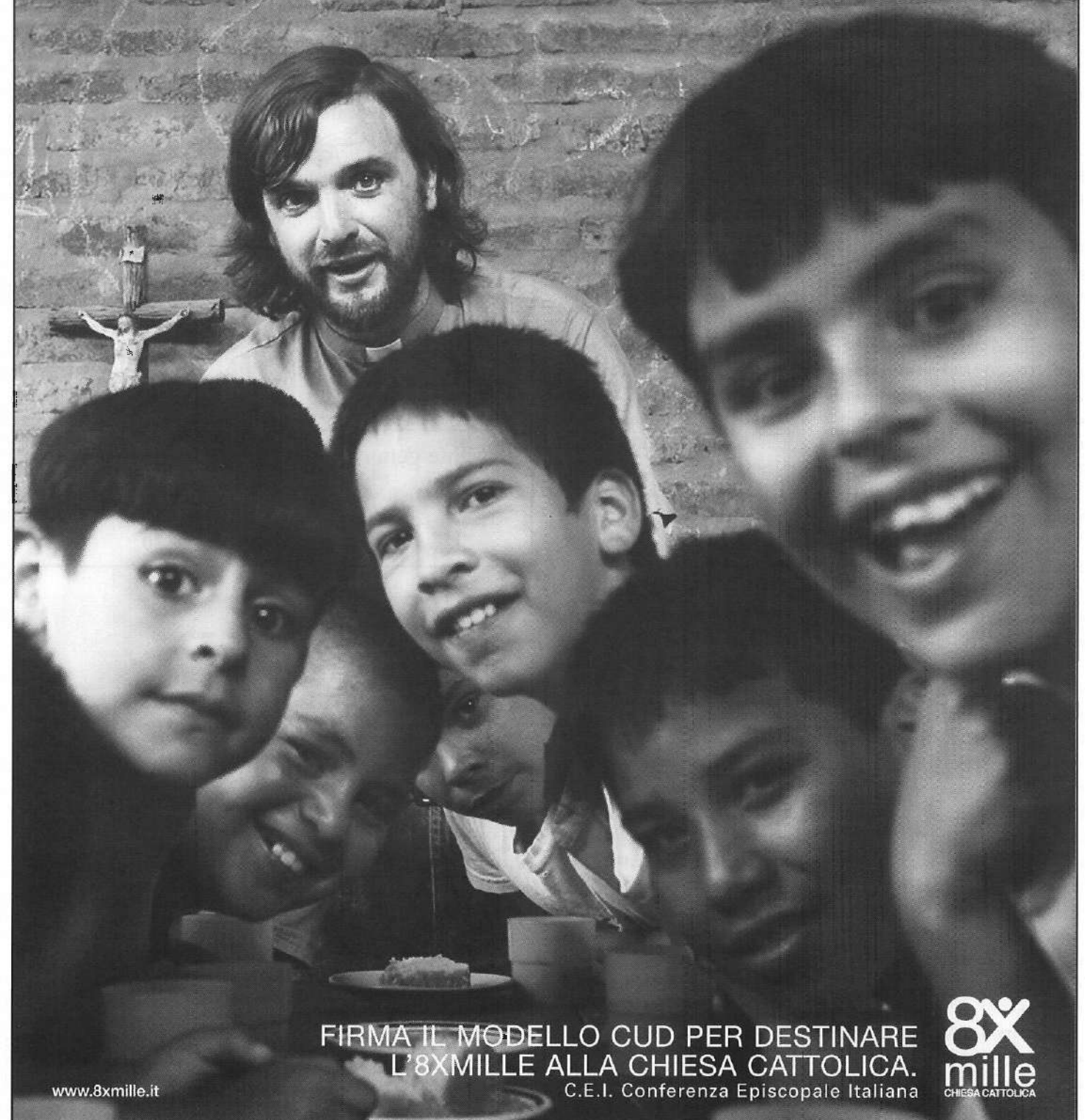
Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.



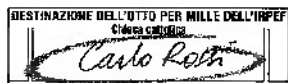
FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sul modello, nell'apposito riquadro, firmare due volte: nella casella Chiesa Cattolica e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8xmille dell'Irpef - Anno 2004". Consegnare alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



Incrociando lo sguardo di Maria

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
nell'anno in cui la città di Molfetta e l'intera diocesi vive la fausta ricorrenza del IX centenario della nascita del suo Patrono, san Corrado, ci sentiamo particolarmente motivati a stringerci attorno a Maria, Regina dei Martiri, per trovare ulteriori ispirazioni riguardo al nostro pellegrinaggio terreno.

Ognuno di noi gioisce per la festa, perché sa di essere atteso, accolto, capito, ascoltato da questa Madre, la quale non vuole altro che il bene, il vero bene dei propri figli. Il suo cuore universale è attento verso tutti e non dimen-

tica nessuno. Neppure i «distratti», neppure i «lontani», neppure i «ribelli». Ella è particolarmente condiscendente con i più fragili a motivo delle malattie fisiche, morali e spirituali; particolarmente tenera con i piccoli; particolarmente amabile con chi fa fatica a trovare il senso appagante dell'esistenza. Non risparmia certamente il suo sostegno e offre amorevolmente il suo conforto e il suo incoraggiamento, oltre la misura di cui ognuno ha bisogno.

«Oggi — scrivono i vescovi — siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualisti-

(continua a pag. 8)

Il 10 luglio
S.E. Mons.
Angelo
Amato
sulla
Banchina
Seminario
ha presieduto
la solenne
celebrazione
eucaristica
in occasione
del IX

Centenario
della nascita
di S. Corrado

LEV

Festa della Madonna dei Martiri

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

8 settembre, giovedì:

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Santa Messa: ore 9.

Ore 10.30: Celebrazione del Sacramento della Cresima amministrata dal Vescovo.

Ore 20: Sbarco del Simulacro della Madonna alla Banchina S. Domenico e processione fino in Cattedrale.

9 e 10 settembre, venerdì e sabato

Sante Messe: ore 7.30 - 9 - 10.30.

Ore 18: Recita del Santo Rosario.

Ore 19: Santa Messa.

11 settembre, domenica

Sante Messe: ore 8 - 10 - 12 - 19.

Ore 21: Recital «*La strada dell'amore... Maria*», realizzato dal gruppo Arcobaleno e la Corale del Santuario Madonna della Grotta di Modugno (sagrato del Purgatorio).

dal 12 al 17 settembre

Sante Messe: ore 8 - 10 - 19.

Ore 18: Recita del Santo Rosario.

12 settembre, lunedì

Ore 19: Ordinazione presbiterale del Diacono Andrea Azollini.

14 settembre, mercoledì:

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Ore 20.30: Concerto polifonico mariano del coro Ensemble Polyphonia. Direttore: Antonio Magarelli.

15 settembre, giovedì:

Memoria della Beata Maria Vergine Addolorata

Ore 20.30: Incontro di preghiera mariano per le famiglie e le giovani coppie di sposi, animato dal gruppo famiglia della Cattedrale.

16 settembre, venerdì

Ore 17: Santa Messa per gli ammalati e gli anziani con servizio a cura dell'UNITALSI.

17 settembre, sabato

Ore 21: «*Venite e vedrete*». I giovani della Diocesi in festa dopo la Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia (sagrato della Cattedrale).

18 settembre, domenica

Sante Messe: ore 8 - 10.

Ore 12: Santa Messa Pontificale celebrata da S. Ecc.za Mons. LUIGI MARTELLA con l'intervento delle autorità civili e militari.

Ore 17: Processione del simulacro della Madonna e ritorno alla Basilica.

Il Vescovo introdurrà al ministero di parroco:

– don Giuseppe Pischetti il 10 settembre alle ore 19 nella parrocchia S. Giacomo in Ruvo di Puglia;

– don Giuseppe de Ruvo l'11 settembre alle ore 19 nella parrocchia di S. Agostino in Giovinazzo.

Un viaggio d'amore

di Gianni Antonio Palumbo

Un viaggio che risale al XII secolo. Un itinerario ascrivibile al desiderio di un idealista bavarese di gettare un ponte tra Oriente e Occidente. È un messaggio attualissimo quello che emerge dalla storia di San Corrado di Baviera.

Molfetta si ritrova a festeggiare il novecentenario della nascita del suo patrono. Per l'occasione, cui originariamente doveva presenziare Joseph Ratzinger in persona (prima di ricevere l'attuale mandato), la città ospita Mons. Angelo Amato (Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede), tra l'altro d'origine molfettese, che officia, dinanzi al Duomo, la celebrazione in onore della ricorrenza.

In visita a Molfetta anche Mons. Bruno Musarò, nunzio apostolico in Guatemala. A dare loro il benvenuto Domenica 10 luglio, presso Palazzo Giovane, le autorità cittadine ed ecclesiastiche locali. Mons. Luigi Martella ricorda il saldo vincolo di amicizia che lo lega a Musarò e ne elogia l'impegno sociale e religioso in una zona difficile come il Guatemala.

Quanto a Mons. Amato, il Vescovo menziona la sua lunga e strettissima collaborazione con Benedetto XVI. «Amato non è qui come delegato del papa, ma di certo lo rappresenta meglio di qualsiasi altra persona».

Al Sindaco Tommaso Minervini il compito di rievocare la vicenda di San Corrado di Baviera, non senza costanti riferimenti alle profonde implicazioni ad essa connesse. Emerge la necessità di un fertile dialogo tra culture differenti, in un momento in cui la reciproca intolleranza è causa di continui spargimenti di sangue... Una volontà di dialogo che va alimentata specialmente nei giovani sulla



scorta dell'esempio di Papa Giovanni Paolo II, da Minervini definito uno dei maggiori statisti del secolo scorso. Per compiere piccoli passi in questa direzione, Molfetta ospiterà prossimamente due delegazioni, una palestinese e una israeliana.

Prima di ricevere la medaglia commemorativa realizzata per il novecentenario, Mons. Amato tiene un piccolo discorso. All'affettuoso ricordo degli anni della giovinezza trascorsi a Molfetta subentra la riflessione sull'esperienza corradiana. A quasi un millennio di distanza, essa non si configura come un'utopia. «È un progetto attualissimo per il futuro». Da costruirsi su un terreno comune alle culture diverse: l'universalità di valori come la pace, il rispetto per il prossimo. Da attuarsi grazie a un sistema educativo atto a formare, sulla base dell'esempio di San Giovanni Bosco, cittadini rispettosi e nuovi cristiani. Che si avvalgono delle «armi» della preghiera per migliorare la società. «La preghiera è il concentrato dei nostri desideri». Con un augurio di prosperità per il centro del nord barese Mons. Amato conclude. Tra le righe è un'altra la speranza che trapela. Quella che altri viaggi della pace possano sbocciare. Magari con la complicità del santo di Baviera. □

Saluto del Vescovo

All'inizio della celebrazione eucaristica tenuta sulla Banca Seminario il 10 luglio 2005.

Eccellenza Reverendissima, bentornata nella Sua e nostra città! Oggi, però, è tutta la diocesi che, attraverso di me, La saluta e La accoglie affettuosamente, per una circostanza davvero speciale.

Saluto e ringrazio S.E. Mons. Bruno Musarò, nunzio apostolico in Guatemala, che già in passato ci ha onorato della Sua presenza e oggi è ritornato a condividere con noi questa gioia grande.

Saluto e ringrazio le autorità e voi tutti cari fedeli per la vostra partecipazione.

La giornata odierna è sicuramente destinata ad arricchire la già tanto gloriosa storia della città di Molfetta e dell'intera diocesi.

È una storia che si intreccia con quella delle sue antiche tradizioni e principalmente del suo Patrono, san Corrado di Baviera, di cui stiamo celebrando il IX centenario della sua nascita.

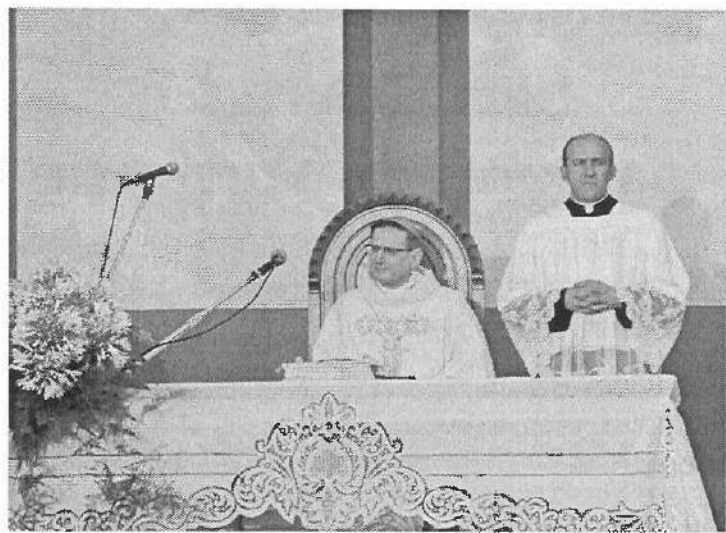
Questo antico Duomo era stato appena costruito quando fu impreziosito della presenza delle spoglie mortali del nostro Santo, avendo i molfettesi prelevato il suo corpo dalla dimora di santa Maria *ad cryptam* in Modugno. Oggi ricordiamo in particolare il trasferimento delle reliquie del santo Patrono da questa

antica alla nuova Cattedrale: era esattamente il 10 luglio 1785.

Sono già tante le iniziative svolte e ancora ce ne saranno per onorare questa importante ricorrenza. Tale circostanza ci offre l'opportunità di riscoprire le nostre radici di fede, di cultura, di storia; di rinsaldare il senso della nostra appartenenza e della nostra identità, ma anche di delineare le direttrici per il futuro cammino della nostra comunità.

Considerando la provenienza geografica di San Corrado, spontaneamente avevamo pensato ad un illustre suo conterraneo per rievocare la figura. Ben volentieri il Card. Joseph Ratzinger, oggi Benedetto XVI, aveva accordato la sua disponibilità, facilitata dalla mediazione di Vostra Eccellenza.

Nella lettera di risposta del 9 febbraio scorso, che gelosamente conservo come documento prezioso, il Cardinale scrive tra l'altro: «Nonostante i miei numerosi e gravosi impegni del prossimo mese di luglio, sono lieto di accettare il Suo invito, per pregare e ricordare la figura di San Corrado, figlio del duca di Baviera, mia terra natale, fattosi monaco cistercense per seguire Cristo in povertà e semplicità di cuore».



Ora, i disegni della Provvidenza hanno avuto un diverso percorso. Riteniamo, tuttavia, di non essere stati privati di una presenza a cui ci tenevamo, ma che tale presenza ci viene resa in maniera diversa. Siamo, infatti lieti che il Papa sappia di questa nostra festa e di questa ricorrenza e ci accompagna con il pensiero e la preghiera. Ed Ella, Eccellenza, in un certo senso ce lo rappresenta e ce lo rende ancora più vicino, avendolo conosciuto per ragioni di ufficio e incontrandolo frequentemente di persona. Siamo convinti che non poteva esserci persona più indicata per sostituirlo. Fatto che ci rende particolarmente fieri perché questa città Le ha dato i natali e La considera tra i suoi figli più illustri e più stimati.

Grazie, Eccellenza, perché ha fatto di tutto per condividere questo momento della

nostra storia di fede; grazie per la Sua parola e per la Sua preghiera in favore della nostra città e della nostra diocesi. Esse ci aiuteranno a riprendere slancio per testimoniare il vangelo della speranza, sull'esempio del nostro santo Patrono Corrado, in una società segnata da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa, oltre che da paure, terrore e minacce.

Le chiediamo ancora un altro piccolo favore. Sicuramente e più presto Ella incontrerà nuovamente e di persona il Papa: dica che questa Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi gli vuole bene e che assicura piena comunione e convinta fedeltà alla Sua persona e al suo alto e profondo Magistero.

Con l'affetto e con la preghiera, Le ripetiamo: Grazie, Eccellenza!

+ Luigi Martella, Vescovo



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

NOMINE

- Sac. GIUSEPPE PISCHETTI nominato Parroco a San Giacomo in Ruvo di Puglia.
- Sac. GIUSEPPE DE RUVO nominato Parroco a Sant'Agostino in Giovinazzo.
- Sac. RAFFAELE TATULLI nominato Parroco a Sant'Achille in Molfetta.
- Sac. MICHELE DEL VECCHIO nominato Parroco a S. Maria della Stella in Terlizzi.
- Sac. FRANCESCO DE LUCIA nominato Parroco al Cuore Immacolato di Maria in Molfetta.

Nel IX centenario della nascita (1105-2005)

San Corrado patrono di Molfetta

Omelia di Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, pronunciata il 10 luglio 2005 durante la S. Messa.

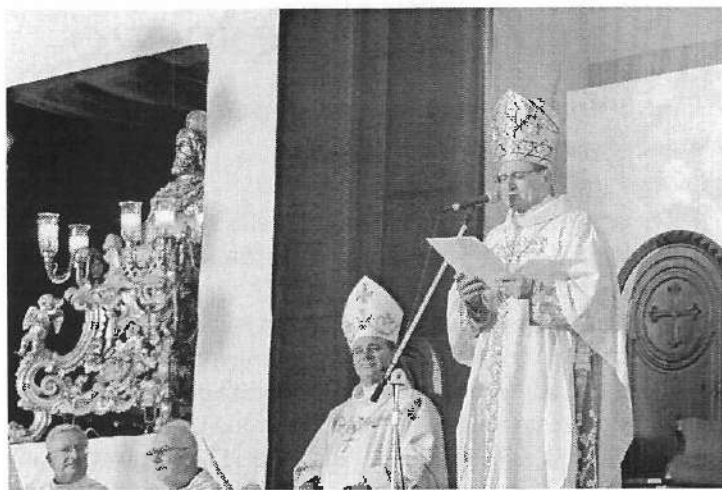
1. Un saluto iniziale

Cari fedeli, al mio posto, in questa magnifica serata estiva, avrebbe dovuto esserci il Card. Joseph Ratzinger, bavarese e oltremodo desideroso di onorare con la sua presenza prestigiosa e con la sua parola sapiente un suo degnissimo coregionale, San Corrado di Baviera, del quale aveva letto con ammirazione una sua recente e ben documentata biografia. Ne era rimasto affascinato, avendo scoperto in Corrado un giovane di grande coraggio e di immensa fede, che aveva onorato con la sua santità la sua nobile terra d'origine, pur vivendo e morendo fuori della sua patria.

Eletto il 19 aprile scorso, per provvidenza divina, sommo Pontefice della Chiesa di Cristo, il Santo Padre Benedetto XVI non si è dimenticato della sua promessa. Per questo, sollecitato anche da Sua Eccellenza Luigi Martella, nostro amatissimo Vescovo, mi ha pregato di sostituirlo e di essere qui tra voi per questa gioiosa ricorrenza della celebrazione del nono centenario della nascita di San Corrado.

Il mio unico titolo per essere qui è quello di essere stato, io molfettese puro sangue, suo stretto collaboratore come Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Devo confessare che ho accettato volentieri questo incarico, anzitutto perché mi permette di inviare da questa piazza un caloroso saluto al Santo Padre, che domani, nella festa liturgica di San Benedetto patrono d'Europa, celebra il suo primo onomastico da Papa. Facciamo in modo che l'eco dei nostri auguri giunga fino a Roma, fino a Piazza San Pietro. È questo un segno concreto del nostro grande affetto verso la sua venerata persona e dell'obbedienza filiale di comprensione umana e di sapienza divina.

In secondo luogo, ciò mi permette di vivere come molfettese una delle feste più sentite dal nostro popolo sia da un punto di vista religioso che da un punto di vista civile, in quanto ci ritroviamo tutti insieme uniti nell'onorare il nostro Santo Patrono, che da secoli protegge la nostra città e che, con la compatrona la



Madonna dei Martiri, la fa prosperare come comunità esemplare di buoni cristiani e di onesti e laboriosi cittadini. Nell'onorare uniti il nostro santo Patrono noi viviamo l'esperienza dei primi cristiani, i quali una volta convertiti alla fede avevano «un cuore solo e un'anima sola» (cf. At 4, 32).

2. San Corrado

Ma chi era San Corrado e come mai dalla Germania il suo corpo è custodito qui da noi? Quand'ero piccolo mia nonna mi ripeteva spesso il racconto di un carro trainato da buoi, che portavano il corpo del Santo a Molfetta. Secondo questa tradizione, per impossessarsi del prezioso tesoro delle reliquie del Santo e per dirimere ogni contrasto tra gli abitanti di Modugno e i Molfettesi, si decise di ricorrere a un espediente:

«I resti mortali del Santo eremita vengono caricati su di una carretta tirata da buoi, lasciati liberi [...] di scegliere per quale strada andare. Ed essi prendono la via per Molfetta, manifestando in maniera inequivocabile l'intenzione di Dio di affidare ai Molfettesi la custodia del corpo di S. Corrado, eletto di conseguenza Patrono della città»¹.

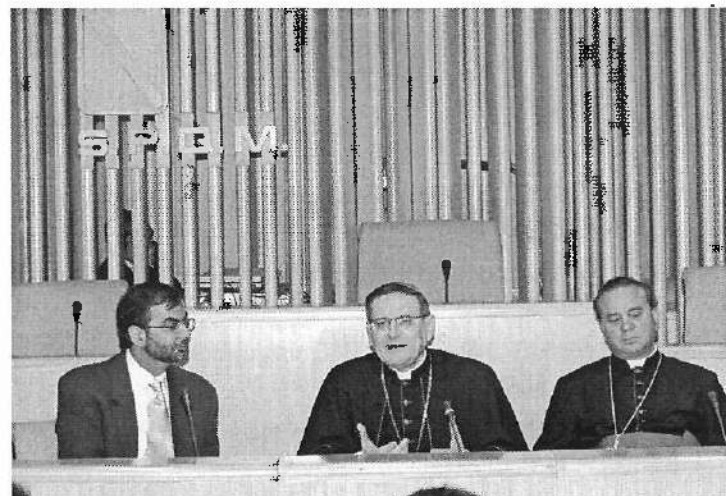
Questo racconto accendeva nei nostri piccoli cuori la gioia di essere stati scelti dalla divina Provvidenza per custodire un grande tesoro.

In realtà, la storia di San Corrado è molto più ricca e interessante di questo pur bel racconto, perché segue alla

lettera la storia di nostro Signore Gesù Cristo, «il quale, pur essendo di natura divina [...] spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» e «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 5-8).

Corrado, infatti, nacque nobile e si fece umile. Era infatti figlio di Enrico il Nero, duca di Baviera, e di Wulfilde di Sassonia. Disattendendo i progetti di gloria e di nobiltà della sua famiglia si fece monaco cistercense. Ma non si fermò nella sua terra natale o in una tranquilla abbazia. Si fece, invece, monaco pellegrino, uscendo, come il patriarca Abramo, dalla sua terra e incamminandosi verso la Terra Santa. Sulla via per la Palestina, trovò ospitalità nei dintorni di Modugno in una comunità monastica benedettina, dimorante presso lo speco di S. Maria *ad cryptam*. Sappiamo anche che egli amava la vita eremitica, fatta di preghiera e di penitenza. Questa sua esistenza mortificata lo debilita fisicamente. Corrado, infatti, muore prematuramente e viene sepolto con onore². Dopo qualche tempo le sue reliquie furono traslate nel Duomo di Molfetta, diventando così il Patrono della nostra città.

Questa è la storia semplice ed esemplare di San Corrado, nobile bavarese, monaco, pellegrino, eremita, santo e patrono. Tutto ciò è stato mirabilmente sintetizzato nella preghiera iniziale della Santa Messa:



«O Dio, tu hai voluto che il Santo eremita Corrado, divenisse cittadino della Patria celeste, concedi benigno che, nella sua solennità,

disprezzando gli affetti disordinati delle cose terrene, siamo infiammati dal desiderio delle realtà celesti».

Lungo la storia di Molfetta, San Corrado ha esercitato il suo potente patrocinio difendendo la città dai nemici, facendo scendere la pioggia sui campi riarsi, proteggendo i marinai dalle insidie del mare, preservando i molfettesi dalla peste. Egli è ancora vivo nelle nostre famiglie con il nome di Corrado dato ai bambini al battesimo e che diventa quasi un segno di cittadinanza molfettese, così come il nome di Nicola per il cittadino barese.

San Corrado offre molti spunti di meditazione e di conversione per i suoi devoti, i quali possono imitarne l'innocenza, l'umiltà, il suo spirito di preghiera, la sua intensa penitenza, il suo desiderio di raggiungere la Terra Santa come preludio all'ingresso nella patria celeste.

Nella sua bella lettera pastorale, il nostro Vescovo esalta in San Corrado il coraggio avuto nella sequela di Gesù, con l'abbandono della corona della gloria nobiliare e dello scettro del potere terrestre. Ne sottolinea anche l'intensità della sua vita cristiana, tutta incentrata nella contemplazione e nella imitazione più piena del Maestro divino. Ne evidenzia anche l'audacia del

pellegrino in cammino verso la Terra di Gesù, ma in realtà in cammino verso la sua totale conversione alla grazia e alla santità della vita³.

Da parte mia vorrei sottolineare altri due aspetti significativi della personalità del giovanissimo Santo, nostro Patrono: la sua dimensione europea e la sua grande convinzione di fede.

3. San Corrado, santo europeo

San Corrado è un santo europeo. Pur essendo bavarese, non è uno straniero tra noi. È diventato nostro concittadino, perché ha codiviso con noi la stessa fede, gli stessi ideali, gli stessi valori:

«L'Europa, diceva Goethe, è nata in pellegrinaggio e il Cristianesimo è la sua lingua materna»⁴.

Il giurista austriaco Paul Koschaker (1879-1951) aveva indicato le componenti della civiltà europea con una immagine suggestiva. L'Europa poggia su tre colli: il Partenone, il Campidoglio, il Golgota.

Ma è la realtà cristiana che ha posto il sigillo più evidente alla cultura europea dei due ultimi millenni. Non per nulla la Bibbia è stata definita come il grande codice della cultura occidentale. In Europa, architettura, pittura, scultura, musica, teatro, cinema, letteratura europea sarebbero indecifrabili senza la cultura cristiana.

Anche la nostra bella città ha nella fede i suoi simboli più prestigiosi: questo straor-



dinario e bellissimo Duomo, che sembra accogliere e proteggere nel suo seno i nostri marittimi e il loro faticoso e benemerito lavoro; la nostra magnifica Cattedrale, la Chiesa della Madonna dei Martiri che si specchia anch'essa sulle calme acque del porto, i due Seminari, quello diocesano e quello regionale, le tantissime chiese e istituzioni benefiche presenti sul territorio. Non parliamo poi delle grandi personalità religiose, come il filosofo e teologo Vito Fornari, e delle grandi manifestazioni religiose, come le processioni della Settimana Santa e la festa a mare della Madonna dei Martiri.

L'anno scorso mi trovavo a Buenos Aires per un incontro all'Università Cattolica e ho visitato la chiesa de La Boca, situata vicina al vecchio porto della grande metropoli. La prima cosa che ho notato, entrando, è stata la statua della Madonna dei Martiri, ancora venerata dalle migliaia di molfettesi che vivono laggiù. E cosa ancora straordinaria è che mi hanno parlato in buon italiano e ovviamente anche in perfetto molfettese. E questo mi permette di mandare un saluto cordiale a nome vostro anche a tutti i molfettesi sparsi nel mondo, che onorano la loro patria lontana e che noi sentiamo vicini con l'affetto e con la preghiera.

A ragione possiamo affermare:

«Noi siamo cristiani, e non possiamo non esserlo. Lo ha luminosamente provato [...] Benedetto Croce. Non possia-

mo non esserlo [...], perché il Cristianesimo ha modellato il nostro modo di sentire e di pensare in guida incancellabile»⁵.

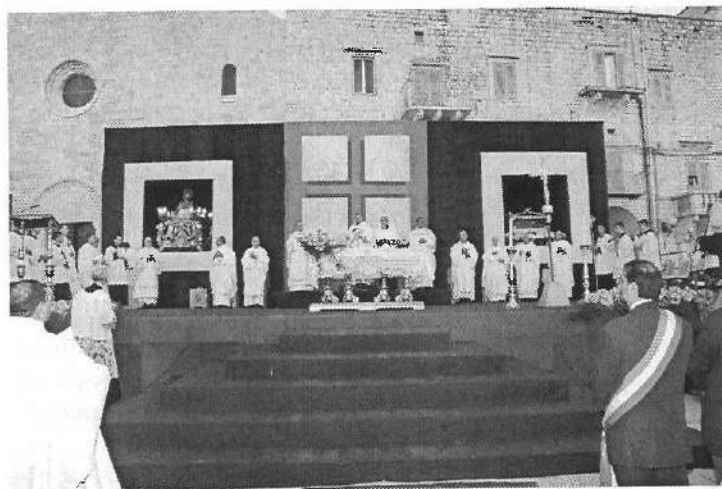
È il valore più alto della civiltà cristiana — lo sappiamo — è la concezione dell'uomo come persona, come immagine di Dio, come fine e non mezzo, come valore che trascende ogni realtà. Le radici cristiane sono alla base delle grandi conquiste dell'arte, della letteratura, della filosofia, della scienza, del diritto, della tecnologia, della moralità e della pietà umana in Europa.

Non si può e non si deve applicare alle radici cristiane il cosiddetto principio di precauzione, che si applica nella conservazione dell'ambiente, quasi a considerare il cristianesimo come un fattore che inquina la laicità e l'indipendenza degli stati.

Il cristianesimo non è e non sarà mai un elemento tossico per i valori fondamentali della dignità della persona, della sua libertà, della sua uguaglianza. Anzi, in questi duemila anni è stato un fattore altamente incentivante di tali valori. Il cristianesimo non è un rischio per l'ambiente Europa, ma la sua difesa più radicale⁶.

È questa l'esortazione che il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha rivolto spesso all'Europa:

«Nel corso dei secoli hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cul-



tura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il continente europeo»⁷.

Per riprendere il suo cammino con fiducia e speranza, l'Europa deve riscoprire e valorizzare la sua anima cristiana, sola capace di sostenere eticamente e spiritualmente la svolta della modernità.

Per questo il Santo Padre Benedetto XVI, conterraneo di San Corrado, suggerisce tre elementi per ridare vitalità al continente europeo⁸.

«Un primo elemento è l'incondizionata dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale»⁹.

Un secondo elemento essenziale dell'identità europea è la difesa e la promozione del matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione uomo-donna e come cellula essenziale

per la formazione della famiglia e della società civile.

Il terzo elemento è la conoscenza della nostra fede cristiana.

San Corrado, per bocca del Papa, suo conterraneo, ci invita a riappropriarci del Vangelo di Gesù Cristo, a renderlo familiare, a divorarlo come cibo sano e nutriente, come alimento che sostiene la nostra storia e che apre alla gioia, alla pace e alla felicità.

4. San Corrado maestro di fede

Oltre che santo europeo, San Corrado è anche un testimone e maestro della nostra fede. Egli nasce intorno al 1105 e muore tra il 1125 e il 1126. In pratica a poco più di venti anni. San Corrado è un giovane che si è nutrito di Vangelo ed è vissuto meditando la Parola di Dio. Egli ha voluto imitare Gesù, accogliendo la sua parola di verità e di vita. Così è diventato sapiente, di quella sapienza divina che investe i piccoli e i semplici, ai quali il Padre rivela i segreti del regno dei

cieli, nascondendoli, invece, ai sapienti di questo mondo.

Oggi più che mai in un mondo che sfida il cristiano a motivare la propria fede è più che mai necessario che i genitori, i giovani, i bambini sappiano rendere ragione della bellezza della loro fede in famiglia, a scuola, sul lavoro, nella società. C'è bisogno cioè di sviluppare i doni della scienza, dell'intelletto e della sapienza ricevuti abbondantemente nella Cresima.

Un aiuto a questa nostra educazione alla fede ci viene dal *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, presentato alla Chiesa intera il 28 giugno scorso dal Santo Padre Benedetto XVI.

Noto subito un particolare forse sfuggito ai più. La presentazione non è stata fatta durante una conferenza stampa, ma durante la celebrazione liturgica dell'ora Sesta. Con questo gesto il Santo Padre ha voluto sottolineare un elemento importante: l'accoglienza di un documento magisteriale non è un fatto mediatico mondano, ma un evento ecclesiale. È un gesto solenne che la Chiesa, Madre e maestra dei fedeli, ha compiuto in nome di Gesù. Ella ci consegna una sintesi della verità cristiana da credere, da celebrare, da praticare e da pregare.

Il *Compendio* vuole essere la consegna ai piccoli e ai semplici del mistero della nostra salvezza e della nostra felicità.

E la Chiesa lo ha fatto anzitutto sintetizzando il grande *Catechismo della Chiesa Cattolica* con una duplice modalità, adatta a tutti i fedeli piccoli e grandi, accomunati da una grande sete di verità, in mezzo a un debordante supermercato di opinioni ambigue e contraddittorie.

Sono due le novità del *Compendio*: il suo genere dialogico, fatto di domande e risposte, e l'inclusione delle immagini, non come tavole fuori testo di semplice abbellimento, ma come parte integrante della comunicazione della fede.

La forma dialogica del

Compendio riprende un antico genere letterario catechistico, che ripropone un dialogo ideale tra maestro e discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore invitandolo a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede.

Per evidenziare l'efficacia di questo metodo, trascivo due domande-risposte tra le tante che si pone il giornalista e scrittore Camillo Langone, in un suo brioso articolo:

«Come mai il testo [del *Compendio*] è strutturato a domande e risposte?

La superbia dell'uomo contemporaneo è una patina superficiale sotto la quale brulicano le domande di sempre sulla vita, sulla morte, sulla verità. Le risposte a queste domande le conosce solo la Chiesa: se non le fornisce commetterebbe una imperdonabile omissione.

Perché nell'introduzione si parla di un'eventuale memorizzazione del testo?

Non c'è scienza senza il ritenere ciò che si è inteso, come dice quel grande catechista di nome Dante»¹⁰.

Una seconda caratteristica del *Compendio* è data dalla presenza delle immagini della grande tradizione artistica di Oriente e di Occidente.

Qui voglio riproporre quanto ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia della Messa dei Santi Pietro e Paolo:

«Questa scelta è finalizzata a illustrare il contenuto dottrinale del *Compendio*: le immagini, infatti "proclamano lo stesso messaggio che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola, e aiutano a risvegliare e a nutrire la fede dei credenti" (*Compendio*, n. 240). Immagine e parola s'illuminano così a vicenda. L'arte "parla" sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile.

Le immagini sacre, con la





loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*. Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo»¹¹.

Possiamo aggiungere che le immagini sono state da sempre nella Chiesa il vangelo spiegato ai piccoli e agli umili di cuore.

Conclusione

Cari fedeli e cari concittadini, è giusto onorare il nostro santo Patrono con segni esterni di devozione e di festa, come le processioni, i fuochi d'artificio, la musica. Ma questo giovane nostro Patrono ci invita anche a onorarlo con la nostra esistenza di fede professata, celebrata e vissuta.

La fede è fiducia totale nella provvidenza divina. È una forza straordinaria che ci fa vivere nella pace e nella serenità, facendoci superare le mille difficoltà e i molteplici dolori della nostra esistenza.

Noi molfettesi siamo fortunati. Abbiamo da una parte San Corrado, nostro fratello nella fede e patrono vigile della nostra città, e dall'altra la Madonna dei Martiri, nostra madre celeste che veglia con particolare affetto e sollecitu-

dine nei nostri confronti. Affidiamoci alla loro intercessione e al loro aiuto e la nostra vita supererà anche le tempeste più spaventose.

Gesù Maestro nutra e rafforzi la nostra fede con la sua Parola di verità e con il suo Pane di vita.

Amen.

Mons. Angelo Amato, sdb

¹ L.M. DE PALMA, *San Corrado il Guelfo*, Mezzina, Molfetta, 1996, p. 137.

² Cf. *ib.*, p. 72.

³ Cf. L. MARTELLA, *Un Santo per amico: Corrado di Svevia*, Luce e Vita, Molfetta, 2005.

⁴ Citato da GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli studiosi europei riuniti nell'Aula dei Sinodo dei Vescovi per il Simposio su Cristianesimo e cultura in Europa: Memoria, Coscienza, Progetto* (31 ottobre 1991), n. 3.

⁵ F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2001⁴, p. 162s.

⁶ Cf. A.M. PETRONI, *La bioetica dell'Unione Europea*, in P. SCARAFONI-M. RYAN (a cura), *Le radici cristiane dell'Europa dall'est all'ovest*, Ed. ART, Roma, 2003, p. 29-64.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Postsin. Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 120.

⁸ J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in «Credere oggi» 24 (2004), n. 141, p. 125. È la lezione tenuta il 13 maggio 2004 presso la Biblioteca del Senato Italiano.

⁹ *Ib.*, p. 138.

¹⁰ C. LANGONE, *Breve compendio che spiega la necessità del Compendio*, in «il Foglio», 30 giugno 2005, p. 2.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso di presentazione del Compendio*, 28 giugno 2005, n. 7. □

Telegrammi

pervenuti al Vescovo Mons. Martella in occasione delle celebrazioni per il IX Centenario della nascita di San Corrado

Eccellenza carissima,

la festosa celebrazione del Santo Patrono, nel IX centenario della nascita, generi celesti benedizioni sulla Chiesa diocesana e sul Suo Pastore.

Formulo i migliori voti, con saluti fraterni.

+ ROCCO TALUCCI
Arcivescovo di Brindisi-Ostuni

Carissimo don Luigi,

un caloroso augurio per il IX centenario di S. Corrado ed anche un fecondo servizio ai Seminari d'Italia.

Ogni bene!

+ PIETRO MARIA FRAGNELLI
Vescovo di Castellaneta

Uniscomi in spirito at tripudio Chiesa diocesana festa IX centenario nascita Santo Patrono testimone verace dell'Assoluto. Memore suo patrocinio mia lunga permanenza molfettese et incremento culto studi et devozione popolare verso Corrado il Guelfo. Saluto fraternamente Sua Eccellenza Amato Segretario Congregazione Dottrina Fede presbiteri diaconi et fedeli tutti unitamente at suo Pastore beneaugurando at Città et Diocesi giorni di luce et pace intercedente Corrado celeste Patrono.

+ FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

LA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (DEI SEMINARI E DEGLI ISTITUTI DI STUDI)

vista la proposta del Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

nomina

Sua Eccellenza Reverendissima

Mons. LUIGI MARTELLA

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

ASSISTENTE

del Delegato per i Seminari d'Italia,

ad quinquennium

Questa importante nomina impegna il nostro Vescovo a visitare i Seminari italiani.

A lui rivolgiamo sinceri auguri per l'alto riconoscimento e offriamo preghiera per il suo delicatissimo incarico.

Agenda del Vescovo - Settembre 2005

- 3** Partecipa ai lavori della Commissione Episcopale per il Seminario Regionale;
- 4** Ore 12: Presiede l'eucaristia presso la Cattedrale con i giovani dell'AC di Senigallia e della nostra diocesi;
- 5** Ore 10: Incontra gli emigrati molfettesi, riuniti in occasione della Festa della Madonna dei Martiri;
- 8** Ore 8: Presiede l'eucaristia presso la Basilica Madonna dei Martiri;
Ore 10,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la Cattedrale;
Ore 20: Partecipa allo sbarco e alla processione del simulacro della Madonna dei Martiri;
- 10** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Giacomo in Ruvo in occasione del possesso canonico del nuovo parroco, don Giuseppe Pischetti;
- 11** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Agostino in Giovinazzo in occasione del possesso canonico del nuovo parroco, don Giuseppe De Ruvo;
- 12** Ore 19: Ordina presbitero Andrea Azzollini presso la Cattedrale;
- 15** Ore 19,15: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 17** Ore 21: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese;
Incontra i Giovani della Diocesi;
- 18** Ore 12: Presiede la S. Messa Pontificale in Cattedrale nella Festa della Madonna dei Martiri;
Ore 17: Partecipa alla processione del simulacro della Madonna dei Martiri;
- dal 21 al 23** Presiede i lavori del Convegno Pastorale Diocesano;
- 24** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Achille in Molfetta in occasione del possesso canonico del nuovo parroco, don Raffaele Tatulli;
- 25** Ore 19,30: Benedice la statua restaurata di San Michele presso la Concattedrale di Terlizzi;
Ore 20,15: Presiede l'eucaristia nella parrocchia S.S.Medici in Terlizzi;

(da pag. 1)

INCROCIANDO LO SGUARDO DI MARIA

ca, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento morale». La complessità di tale situazione spinge ancora i vescovi ad affermare che «ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro più buono» (CEI, Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, n. 23).

La vicenda umana odierna, lungi dall'evidenziare la marginalità del cristianesimo, ne richiede, invece, l'urgenza, sollecitando una testimonianza coerente e coraggiosa. Pertan-

to, carissimi, occorre produrre strategie e percorsi per tradurre nella concretezza storica tali convincimenti. Il pen-



sare globalmente non basta, occorre agire localmente.

E allora, ognuno riscopra, incrociando lo sguardo della Madonna dei Martiri, l'importanza e la bellezza di rendersi protagonista di una vita sociale e comunitaria all'insegna della collaborazione, del since-

ro confronto di vedute, dell'onestà e concreta dedizione per il bene comune, superando individualismi e visioni parziali.

Con affetto paterno, invocando larghe benedizioni nel Signore.

+ Don GINO, Vescovo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Tilly Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

28

ANNO 81

11 SETTEMBRE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2-4

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

A pagina 5

Ordinazione Sacerdotale di don Andrea Azzollini

A pagina 7

La testimonianza di Fr. Roger fondatore di Taizé

Gerusalemme: futuro dell'umanità

di Tommaso Minervini

Appena avvistata dall'aereo la terra d'Israele, dopo due ore di volo sul Mediterraneo, sentivo che stavo arrivando «in un altro angolo di visuale» delle cose umane e della politica internazionale. Sino ad allora il pensiero era stato su Molfetta. Unico diversivo, la delusione del Vescovo, che si portò dietro sino al ritorno, per il diniego del capo hostess (viaggiavamo su un aereo israeliano) di poter impartire una benedizione durante il volo.

Prima sistemazione Nazareth, a sera con le luci delle case accese (a simboleggiare la

disponibilità all'accoglienza) sembrava un presepe. Un sentimento che si mescolava con l'ascolto delle grida delle preghiere che partivano dagli altoparlanti dei minareti delle moschee. È stata la prima miscellanea che il viaggio via via scoprirà come la caratteristica principale di quella terra.

C'è la Nazareth antica con le chiese (la chiesa dell'Annunciazione, proprio accanto volevano costruire un altissima moschea per occultarne la visuale. Le proteste del Patriarca latino di Gerusalemme sino ad oggi lo hanno impedito). Le moschee, gli arabi, palestinesi cattolici, musulmani e la Nazareth Hilt

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

GERUSALEMME: FUTURO DELL'UMANITÀ

(alta), quella ebraica, nuova, grandi edifici principalmente in pietra bianca, vie e giardini ordinati. Mi informai, due sindaci diversi amministrano la città. Uno ebreo l'altro arabo. Ne volli sapere di più e Mons Martella organizzò, con l'efficace don Franco, un incontro ad un ristorante dei salesiani (mentre sono massivamente presenti i francescani in Terra Santa) gestito, in territorio israeliano, da un palestinese cattolico. Una lunga discussione dalla quale cominciai a venir fuori il risentimento degli arabi per essere stati marginalizzati dopo l'arrivo degli ebrei. Le mie domande sollecitavano razionalità e quindi venne fuori la consapevolezza che la convivenza con gli israeliani aveva portato comunque lavoro, acqua nelle terre infruttuose, migliori aspettative di vita. Il

nostro interlocutore convenne ma fece notare i morti e le umiliazioni delle varie «intifada». Gli chiedemmo come erano organizzate le scuole, rispose che erano diversificate tra ebrei e palestinesi. Allora comprendi che seppure il lavoro dava possibilità di integrazione, le speranze per le giovani generazioni venivano fiaccate. Come avrebbe potuto svilupparsi integrazione se i ragazzi crescevano sul piano scolastico in modo separato. Educati alla diversità. Perché questa rigida divisione? La religione, che passa da una categoria dello spirito ad un codice di norme regolatrici della convivenza civile. E come potevano imparare a convivere gli studenti di una scuola ebraica con quelli di una musulmana e con una cattolica?

Noi occidentali abbiamo, a



modo nostro, risolto il problema con la laicità dello Stato. Salvo a vedere che fine ha fatto, non la religione, non la spiritualità, ma la laicissima etica. Già, ma come nasce un'etica che non sia di regime, di una ideologia?

Il mondo arabo fonda il modo di vivere e lo Stato stesso sulla legge del Corano, gli ebrei sulla Torà. Come risolvere il problema dell'integrazione? Come consentire una vita libera e democratica di una comunità in medio oriente e non mandare alla deriva i propri sentimenti religiosi? Come sconfiggere i fanatismi e gli integralismi religiosi del XXI secolo in medio oriente. Quando i fanatismi e gli integralismi hanno fatto milioni di morti in occidente nel XX secolo: il nazismo e il comunismo. Da una parte il fanatismo e l'integralismo religioso, dall'altra l'eccessiva tecnicità e il monetarismo esasperato che soppiantano il senso dell'agire umano e politico. Ecco che il problema è di rivoluziona-

re e ricombinare i valori e gli schieramenti politici internazionali, ormai logori e inadatti alle nuove necessità. È un problema dell'occidente, come dell'oriente. In estrema sintesi, pone una nuova centralità nel pensiero politico che marginalizzi gli estremismi, gli integralismi, i fondamentalismi di ogni dove, accetti il principio della reciprocità e dell'unità dei fini. Recupera il primato della Politica sull'Economia.

Dalle due Nazareth alle varie Gerusalemme. Gerusalemme antica, quella della storia, con i luoghi sacri a noi cristiani; la pietra di Abramo sacra ai musulmani con la spianata delle moschee, dove troviamo diffidenza e non ci lasciarono entrare; le mura del vecchio tempio di Salomone, il muro del pianto, sacro, sino all'intolleranza, agli ebrei. L'ho vista con i miei occhi in un ragazzo della tradizione integralista ebraica nei confronti del nostro Vescovo. La Gerusalemme moderna, tutta ebraica, fatta di alti palazzi di pietra, grandi giardini ben tenuti, degni di una grande capitale europea. E a pochi chilometri divisi da un grande muro di cemento armato, un pezzo di stato palestinese: Betlemme, la povera Betlemme. Grandi aree, una diversa dall'altra, che racchiudevano una varietà di umanità, di culture e di problemi come la varietà delle merci dei suk, i mercati che si di-

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano

Con Cristo sui sentieri della speranza

Molfetta, 21-22-23 settembre 2005 - ore 18.30
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

Mercoledì 21 settembre

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- **Con i giovani in una Chiesa viva per un futuro di speranza**
Relatore: S.Ecc.za Mons. CATALDO NARO, Arcivescovo di Monreale

Giovedì 22 settembre

- Preghiera iniziale
- **Il Progetto di Pastorale Giovanile**
Relatori: Don VINCENZO DI PALO, Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile - Sorella GIOVANNA PARACINO, Comunità Loyola, Molfetta

Venerdì 23 settembre

- Preghiera iniziale
- **Catechesi e famiglia: priorità pastorali verso i giovani**
Relatori: Dott.ssa ROSALBA MARZOCCA, Animatrice Giovani - Don VITO BUFI, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare
- **Il volto giovane della Chiesa**
Relatore: S.Ecc.za Mons. LUIGI MARTELLA, Vescovo



spiegavano dalle varie porte di Gerusalemme antica. Intriganti, sporchi ma irresistibili ai visitatori. Su tutti un problema, l'interazione ovvero l'incomunicabilità profonda di questi mondi vitali.

E inutile nascondere il continuo rapportarsi alla vista quasi timorosa dei luoghi con la storia evangelica e lo sforzo mentale di attualizzare tali valori alla storia nostra quotidiana.

Solo due ricordi tra i tanti.

Sveglia alle cinque del mattino. Arrivare al Santo sepolcro, durante il turno dei francescani, perché è il luogo di tutte le religioni. Il luogo santo viene aperto da un mussulmano, per ragioni storiche e poi via via i vari riti: cattolici, ortodossi, coopti, ecc... Il luogo del sepolcro mi riportò alla mente il nostro sepolcro nella Basilica della Madonna dei Martiri. Tutti i nostri sacerdoti, il nostro Vescovo, i francescani che accompagnavano coi canti gregoriani. La forza della Parola, di un sepolcro che da oltre duemila anni, richiamava lì con tutta la sua energia i popoli di gran parte della Terra.

E mentre pensavo a questo, finita la messa, un gruppo di mussulmani, indiani forse, visitavano il sepolcro. Come mai? Quindi c'è ancora per le religioni di Abramo la speranza di trovare la cruna giusta entro cui far passare quel filo di ricucitura della convivenza tanto importante per le prospettive di pace e di sicurezza e prosperità dell'Uma-

nità? Soprattutto per eliminare gli integralismi ed i fondamentalismi! Dovrebbero iniziare i cristiani mi risposi. Cattolici coi protestanti, con gli ortodossi, coi copti. Ci ha provato Giovanni Paolo II con Alessio II di Russia, con l'arcivescovo di Canterbury, entrando in una moschea, in una sinagoga. Riunendo ad Assisi i capi di tutte le religioni monoteistiche del mondo. Pensavo che mentre i giovani americani ed europei si allontanano sempre più dalla dimensione religiosa, essa sta diventando l'aspetto cruciale del nuovo secolo. E mentre questi pensieri mi occupavano la mente, la semplice e significativa omelia del padre francescano che guida la delegazione dei nostri frati a Gerusalemme mi riportò l'attenzione sul Santo sepolcro. Quei pochi metri quadri di pietra che inferiscono sui pensieri, sulle speranze dell'intera umanità, nell'accettazione come nella negazione. Una storia antica ma vivente. Almeno sino alla cima della montagna, poi...

E le vie di Gerusalemme. Contornate dai rumorosi ed ingombranti suk, attraversate dal nostro Vescovo con una pesante croce di legno, sotto la diffidenza dei mussulmani e gli occhi speranzosi di alcuni di loro.

Mi dirà dopo don Gino di alcuni vecchi arabi che fulminavano con gli occhi i petulantissimi ragazzi mussulmani che seguivano la nostra via crucis.

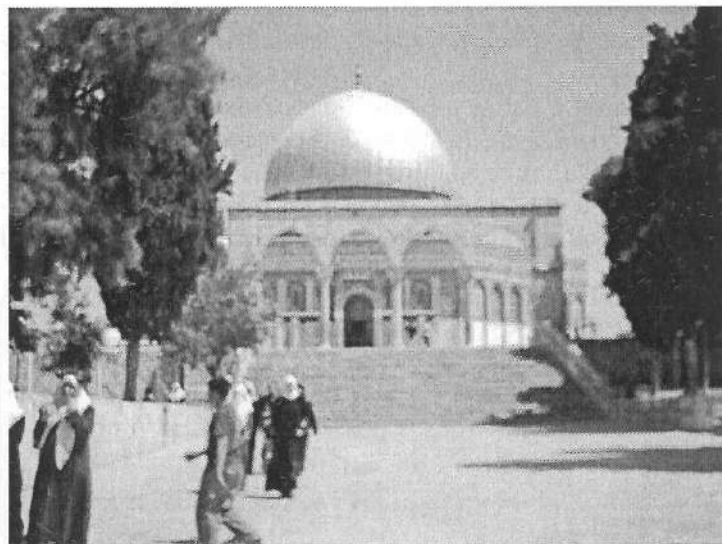


Don Gino portava quella croce in mezzo ai mussulmani con tanta fierezza e tanta fatica per il suo peso, che non volle dividere con alcuno. Mi sembrava una vera e propria testimonianza di convivenza, senza cedere nulla all'orgoglio della croce, in quella terra e con quegli uomini tanto diversi da noi che «occupavamo» le loro vie ma, si capiva, anche i loro pensieri. E qui i miei, le mie divagazioni al «pensiero debole» occidentale (togliere il crocifisso dalla classe?), che in quel momento strideva con l'orgoglio della croce del nostro don Gino.

Sono sicuro che don Mimmo continuerà a rilanciare i significati di questo viaggio. Le riflessioni non possono finire qui. È stato un viaggio che richiede riflessioni per nuove centralità. Per quanto mi riguarda soprattutto nella politica internazionale. È il mescolarsi di componenti diverse che possono combinarsi in una miscela esplosiva. Oppure in una emulsione rigeneratrice ed armoniosa del futuro dell'umanità. Il discorso non può finire qui. Più che una rivoluzione, abbiamo bisogno di sprigionare nuove sensibilità, nuovi ragionamenti, anzi antichi. E il processo di liberazione individuale e collettivo dalle in-

crostazioni ideologiche e strutturali degli ideologismi e dei fanatismi del 900 che deve iniziare in occidente come in oriente, pena il corto circuito.

Ho visto dei segni uguali in ogni luogo dove sono stato. Nel deserto come a Gerusalemme, tra i mussulmani come tra i cattolici e gli ebrei: le antenne paraboliche, internet. Erano dappertutto, come il simbolo del MC Donalds. Un nuovo internazionalismo? Certamente gli strumenti della comunicazione. In ogni luogo dove erano presenti. Fondamentale come l'aria che respiriamo e pertanto non la si può lasciare alla mercè del solo potere economico. E' il più potente fattore di crescita per il futuro. Reimpostare il nuovo processo di alfabetizzazione alla comunicazione. Ecco, mi pare questa la banale verità più prorompente di questo Viaggio: la forza ed i segni del «comunicare». Gerusalemme non è «un altro angolo di visuale», come pensavo alla partenza o come ho visto in Argentina, nel nord Europa o altrove. Gerusalemme è la concentrazione delle varie visuali prospettiche del futuro dell'Umanità che devono imparare ad entrare in contatto e comunicare. E noi siamo all'interno di questo processo individuale e collettivo. □



Il Vescovo introdurrà al ministero di parroco:

- don Raffaele Tatulli il 24 settembre alle ore 19 nella parrocchia S. Achille in Molfetta.

Una bella esperienza dei seminaristi ad Assisi

di Giuseppe Germinario

Discesa verso l'Alto! Non dubitare, hai letto bene, ho scritto proprio: discesa verso l'Alto; non penserai che abbia scritto una dislessia! So bene, infatti, che secondo la ragione umana non potrebbe esistere una discesa che porti in alto; eppure ho sperimentato che una tale discesa può essere percorsa davvero!!!

Scendere dalla cementificazione delle abitudini, scendere dalla borghesizzazione dei rapporti, scendere dall'emancipazione della superiorità, scendere dall'industrializzazione della vita, scendere dalla plastificazione dei valori; è quello che ha fatto il giovane Francesco d'Assisi in una memorabile giornata. E senza dubbio si sarà sentito salire verso il cielo nello scendere dalla città di Assisi verso i ruderi splendidi di Santa Maria degli Angeli e poi verso il Crocifisso amato in San Damiano!

Ecco che scendendo, Francesco ha cominciato a salire: ha riscoperto lo splendore del creato, che prima forse aveva distrattamente ignorato, ascoltando nelle argute grotte e nella fresca natura dell'eremo delle carceri l'armoniosa melodia del silenzio loquace di Dio, riproducendo nella fredda grotta di Greccio la semplicità del Natale di Gesù, sperimentando tra le scoscese rocce e i maestosi

boschi di La Verna la Sua potenza creatrice e assumendo su di sé quella ri-creatrice della Sua passione.

Così, riposare su una dura roccia o sedersi su una scomoda pietra è stato per lui come riposare su una soffice nuvola o sedersi su un elegante cuscino. La sua ricchezza è stata la povertà, cui teneva più di ogni altra cosa, e ha onorato in modo unico l'umiltà, facendosi vicino in tutto, anche nella condizione di vita, a coloro che sono più in basso nelle classifiche della società. È riuscito così a dimostrare che si raggiunge l'Alto discendendo, che si diventa primi facendosi ultimi, che si risorge morendo.

Ancora a noi, oggi, riesce a comunicare questa scelta dolcemente ardua. Infatti, dal 13 al 16 agosto, con gli amici di scuola superiore del Seminario vescovile abbiamo visitato Assisi e i principali luoghi di San Francesco, non in una semplice e comune uscita di ferragosto, ma in un'ottima occasione per riflettere su cosa voglia dire seguire Cristo per davvero: abbiamo quindi imparato l'amore di Francesco per la croce, che è divenuta la sua posizione prediletta, e la sua venerazione per la Vergine Maria, attenta compagna ed esemplare maestra della sua vita, creatura discendente verso l'Alto per eccellenza, della quale provvidenzialmente in quei giorni abbiamo celebrato l'Assunzione al cielo.

Grazie a questa esperienza ciò che molti continuano a leggere al passato, per noi è divenuto futuro! Sì, perché nella Vergine Maria, in San Francesco e in tante altre figure di santi possiamo contemplare ciò che saremo se avremo anche noi il coraggio di scendere verso l'Alto. □

CARITÀ



LUCE E VITA

EMERGENZA ALLUVIONI IN EUROPA

Prosegue l'intervento della Caritas

Violente inondazioni in Europa hanno seminato morte e distruzione di abitazioni, infrastrutture e raccolti. Svizzera, Austria e Germania contano i danni e anche — più ad Est — in particolare Romania e Bulgaria continuano ormai da mesi a far fronte all'emergenza alluvioni.

In Romania la sfida più urgente per le autorità locali è quella di dare riparo alle migliaia di sfollati prima dell'arrivo della stagione invernale, in cui le temperature scendono anche a -25 gradi.

Caritas Romania sta cercando di fare la sua parte ed ha messo a punto un piano di intervento per **3,5 milioni di euro** per le zone di **Bacau, Vrancea, Galati e Braila**.

Continuerà a fornire per sei mesi a circa 2.000 persone il necessario per affrontare l'inverno: aiuti alimentari, prodotti per l'igiene, coperte, stivali di gomma e legna da ardere. Si conta inoltre di rilanciare la produzione agricola e l'allevamento, per molti unica fonte di sostentamento, fornendo a 800 famiglie attrezzature, semi, fertilizzanti e polli. L'impegno della Caritas riguarda inoltre la riparazione, grazie anche al lavoro degli stessi beneficiari, di 150 abitazioni gravemente danneggiate, e la ricostruzione di oltre 100.

In Bulgaria, la Caritas sta fornendo sostegno a 6.200 famiglie con aiuti alimentari (farina, zucchero, olio vegetale, riso, fagioli, pesce in scatola, acqua potabile) e prodotti igienici (detergenti e disinfettanti).

In tutte le aree colpite i beneficiari degli aiuti sono stati individuati tra le fasce di popolazione più bisognose: anziani, famiglie con molti bambini o con malati e disabili, famiglie senza reddito. Prezioso inoltre è il lavoro dei volontari collegati alle Caritas che riescono a raggiungere i villaggi più lontani con aiuti alimentari e cure mediche di primo livello, ma soprattutto forniscono sostegno psicologico e ascolto.

Caritas Italiana fa appello alla generosità dei donatori per continuare a sostenere, in collegamento con la rete internazionale, gli interventi delle Caritas locali in favore delle popolazioni colpite.

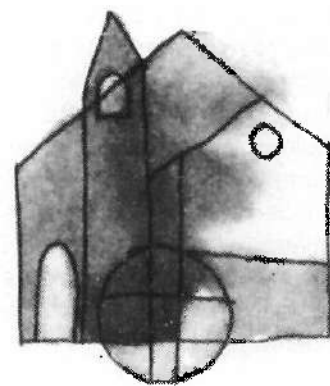
Roma, 25 agosto 2005

Per sostenere gli interventi in corso (specificando nella causale «Europa - alluvioni 2005») si possono inviare offerte a

• Caritas Italiana
c/c postale n. 347013

oppure

• Curia Vescovile - Molfetta
c/c 11741709 ABI 07601 - CAB 04000 - CIN W



TESTIMONI



LUCE E VITA

«Fr. Roger, monaco per l'unità»

di Enzo Bianchi, priore di Bose

Fratello, non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del corpo di Cristo: così si chiude la premessa della regola di Taizé, scritta da fr. Roger nei primi anni di vita comunitaria e adottata nel 1951. E fr. Roger, fino all'ultimo non si è mai rassegnato a questo scandalo: passione per l'unità dei cristiani e amore del prossimo, annuncio del vangelo della pace e sete di giustizia, semplicità di vita e dialogo con i giovani di almeno tre generazioni di tutti i continenti sono stati da lui vissuti come un'unica opera di riconciliazione. E gli imperscrutabili disegni di Dio hanno voluto che la sua vita, lunga e sazia di giorni come quella dei patriarchi biblici, chiudesse tragicamente la sua parabola terrena proprio nella chiesa della «riconciliazione», cuore e simbolo del percorso di un'intera esistenza.

E vi è un aspetto del ministero di riconciliazione offerto da fr. Roger alla chiesa e al mondo che è stato poco sottolineato in questi giorni di commemorazione della sua figura, ma che pur mi pare fondamentale per cogliere in profondità il segno costituito da Taizé e dal suo priore: la riconciliazione tra monachesimo e chiese della riforma. Dalla drammatica frattura nel cristianesimo d'occidente consumatasi nel XVI secolo, le chiese della riforma non avevano più conosciuto al loro interno la testimonianza monastica, il segno posto da uomini e donne che, accettan-

do di vivere nel celibato e nella vita comune la radicalità del proprio battesimo, costituivano una memoria vivente della «grazia a caro prezzo». Fr. Roger ebbe l'audacia di riproporre alle chiese che si stavano appena aprendo a qualche esperienza di diaconato femminile, la gratuità di una vita spesa di fronte a Dio e a servizio dei fratelli, senza opere particolari, senza strutture massicce, senza impegni a tempo determinato. E la ripropose non con sottili di-

squisizioni teologiche, non con calcoli di efficacia opportunistica, ma con la forza disarmante del vissuto quotidiano: sì, era ancora possibile, anche a chi voleva dare il primato assoluto al Vangelo, il sottomettersi a una regola e a un'autorità, come per secoli era stato nel monachesimo. Certo, «il sottometterti a una regola comune ha valore soltanto se fatto a causa di Cristo e del Vangelo», ma un vuoto secolare era colmato: non è un caso se gruppi e comunità nascenti all'interno di diverse chiese della riforma — penso in primo luogo alla Comunità di Grandchamp — finirono ben presto per guardare a Taizé e alla sua regola come a una via di possibile conciliazione tra istanze evangeliche della riforma e grande tradizione della chiesa indivisa.

E questa riconciliazione *ad intra*, con un passato ormai

dimenticato eppure parte del proprio patrimonio, si accompagnò quasi naturalmente con una ritrovata fraternità *ad extra*, verso le altre chiese, quella cattolica come quelle ortodosse. Anzi, la riscoperta del monachesimo all'interno del mondo riformato ha costituito anche un'occasione unica di ripensamento della vita monastica, del suo senso e del suo modo di porsi, anche all'interno della stessa chiesa cattolica. Sì, il rinnovamento che la vita religiosa cattolica ha conosciuto negli anni del post-concilio è debitore certo della «novella pentecoste» del Vaticano II, ma anche di quella «primavera della chiesa», di quella «innocenza del cuore» — sono parole di papa Giovanni XXIII — che ha rappresentato in quegli stessi anni la Comunità di Taizé e il suo priore, fr. Roger. □

Tra fede e devozione popolare:

«Ciccillo» il miracolato di Molfetta Vecchia

di Cosmo Tridente

Sui miracoli e prodigi compiuti dalla Madonna dei Martiri a devoti molfettesi e non, Mons. Giovanni Antonio Bovio (1608-1622) ne fa una minuziosa elencazione nel suo saggio: «Breve Historia dell'Origine, Fondazione e Miracoli della devota Chiesa de S. Maria De' Martiri di Molfetta», Napoli 1635.

Qui desidero portare a conoscenza dei miei concittadini un miracolo più vicino ai nostri giorni, passato quasi inosservato, la cui notizia venne pubblicata su «Eco di Molfetta» n. 17 del 14/9/1948. Vediamo di che si tratta:

Francesco Pellicani fu Niccolò, a 13 anni era un ragazzo normale e non aveva sino allora manifestato alcun segno di debolezza fisica o costituzio-

nale. Quella lontana sera del 1927 in cui entrò a casa, dopo il lavoro, con un acuto dolore alle gambe di cui non sapeva indicare alcuna causa, gli fu fatale perché dopo qualche giorno di degenza a letto, subì un attacco di paralisi che gli fece perdere la funzione motoria delle gambe. Il male si mostrò ribelle a qualsiasi cura, e il povero Ciccillo fu costretto a vivere tra le mura di casa aiutato e confortato dai familiari e particolarmente dal grande affetto materno, essendo orfano di padre.

Si muoveva come un tronco cadente da una sedia all'altra, da un muro all'altro, per raggiungere il balcone di casa al primo piano di via Macina n. 67 in Molfetta vecchia, ove trascorrevano le ore delle lunghe giornate, osservando ciò che accade-

va in quella strada del centro storico, il cui toponimo pare che prenda il nome dall'esistenza delle macine di grano nella strada, oggi scomparse.

Erano passati più di 20 anni e il povero Ciccillo era ormai rassegnato a convivere tristemente con la propria infermità. Ma il 7 settembre del 1948, vigilia dello sbarco della Madonna dei Martiri, si svegliò di buon ora e manifestò alla madre il forte desiderio di uscire di casa per visitare la Cattedrale, luogo in cui sarebbe arrivato l'indomani il simulacro della Madonna per una breve permanenza. La madre e i familiari lo esortarono a non pensarci, a rinunciare a quel desiderio, sorto così improvvisamente, ben conoscendo la sua impossibilità a muovere dei passi.

Ma Ciccillo insiste, prega, assicura la madre che si sente di camminare da solo e liberamente: piange la povera mamma, piangono tutti, accorrono i vicini, il miracolo si compie. Scende il primo gradino di casa poggiando una mano sulla spalla della madre che

(continua a pag. 8)

Recensioni



LUCE E VITA

Origene, Commentario al Cantico dei cantici. Introduzione, testo, traduzione e commento, a cura di MARIA ANTONIETTA BARBARA, EDB, 2005, 624 p., 56,20 Euro.



Il lavoro è l'esito di oltre quindici anni di studi in un ambito disciplinare della ricerca filologica patristica — lo studio della tradizione centenaria — in cui la curatrice,

allieva di Sandro Leanza, è da tempo nota specialista. Il testo del commento origeniano al *Cantico dei cantici*, forse il più interessante tra quelli affrontati dal grande teologo ed esegeta alessandrino del III secolo d.C. e finora conosciuto solo attraverso parziali traduzioni latine, viene ora finalmente presentato in una forma più ampia rispetto a tutte le precedenti edizioni e traduzioni e accompagnato da una dotta introduzione.

Nel commento viene spiegato il significato complessivo di ogni passo e sono segnalati i testimoni e il riscontro del contenuto esegetico nelle altre opere di Origene. Largo spazio è anche dedicato alle interpretazioni di autori successivi che dipendono da Origene e consentono, in taluni casi, il recupero del testo originale perduto. Il volume è inoltre corredato di un'aggiornata bibliografia e ricchi indici.

PAOLO SERRA ZANETTI, Imitatori di Gesù Cristo. Scritti classici e cristiani, a cura di A. CACCIARI, F. CITTI, C. NERI, L. PERRONE, EDB, 2005, 672 p., 45,00 Euro.



Classicista per formazione, ma anche appassionato cultore di semitistica, l'autore ha lasciato una produzione scientifica di alta qualità, dispersa in miscelanee e riviste specializzate spesso di non facile reperimento. Per ricordarlo, e per consentire a un pubblico il più vasto possibile di conoscere e apprezzare la sua figura di studioso raffinato e profondo, alcuni suoi amici e colleghi hanno pensato di riproporre la maggior parte dei suoi scritti in una più accessibile veste editoriale.



MAURO PATERNOSTER, Liturgia e spiritualità cristiana, EDB, 2005, 160 p., 14,00 Euro.

La necessità di ricalibrare la spiritualità cristiana sulla parola di Dio e sulla celebrazione liturgica è una delle acquisizioni più importanti del Vaticano II e del post-conci-

lio, poiché ha determinato la fine di un'epoca spesso condizionata dal devozionismo e da tendenze emotivo-psicologiche non sempre consoni alla parola di Dio e rispettosi dell'importanza della liturgia.

Non manca tuttavia chi ancora continua a pensare alla liturgia prevalentemente in termini di *ritualità*, e proprio per questo l'autore sottolinea l'importanza di riaffermarne il valore in termini di ricchezza spirituale.

Il volume illustra lo stretto rapporto che intercorre tra la liturgia e la vita spirituale, intesa come esperienza personale ed ecclesiale di Dio che, attraverso lo Spirito Santo, agisce nella liturgia e nel silenzio dei cuori. Lo studio si prefigge di gettare un ponte tra teologia e pastorale: dopo alcuni capitoli di impostazione storica e argomentativa, delinea le coordinate teologiche di una spiritualità che si alimenta dalla liturgia, per chiudere sul rapporto che deve intercorrere tra la liturgia, le devozioni popolari e i più esercizi di pietà.



(da pag. 7) «CICCILLO» IL MIRACOLATO DI MOLFETTA VECCHIA

sembra pazza di gioia, scende il secondo, si distacca dalla madre, scende da solo, cammina, si dirige verso la Cattedrale. Tutti gli occhi sono puntati su di lui che piange dalla commozione e ringrazia la Vergine dei Martiri per il miracolo ricevuto: *Médonne de le Méretere, te vogghi' abbrazzà pe la grazie ca me si fatte*. Queste parole furono udite dalla gente che, presente in quel momento in Cattedrale, non potette trattenere le lacrime.

Il giornalista dell'epoca così conclude: «Raccolta la notizia siamo accorsi a constatare il fatto, e ci siamo intrattenuti un buon quarto d'ora con Ciccillo che ci ha raccontato con gli occhi ardenti e gonfi di luce nuova la sua pietosa vicenda che ci ha veramente commossi».

Da opportune ricerche fat-

te dal sottoscritto presso l'Archivio dello Stato Civile del Comune di Molfetta, risulta che Pellicani Francesco (alias Ciccillo), fu Nicolò e di Giancaspro Filomena, nacque a Molfetta l'8/3/1914 in via Cappellini n. 67. È deceduto a Molfetta in via Macina n. 67 alle ore 11 del 21/4/1955, all'età di 41 anni, con la qualifica di invalido (Atto di morte n. 188, p. l.). Causa del decesso «miocardite cronica», diagnosticata dal medico curante dr. Girolamo Gadaleta.

È un miracolo che testimonia la fede e la devozione di un uomo sofferente che aveva sicuramente riposto la sua ultima speranza nella Vergine dei Martiri, «nostra compagna di viaggio e testimone silenziosa delle nostre solitudini».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Luigi Martella
 Direttore Responsabile Domenico Amato
 Segretaria di Redazione Simona Calò
 Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Tilly Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
 € 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione
 IVA assolta dall'Editore
 Associato all'USPI e iscritto alla FISC

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

29

ANNO 81

18 SETTEMBRE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 3-5

Attività
estive delle
parrocchie

A pagina 7

A proposito
della Striscia
di Gaza

A pagina 8

Il Duomo:
patrimonio
della città?

LEV



Uno strumento per crescere

di Roberto De Bartolo

Finalmente è giunta un'occasione per crescere. Si proprio così, finalmente abbiamo tra le mani uno strumento utile per aiutare i giovani a crescere: il progetto di pastorale giovanile diocesano.

Dopo un'accurata analisi, compiuta attraverso una indagine sociologica realizzata in diocesi per conoscere chi sono i giovani del nostro territorio, nasce oggi il progetto, per accompagnare il cammino d'identità giovanile. L'icona biblica che guida il progetto è la chiamata dei primi discepoli (Gv 1, 35-41). Il brano ci parla del dialogo tra Gesù e i primi di-

scepoli che si apre con una domanda: Che cercate? È la domanda che Gesù pone al cuore di ogni uomo ed è la domanda che il progetto vuole rivolgere ad ogni giovane, perché possa trovare ragione della speranza che è in lui.

Tre sono i punti fondamentali sui quali il progetto vuole far riflettere: l'interiorità, la relazione e la progettualità del giovane. L'interiorità è il luogo del «guardarsi dentro», lo spazio in cui ci si mette in ascolto dei propri pensieri e sentimenti, dei desideri e delle paure, delle attese e dei progetti. È ciò che suscita nel giovane interrogativi che riguardano il rapporto con se stessi: chi sono? Perché sono al

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

UNO STRUMENTO PER CRESCERE

mondo? Cosa voglio fare della mia vita? Tutte domande che solo nel confronto con Gesù possono trovare un senso, perché è in Lui che troviamo la ragione del nostro esistere, la rivelazione della nostra identità. È attraverso questo dialogo intimo e personale con Dio che il giovane conosce se stesso. La relazione è componente essenziale della vita del giovane, che è continuamente spinto dalla voglia di incontro, di scambio, di condivisione. Attraverso il dialogo si fa esperienza dell'altro, lo si conosce e lo si accoglie rispettandolo. Tutti siamo chiamati, a vivere ogni giorno in continua relazione con gli altri, e a vivere amando gli altri. Infatti il rapporto personale con l'altro diventa una possibilità di crescita nella fede, speranza, carità e in tut-

te le virtù e i valori cristiani. Una relazione speciale è quella che siamo chiamati a vivere con Cristo Gesù in un contatto personale con lui attraverso la preghiera e i sacramenti.

La progettualità intende aiutare il giovane ad avere uno sguardo al futuro e a dare un senso alla propria esistenza. Oggi sembra sempre più difficile guardare al futuro per questo il progetto desidera sollecitare ciascun giovane a pensare al proprio futuro. Perciò attraverso l'incontro con Cristo, il giovane realizza un cammino di libertà interiore, grazie al quale può compiere il proprio progetto di vita, attraverso tappe progressive che conducono a scelte definitive. In questo modo si può vivere la vita come risposta ad una chiamata di Dio che implica



una libertà da sé e dai propri progetti.

Infine il progetto di pastorale giovanile si conclude con i percorsi educativi che pongono la loro attenzione agli adolescenti, ai giovani e ai giovani adulti e ad alcuni ambiti pastorali. Tali cammini vogliono essere motivo pratico

per seguire il progetto pastorale, che diventa così strumento utile per suscitare interrogativi e riflessioni sul mondo giovanile, e stimolare nuovi progetti e iniziative rivolte a condurre i giovani ad una piena e consapevole adesione a Cristo.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano

Con Cristo sui sentieri della speranza

Molfetta, 21-22-23 settembre 2005 - ore 18.30
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

Mercoledì 21 settembre

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- **Con i giovani in una Chiesa viva per un futuro di speranza**
Relatore: S.Ecc.za Mons. CATALDO NARO, Arcivescovo di Monreale

Giovedì 22 settembre

- Preghiera iniziale
- **Il Progetto di Pastorale Giovanile**
Relatori: Don VINCENZO DI PALO, Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile - Sorella GIOVANNA PARACINO, Comunità Loyola, Molfetta

Venerdì 23 settembre

- Preghiera iniziale
- **Catechesi e famiglia: priorità pastorali verso i giovani**
Relatori: Dott.ssa ROSALBA MARZOCCA, Animatrice Giovani - Don VITO BUFI, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare
- **Il volto giovane della Chiesa**
Relatore: S.Ecc.za Mons. LUIGI MARTELLA, Vescovo

LA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA
con decreto del 20 giugno 2005 (prot. n. 1414/2004)

ha istituito la

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

approvandone gli statuti e nominando

Gran Cancelliere

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. FRANCESCO CACUCCI
Arcivescovo di Bari-Bitonto

pro-Preside ad biennium
il prof. SALVATORE PALESE

La Facoltà Teologica Pugliese è promossa dalla Conferenza Episcopale Pugliese, con la partecipazione dell'ordine Domenicano, della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori di Puglia, della Unione Superiori Maggiori di Puglia.

La Facoltà Teologica Pugliese ha sede in Bari ed opera presso l'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica greco-bizantina «San Nicola» (Bari),

l'Istituto Teologico Pugliese «Regina Apuliae» (Molfetta),
l'Istituto Teologico Interreligioso «Santa Fara» (Bari).

La Facoltà conferisce i gradi accademici del Baccellierato presso l'Istituto Teologico Pugliese «Regina Apuliae» di Molfetta e l'Istituto Teologico Interreligioso «Santa Fara» di Bari;

della Licenza e del Dottorato presso l'Istituto Teologico Pugliese «Regina Apuliae» di Molfetta, con indirizzo di antropologia teologica, e presso l'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica greco-bizantina «San Nicola» di Bari, con indirizzo patristico greco-bizantino.

Chiesa Locale



Sulle orme di Giovanni Paolo II

di Mimmo Pisani

Frastornato dalla fatica e dagli impegni, mi chiedevo come poter trovare un tempo in cui mettermi in ascolto del Signore, per ascoltare parole vere... I miei figli, al ritorno dal campo scuola parrocchiale, sulle orme dei Magi avevano deciso di partire per Colonia, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per adorare e incontrare Gesù. Ho voluto seguire il loro esempio, e così con mia moglie ci siamo messi anche noi in cammino «sui passi di Giovanni Paolo II», partecipando al pellegrinaggio in Polonia, proposto dalla Comunità parrocchiale di S. Achille.

Mi chiedevo come il Signore avrebbe potuto parlarmi, quali «segni» per riconoscerlo nei tanti luoghi nuovi che avrei visitato. Il Signore non ha perso tempo. Dalla tomba di San Pietro e di Giovanni Paolo II a Roma, durante la Santa Messa celebrata da mons. Angelo Comastri, poi a Varsavia, Danzica, Cracovia, Czestochowa, Wadowice, Auschwitz-Birchenu, Niepokalanov, (la città di Maria, fondata da padre Massimiliano Kolbe), al santuario della Divina Misericordia dedicato a suor Faustina Kowalska e, infine, al ritorno a Roma alle Tre Fontane, luogo del martirio di San Paolo.

Il Signore è stato buono. Mi ha fatto capire che non si può essere cristiani se non a caro prezzo, senza sconti sulla verità. La fedeltà al Vangelo va testimoniata con coraggio, fino al martirio. La forza viene dalla preghiera.

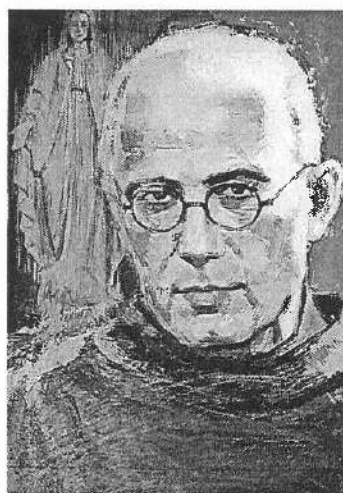
L'ho capito nella cella del campo di concentramento ad Auschwitz dove padre Kolbe

ha offerto la sua vita in cambio di quella di un compagno di dolore, padre di figli. I forni crematori, le baracche della sofferenza, le camere a gas..., la guida quasi piangeva mentre commentava i luoghi dove sono stati uccisi, ebrei, zingari, sacerdoti, perché ritenuti esseri asociali.

Ma... l'odio è stato sconfitto! Gesù nel suo progetto d'amore ha associato a se Maria, Madre di Dio. A Czestochowa sono rimasto senza parole, nel colle di Jasna Gora (montagna luminosa) nella chiesa dedicata alla Madonna nera. «Madonna, Madonna nera, è dolce esser tuo figlio: oh, lascia Madonna nera ch'io viva vicino a te». La cantavano i giovani polacchi venuti in massa con le famiglie in pellegrinaggio alla chiesa di Maria, alla vigilia della festa dell'Assunta; ne seguivo la musica, intuivo le parole.

Ho toccato con mano la fede di tanti, tantissimi giovani che in ginocchio recitavano il S. Rosario. Volevamo pregare anche noi... Siamo entrati in una cappella laterale, dove dei ragazzi (dico ragazzi!!!) erano in colloquio così intimo con il Signore... che siamo andati via perché ci sembrava di essere d'intralcio a quel dialogo con la sola nostra presenza!

Quei giovani innamorati del Signore li ho ritrovati ogni volta che mi capitava di entrare in Chiesa. Ho pensato: «sono certamente cresciuti in famiglie cristiane. Sono le Famiglie che hanno cambia-



d'amore, amore che nasce dentro il cuore dell'uomo per ogni altro uomo».

Ho capito sempre più che l'unica via che può sconfiggere tutti i mali della società «è l'amore per Dio, che è amore per l'uomo», era stato lo stesso pensiero sviluppato da mons. Comastri a Roma durante la S. Messa in San Pietro, citando Madre Teresa di Calcutta: donna del servizio all'uomo e della preghiera a Dio. È l'amore misericordioso di Gesù proclamato al mondo da suor Faustina Kowalska, a Lagiewniki, presso Cracovia, l'amore testimoniato da Edit Stein ad Auschwitz, martire ebrea convertita al cristianesimo. Amore fino a quando? In che misura?

Al ritorno da Roma, alle Tre Fontane la conferma: «fino al Martirio». Don Tonino Bello diceva: «amore senza misura». Ai giovani a Colonia papa Benedetto XVI ha annunciato in questi stessi giorni con forza il Vangelo dell'amore totale, senza sconti. L'unica rivoluzione da fare: la globalizzazione dell'amore. Mi resta l'amarazza d'aver visto anche in Polonia i McDonald's e i negozi Castorama, ad annunciare uno stile di vita contrario al Vangelo: quello del consumismo e del capitalismo selvaggio. Spero che i giovani (quando lavorano, guadagnano 250 euro al mese!) e le famiglie polacche rigettino certe logiche di vita!!!

C'è un santo Papa che ci protegge dal cielo «Giovanni Paolo II». Soprattutto, c'è la Madonna di Czestochowa! «Madonna, Madonna nera, è dolce esser tuo figlio...». □

«Dall'est è arrivato il primo squillo di tromba, il mondo si ferma... c'è qualcosa che cambia, un popolo grida: Noi vogliamo Dio, la libertà è solo un dono suo. Tu apri le braccia e incoraggi i figli ad essere fratelli... ho cantato con gli amici, pensando a Giovanni Paolo II davanti alla sua casa natia a Wadowice: «Un uomo venuto da molto lontano, negli occhi il ricordo di campi di grano, il vento di Auschwitz portava nel cuore, e intorno scriveva poesie

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEL TURISMO

Visita pastorale in Australia

dal 10 al 25 ottobre 2005

presieduto da

S.E. Mons. Luigi Martella

Sydney - Port Pirie - Adelaide - Fremantle

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a
don Franco Sancilio c/o parr. S. Domenico - tel. 080.3355000

Io, pellegrino in Terra Santa

di Vincenzo Stallone

Terra Santa! Simultaneamente l'espressione evoca in noi la figura di Gesù, il Dio incarnato, il nostro Salvatore.

Sì, perché non possiamo pensare a questa terra misteriosa, affascinante, eterogenea, con i suoi intensi profumi, con i suoi colori, ora cupi, ora forti, ora sfumati, con i suoi molteplici e straordinari paesaggi, senza pensare che è la «Sua» Terra.

Come Tale, essa esercita su noi cristiani un fascino particolare, un richiamo a cui è impossibile non dare risposta. È quanto ho sperimentato io stesso, che nella mia vita di credente ho sempre sentito questo richiamo, ho sempre pensato a un pellegrinaggio in Terra Santa, ma una grossa remora me lo impediva: il timore del volo.

Ebbene, all'improvviso sono stato chiamato, mi si perdoni l'espressione, che potrebbe sembrare enfatica, ma è sentita e sincera; chiamato, dicevo, attraverso una persona, un caro amico che definirei innamorato della Terra Santa è dir poco.

La sua insistenza, le sue parole mi hanno convinto, il timore per incanto è svanito e ho deciso che questo pellegrinaggio dovevo farlo. Le ore di volo le ho vissute con serenità, il pensiero era rivolto solo a quei luoghi, a quell'incontro da vivere in un'atmosfera speciale.

Tanti sono i luoghi mete di pellegrinaggio ognuno dei quali ha una sua particolare caratteristica, molteplici motivazioni che spingono ad andare, ma questo in Terra Santa è «il pellegrinaggio».

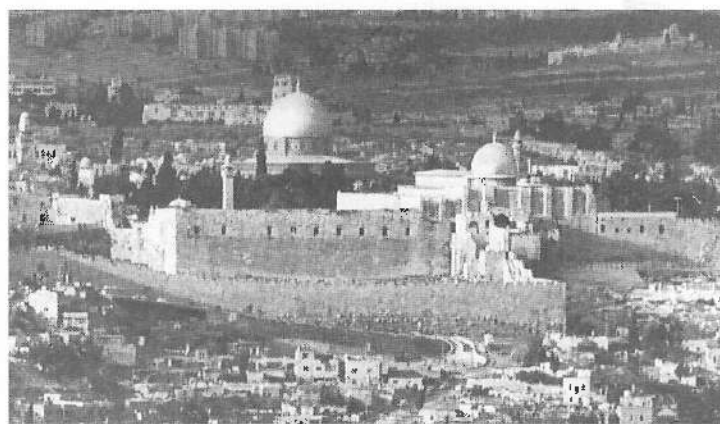
Mentre percorrevamo le varie tappe dell'itinerario, ho ripensato quanto avevo letto tempo fa in un libro di Esercizi Spirituali di Mons. Ravasi, laddove si parla di un

«Viaggio dello Spirito lungo il Giordano». E il pellegrinaggio in Terra Santa è proprio questo: un viaggio dello Spirito che, complici i luoghi, si nutre della Parola di Dio, quella Parola che di volta in volta è stata letta e ascoltata, spiegata dal vescovo, Sua Ecc. Mons. Luigi Martella e dagli otto sacerdoti che ci hanno amorevolmente guidati; quella Parola che, se «Compresa», se cioè tocca non solo la mente, ma la volontà, il cuore, l'azione produce il desiderio di uniformarsi sempre più ad Essa, produce la conversione, il proposito di cambiare, ma ancor più, la gioia di «ritornare a casa», e ritornare a casa significa trovare un Padre che perdona, che accoglie, che ama.

Il pellegrinaggio, pertanto, è il gesto del ritorno, non è un viaggio di piacere o un viaggio culturale, anche se la Terra Santa offre tantissimi spazi, tantissimi incontri che soddisfano la nostra curiosità e la nostra sete di sapere dal punto di vista storico, archeologico, geografico, antropologico e così via, ma il pellegrinaggio, come dicevo, è soprattutto un viaggio dell'anima.

Vana sarebbe la visita dei luoghi, se non ci fosse un movimento di fede, un movimento di carità, il desiderio di amare Dio e di condividere con gli altri la nostra vita.

La visita si svolge attraverso percorsi per noi cristiani altamente significativi. Come non ripensare, una volta tornati, allo stupore, alla meraviglia, alle tante sensazioni provate dinanzi alla grotta dell'Annunciazione a Nazareth oppure a Betlemme o nella suggestiva cornice del lago di Tiberiade e poi alla gioia del Cenacolo, il luogo dell'Eucaristia e in un crescendo sempre più forte, alle



intese emozioni del Getsemani, del Golgota, del Santo Sepolcro. Impossibile descrivere quelle emozioni quei sentimenti provati!

Bene, esprimere a parole le emozioni e i sentimenti provati nei luoghi di Gesù, è impossibile, bisogna farne esperienza, bisogna andare per sentire.

Papa Giovanni Paolo II in riferimento alla sua visita ai luoghi Santi ha scritto: «È poco dire: sono lieto di essere stato lì, si tratta di qualcosa di più; del segno della grande sofferenza, del segno della morte salvifica, del segno della Resurrezione».

Ora che ci sono stato il richiamo non si è spento, anzi, alimentato dalla nostalgia è divenuto più forte e perciò penso e spero di ritornarci. Infine un grazie all'Ufficio Diocesano per la Pastorale del Tempo Libero-Turismo-Sport-Pellegrinaggi, per l'organizzazione impeccabile.

Nulla è stato trascurato sia dall'aspetto tecnico che pastorale: il viaggio con il volo speciale è stato pienamente soddisfacente; così pure gli alberghi, le guide, gli accompagnatori, tutti sempre disponibili e all'altezza dei compiti specifici loro assegnati. □

Dare forma alla vita

di Onofrio Losito

Analisi, idee, proposte, prospettive, grande passione ed amore per la Chiesa e per l'associazione: sono questi gli ingredienti sapientemente dibattuti dai partecipanti al campo nazionale degli adulti di Azione Cattolica dal 30 luglio al 4 agosto scorso nell'incantevole località di Folgarida (TN).

Il versetto di Geremia 18,6 «Come argilla nelle mani di Dio» è stato il filo conduttore sul quale è stata articolata la trama delle meditazioni offerte dai relatori succedutisi nelle giornate del campo. La consapevolezza che l'essere adulti è un'identità formante, è un essere pellegrini della storia, la difesa dell'uomo in una continua e libera

relazione con Dio sono gli obiettivi principali secondo Francesca Zabotti e Franco Miano vicepresidenti nazionali del Settore Adulti che hanno così introdotto i partecipanti ai lavori delle giornate sul senso del dare forma alla vita.

Una vita che, come ha sottolineato Luigi Alici, presidente nazionale di AC, già nell'origine custodisce il suo scopo, il suo senso profondo che dovrà emergere nel corso del suo sviluppo attraverso un dinamismo articolato tra necessità e libertà, autonomia e indipendenza, grandezza e povertà.

Come cristiani, ha continuato Alici, dovremmo essere capaci di trovare il «si-

La parrocchia S. Pio X di Molfetta

Sulla tomba del suo titolare e in udienza da Benedetto XVI

di Michele Carlucci

Nei giorni 29-31 agosto una cinquantina di adulti guidati dal parroco Don Pinuccio Magarelli (reduce con i giovani da Colonia) ha concluso a Roma il cammino di spiritualità e formazione catechetica, durato l'intero anno pastorale 2004-2005, imperniato sui tre aspetti della Contemplazione, Comunione e Missione.

Dopo il pellegrinaggio dello scorso anno nei luoghi di Papa Sarto, si è voluto rendere omaggio alla Sua salma in San Pietro e non si è trascurato di venerare il Pescatore, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, né di ammirare l'artistica tomba di Innocenzo VIII, vescovo di Molfetta prima di salire al soglio pontificio.

Un momento intenso dell'itinerario spirituale è stato l'incontro in piazza San Pie-

tro con Papa Benedetto XVI la cui udienza è stata divisa in due momenti: la catechesi e il saluto dei gruppi di varie nazionalità al cui indirizzo il Papa ha risposto con tanta simpatia.

Commentando il salmo 126 il Santo Padre ha ribadito che senza il Signore invano si cerca di far fruttificare la propria fatica; «Il salmo 126 è stato spesso usato dagli autori spirituali proprio per esaltare questa presenza divina, decisiva per procedere sulla via del Bene e del Regno di Dio». Quindi Benedetto XVI ha avuto un tenero pensiero per i giovani, gli ammalati, e gli sposi novelli.

Le tre giornate romane sono state scandite dalla Santa Messa mattutina, dall'assunzione dell'Eucaristia, dalla recita di preghiere e da momenti di riflessione e di im-

gnum» di Colui il quale ha segnato la vita sin dall'origine nella consapevolezza che il mistero del male affascina molto più del bene ma che il dono imprevisto del Risorto è capace di ricostruire l'originario disegno della Creazione.

Scoperta del signum che parte da profondi interrogativi che destrutturano il nostro essere, secondo Padre Giancarlo Bruni, monaco di Bose, ponendolo in una condizione di perenne pellegrinaggio alla ricerca di un senso da dare alla propria esistenza, e che va ricercato nelle relazioni che liberamente decidiamo di annodare con coloro che incontriamo lungo il nostro cammino. Solo chi ha incontrato Gesù Cristo può aprirci gli occhi alle profondità della conoscenza ineffabile. Credere in Dio allora è credere in quel

Dio che mi ha presentato il mio amico Gesù Cristo.

Ecco quindi che per padre Bruni dare forma alla vita è per Dio plasmare l'uomo con le sue sante mani, il Verbo e lo Spirito, modellandolo ad immagine di Cristo. L'uomo è quindi la pittura conforme a Cristo dato al museo del mondo.

Un mondo nel quale l'adulto di oggi mostra segni di debolezza sia sul versante esistenziale che su quello ecclesiale come indicato da don Domenico Amato, docente di teologia dommatica presso l'ISSR di Bari. La decadenza del messaggio cristiano dalla sua valenza di liberazione va superata attraverso una riscoperta della dinamica della grazia, della categoria del martirio, del profondo legame fra sacramento e vita.

Occorre rivalutare la via

pegno solidale.

Dall'intenso programma, elaborato anche da Don Ignazio De Gioia e da Giuseppe Camporeale, erano previste inoltre visite di spiccato carattere culturale il cui apice ha toccato i Musei Vaticani e la Cappella Sistina. È stato possibile qualche fuoriprogramma grazie alle notevoli capacità organizzative di Don Pinuccio, alle sue doti atletiche e alla perfetta conoscenza di Roma.

Due momenti molto significativi ed emozionanti sono stati la visita alle Fosse Ardeatine, dove riposano il Capitano molfettese Manfredi Azzarita e i terlizzesi Gioacchino Gesmundo e Don Pietro

Pappagallo, e la visita al salone presso il Santuario del Divino Amore, dove sono esposte icone mariane provenienti dal mondo e dall'Italia, tra cui si trovano, dignitosamente incorniciate, le foto delle Protettrici delle nostre quattro città diocesane: la Madonna dei Martiri per Molfetta, delle Grazie per Ruvo, di Corsignano per Giovinazzo e di Sovereto per Terlizzi.

Sulla via del ritorno, tirando le somme del pellegrinaggio, è stato detto tra l'altro che nei tre giorni è cresciuta intensamente la fraternità cristiana del gruppo. Quale miglior auspicio per l'incipiente anno pastorale? □



Sapienziale della scrittura come via di compagnia con gli uomini alla ricerca della Verità capace di andare oltre la via Profetica fatta di semplice denuncia.

Provocazioni che hanno destato suggerimenti e proposte prontamente espresse dagli oltre ottanta partecipanti al campo all'interno dei laboratori pomeridiani sia sulla proposta formativa del prossimo anno associativo, sia sui nodi tematici della traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona del prossimo ottobre 2006.

Segni di speranza e fiducia nel Signore risorto, emersi anche nell'omelia di Mons.

Francesco Lambiasi, assistente generale ACI giunto a Folgarida per salutare i partecipanti al campo. Intensi momenti liturgici quotidiani sapientemente condotti da don Ugo Ughi, assistente nazionale del Settore Adulti, capaci di riempire di profondo significato le giornate del campo.

Un'esperienza decisamente ricca di fraterne relazioni personali e di condivisione di segni di speranza che lasciano intravedere percorsi di novità fatti di ascolto e intrisi di strategie di perdono, elemento essenziale per un sereno cammino di crescita e di condivisione con l'altro. □

San Francesco d'Assisi, piccolo grande uomo

di Tina Pappagallo

S fogliando la nutrita iconografia prodotta nei secoli su San Francesco e soffermandosi in particolare su due immagini celeberrime, una del Cimabue conservata nella Basilica Inferiore di Assisi e l'altra di Anonimo del monastero di Greccio, ci si accorge che la natura, fisicamente parlando, non fu benevola nei confronti del Santo.

Colpiscono la bassissima statura, il viso irregolare deturpato dall'intervento di cauterizzazione all'occhio destro, le vili fattezze non valorizzate da abiti sontuosi che il Santo avrebbe potuto permettersi per la sua appartenenza alla ricca borghesia di Assisi, ma ricoperte da una tonaca di tessuto grezzo sostenuta da una cordicella, senza calzari o con sandali poverissimi.

Un piccolo uomo, dunque, che però ha improntato di sé la sua epoca e i secoli a venire, pietra miliare nella storia della Chiesa.

A tale proposito basta viaggiare in Europa per trovare chiese e conventi a lui dedicati o ricordare come tante città e vie sparse per il mondo portano il suo nome, così come si onorano tutti coloro che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'umanità.

Il piccolo Francesco fu uomo «grande» nell'amore per la bellezza del Creato, immagine vivente di Dio: per frate sole che investe la terra con i suoi raggi rendendola luminosa e abitabile, per sora luna e le stelle così preziose e belle, per frate vento ed ogni

variazione di tempo grazie alla quale le creature hanno sostentamento, per sora acqua così utile e casta, per frate focu che con forza irrompe nella buia notte rischiarandola e riscaldandola, per sora

madre terra che alimenta la vita.

Il piccolo Francesco fu uomo «grande» nell'amore per l'uomo, la creatura più alta del Creato, cui propose, attraverso il suo esempio modellato sul Vangelo, il modo vincente per essere immagine di Dio, suo figlio degnissimo, capace di ereditare la terra e di meritare il Paradiso.

Il piccolo Francesco fu uomo «grande» nella passione per la Bellezza incarnata, per Gesù Cristo, cui si conformò a tal punto da essere definito «alter Christus». Lo adorò nella povertà e nella regalità di Betlemme facendosi povero, ma tributandogli nel rito ricchezza di paramenti e di suppellettili e nel suo cuore il primato. Lo imitò nella semplicità di fanciullo che, pur amando la famiglia, discetta in Gerusalemme per tre giorni con i sapienti del tempio sulle cose del Padre; così anche Francesco, facendosi fanciullo incomprensibile per la sua famiglia, dedicò la sua vita alla conoscenza del Vangelo per viverlo in pienezza contro tutto e tutti. Lo amò per quella proposta di una vita beata fin da questa terra che affascinò le moltitudini e in particolare dodici uomini di Galilea disposti a seguire Gesù sino al sacrificio della vita. Anche Francesco radicò la sua vita nelle Beatitudini, ricevendo in dono uomini e donne disposti a vivere il suo carisma e a continuarlo nel tempo come canale privilegiato per l'incontro col Signore cui dichiarare costantemente «Totus tuus sum, Domine».

Per tutto questo noi terziari da circa otto secoli dimostriamo a San Francesco il nostro amore e gli tributiamo il più grande rispetto, riconoscendolo per quello che egli fu: un piccolo grande uomo. □

«Usque ad mortem et ultra»

di Maria Giovanna Dicanio

Le brutte notizie giungono quasi sempre di primo mattino.

E la notizia della morte di Michele D'Ercole non ha fatto eccezione!

Lunedì 29 agosto, il mio telefono ha squillato molto presto per chiedere conferma a questa così brutta notizia: ho dovuto anch'io fare una telefonata e, purtroppo era tutto vero.

Conoscevo Michele perché ho frequentato il liceo con suo fratello Andrea, poi è subentrata la conoscenza diretta, grazie all'esperienza associativa: io ero la responsabile diocesana dell'ACR di Terlizzi e Michele era il presidente parrocchiale della sua parrocchia.

Nel 1986 è diventato l'ultimo presidente diocesano di Terlizzi fino al 1989; con l'unificazione dell'Azione Cattolica, Michele diventò consigliere diocesano e cominciò a indirizzare il suo servizio verso il politico sociale: il MLAC, l'ufficio per l'approfondimento socio-politico.

La sua generosità gli rese facile dire di sì alla segreteria diocesana del MLAC prima e nel 1998 a quella Nazionale.

A Terlizzi, intanto avviava il commercio equo e solidale con una associazione che ne curava i vari aspetti.

La sua morte ci ha reso noto che era impegnato anche in un gruppo di pellegrinaggi di Bitonto, con il quale era partito per Lourdes e nel quale prestava il suo servizio, nonostante i suoi problemi di salute, che, per ironia della sorte, non c'entrano nulla con la sua morte.

USQUE AD MORTEM, ET ULTRA.

Erano le parole scritte sulla fede nuziale di Emanuela Setti Carraro, la giovane moglie del generale Dalla Chiesa e mi sono venute subito in mente, quando ho saputo della morte di Michele.

Anche il paese in cui ci ha lasciati è emblematico di uno stile di servizio e di amore per Dio e il prossimo che Michele non ha mai smesso di vivere e incarnare.

Ciao, Michele! Ti sia festoso l'incontro con il Signore! E soprattutto, proteggi i tuoi cari e la tua associazione. Noi ci affidiamo alla tua Preghiera!

BASILICA MADONNA DEI MARTIRI - Molfetta

Novena di San Francesco d'Assisi

25 settembre

ore 18,30 Inizio novena

3 ottobre

ore 20 Celebrazione per la commemorazione del Beato Transito con rappresentazione vivente

4 ottobre

ore 18,30 S. Messa

ore 19 Processione e messaggio di pace del Sindaco alla città.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Come una grande prigione a cielo aperto

Mentre la stampa di tutto il mondo sembra applaudire allo sgombero delle colonie israeliane dalla Striscia di Gaza come a uno storico passo verso la pace e l'opinione pubblica nazionale e internazionale considera soltanto la necessità di rivalutare la figura di Sharon e l'operato del suo governo, noi, gruppo di giovani che su proposta e coordinamento di Pax Christi Italia stiamo percorrendo le strade di Israele e Palestina ci siamo accorti che la realtà dice anche altro.

Siamo partiti e siamo convinti che la pace si costruisca con dei gesti positivi e propositivi, di distensione e di riconciliazione e che il ritiro dei coloni da Gaza fosse uno di questi gesti.

Siamo partiti e siamo convinti che lo stare dalla parte delle vittime sia il punto di vista corretto per costruire la convivenza futura e ci siamo accorti che ancora una volta la violenza è giocata sulla vita quotidiana di famiglie, di giovani, di bambini di uomini e di donne spesso vittime di logiche politiche che non tutelano i loro diritti e la loro dignità.

Crediamo che stare con gli ultimi ci abbia insegnato che la terra è di tutti e che il futuro è come diceva don Tonino Bello la «convivialità» delle differenze e che Palestina e Israele, come tutto il mondo, abbiano bisogno di uomini e donne costruttori di ponti e non di muri.

Camminando dentro questi territori osserviamo, incontriamo, sperimentiamo una realtà lontana anni luce

dall'ottimismo sbandierato da media e politici di ogni colore.

Sentiamo l'esigenza di gridare che l'occupazione militare in Palestina non sta affatto finendo.

La realtà — nascosta dai media, ma drammaticamente presente nella vita quotidiana di ogni palestinese — è quella che stiamo vedendo in questi giorni: la costruzione ingiusta e illegale di un muro che continua a ritmi vertiginosi, imprigionando interi villaggi. Un muro che in realtà imprigiona entrambi i popoli.

Vediamo coloni che illegalmente continuano a occupare, rubare, inquinare e devastare la terra dei pastori e dei contadini palestinesi, fino ad aggredirli fisicamente. Vediamo bambini palestinesi già carichi di odio e rabbia che lanciano sassi contro gli israeliani e ci chiediamo che futuro potranno costruire.

Incontriamo persone la cui vita è resa impossibile a causa di blocchi e check-point che, inutili ai fini della sicurezza, servono invece a impedire la libertà di movimento, a umiliare e fiaccare la volontà di resistenza di un intero popolo. Vediamo quotidianamente perquisizioni, umiliazioni e sbeffeggiamenti nei confronti dei palestinesi da parte di soldati e coloni che sembrano agire al di sopra di ogni legge, con sassaiole e bastonate gratuite, diventate ormai normalità.

E Gaza? Gli abitanti di Hebron, Bilimn, Al Tuwani (città e villaggi della West Bank) ci testimoniano che



molti dei coloni sgomberati da Gaza si stanno reinsediando in Cisgiordania, occupando altri territori palestinesi.

I media israeliani riportano che 500 coloni saranno trasferiti ad Ariel (la più grande colonia in Cisgiordania), 51 famiglie a Ma'ale Adumim (alle porte di Gerusalemme) e altri ad Ofra (vicino a Ramallah).

Ci sembra di poter parlare, più che di un «disimpegno» da Gaza, di una semplice «ridistribuzione» dei coloni.

Tutto questo in Cisgiordania, mentre la «Striscia liberata» rimane sotto il controllo militare di Israele. «Gaza rimane sotto occupazione — dice monsignor Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme e presidente internazionale di Pax Christi — come una grande prigione a cielo aperto. A meno che in

futuro i confini non siano posti sotto un controllo internazionale» (Gerusalemme, 26 agosto 2005).

Ma la Striscia attualmente è circondata da ogni lato da soldati israeliani che controllano entrate e uscite: il controllo dei cieli è appannaggio di Israele, i porti sono in mano agli ex-occupanti, servizi come acqua, luce, posta, gas e telefono dipendono dalla incerta generosità delle autorità israeliane.

Ci sembra che la pace con l'impegno di tutti sia ancora da costruire.

Pax Christi Italia
Campagna «Ponti e non muri»
Gerusalemme, 26 agosto 2005

Per contatti:

Nandino Capovilla (capo-delegazione) 00972/0545419669
nandyno@libero.it

Segreteria Nazionale
Pax Christi 055/2020375

La Chiesa di Dio
che è in Trani-Barletta-Bisceglie
e la comunità del Pontificio Seminario Regionale
annunciano con gioia che

sabato 8 ottobre 2004, alle ore 16,30
nella Chiesa di S. Giuseppe in Bisceglie
(Casa della Divina Provvidenza)

Mons. GIOVANNI RICCHIUTI

sarà ordinato

Arcivescovo di Acerenza

da **S.E. Mons. Francesco Monterisi**
ordinante principale

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
e **S.E. Mons. Michele Scandiffio**
coordinanti.

Vita delle Città



LUCE E VITA

Alti alia dicunt

Il Duomo di Molfetta, aperto oltre che alla comunità parrocchiale (che ne può attestare la viva presenza nel quartiere), alla Città ed ai numerosi turisti della cui presenza fanno fede le loro attestazioni di gratitudine oltre che le firme di presenza, non sempre trova il giusto riconoscimento per quanto fa per la Città. E alla mancata gratificazione che pure sarebbe opportuno da parte di alcuni esprimere, spesso subentra il diniego di una presenza costante e pure constatabile, se solo si fosse attenti ai fatti e non si prestasse solo attenzione ai luoghi comuni.

Al parroco di questa Chiesa parrocchiale sono giunte voci che riferiscono un atteggiamento di scarsa stima nei suoi confronti e verso le sue scelte da parte di alcuni che frequentano i corridoi del «Palazzo» da cui si governa la città, facendo diffondere l'eco. Questi lamentano la chiusura del Duomo ai turisti, i quali (stando sempre a quelle voci artatamente fatte divulgare) avrebbero anche comunicato il loro rincrescimento al Comune attraverso lettere e fax. Poi queste dicerie, spinte da venti di comodo, vengono fatte circolare con maestria e da molti vengono ritenute vere benché basate su presunte ed infondate chiacchiere. Allora forse è bene sentire anche l'altra voce.

Non è inimmaginabile che alcuni turisti abbiano trovato il Duomo chiuso. Ma ci si è chiesti in quale ora questi pensavano di poter a loro esclusivo comodo visitare il Duomo?

Dalle ore dodici alle ore sedici il Duomo rimane chiuso, così come dopo le ore 20,30.

Piuttosto, qualcuno si sarà chiesto se il parroco deve svolgere il suo ministero o è suo compito fermarsi a custodire il monumento? E tra quanti amano disquisire senza offrire proposte, qualcuno si è posto la domanda circa il costo economico che la parrocchia è costretta a sopportare in nome di un interesse per i turisti che altri non affrontano? I costi della manutenzione degli impianti, dell'energia elettrica e della pulizia da chi sono sostenuti? Che, forse, la Città e quanti vorrebbero il Duomo sempre aperto si sono mai interessati di come ed in base a quali entrate la persona del parroco deve affrontare le spese di mantenimento ordinario della struttura? Ma non è stata proprio questa Amministrazione Comunale a dare segni contrari allorché in data 22-04-2002 con Raccomandata RR (prot. 16265) comunicava di sottrarsi all'impegno, da altre Amministrazioni liberamente assunti, di contribuire alle spese del Duomo assumendosi l'onere della fornitura di energia elettrica? Né l'interpretazione data dal parroco a quel provvedimento comunale (lettera protocollata il 29-04-2002) ha mai avuto interpretazione diversa, vista l'assenza di una risposta.

Non si comprende, allora, con quale base logica oggi si pretende di esprimere rammarico per l'utilizzo di una chiesa come luogo di culto e non come luogo di

esclusivo interesse turistico, soprattutto se quanti oggi esprimono lamentele non hanno mai mostrato un benché minimo interesse verso un tale scopo, non contattando mai né concordando mai col parroco eventuali accordi di gestione e collaborazioni.

Né pare onesto scaricare sugli altri la responsabilità dell'accoglienza dei turisti, quando le proprie competenze ed i propri ruoli non vengono espressi al meglio. E ci si riferisce all'accoglienza del turista nella città e nei luoghi che circondano il Duomo, e ci si riferisce al decoro dell'ambiente nel quale il Duomo è situato oltre che alla pulizia esterna dello stesso monumento.

Onestamente occorrerebbe chiedersi se il turista va via amareggiato perché nel corso di una tappa di trasferimento, alle ore 15 ha trovato il Duomo chiuso, o se si allontana disgustato perché in quella stessa ora non ha potuto visitare neppure l'esterno perché disturbato da quanti gli hanno impedito un giro sereno dell'isolato e, forse, nel mentre compiva quel giro qualcuno è stato pronto a rompere un vetro dell'auto parcheggiata accanto al monumento per sottrargli qualche bagaglio.

Si potrebbe poi parlare della qualità degli spettacoli e/o delle manifestazioni con le quali la Città degrada il suo Duomo (data la previ-

sta affluenza di gente e considerata la chiusura del bagno pubblico e l'assenza di bagni chimici, dove si pensa vadano i presenti ad espletare i loro bisogni fisiologici?), così come utilizzata per scopi non certo turistici e culturali altre chiese o altri sagrati. Tuttavia sia permessa un'ultima considerazione, tornando all'argomento dal quale siamo partiti.

Quand'anche fosse vero che il Duomo risultasse sempre chiuso ai turisti, e se fosse pure vero che gli amministratori comunali sono interessati ai turisti, sarebbe davvero grave dover constatare il contraddittorio reale disinteresse degli stessi che, dinanzi al grave ostacolo costituito dal Duomo per il buon nome della Città, mai hanno avvertito il bisogno di comunicare direttamente al responsabile di quella chiesa le lagnanze dei «tanti turisti», né mai hanno avvertito la necessità di concordare con quegli orari e modalità per un migliore e più utile servizio verso gli stessi.

Forse, se non prima, accanto alla domanda di cosa fa il Duomo per la Città, occorrerebbe anche chiedersi con molta onestà cosa fa la Città (ad iniziare dai singoli cittadini, a volte ignari, altre volte indifferenti ed il più delle volte consenzienti grazie ad un silenzio che permette il degrado e lo scempio) per il suo Duomo.

don Ignazio Pansini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titti Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1968.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



NON UN DIO PRIVATO

di Enzo Bianchi, priore di Bose

Quest'anno l'incontro tra il papa e i giovani è avvenuto nella continuità delle Giornate Mondiali della Gioventù, ma anche nella novità costituita da Benedetto XVI, che solo da cento giorni è successore di Pietro quale vescovo della Chiesa di Roma. Continuità, perché i giovani sono accorsi numerosi da molte nazioni e hanno mostrato il loro entusiasmo, la loro gioia per questo incontro in cui possono sentirsi membri di una chiesa veramente universale e partecipi di una comunione espressa dal ministero petrino.

Quante domande più curiose che dettate da

urgenze cristiane alla vigilia di questo evento! Ma ecco ciò che ancora una volta si è manifestato: ci sono tanti giovani cristiani consapevoli della loro fede in Gesù Cristo, pronti ad ascoltare chi la narra loro, capaci di mostrare con forme proprie alla loro giovinezza che amano il Signore senza averlo visto, che credono in lui come in colui che può dare senso alla loro esistenza dischiudendo davanti a loro la possibilità di una vita cristiana buona, bella e beata, una vita che va spesa per i fratelli, quindi vissuta anche a caro prezzo, ma nella gioia di aver trovato una ragione alla propria vita, qualcosa o meglio Qualcuno per cui vale

(continua a pag. 2)

30

ANNO 81

25 SETTEMBRE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

**Il gemellaggio
Molfetta
Mannheim**

Alle pagine 4 e 5

**La Giornata
Mondiale
della Gioventù
a Colonia**

A pagina 6

**Il saluto della
comunità a
don Raffaele
Tatulli**

LeV

(da pag. 1)

NON UN DIO PRIVATO

la pena di viverla e spenderla per gli altri, fino a dare la vita stessa per loro.

Il messaggio di Benedetto XVI rivolto ai giovani durante la veglia e poi nella celebrazione eucaristica è stato di altissima qualità teologica, ed è stato un messaggio trasmesso già dal quadro celebrativo stesso: i vesperi, la liturgia delle ore della chiesa, hanno avuto il primato, e al loro interno si è collocata l'omelia del papa, seguita dall'adorazione del mistero eucaristico. Che questo ordine celebrativo fosse frutto di una precisa volontà, lo si ricava dalle parole del papa, non solo fedelissime alla parola di Dio contenuta nel Vangelo dell'adorazione dei Magi, ma anche cariche di accenti mistagogici nella linea feconda del concilio Vaticano II. Il papa ha indicato ai giovani la santità come chiamata universale, come impegno a tutto predisporre nella vita affinché Dio possa fare santi i credenti in lui: «Sono i santi i riformatori veri, solo dai santi viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo».

Da questi luminosi esempi viene per i giovani un messaggio altamente significativo: il Dio in cui crediamo, il Gesù che amiamo, non è una nostra proiezione, «non ci costruiamo un Dio privato, un Gesù privato» ma è «quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture» e che si rivela vivente «nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa». Essa va amata per quello che è, «una rete con pesci buoni e pesci cattivi, un campo con il

grano e la zizzania»: ma è proprio questa debolezza dei membri della Chiesa a darci la speranza di essere cristiani, peccatori ma sempre perdonati.

Nella celebrazione eucaristica, poi, le parole del papa si sono soffermate sul mistero eucaristico, sacrificio di lode e di ringraziamento, «atto che tramuta la morte in amore», che immette, nella morte di una vita donata per amore, la risurrezione e le sue energie. Così, ricorda il papa, «l'adorazione nella celebrazione eucaristica diventa unione con Cristo», diventa l'unità di un corpo solo!

Sì, l'omelia di Benedetto XVI è un'autentica mistagogia che spiega ai giovani come possono partecipare «all'ora di Gesù, l'ora in cui vince l'amore», soprattutto alla domenica, giorno del Signore: lì possiamo comprendere come «l'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora» e come davvero lo diventerà se, lungi dal considerare la religione come un prodotto di consumo, noi la viviamo come un cammino di sequela di Cristo! «E il sacramento del pane — ricorda Benedetto XVI — è sempre sacramento del fratello», che chiama coloro che vi partecipano all'impegno, al servizio della carità: solo così i giovani saranno veri uomini e donne eucaristici.

Sì, dobbiamo davvero essere grati al papa per aver fatto risuonare alle orecchie e nei cuori di tanti giovani le sue parole come parola del Vangelo. □



Giustizia, pace e sviluppo

Dai giovani di Colonia un documento rivolto alle Nazioni Unite

I giovani della GMC busano al Palazzo di vetro di New York. Fra le numerose iniziative svoltesi nelle giornate di Colonia, il forum sul tema «Giustizia e pace» ha prodotto un documento che raccoglie i punti di vista e i suggerimenti della gioventù cattolica sui grandi temi dell'attualità internazionale. Il testo verrà trasmesso all'assemblea delle Nazioni Unite in calendario a settembre.

«Noi intendiamo riunire — si legge nelle 12 pagine del documento — le esperienze di tutti i nostri Paesi e le Nazioni d'origine e sviluppare visioni per un mondo di pace e giustizia, in collaborazione con i rappresentanti delle Chiese e del mondo politico».

«Ci impegnano — promettono i ragazzi della GMC — per un mondo in cui tutti gli uomini, e soprattutto i bambini e gli adolescenti, possano godere dei loro diritti, aver accesso a tutti i beni e le opportunità di cui hanno biso-

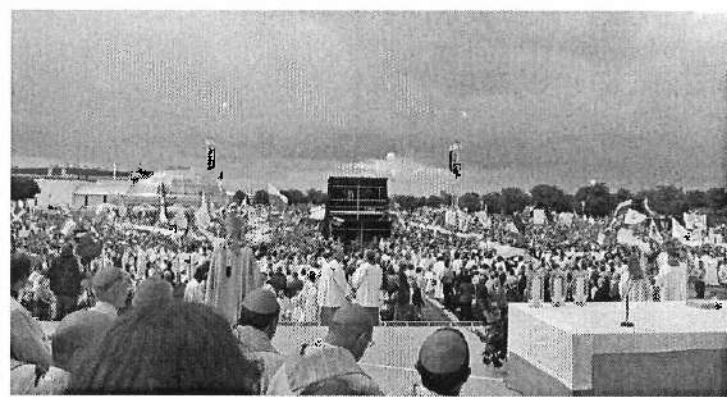
gno per vivere e partecipare attivamente alla costruzione di una società vivibile».

Dopo aver ricordato gli «Obiettivi del Millennio» fissati dall'ONU nel 2000 (lotta alla povertà e alle malattie, accesso all'acqua potabile per tutti, possibilità di istruirsi, protezione dell'ambiente), i giovani puntualizzano tre pre-condizioni necessarie su questa strada: «Rispetto dei diritti dell'uomo»; «riduzione del debito dei Paesi poveri»; «impegno di tutti i governi del mondo per uno sviluppo durevole».

Cinque, infine, i temi prioritari che richiedono, secondo il testo, l'impegno fattivo della Comunità internazionale, sui quali i giovani entrano in analisi dettagliate e in indicazioni percorribili: il diritto all'alimentazione; il diritto alla salute; il diritto all'istruzione e al lavoro; la preservazione del creato; l'edificazione di un mondo di pace. □

Il Vescovo introdurrà al ministero di parroco:

- don Michele del Vecchio il 1° ottobre alle ore 19 nella parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- don Francesco de Lucia il 4 ottobre alle ore 19 nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Molfetta.



Luce e Vita

DI OCESI di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

GIOVANI

N. **26**
SETTEMBRE
2005



Riprendendo il servizio di "Luce e Vita Giovani", dopo la pausa estiva, consentitemi questo piccolo spazio per esprimervi la mia simpatia e il mio affetto paterno. E per dirvi tutta la mia fiducia. Di una cosa vorrei che foste certi: spessissimo vi penso, vi seguo, prego per voi e non vi nascondo che, talvolta, mi viene lo scrupolo di non "stare" abbastanza con voi. Sono sicuro, però, che comprenderete e perdonerete le "corse" di un povero Pastore che fa di tutto per raggiungere tutte le sue "pecorelle" e che non sempre ci riesce. D'altra parte, ci può essere uno "stare" con gli altri che non sia solo fisico. Mi piacerebbe, tuttavia, che accordaste un po' di disponibilità per ascoltare, per far giungere al vostro cuore una parola importante che, a dire il vero, non è mia ma di Cristo stesso, del quale ci sforziamo, insieme alla comunità cristiana tutta, di essere un'eco umile e fedele: «Non abbiate paura di Cristo! È la consegna fatta più volte da Giovanni Paolo II, amico dei giovani, e che riecheggia oggi nei messaggi di Benedetto XVI. Da Cristo la Chiesa riceve questa virtù, di essere la piena risposta alle vostre inquietudini e alle vostre domande profonde. Le vostre aspirazioni sono desideri grandi e stupendi verso un mondo migliore, libero, giusto, in pace, affrancato dal dominio della ricchezza egoistica e dall'autorità dispotica, reso invece fraterno da un comune impegno di solidarietà e di servizio. Tali aspirazioni coinvolgono la sfera personale che punta ad una figura ideale di uomo, che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico e buono e che ha la sua piena realizzazione in Cristo Gesù. In vista di tali obiettivi, la nostra Chiesa particolare, con la partecipazione primaria dei giovani, si dà un Progetto di pastorale giovanile, per i prossimi anni. La nostra comunità cristiana, cioè, assume l'impegno di un'attenzione prioritaria verso i giovani nelle diverse fasce di età e nelle varie situazioni di vita, per portarli all'incontro liberante con Cristo. È uno strumento agile, ma denso di contenuti e ricco di prospettive. Non, dunque, un lavoro semplicemente "consegnato" alle stampe, ma una proposta interessante affidata al cuore e alla volontà di ciascuno. Quando si guarda ai giovani, inevitabilmente il pensiero va al futuro, e giustamente. Non esito, pertanto, a considerare questo nostro Progetto come un forte investimento nei confronti del futuro non solo della Chiesa, ma anche della società. Avanti, allora, tutti insieme, con Cristo sui sentieri della speranza. Vostro

+ DON GINO, VESCOVO

Il male potrà mai spegnere l'AMORE?

Vangelo Giovane

«Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guari molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni» (Mc 2, 32-34). Sembrano attualissime le parole dell'evangelista mentre racconta della presenza di Gesù a Cafarnao dopo la guarigione della suocera di Pietro. Possiamo ben dire, in questo frangente di storia, di osservare come la discesa delle tenebre ha spazzato quella luce di speranza che ora, sola, miriamo all'orizzonte della vita. La violenta azione terroristica, che inermi osserviamo sugli schermi televisivi delle nostre case, ha preso il sopravvento, facendoci cadere tutti in un esagerato pessimismo. Capita spesso anche a noi, come in passato per gli israeliti, di interpretare il male dilagante nella storia come una sorta di castigo del cielo legato ad una ingratitudine divina: cosa abbiamo fatto per meritarcene così carichi di violenza? Perché l'ombra del dolore, della morte e della violenza si posa sempre sui nostri volti, sulle nostre esistenze e sulle nostre relazioni? Questa lettura appare facile nel momento in cui consideriamo il male come il prezzo dell'errore e la salute e la gioia come effetto di una buona condotta. La realtà è ben diversa: una disgrazia non è un castigo per i peggiori, così come la fortuna non premia spesso i migliori. Per fortuna c'è una "porta" che permette alla città ottenebrata e malata di trovare rifugio, salute, accoglienza. È Gesù la porta attraverso la quale si entra e al tempo stesso il "luogo" al quale si giunge. Dimentichiamo molto facilmente che Gesù è entrato nella nostra storia e si è incarnato. E forse con molta superficialità non vogliamo ricordare che anche il maligno è «in giro sulla terra» e colpisce gli amici di Dio (Gb 2, 2-7). Forse non vogliamo anche ammettere a noi stessi che Gesù non si è presentato come un grande guaritore, come il taumaturgo di turno pronto a risolvere ogni problema, ma è venuto per farsi vicino a ciascuno di noi. Nella sinagoga di Cafarnao, un villaggio di pescatori, Gesù rivela la qualità autorevole del suo insegnamento, avvalorato da guarigioni e segni prodigiosi. Gesù non si ferma a Cafarnao per rilasciare interviste e proclami. Non opera guarigioni

stupefacenti. Non ha bisogno di questo perché gli sta a cuore la libertà dei suoi amici, dominati al momento dalla infelicità del male dilagante. Non ha bisogno di raccomandazioni da parte dei discepoli. È lui stesso a recarsi in casa, nel tempio sacro che è l'uomo, per svincolarlo dall'antica schiavitù. «E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli» (Mc 2, 29-31). È Gesù che muove i primi passi verso l'umanità sofferente; è Lui che tende la mano, liberante per far risorgere ogni suo fratello dal degrado del non-amore. Alla donna febbricitante Gesù non rivolge un ordine, come aveva fatto precedentemente nella sinagoga con l'indemoniato, ma le tende la mano per sollevarla. Non è un semplice gesto di cortesia, ma è l'invito di Dio a non lasciarsi terrorizzare dagli atti negativi della storia. È l'invito di Dio a ri-prendere il necessario coraggio, a vivere da protagonisti gli attimi di storia che Lui stesso ci dona. A sua volta la donna sanata non chiede ragione del perché si era ammalata; non commiserò il periodo trascorso inerme a letto; non si sofferma in chiacchiere sulle sensazioni provate dalla febbre o dalla guarigione; non si comporta come noi, che di fronte al male subito ci mettiamo a discutere sulle cause. No, lei si alza e si mette subito in azione! Non vede l'ora di darsi da fare per le persone amate e da cui è amata. Se il male è il freno del maligno all'azione degli amici di Gesù, la salute e la vita sono la condizione per annunciare la buona notizia. Non c'è altra ragione di vivere se non a servizio di Gesù. Il male allora diventa non l'effetto di un castigo, ma il tentativo, a volte riuscito, del maligno di frenare l'amore umano, riflesso sublime dell'amore di Dio che continua ancora a farsi storia nella nostra storia.

Quando il gioco si fa... STUPIDO

È un luogo comune definire un'azione compiuta senza un'adeguata riflessione, talvolta senza malizia o per scherzo, una ragazzata. Tale espressione riconosce infatti proprio nei ragazzi gli autori di qualcosa compiuto ingenuamente e pertanto spesso giustificabile. Quando però il gioco si fa duro o meglio si fa "stupido" allora non sono i duri che incominciano a giocare, ma l'intero sistema educativo ad entrare in crisi. Indistintamente è un fenomeno che colpisce ovunque; in Italia, infatti, erano già da tempo conosciuti "giochetti innocenti" costati poi la vita di molti automobilisti che si ritrovavano a dover scansare massi inaspettati nei pressi dei cavalcavia. Ma il fenomeno, poi ripreso anche in quest'ultimo periodo, non si è esaurito, anzi, si è esteso verso alcune piromani-gangs che ovviamente come divertimento appiccavano il fuoco alle autovetture per le strade della città eterna. Ancora il fuoco pare essere il compagno di giochi preferito di chi trova un "utile" svago incendiare i sobborghi nei quali risiedono gli extra-comunitari. In Francia si è già parlato di razzismo, poi emergono

gli autori. Tre ragazze. Tre minorenni. Unico obiettivo: punire una loro coetanea incendiando la cassetta delle lettere. Si può parlare ancora di ragazzata? Indubbiamente un gioco lo è ma non finalizzato al ri-creamento delle persone, bensì dei luoghi in macerie. È un fenomeno elitario ristretto a singoli episodi, pur tuttavia incisivi e lesivi, spesso irreversibili. In un mondo che si guarda alle spalle dei terroristi, pensare che il pericolo possa essere generato da noi stessi, da nostri stessi figli appare uno scenario inquietante sfuggito al controllo della famiglia o della scuola, forse perché favorito da un rassicurante perbenismo. Spesso infatti si escludono a priori come autori di questi atti tutti coloro che conosciamo, attribuendo "agli altri" la mancanza di sensibilità e senso civico prima di tutto. Così come, poi sono "gli altri" che pagano con la vita. Noi quindi ne siamo immunizzati, astranei al fenomeno sia come autori che come vittime. Nessuno è indiziato come colpevole, ma tutti come probabili vittime. Si elude l'ostacolo fingendo che non ci sia e ci si ritrova puntualmente a contare i

morti e i feriti. Indubbiamente risulta difficile additare la causa e riconoscere i fattori che risiedono all'origine di tali comportamenti: può essere il gruppo di amici euforici, l'incapacità di perdonare un'emica, il desiderio di creare disagio; così come sarebbe riduttivo soffermarsi a riflettere senza elaborare soluzioni immediate e risolutive. Sarebbe sufficiente, per frenare queste "ragazzate", riuscire ad anteporre prima del senso civico, il semplice rispetto per l'altro; educare questi ragazzi al valore della vita sottolineando la pericolosità potenziale di alcuni gesti sconsiderati ed illogici. Molto probabilmente le nuove generazioni sono carenti di quelle responsabilità che conducono ogni individuo a maturare come persona. Le stesse responsabilità che trasformano la voglia di "ragazzate" in atteggiamenti edificanti e solidali verso la società.

VINCENZO MARINELLI

I PRIMI COLPI DI TESTA

Negli ultimi anni, ogni estate si è lasciata dietro di sé infinite polemiche per le iscrizioni ai campionati, le esclusioni e i ripescaggi. I regolamenti sono facilmente aggirabili. Il verdetto del campo non esiste più perché viene capovolto dalle decisioni del Tar, dai tribunali. Il calcio è stato travolto dall'affarismo e ci si è dimenticati della sua ricchezza: i giovani. Il calcio è malato, molti dicono che sia morto. Viviamo il calcio delle Spa, dell'ingerenza dei procuratori e degli stranieri, del doping amministrativo e farmaceutico, dei passaporti fasulli, delle fidejussioni fittizie, delle scommesse, dei conti in rosso e dei maxistipendi dati a giocatori spacciati per fenomeni. Ultimo esempio è il caso Collina, reo di un apparente conflitto di interessi che il fenomeno massmediatico del calcio gli ha riconosciuto, costringendolo ad un epilogo amaro. E, allora, Galliani che è Presidente della lega e membro della staff dirigenziale del Milan? Vince chi ha più soldi e chi ha l'avvocato più bravo. La storia insegna che iscriversi ai campionati non è così difficile, anche se non si hanno le carte in regola. I regolamenti sono facilmente aggirabili. Spesso inoltre chi ha cercato giustizia è stato accontentato. E la FIGC, muovendosi spesso troppo in fretta, è stata poi costretta ad ampliare i gironi per inserirvi squadre che si sono viste riconosciute le proprie ragioni solo presso l'ultimo organo di giustizia deputato a decidere. Il calcio ha bisogno di riacquistare serietà e trasparenza. I club devono tagliare gli stipendi e

investire seriamente nei settori giovanili. A Messina i tifosi bloccano il porto ed ottengono la riammissione in A. In una situazione diversa sarebbero intervenuti i celerini e giù botte da orbi, invece per il calcio si permette anche questo. Centinaia, se non migliaia di turisti bloccati, danni economici non quantificabili... Ma il calcio è sacro. Non basta un vergognoso decreto che permette di spalmare i debiti delle società calcistiche su 10 anni, che allungherà semplicemente l'agonia di tali società, non basta scoprire ogni giorno quanto di marcio ci sia in tale mondo. No. *The show must go on*, lo spettacolo deve continuare. Vorrei vedere, con il balletto di miliardi che gira intorno (diritti televisivi per primi) chi ha il coraggio di fermare la giostra? Ecco, invece, sarebbe proprio ora di staccare la spina; un segnale forte che faccia capire che la corda si è spezzata e che la pazienza ha un limite; un segnale per indicare alla maggioranza di onesti che lo Stato è dalla loro parte, non dalla parte delle ingiustizie. Perché lo Stato è dalla parte degli onesti? Giusto?

GIUSEPPE
MANCINI



Diario di un'esperienza indimenticabile

XX,
Giornata Mondiale
della Gioventù
2005
Colonia 2005

Uno zaino, abbondanti manciate di sogni e speranze, cucchiaini di volontà di fede e di voglia di incontrarlo, un pizzico di adattamento e pazienza: ecco gli ingredienti serviti a noi giovani per insaporire e gustare la tanto attesa GMG di Colonia. Era l'11 agosto quando tutti noi, 180 pellegrini, siamo stati accolti da un "Benvenuti" nella stazione di Mannheim, città gemellata per l'evento con la nostra Diocesi. Poi, nella chiesa dello Spirito Santo, in un clima di gioia e festa, le nostre mani si intrecciavano con altre: quelle delle nostre nuove famiglie. Per cinque giorni siamo stati "adottati" e abbiamo conosciuto più da vicino il paese di cui eravamo ospiti. Gli ostacoli della lingua, delle diverse abitudini e le paure iniziali di entrare in altre vite e famiglie sconosciute, sono state facilmente superate dall'accoglienza della gente tedesca e delle famiglie italiane emigrate in Germania. Il gemellaggio è stato un'utile preparazione alla settimana da vivere con tutti i giovani del mondo. Si cominciava già a sentire quell'atmosfera magica di festa e di fede condivisa. Aver vissuto insieme alle famiglie ci ha permesso di confrontarci con la Chiesa tedesca carente di presenza di giovani, minoritaria nel paese e perciò meno integrate nel tessuto sociale. Giorni intensi, che ci hanno portato in un batter d'occhio al 15 agosto: Colonia con gli 800mila giovani del mondo ci aspettava! La nostra città di riferimento era

Rattingen, paesino a 45 km da Colonia. Qui abbiamo trovato nuove sistemazioni e nuove famiglie. Eravamo stanchi del viaggio, ma carichi più che mai per vivere il nostro pellegrinaggio e la nostra avventura al massimo. Una magica atmosfera si respirava nello stadio di Düsseldorf per la cerimonia d'apertura. Era bellissimo stare in quello stadio gremito di giovani che sventolavano le bandiere delle diverse nazioni, cantavano, esultavano sprizzando gioia da tutti i pori, nonostante la lunga messa in tedesco, che solo la pratica del rito ci rendeva familiare. Esaltante il camminare per strada, ci sentivamo davvero cittadini del mondo, le nostre mani continuavano a stringerle altre e l'allegria contagiosa si esprimeva con trenini, cori e ci ricaricava di quella forza necessaria per affrontare altre giornate faticose. Non si può negare la carenza dell'organizzazione nei trasporti, nella distribuzione di cibo e nel pensare luoghi troppo piccoli per i raduni dei giovani... ma, ecco che in quelle situazioni quel pizzico di adattamento e pazienza ci permetteva di continuare con lo stesso spirito il grande evento di cui eravamo protagonisti. Alla sera di sabato 20, uno spettacolo mozzafiato si è mostrato ai nostri occhi nell'area di Marienfeld. La spianata era un mare colorato dalle bandiere dei 196 paesi e brillava grazie alle fiaccole che ognuno di noi stringeva in mano. La veglia cominciava, noi insieme

al sorridente papa Benedetto eravamo pronti a gridare *Venimus adorare Eum!*. Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo: queste le parole che Benedetto XVI ci ha più volte ripetuto quella sera. Parole che hanno fatto sognare e sperare noi giovani e ci hanno fatto credere nella forza dei nostri gesti, delle nostre battaglie per la vita, nella nostra voglia di essere protagonisti dei cambiamenti del mondo, per quella fame e sete di giustizia che gli stessi re magi aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa. Acclamato da noi giovani, il papa ritornava nella spianata la domenica mattina, dopo una notte all'insegna del freddo e dell'umidità. Un *car!* giovani! apriva il suo discorso e ci riscaldava, mettendo in moto il nostro spirito e ci dava la carica per continuare il nostro cammino verso Dio, la Verità. Ci spronava ad incamminarci verso le santità e a donarci senza riserve come Edith Stein, Madre Teresa o Massimiliano Kolbe. Abbiamo ricevuto dal Papa l'impegno ad insaporire il mondo con il vangelo, con il nostro agire proiettato verso la luce. Io credo, si credo fortemente, che noi giovani possiamo aiutarci a cambiare il mondo prima che esso cambi noi. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci.

PAOLA MASTROPASQUA

Il desiderio di sporcarsi

Cerchi danzanti, bandiere legate, molto spesso una accanto all'altra, cappelli colorati, tamburi, mani intrecciate, sorrisi silenziosi, cori simpatici, canti, rumori di passi affaticati, sguardi persi nel vuoto, capelli mossi dal vento, diversi abbigliamenti, diversi modi di porsi, diversi modi di esistere, diversi modi di andare incontro a Qualcuno che un po' poeticamente potremmo descrivere come la sintesi perfetta di tutte le diversità, l'equilibrio fra milioni di poli che altrove esprimono forse repulsive, ma che in quell'Uno tutto, stanno benissimo. La XX Giornata della Gioventù per me, volontario, è stato un continuo registrare sensazioni, input che i miei sensi ricevevano dalle situazioni, dalla gente, dai momenti... Quando qualcuno mi ha proposto di partecipare alla GMG come volontario mi sono venute in mente quelle giornate d'estate quando mio padre mi portava con lui in campagna. Sapevo che se mi fossi sporcato avrei dato agli altri la sensazione del lavoratore, del bravo bimbo che si era impegnato. Non vi dico cosa combinavo. Il risultato finale era comunque che tornavo in condizioni pietose. Forse all'inizio la scelta è stata dettata da quello che potrei definire semplice attivismo, forse anche un po' incosciente e sterile. C'era la volontà di fare qualcosa, di sentirsi utile in qualche modo. Ho sentito il bisogno di sporcarmi la mani,

di sentirmi immischiato, già, di farmi un po' "i fatti" degli altri. Ho avuto la fortuna di essere volontario a Casa Italia, una sorta di centro operativo, con tanto di redazione di sito internet e di web-radio, a cui facevano riferimento tutti i pellegrini italiani. Al di là della parte organizzativa, dalla quale comunque ho potuto farmi un'idea di quanto sia difficile preparare un evento di tali dimensioni, a me ha colpito l'incontro con la gente, con gli occhi delle persone, occhi a volte spaventi per i dubbi, occhi affaticati dalle lunghe camminate, occhi sempre vivi e pronti a dirti anche grazie, un grazie forse non altisonante, ma un grazie che segnava. Non credo d'aver fatto qualcosa di eccezionale a Colonia. Confesso di essermi trovato in un imbarazzo incredibile nel momento in cui non sapevo rispondere alle domande di coloro che si aspettavano da me delle risposte, ma questo credo faccia parte del gioco. È stata dura anche ascoltare, ahimè, le tante lamentele dovute ad un'organizzazione tedesca non proprio "tedesca". È in quei momenti che ho sentito la pesantezza del ruolo, ho sentito forse un po' troppo la responsabilità gravare sulle mie spalle e avevo voglia di dire che ero un semplice volontario, che non ero un informatore, che ero in piedi dalle cinque ed ero andato a letto alle due e non certo perché mi ero trattenuto in un pub. Sapete, volevo reagire

come quelle persone che appena dici che sei stanco ti fanno l'elenco di tutto ciò che hanno fatto dall'alba al tramonto. In realtà non ci ho messo molto a capire che la gente aveva solo bisogno di essere ascoltata e di una pacca sulla spalla. Ed è in quei momenti che mi sono venuti in mente quei pensieri di cui ho parlato sopra. È in quei momenti che mi sono sporcato le mani, che ho sentito il calore della pelle un po' accalorata dalla fatica, ho sentito il profumo di Qualcuno che era lì in mezzo a due o tre legati nel suo nome. Se è vero che l'esperienza come volontario ti priva di molto tempo e non ti permette di prender parte a tutti gli appuntamenti, è ugualmente vero che ti riserva dei brividi particolari, che ti fanno superare tutto: fatica, imbarazzo e magari anche un filo di nervosismo. Ero andato a Colonia fiero e convinto di dover dare quello che era mio, sono tornato davvero "da un'altra via", alla maniera dei magi dopo aver adorato il Bambin Gesù. Sono tornato con i polmoni pieni di nuovo ossigeno, con gli occhi sognanti, con le orecchie ancora assordate dai cori di uno stadio festante, con le narici rinfrancate dalla fragranza emozionante del profumo di Dio. Sono tornato con le mani sporche che odorano di uomini.

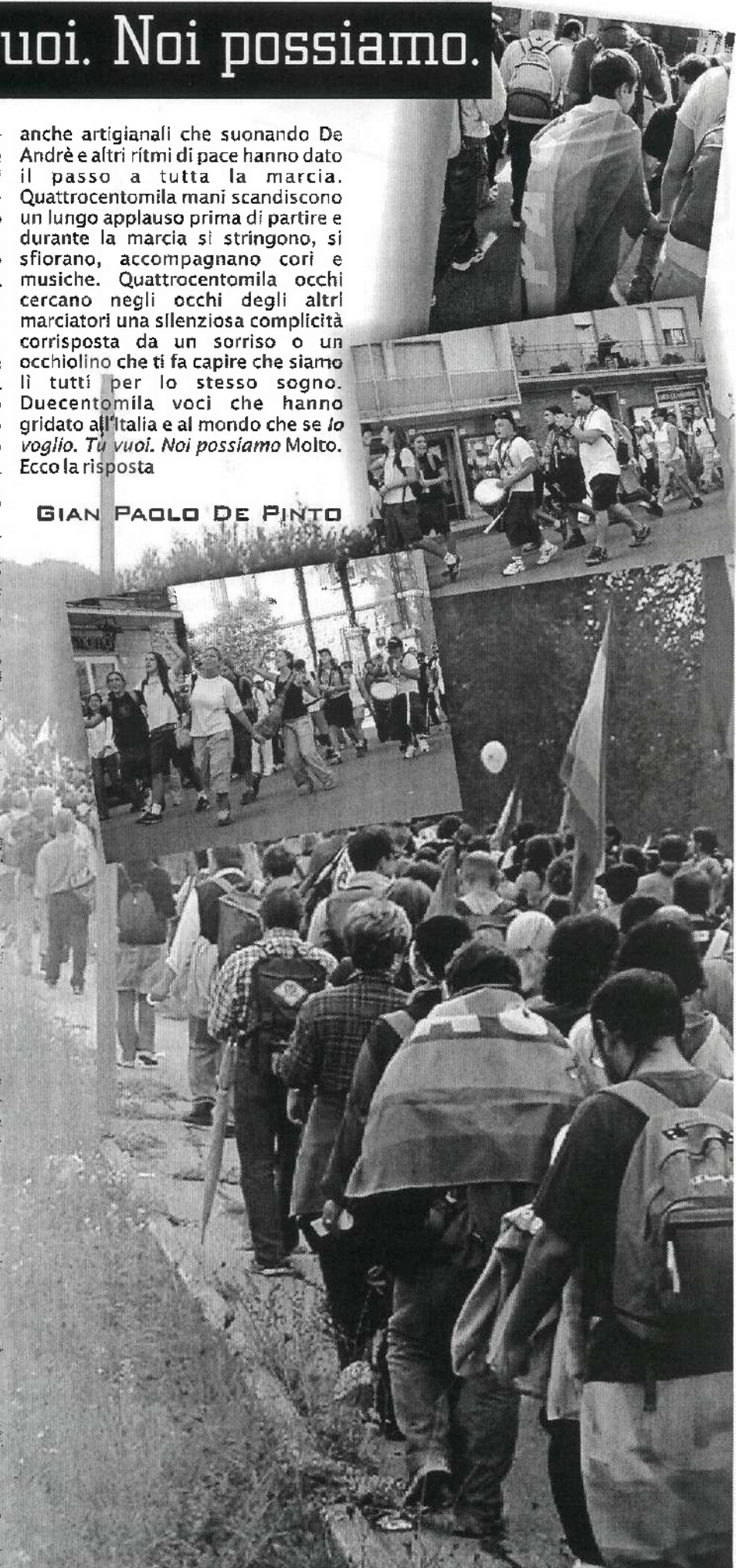
FEDELE MARRANO

Io voglio. Tu vuoi. Noi possiamo.

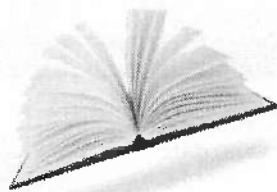
Fa bene, di ritorno da una manifestazione o marcia per la pace, rispondere alle domande di amici e compagni che ti chiedono: "come è andata? lo sto preparando un esame per la prossima settimana e ho dovuto saltare questo appuntamento, hai marciato anche per me?". È ancor più bello se ti viene chiesto di ritorno dalla marcia Perugia - Assisi, la marcia storica, la più faticosa, la più lunga ma sempre la più bella, quella più affascinante. Non manca mai, però, chi ti chiede: "e ora? avrai anche camminato per ventiquattro chilometri, ma Bush, Blair e Berlusconi non si ritireranno dall'Iraq, e continueranno a fare i loro comodi e la gente continuerà a morire sotto le bombe. Non pensi di aver sprecato fatica ed energie visto che non cambia mai nulla?". Chi ha partecipato alla "Perugia - Assisi" dell'11 settembre scorso una risposta da dare a questi signori l'ha data... *se lo voglio, Tu vuoi. Noi possiamo.* Alla fine in 200.000 ci siamo ritrovati tutti ad Assisi. Avevamo scambiato le prime strette di mano nei bar e fuori dai caffè di Perugia presi d'assalto dopo il viaggio in pullman durato una notte. Già pronti a sciogliere i muscoli e percorrere con le proprie gambe i più affascinanti chilometri della penisola. Ventiquattro quelli che separano Perugia da Assisi. Ventiquattro chilometri che hanno visto un fiume rumoroso, composto e interminabile di donne e uomini di ogni età camminare fianco a fianco nel nome di un unico progetto: mettere al bando guerra e miseria per riprendersi l'ONU ripartendo proprio dall'Italia, dalla città di San Francesco. Alla vigilia dell'incontro a New York dal 14 al 16 settembre 2005 dei Capi di stato di tutto il mondo per decidere, a cinque anni dalla Dichiarazione del Millennio, quali nuovi impegni assumersi per migliorare la vita nel pianeta, lottare contro la povertà, promuovere la pace e la sicurezza, difendere i diritti umani e l'ambiente, riformare l'Onu, il popolo della pace che non indossava giacca e cravatta, ma una semplice maglietta bianca e nelle mani non aveva armi ma bandiere coloratissime (quella arcobaleno la più presente) e rami d'ulivo, ha gridato che questa è un'occasione troppo importante per essere lasciata nelle mani degli stessi governi che, in buona misura, sono responsabili delle drammatiche condizioni in cui versa l'umanità e della grave crisi delle Nazioni Unite. Un grande filosofo contemporaneo Jürgen Habermas scrive che "i governi dei paesi democratici possono essere spinti dalla pressione esercitata dall'opinione pubblica interna ad adottare politiche altruistiche nei confronti dei paesi retti da regimi dispotici o totalitari". Ecco perché duecento mila uomini e donne camminano insieme contro ogni logica di guerra preventiva o altre mostruosità di questo genere. Quattrocentomila gambe marciano non alla cadenza di una fanfara militare, ma al ritmo delle centinaia di chitarre, tamburi, fiati e altri strumenti

anche artigianali che suonando De André e altri ritmi di pace hanno dato il passo a tutta la marcia. Quattrocentomila mani scandiscono un lungo applauso prima di partire e durante la marcia si stringono, si sfiorano, accompagnano cori e musiche. Quattrocentomila occhi cercano negli occhi degli altri marciatori una silenziosa complicità corrisposta da un sorriso o un occholino che ti fa capire che siamo lì tutti per lo stesso sogno. Duecentomila voci che hanno gridato all'Italia e al mondo che *se lo voglio. Tu vuoi. Noi possiamo* Molto. Ecco la risposta

GIAN PAOLO DE PINTO



Il circolo Dante quando la lettura incontra la Letteratura



Qualcuno ha mai provato ad immaginare tre maestri sacri della letteratura italiana (tipo Foscolo, Manzoni, Leopardi) riuniti il mercoledì sera in una bella villa seicentesca a discutere di poesia, mangiare bistecche, trangugiare buon vino e magari attivare i neuroni per risolvere qualche intricato delitto che, a torto o a ragione, li vede paradossalmente coinvolti? Forse questa visione nazional popolare, domestica e pantofolaia ce la risparmiamo per non infrangere un tabù, per non declassare il Grande Autore al rango di uomo comune, di inquinata della porta accanto. Probabilmente sarebbe una pretesa ardita realizzare una simile attività di fantasioso spionaggio verso le abitudini quotidiane di uomini illustri (conferendogli peraltro doti di intelligenza pratica ed acume investigativo non documentate), ma qualcuno l'ha fatto ed i risultati editoriali che ne sono seguiti risultano eccellenti. Il merito è di Matthew Pearl, trentenne plurilaureato (in Lettere ad Harvard ed in Legge a Yale) il quale, attingendo al suo indiscutibile bagaglio culturale, ha proposto sulla bancarella della lettura mondiale un thriller a sfondo storico e dai personaggi di lusso in grado di far arricchire il naso anche ai lavoro britannici del buon Dan Brown. Pearl sceglie la Boston

del 1865 per ambientare il suo lavoro e come protagonisti decide di "riesumare" quattro grandi poeti della giovanissima letteratura nazionale e l'editore che diede alle stampe i loro capolavori: il professor Longfellow, il poeta Lowell, il medico poeta Holmes, il reverendo Green e l'editore Fields. Lo sfondo storico, interessante e presente nell'opera, ma mai asfissiante, è rappresentato da una giovane America alle prese con i tanti problemi sociali al termine della guerra civile: un'America che, lungi dall'essere patria delle libertà, guarda con freddezza all'immigrazione europea ed alla letteratura europea stessa. In questo contesto grigio e protestante Boston è improvvisamente insanguinata da una serie di turpi delitti, apparentemente inspiegabili. Saranno proprio i cinque intellettuali a riconoscere la mano di Dante (o chi per lui) nella tecnica degli omicidi. A rischio della loro stessa vita i membri del Circolo Dante (cui in vita hanno realmente partecipato Longfellow, Lowell, Holmes, Green e Fields) si

lanceranno alla scoperta dell'omicida non prima di aver accelerato i loro tempi di traduzione della prima cantica della Divina Commedia. È l'inferno dantesco infatti a suggerire all'omicida gli strazi da infliggere alle sue vittime. Un libro ben fatto e premiato da pubblico e critica, sicuramente da consigliare agli studenti delle scuole superiori, didattico quasi per i suoi molteplici e documentati riferimenti all'opera dantesca; un modo come un altro per approfondire con leggerezza i temi di studio proposti a lezione: il lessico è semplice e l'impianto narrativo ben architettato. Unici difatti: l'intraccio, alle volte un po' ardito nei collegamenti ed il finale, per alcuni scontato per altri sorprendente... ma anche Dante li avrebbe considerati "peccati veniali".

LUCA LEONE

CONTRO LUCE

di
VINCENZO
BINI

Katrina dead's blues

"I've got no time for talkin' / I've got to keep on walkin' / New Orleans is my home / That's the reason why I'm goin' / Yes, I'm walkin' to New Orleans."

È il refrain di un famoso blues anni '60 del leggendario Fats Domino. Le stesse parole sembrano ancora aleggiare nell'aria umida e calda di Canal Street, ma quello che ci sembra di ascoltare oggi è un blues di morte, tetra colonna sonora di un paesaggio apocalittico. New Orleans, Stati Uniti d'America. Ancora settembre, ancora morte e dolore ad ovest dell'Atlantico. Quattro anni fa l'America

piangeva le vittime del World Trade Center di Manhattan, il centro del capitalismo occidentale tanto odiato dall'uomo col turbante ed il *kalashnikov*. Oggi l'America nera della Louisiana osserva sconfitta la devastazione di Katrina, l'ennesimo uragano che si abbatte con inaudita violenza sul Golfo del Messico e che questa volta lascia dietro di sé migliaia di morti ed una nazione che si riscopre fragile ed indifesa; tremendamente vulnerabile ed esposta agli attacchi dell'uomo e della natura. La superpotenza che, come i timidi e gli insicuri, attacca per non doversi difendere, ma che oggi grida al mondo il suo SOS. Un'America disperata, come politicamente disperato è il suo presidente. E gli aiuti non tardano ad arrivare: non trovo significativo parlare di quelli scontati di UE e Nato, ma trovo invece segni di vera fratellanza in quelli provenienti dai paesi funestati dallo tsunami pochi mesi fa (addirittura commoventi i 25.000 dollari offerti dallo Sri Lanka), piuttosto che nell'offerta di medicinali e medici (1600!) di Fidel Castro o di petrolio a basso costo e derrate alimentari del Venezuela di Chávez. Katrina ha messo in ginocchio l'America più povera, quella degli emarginati, quella dei neri dallo sguardo triste. Quelli che una volta, nei campi, si rifugiavano negli *spirituals* e che oggi nella depressione (in

senso morfologico) del Quartiere Francese trovavano nel blues e nel jazz la forza di sopravvivere. Sì, sopravvivere... molti al disotto della soglia di povertà, in un contesto molto diverso da quello dei *rappers* di New York e di Chicago e dei 'cestiti' di Miami e Los Angeles. Un'America dimenticata, non solo da Bush, ma da tutta una nazione che, negli ultimi cinquant'anni, aveva sempre altre priorità. Proteggere New Orleans aveva dei costi troppo elevati, fare la guerra sempre e contro chiunque no! Un'America dimenticata anche quando la tragedia si è ormai consumata. Gente 'tradita' dalla macchina dei soccorsi che aveva impiegato quasi meno tempo ad arrivare a Phuket che non a Biloxi. Nel frattempo ci si lascia andare allo sciacallaggio e si viene subito accusati, perché neri, perché tristi. Ma la 'decivilizzazione' colpisce inimmancabilmente chiunque viva una tragedia di queste dimensioni. Oggi la gente non vuole lasciare New Orleans, nemmeno dopo la visita di Katrina e nemmeno sotto la minaccia delle armi, perché... "New Orleans is my home. That's the reason why I'm goin'. Yes, I'm walkin' to New Orleans..."

Molfetta-Mannheim

Un gemellaggio da non dimenticare

di Francesco Cappelluti

Tra le varie occasioni che la Giornata Mondiale della Gioventù ci ha offerto c'è stata anche quella del gemellaggio con la città di Mannheim nella diocesi di Friburgo, presso la Comunità cattolica italiana.

Il gruppo, composto da otto sacerdoti e da 180 giovani, perlopiù aderenti all'Azione Cattolica, provenienti da numerose parrocchie della diocesi di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi si è ritrovato la mattina del 10 agosto nella Villa Comunale di Molfetta per intraprendere una prima tappa del viaggio verso la stazione di Napoli, dove ci attendeva il treno speciale che ci avrebbe portato in Germania.

Arrivati nella chiesa Heilige Geist di Mannheim, dopo ben 27 ore di viaggio in treno, siamo stati accolti dalle famiglie tedesche e italo-tedesche, nonché da coloro che per quattro giorni sarebbero stati i nostri «genitori». Inutile dire che l'accoglienza che abbiamo ricevuto è stata nettamente al di sopra delle nostre aspettative. Molti di noi, infatti, avevano già fatto un'esperienza del genere a Senigallia, durante il pellegrinaggio a Loreto nel settembre 2004, e il confronto a priori sembrava nettamente a favore della cit-

tà marchigiana. In realtà il calore da parte dei tedeschi si è subito sentito in maniera tale da sembrare di stare a casa.

Il primo momento emozionante è stato la sera stessa del nostro arrivo, in un incontro per l'accoglienza della Fiaccola della Pace, una speciale fiaccola che testimoniava l'apertura dei giovani del mondo ad uno scambio interculturale, nonché ad una speciale condivisione di esperienze ed emozioni con i giovani tedeschi. Dall'Italia arrivava anche il gruppo «Fiaccola della pace» che animava l'intera serata e che portò in dono anche una copia della Madonna di Loreto e una copia del Crocifisso di San Francesco. La festa continuò con canti e balli che contribuirono ad accendere il clima già caldo della piazza in cui ci eravamo riversati.

L'indomani era stata organizzata una visita storico-culturale alla città francese di Strasburgo, distante un centinaio di chilometri, dove è stato possibile visitare la bellissima Cattedrale gotica famosa in tutto il mondo.

La sera siamo stati ospitati a cena presso la Missione Cattolica Italiana, gestita da don Mimmo Fasciano, un salesiano molfettese trasferitosi anni fa in Germania che, as-



sieme ad Alda Gargano, aveva organizzato gran parte del gemellaggio. Inoltre quella sera stessa abbiamo vissuto un momento di condivisione con le famiglie tedesche durante la preghiera serale gestita da noi giovani, durante la quale abbiamo regalato alle famiglie che ci ospitavano un bandana recante lo stemma della nostra diocesi e un coccio in terracotta con il logo della Giornata Mondiale della Gioventù. Il tema della riflessione serale è stato chiaramente il cammino verso la XX GMG, quel cammino che ripercorreva la scelta dei Magi di partire verso la ricerca di Gesù, verità e senso profondo dell'esistenza umana.

Il sabato si tenne il «giorno del Decanato», un incontro di tutti i giovani ospitati a Mannheim e dei giovani tedeschi che partecipavano alla GMG. Quello in realtà è stato il primo momento di scambio con persone di altre nazionalità: c'erano, in effetti, giovani polacchi, francesi e sudamericani. Il pomeriggio ci fu offerta la possibilità di compiere visite alla città, in particolare presso la Sinagoga. Mannheim, infatti, è un tipico esempio di città moderna multi-razziale poiché comprende tra i suoi cittadini persone dalle origini più svariate: oltre ai 15.000 italiani presenti nel territorio, vi sono musulmani, indiani, arabi, francesi, inglesi e altre numerose etnie che cercano di convivere in un modo tranquillo e pacifico.

Il programma, che prevedeva anche diversi momenti da condividere con la famiglia ospitante, si concludeva con la messa della domenica mattina nella chiesa dei Gesuiti. Anche questa in realtà era un'esperienza nuova, dal momento che quasi tutti noi assistevamo per la prima volta ad una messa in tedesco o per lo meno ad una messa in due lingue, non senza difficoltà di comprensione.

Il lunedì giunse il momento di salutare le nostre famiglie e lasciare la città di Mannheim per celebrare la messa con tutti i partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù di tutta l'Arcidiocesi di Friburgo.

In realtà l'esperienza vissuta a Mannheim, certamente indimenticabile per ognuno di noi, comprende tanti altri momenti personali di condivisione, di emozioni, di spiritualità anche intensa che senz'altro ci hanno predisposto al cammino verso Colonia, all'inquietudine che spinge a cercare un senso alla propria vita, così come fecero i Magi quando si misero in viaggio alla ricerca di un qualcosa che nemmeno loro erano in grado di capire, ma che sapevano essere qualcosa di importante.

A don Mimmo Fasciano e ad Alda Gargano, nonché a tutto il comitato organizzatore di Mannheim, va il nostro più caloroso affetto e il nostro più sincero ringraziamento, nella consapevolezza di dovere a loro il nostro soggiorno a Mannheim.



XX GMG - Da Colonia 2005 a Sydney 2008

I volti, le voci, i colori

di Patrizia Caiffa

Alla fine i Re Magi hanno trovato il cammino indicato dalla stella, portando oro, incenso e mirra all'altare di Marienfeld. Alla fine i giovani pellegrini hanno trovato un messaggio per la loro vita, il ricordo di una esperienza forte di fede, momenti di gioia e di festa da raccontare agli amici.

È stata lunga e intensa questa XX Giornata mondiale della gioventù che si è svolta tra le diocesi della Germania e Colonia, ricca di momenti significativi e indimenticabili, ma anche di piccoli disagi organizzativi come i pasti a volte non distribuiti, i trasporti ferroviari in tilt, le porte chiuse agli stadi, la eccessiva rigidità nella gestione delle folle di pellegrini e anche alla mobilità dei giornalisti.

Partiti due settimane fa con il loro gruppo, 40, 50 o 100 persone, ritrovati in un 1 milione alla veglia e messa conclusiva con Benedetto XVI sulla spianata di Marienfeld. In aereo, in treno, in bici, qualcuno perfino a piedi con una fiaccola accesa, parrocchie, diocesi, associazioni e movimenti di tutto il mondo hanno scelto ciascuno il proprio modo di recarsi nella terra del Papa.

Qui hanno trovato una accoglienza affettuosa e gentile da parte delle famiglie che

li hanno ospitati nei gemellaggi tra diocesi tedesche e diocesi del mondo. Perché la prima parte della GMG è stata così, un avvicinarsi lento alla meta passando attraverso la conoscenza diretta del popolo che li ha accolti e delle sue ricchezze culturali, artistiche ed ambientali, cominciando ad incontrare giovani di altri Paesi e a scambiare emozioni ed impressioni in aggiunta ad indirizzi e-mail e numeri di telefono.

Ma soprattutto iniziando a scandire le giornate con la preghiera, le celebrazioni eucaristiche, le testimonianze, la festa della fede. La gita in canoa, la catena della pace intorno al centro di Munster, i tamburi e le danze in piazza, i picnic, le discese in bob sull'erba, le visite ai musei, le giornate dell'impegno sociale, i tanti festival organizzati ad Aquisgrana, Essen, Düsseldorf e così via... Ogni città con il suo programma, ogni gruppo con la sua storia di quella prima settimana da vivere e ricordare. Il tutto caratterizzato da una attenzione ai temi dell'ecologia e del rispetto ambientale, della solidarietà e dell'abbattimento delle barriere. Basti pensare che circa 16.000 persone con disabilità vi hanno potuto partecipare, supportati da servizi speciali appositamente predisposti.



I giorni passano, l'inizio ufficiale della GMG si avvicina, Colonia da ferragosto in poi comincia a riempirsi di zainetti blu e azzurri, badge, magliette e cappellini di colori diversi a seconda dei Paesi. Come punto di riferimento, i 25.000 volontari in rosso sparpagliati ovunque, dalle stazioni agli info point. Tutti molto visibili agli occhi di questa tranquilla cittadina della Renania non abituata alle folle. Ed è così che il Duomo, dove sono conservate le reliquie dei Re Magi, diventa il centro vitale del grande pellegrinaggio, e le gigantografie di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sul palazzo di fronte, spazi simbolici sotto cui intonare slogan e canti in tutte le lingue. Tante giovani vite in festa tra bandiere al vento ed entusiasmo alle stelle.

Dopo le tre solenni cerimonie di apertura il 16 agosto (anche a Bonn e Düsseldorf), Colonia vede disseminati per due-tre giorni nelle sue chiese e nelle sue vie, dai nomi linguisticamente ostili, una miriade di piccoli eventi, dai forum per la giustizia e la pace agli incontri ecumenici, dai meeting mondiali di associazioni, movimenti o congregazioni religiose ai laboratori artistici per bambini. Con l'appuntamento fisso quotidiano delle catechesi dei vescovi, ogni Paese ad ascoltare i propri pastori, ben 43 per i 110.000 italiani presenti, il gruppo più numeroso in assoluto, nonostante gli organizzatori tedeschi tentino an-

cora di sorvolare il primato, seppur con cifre alla mano.

Poi arriva Benedetto. Timido e schivo ma emozionato a rimettere piede nella sua Germania da Papa, ha il primo, fugace incontro con i giovani dalla prua di un battello che scivola velocemente sul Reno, trenta secondi, il tempo di uno sguardo, ma una grande scenografia per le televisioni.

Giomate importanti, quelle del suo primo viaggio: gli ebrei tedeschi in sinagoga, i politici, i seminaristi, i leader dei 3 milioni di musulmani (di cui oltre 2 milioni di turchi) di Germania.

Eccolo, il momento del grande incontro. Centinaia di migliaia in marcia per la spianata di Marienfeld, 27 km di cammino senza che il fango della pioggia del giorno prima scorraggi i viandanti, seduti in allegra attesa con musiche e coreografie in uno spettacolare scenario. La papa-mobile, il saluto al tramonto, la campana che rintocca il ricordo di Giovanni Paolo, le candele che si accendono, la luna che sale.

Il dialogo è cominciato, ci si parla e ascolta a vicenda con un po' di timore, la notte è corta da passare all'addiaccio se l'atmosfera è buona. Il giorno sorge con la maestosità della Messa solenne, 8000 sacerdoti concelebbranti, un milione di giovani, i Re Magi che recano doni, da riportare a casa. Appuntamento a Sydney fra tre anni.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labomarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



La GMG... e gli adulti

di Anna Vacca

Abbiamo visto un gran numero di giovani che come i Magi si sono messi in cammino seguendo una cometa luminosa.

Erano tantissimi a Colonia. Circa un milione di giovani si sono mossi da ogni parte del mondo con la gioia nel cuore senza farsi scoraggiare da scomodità, lingua, maltempo, pioggia, fango.

Con tenacia hanno gridato al mondo la propria fede per il Signore e manifestato che vale la pena vivere momenti così duri per arricchirsi spiritualmente attingendo da testimoni che sentono «veri».

I giovani sono andati oltre ogni contagio emozionale, emulativo, dichiarando affetto incondizionato senza riserve e pregiudizi ad un Papa che li ha presi sul serio, che li ha additati al mondo come **rivoluzionari** perché alla ricerca di una Chiesa trasparente, giovane nello spirito.

Attraverso i servizi televisivi trasmessi da Sat 2000 ho potuto seguire da vicino alcuni

momenti della GMG e mi chiedevo se l'evento riguardasse solo i giovani, o se dalle catechesi anche gli adulti non fossero interpellati a dare una svolta alla propria identità cristiana, a coltivare nella verità una cultura d'amore capace di cambiare la propria vita di fede per testimoniarla a chi sta maturando una crescita alla scoperta di Dio attraverso le vicende della vita.

Vi assicuro che saliva in me il desiderio di essere lì con loro. Ho provato a sintonizzarmi, ho osservato lo slancio spirituale che comunicavano e l'ascolto con cui hanno seguito le catechesi, gli incontri, le feste, i concerti, l'adorazione Eucaristica e la via crucis. Ciò che più mi ha stupito è stata la notte di attesa a Marienfeld su quel metro quadrato di terreno infangato su cui hanno albergato per il grande incontro con Cristo e col Papa.

Per questo Benedetto XVI li ha additati ai Vescovi, ai sacerdoti, agli educatori, ai genitori come **appello vivente alla fede e alla speranza**.

Io sento di ringraziarli questi giovani per quanto hanno saputo darci.

Si sono mostrati più forti di ogni disagio e disfunzione organizzativa. Abbiamo anche letto sui loro volti i segni di uno sfinimento ma hanno imparato, capito e accolto l'invito del Papa ad **impegnarsi per un mondo migliore... senza farsi irretire dalla religione facile che si impone come un prodotto di consumo... e a ricordare che l'Eucari-**



stia deve diventare il centro della propria vita e presenza visibile e incisiva nella società. Hanno capito che l'Eucaristia è ciò che aiuta ad orientare al bene e alla verità e hanno scoperto che con l'Eucaristia non si è mai soli.

Adesso cosa leggere in questa lezione straordinaria di giovani che ascoltano un Papa che scuote le menti e le coscienze con provocazioni intelligenti che sollecitano cambiamenti di vita?

Sono insegnamenti che valgono per tutti, sono punzoli nella coscienza anche per noi adulti rimasti a casa, parole chiare che hanno illuminato, chiarito linee di comportamento per riflettere sui mali del mondo costruiti spesso dai nostri poveri e miseri atteggiamenti.

Mi misuravo con quella realtà scomoda e mi domandavo: ora che questi giovani tornano a casa con rinnovata carica di energia come li accogliamo? come ci mettiamo in gioco per aiutarli a dare **continuità** alla voglia di rispondere alla consegna che il Papa ha dato loro a **costruire il ritorno?** a ripartire cioè col cuore ripulito da ogni pesantezza, confusione?

Come li aiutiamo a cercare quello che più importa lacerando la superficialità, rompendo ogni schema con una rinuncia radicale e penetrare nell'anima della verità **per fare nuovo il futuro?**

È questo momento prezioso

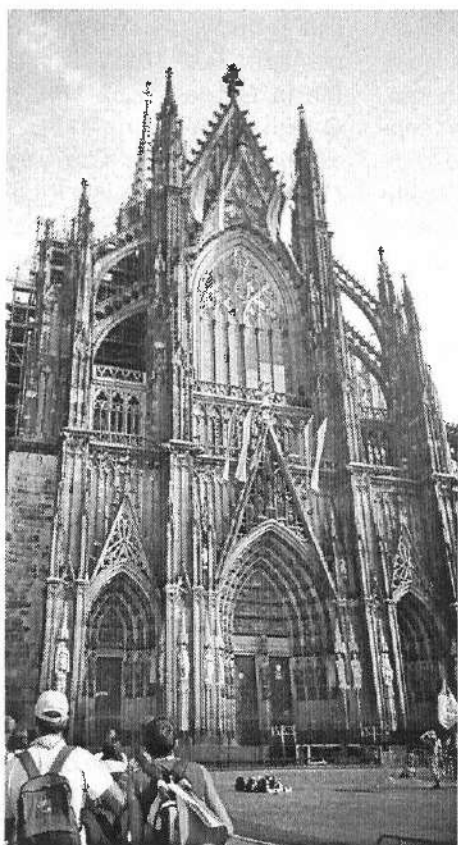
di nuova ricchezza da spendere, da non disattendere perché si faccia tesoro di quanto i giovani hanno trovato a Colonia.

Questi giovani sono volti non numeri, giovani con nome e cognome, sono anche i nostri figli, i ragazzi delle nostre comunità che vivono un crescente bisogno di religiosità ma chiedono punti di riferimento che aiutino a riconoscere la presenza di Cristo nella quotidianità, nelle piccole cose come in quelle importanti.

Su che cosa lavorare allora? Occorre una scintilla di creatività!

Ma forse bisogna cominciare col capire le nuove generazioni che spesso ci spiazzano mettendoci con le spalle al muro e che con sorprendente naturalezza demoliscono le nostre radicate supponenze o false sicurezze. Capire cosa frulla nella loro testa, cosa li arrovella nonostante l'allegria e la gioia che manifestano.

In questa esperienza hanno manifestato che sono in ricerca, pronti a cambiare il cuore facendosi aiutare da chi si rende visibile e sa intuire e leggere le loro aspirazioni, trasfigurare la loro faticosa e ordinaria costruzione della vita su basi nuove per apportare cambiamenti di categorie e interpretazioni sul fronte della spiritualità e della fede.



Il saluto della comunità di S. Agostino al suo parroco don Raffaele Tatulli

Carissimo don Raffaele, sono trascorsi undici anni da quando sei arrivato tra noi. Parlarti oggi a nome di tutta la comunità non è facile. Tanti ricordi ed emozioni si affollano nel cuore di tutti.

In questo momento, le parole non bastano ad esprimere il sincero affetto che ognuno di noi prova nei confronti del pastore che ha accompagnato il cammino di questa comunità per più di dieci anni. Forse anche per questo abbiamo deciso di impostare il nostro saluto a te come fosse una lettera scritta d'impulso ad un amico, un compagno di viaggio, una guida.

Imparare a stimare il nuovo parroco che, appena arrivato, si aggirava tra le navate della Chiesa guardando e progettando tutto quanto era necessario fare per rendere ancora più ospitale questo luogo sacro, per molti non è stato subito facile. Non avevamo fatto i conti con la tua naturale riservatezza. Siamo noi, don Raffaele, a doverti chiedere scusa se in tanti modi ti abbiamo procurato sofferenze!

Pian piano però, ognuno di noi ha imparato a conoscere te che con garbo e serietà hai impostato la vita della comunità a cominciare dalle celebrazioni liturgiche, curate sempre nei minimi particolari. In questo modo abbiamo imparato a vivere ogni celebrazione come occasione di incontro col Signore, di dialogo e di crescita spirituale.

Come non ricordare quando, ascoltando i nostri piccoli-grandi problemi, sceglievi di non sottolineare subito i nostri dubbi, i nostri errori ma, come per vezzo, usavi la frase: «aspetta un momento, mo' vediamo, piano piano!». Ed è con te che abbiamo

vissuto diversi importanti momenti: l'entusiasmante missione francescana in preparazione ai 50 anni della nostra parrocchia che ha saputo coinvolgere anche chi sembrava lontano, e dunque, le iniziative per i 50 anni della parrocchia: l'amarcord storico ha rafforzato ancor di più il legame con la comunità che ha apprezzato le mirate opere di restauro che hanno ridato al Tempio lustro e antica bellezza.

Ed ancora: il giubileo del 2000, i tuoi 50 anni di età, i tuoi 25 anni di sacerdozio.

Non potremo, certo, dimenticare l'attenzione con cui hai seguito il cammino spirituale di tutti i gruppi e le associazioni presenti in parrocchia: l'Associazione Sacro Cuore, la confraternita di San Michele, l'Associazione Madonna di Lourdes, l'Azione Cattolica in tutti i suoi settori ed articolazioni (Adulti, Giovani e giovanissimi, ragazzi di ACR), i tre Gruppi Famiglia, il Gruppo Caritas, i catechisti e i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana loro affidati, i ministranti, il gruppo Santa Marta, l'Apostolato della Preghiera, l'AGESCI, il coro parrocchiale e tutto il gruppo degli animatori liturgici.

Tutti noi, stasera, siamo qui a testimoniare l'efficacia della tua azione pastorale quale vero strumento dello Spirito Santo: molti hanno iniziato con te il loro cammino di fede, altri lo hanno consolidato.

Con te abbiamo condiviso i pellegrinaggi verso luoghi di preghiera, i campi-scuola, le «feste della solidarietà», l'impegno per rafforzare la devozione alla Madonna di Lourdes e la gioia di aver vissuto particolari momenti di grazia come l'ordinazione di ben quattro giovani sacerdoti che

continui a sentire «figli» di questa comunità.

I momenti ludici, poi, sono serviti ad abbattere le barriere dei ruoli sociali, a sdrammatizzare tensioni, a creare un forte vincolo tra il prete di Molfetta e i parrocchiani di Giovinazzo: non sarà possibile dimenticare «u' pizzarièdde» che oramai fa parte della tradizione di questa parrocchia e le storiche vittorie del «Gambere-mo».

In occasione dei tuoi 25 anni di sacerdozio, ricorde-

rai che la comunità ha voluto donarti simbolicamente un libro aperto su una pagina «bianca». Ora dovrai «voltare» quella pagina e anche quando tutto sembra dover ricominciare... non sarai solo: lo Spirito Santo scriverà con te e noi continueremo a sostenerti con la nostra preghiera.

Adesso, quando le emozioni diventano forti, le parole non servono più. A me, a nome di tutta la comunità di Sant'Agostino, non resta altro che farti, con tutto il cuore, gli auguri per un ministero fecondo nella vigna del Signore e dirti semplicemente, con grande affetto: «grazie, don Raffaele». □

Per ricordare l'episcopato molfettese di Mons. Negro

di Michele Amorosini

Molfetta, sede episcopale quasi millenaria, dal 1071 ad oggi conta almeno cinquantatré vescovi succedutisi sulla sua cattedra. Numerose sono le testimonianze iconografiche dei presuli, fra cui vanno ricordate le effigi di alcuni di essi incise sulle lapidi sepolcrali dell'antico duomo.

Tuttavia spiccano per continuità e pregio artistico le diciotto tele ad olio, custodite nella sagrestia della Cattedrale, le quali compongono una serie iconografica unica e significativa (XV-XX sec.), raffigurante i ritratti di altrettanti vescovi. Entrando nella sagrestia, si rimane colpiti dallo sguardo austero e paterno di molti volti impressi su quelle tele, che suscitano in chi le osserva curiosità, ammirazione e rispetto.

Spicca fra tutte il profilo di Giovan Battista Cibo (1472-1484), eletto papa col nome di Innocenzo VIII. Si susseguono poi i ritratti di alcuni suoi successori: il Card. Ferdinando Ponzetti (1517-

1518), Giacinto Petronio (1622-1647), Fabrizio Antonio Salerni (1714-1754), Celestino Orlandi (1754-1775), Gennaro Antonucci (1775-1804), Domenico Antonio Cimaglia (1818-1819), il Card. Filippo Giudice Caracciolo (1820-1833), Giovanni Costantini (1837-1852), Nicola Maria Guida (1852-1862), Gaetano Rossini (1867-1890), Pasquale Corrado (1890-1894), Pasquale Picone (1895-1917), Giovanni Jacono (1918-1921), Pasquale Gioia (1921-1935), Achille Salvucci (1935-1978), Aldo Garzia (1978-1982) e Antonio Bello (1982-1993).

Di questi ultimi sono noti i nomi dei ritrattisti e si può notare come siano stati chiamati a dipingere questi ritratti ufficiali noti artisti molfettesi. Liborio Romano è, infatti, l'autore del ritratto di Mons. Gioia, Leonardo Mastropasqua ha dipinto Mons. Salvucci (di cui bisogna ricordare anche il medaglione bronzeo di Giulio Cozzoli, posto, in Cattedrale, sulla tomba del vesco-



vo) e Giulio Giancaspro la figura di Mons. Bello.

Dal 6 settembre di quest'anno è possibile ammirare una nuova tela, che continua la serie così antica dei ritratti della sagrestia. Il Capitolo Cattedrale ha affidato al Prof. Michele Paloscia il compito di dipingere il ritratto di Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (1993-2000) ed attuale Arcivescovo di Otranto.

Nella sua raffigurazione l'artista ha voluto ricordare un elemento non trascurabile dell'episcopato di Mons. Negro. Questi, Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese, nominato vescovo della nostra diocesi, ha subito rivolto un'attenzione particolare alla comunità del Seminario Vescovile ed un'espressione della sua costante sollecitudine fu il restauro dell'edificio del Seminario, realizzatosi grazie alla generosità della Confraternita della S.ma Trinità di Giovinazzo e di altri benefattori.

Perciò la figura di Mons. Negro appare dipinta con alcuni fogli della sua carta intestata nella mano sinistra, su cui si legge «Il Seminario» e la firma del Vescovo. Sullo sfondo, dietro un elegante tendaggio, compare dalla finestra uno squarcio di piazza Garibaldi, da cui si affaccia il prospetto del Seminario Vescovile, accostato all'orizzonte dalla cupola della chiesa del Purgatorio e dai campanili di S. Pietro che si staglia fra le onde del mare e le nuvole del cielo.

Questo particolare del dipinto introduce una novità significativa nella serie dei ritratti vescovili presenti in Cattedrale, perché è il primo che allude esplicitamente ad un aspetto rilevante del ministero pastorale di un vescovo. D'altra parte è da apprezzare il desiderio del Capitolo Cattedrale di continuare la tradizionale serie dei ritratti vescovili, opera di artisti molfettesi, e di collocarli nella sagrestia della Cattedrale. □

COMUNE DI GIOVINAZZO
ASSESSORATO ALLA SOLIDARIETÀ SOCIALE
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
ORDINE PSICOLOGI REGIONE PUGLIA
UNIVERSITÀ DI BARI
AMNESTY ITALIANA SEZIONE PUGLIA
PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA - CONCATTEDRALE
DIPARTIMENTO DI BIOETICA
CATTEDRA DI FILOSOFIA MORALE
CATTEDRA DI ETICA DELLA COMUNICAZIONE
CATTEDRA ETICA SOCIALE

1° CORSO DI DIRITTI UMANI: DIRITTI DELLA PERSONA

1. Diritti e doveri universali
Prof. FRANCESCO BELLINO
2. Diritti umani e persona
Prof. MICHELE INDELLICATO
3. Diritto alla libertà
Prof.ssa LICIA FERRIGNI
4. Diritti alla tutela
Prof.ssa BENEDETTA SAPONARO
5. Diritto alla salute
Prof. RAFFAELLO MARIA BELLINO
6. Diritto alla conoscenza di sé
Prof. ENZO GESUALDO
7. Diritto alla famiglia
Prof. ENZO FIORENTINO
8. Diritti umani in Giovanni Paolo II
Prof. MICHELE INDELLICATO
9. Diritti della terza generazione
Prof. FRANCESCO BELLINO

Finalità: promuovere e sensibilizzare alla vita civile

Obiettivi: formare al rispetto dei diritti e all'assunzione dei doveri

Direttore: Prof. Francesco Bellino

Coordinatore: Sac. Benedetto Fiorentino

Segreteria: Anna Teresa Milillo, Antonio Padiglione

Destinatari: studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, universitari, docenti, educatori, psicologi, sociologi, impegnati nel volontariato

N.B.: La partecipazione costituisce credito formativo per gli iscritti alla facoltà di scienze dell'educazione e all'ultimo anno delle scuole superiori

N. iscritti: 90

Sede: Sala S. Felice, Piazza S. Felice

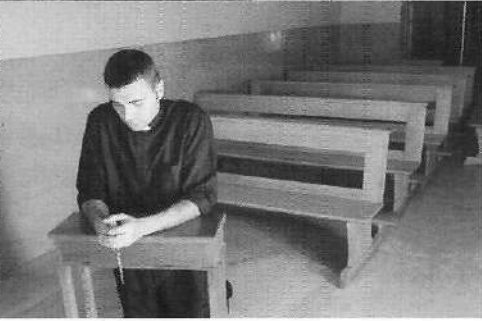
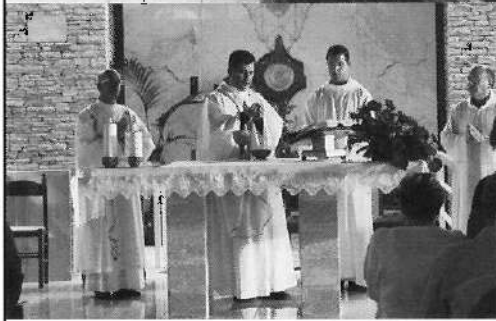
Date: Ottobre 19 - 26

Novembre 9 - 16 - 23 - 30

Dicembre 7 - 14 - 21

Orario: 19,00 - 21,00

*Iscrizione (gratuita) presso: Parrocchia Concattedrale - Giovinazzo
dal 25-9-2005 all'8-10-2005 - Ore 19,30-20,30*



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde  **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.